

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una grave perdita per il Paese e per la democrazia

La scomparsa di La Malfa

Vasta emozione e riflessi politici

Migliaia di persone rendono omaggio alla salma esposta a Palazzo Chigi - Domani pomeriggio i funerali, in piazza Montecitorio - Slitta di 48 ore la riunione del consiglio dei ministri - Ipotesi sulla designazione del nuovo ministro del bilancio

Un interlocutore impegnativo

Con Ugo La Malfa scomparso non soltanto un protagonista, ma uno di quegli uomini che per la libertà e per un'Italia nuova, moderna, hanno combattuto davvero. Non a caso la sua morte viene avvertita come la perdita di un uomo che ha rappresentato sempre un punto di riferimento sicuro per la democrazia italiana. E con lui scomparso un interlocutore anche di quanti, come noi, si sono posti il problema di trovare vie nuove e adeguate per vincere la crisi che travaglia il mondo e scuote il nostro paese. Qui, in questo volersi misurare con i problemi del tempo, in questo sentire l'assillo dei nodi non risolti della tormentata storia nazionale, sia forse il segno più forte della sua partecipazione alla lotta politica, da ben cinquantacinque anni (il primo arresto di La Malfa ad opera della polizia fascista risale al 1924). Una militanza vissuta in prima fila, sfuggendo fino all'ultimo ai rischi della notabilizzazione nonostante le numerose cariche ricoperte: una militanza ferma, coerente, e soprattutto segnata da una forte impronta personale e da un senso vivo e severo della battaglia politica.

Le ultime parole di La Malfa sono uscite sui giornali di sabato, e sono state lette quando egli era già colpito dal male. Si tratta di battute d'una polemica politica corrente, legata alla nascita del governo. Ma in esse vi è il segno di un disagio, di una amarezza per la deteriorata vicenda della scelta dei ministri. Lo ricordiamo perché in queste parole vi era il timbro dell'autenticità: una testimonianza del fatto che l'uomo non ha mai smarrito il senso della crisi italiana, delle tare storiche delle strutture statali e anche dei pericoli imminenti di una decadenza rovinosa della nazione.

In questa «Cassandra della Repubblica» non si è visto soltanto la denuncia malinconica dei «nodi» non sciolti della vita nazionale; vi era anche una non comune sensibilità nell'intuire il premere dei tempi nuovi, l'aprirsi di nuovi processi. Il tutto certo — secondo una concezione tipica di un radicalismo intransigente, nel solco di quell'esperienza, effimera quanto straordinaria, che riunì nel Partito d'Azione alcune tra le più vive intelligenze della democrazia laica. Sappiamo bene che La Malfa vedeva nel capitalismo non un intreccio di contraddizioni socia-

ROMA — Ha suscitato un'emozione grandissima, in tutto il paese, la scomparsa di Ugo La Malfa.

Una grande folla, migliaia di persone, ha reso omaggio alla salma, esposta nella «sala delle Galere», a Palazzo Chigi.

La crisi cardiaca che ha stroncato la resistenza fisica dell'anziano leader repubblicano è stata rapidissima. Alle 5 e 15 di ieri mattina i medici si sono accorti che il cuore di La Malfa dava segni di cedimento. Quaranta minuti più tardi il vicepresidente del Consiglio è morto. Nella stanza dove era ricoverato, al quarto piano della clinica romana Villa Margherita, si trovava in quel momento la moglie Oreste, i due figli Giorgio e Luisa e il presidente della Repubblica, Pertini, che era venuto a trovarlo la notte scorsa. I medici lo hanno svegliato appena si è avuta la sensazione che la morte del leader repubblicano fosse ormai imminente. Pertini è rimasto per alcune ore a Villa

Margherita, assieme ai parenti più stretti di La Malfa. «Perdiamo un uomo di cui c'era bisogno adesso, per andare avanti», ha detto il Capo dello Stato. E poi, rivolto ai giornalisti che chiedevano una dichiarazione: «non ora, non ho l'animo di parlare».

Con l'on. Ugo La Malfa la vita politica italiana perde uno dei suoi più eminenti e prestigiosi esponenti: un protagonista di mezzo secolo di lotte politiche; da quando negli anni venti iniziò la sua militanza clandestina nel movimento antifascista, al periodo della Resistenza, vissuto in prima linea come dirigente del Partito d'azione e del CNL; fino all'ultimo trentennio che, prima e dopo il suo ingresso nel partito repubblicano, l'ha vi-

Piero Sansonetti
(Segue in penultima)

DICHIARAZIONI E TESTIMONIANZE — LA BIOGRAFIA DELLO SCOMPARSO, PAG. 2

Una dichiarazione di Berlinguer

Il Segretario generale del PCI, Enrico Berlinguer, appreso la notizia della scomparsa dell'on. Ugo La Malfa ha rilasciato la seguente dichiarazione.

«Di fronte alla scomparsa di Ugo La Malfa ogni coscienza democratica è pervasa dal dolore e dal rimpianto. I comunisti italiani ricorderanno sempre con grande rispetto Ugo La Malfa. Le sue idee di fondo sulle prospettive della società italiana divergevano da quelle del Partito comunista e anche alcune delle sue posizioni politiche sono state certo diverse da quelle nostre. Ma nel progredire con la passione e con la coerenza che tutti gli conoscevano, egli seppe mantenere ad esse una dignità culturale e le difese sempre con alta moralità e civiltà politica. In una fase così difficile e torbida della vita politica italiana, perdiamo con Ugo La Malfa un uomo del quale il Paese aveva ancora bisogno; perdiamo una tenace e conseguente oppositore del fascismo, una personalità autorevole e integerrima, un'intelligenza acuta e stimolatrice per tutti; perdiamo un fermo difensore della nostra Repubblica e della nostra democrazia nate dalla Resistenza. Rivolgiamo ai familiari di Ugo La Malfa, ai dirigenti e ai militanti del PRI il sincero e commosso cordoglio di tutti i comunisti italiani».

Mentre vastissima è la solidarietà con Baffi e Sarcinelli

Soltanto la DC tace sulla Banca d'Italia

Ieri lo sciopero ha paralizzato dovunque l'attività dell'Istituto di emissione - Una dichiarazione di Barca - Prese di posizione della Federazione unitaria, di Trentin, del nucleo aziendale socialista - Giovedì Pandolfi alla Camera

ROMA — Il presidente della commissione Finanze e Tesoro della Camera, Giuseppe D'Alema, ha invitato il ministro del Tesoro F. M. Pandolfi a riferire giovedì sulla situazione al vertice della Banca d'Italia. Nello stesso giorno si riunirà il Comitato interministeriale per il credito. Il ministro del Tesoro, massimo responsabile della politica monetaria e supervisione della banca centrale, s'è finora limitato ad una generica dichiarazione di «fiducia» mentre l'intera manovra che ha portato alla paralisi di un centro vitale del Paese, maturata per settimane, ha visto il governo significativamente inerte. Nel vasto arco di reazioni allarmate di ieri spicca ancora il silenzio del presidente del Consiglio e dei dirigenti della DC.

Il compagno Luciano Barca sottolinea in una dichiarazione la natura politica dell'affare. «Le iniziative giudiziarie riguardanti il vertice della Banca d'Italia che in modo solitario si è assunta la responsabilità delle procedure — osserva Barca — pone una questione politica. A questo proposito è stata osservata che la legge bancaria è molto netta. All'articolo 19 essa afferma che i procedi-



Mario Sarcinelli

menti presi dal Governatore della Banca d'Italia nell'esercizio delle funzioni discrezionali di controllo sono soggetti al solo sindacato del Comitato interministeriale del credito e risparmio... E' giunto il momento che il governo, di fronte ad una questione di estrema delicatezza e di enorme portata nazionale e internazionale, assuma collettivamente le proprie responsabilità e dica se la Banca d'Italia, che in materia di accertamenti opera come strumento del Comitato interministeriale, ha operato o no in conformità alle direttive del Co-

mitato stesso». Il Comitato interministeriale è alle dipendenze dello stesso presidente del Consiglio, ha tutti i poteri regolamentari e di sorveglianza in campo bancario e finanziario, opera sotto la direzione del CGIL. L'UL sottolinea il danno che deriva dalla manovra. «Indipendentemente dalle divergenze sulla politica monetaria ed economica — dice la nota unitaria — è ferma convinzione del movimento sindacale che la Banca d'Italia deve essere in grado di continuare a garantire il suo regolare funzionamento in mancanza di che si avrebbero «gravi riflessi di ordine interno e di credibilità internazionale e si potrebbe dare spazio a strumentalizzazioni politiche da parte di forze interessate ad accrescere gli elementi di instabilità del Paese». Bruno Trentin, commentando la nota interconfederale, osserva che essa «chiede giustamente che sia fatta piena luce nei tempi più brevi su questo gravissimo episodio» ed aggiunge che «l'attacco portato alla direzione della Banca d'Italia con l'atto così insolitamente discrezionale di un magistrato, costituisce, nella presente situazione, un grave danno per il Paese».

I due magistrati ritirano il passaporto al Governatore

ROMA — Nuovo, grave provvedimento dei magistrati che hanno montato l'attacco ai vertici della Banca d'Italia: il giudice istruttore Alibrandi ha deciso di ritirare il passaporto al Governatore dell'Istituto di emissione, il prof. Paolo Baffi accusato di concorso in infamia privata in atti di ufficio. Per lo stesso reato (e per quello di favoreggiamento) era stato già arrestato sabato mattina il vice-direttore generale della Banca, Mario Sarcinelli, che ieri — dopo due giorni di isolamento in carcere — è stato per la prima volta interrogato dal giudice Alibrandi e dal sostituto procuratore Luciano Infelisi.

Propramente lasciando le carceri, i due magistrati avevano annunciato che per l'interrogatorio di Baffi sarebbero trascorsi ancora alcuni giorni. Sembra insomma quasi che i provvedimenti giudiziari vengano contenuti, in sintonia con le pesanti manovre politiche che si intravedono dietro

l'attacco gravissimo alla Banca d'Italia. Sempre ieri, intanto, i due magistrati avevano passato oltre due ore negli uffici dell'Istituto di emissione, interrogando alcuni funzionari e vagliando documenti, mentre attorno al loro operato circolavano le voci più allarmanti. Mario Sarcinelli è stato interrogato per un'ora e mezza, presente uno dei suoi legali di fiducia, il professor Vassalli. Il PM Infelisi e il giudice Alibrandi hanno contestato al vicedirettore della Banca d'Italia le accuse di favoreggiamento personale e concorso in infamia privata in atti di ufficio. La motivazione di queste imputazioni è ormai nota: i magistrati accusano i dirigenti dell'Istituto di emissione di non aver trasmesso prontamente all'autorità giudiziaria una relazione sui finanziamenti del Credito Industriale Sardo (Cis) alla SIR di Nino Rovelli. E per questo hanno fatto scattare le manette ai polsi di Sarcinelli, mentre i respon-

sabili degli illeciti che — secondo l'accusa — sarebbero stati «coperti» dalla Banca d'Italia non hanno ancora varcato la soglia del carcere. Mario Sarcinelli ha ribadito alle accuse di infelisi e Alibrandi punto per punto. Ha ripetuto che la relazione dell'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sul CIS non conteneva alcun elemento utile alle indagini sullo scandalo SIR (gli ispettori dell'Istituto di emissione avevano irregolarmente proceduto nelle modalità dei finanziamenti), anche perché i documenti «scottanti» erano stati già sequestrati dai magistrati. Il vicedirettore della Banca d'Italia, inoltre, ha ricordato agli inquirenti che l'Istituto di emissione aveva ripetutamente messo a disposizione della magistratura tutti gli incartamenti relativi ai finanziamenti del CIS, che però non erano stati mai degnati

Sergio Criscuoli
(Segue in penultima)

se fossero stati tutti così

L'ordine dei lavori del XV congresso del PCI

ROMA — La Direzione del PCI, riunita ieri, ha approvato l'ordine dei lavori del XV congresso nazionale del PCI (Roma 30 marzo-3 aprile 1979). Ecco l'ordine dei lavori:

- 1) Avanzare verso il socialismo nella pace e nella democrazia. Unità delle forze operaie, popolari e democratiche per una direzione politica nuova dell'Italia e per il rinnovamento della Comunità Europea. Relatore Enrico Berlinguer.
- 2) Approvazione delle Tesi.
- 3) Approvazione del programma del PCI per le elezioni del Parlamento europeo.
- 4) Elezione del Comitato centrale, della Commissione centrale di controllo e del collegio centrale dei sindaci.

Socialisti e comunisti avanzano ancora in Francia

I socialisti (che si sono confermati come il maggiore partito francese) e i comunisti sono i vincitori delle elezioni cantonali: nel secondo turno, svoltosi domenica, hanno superato per la prima volta il 50% dei voti, mentre l'insieme della sinistra si è attestato al 54,6%, segnando in questo modo una netta sconfitta dei partiti della maggioranza di centro-destra. Questo turno elettorale ha così mostrato ancora una volta come la volontà di cambiamento vada al di là delle polemiche e delle divisioni che separano PS e PCF, con ripercussioni all'interno dei due partiti. In particolare, fra i socialisti, esce rafforzata anche nell'opinione del congresso di Metz la posizione del segretario Mitterrand.

Firmata a Washington la pace tra Egitto e Israele

L'accordo di pace tra Egitto e Israele è stato firmato ieri a Washington da Sadat e da Begin, nel corso di una cerimonia svoltasi alla Casa Bianca, presente Carter che di questo trattato è stato il principale artefice, con la sua recente e tormentata missione in Medio Oriente. La firma dell'accordo segna la fine dello stato di guerra fra i due paesi, ma così come si presenta non coinvolge positivamente le altre forze in campo. Anzi proprio ieri si sono accentuate le critiche arabe, mentre i palestinesi, tanto in Libano che in Cisgiordania, hanno dato vita a manifestazioni di protesta contro un'intesa che non prospetta una soluzione alla loro questione nazionale, lasciando irrisolto uno dei principali nodi mediorientali.

OGGI

INCONTRAMMO per la prima volta Ugo La Malfa nel 1941, a Milano, presso la Banca Commerciale d'Italia. Ma di quel primo incontro, pur nell'insostenibile dissenso di fondo, ci era rimasto il ricordo di una scortata morale, di una vocazione democratica, di un senso dello stato genuino e, come si usa dire oggi, sinceramente sofferiti. L'immagine di lui, l'immagine di fondo restò sempre quella che gli anni e tanti eventi successivi non hanno mai cancellato: l'immagine di un uomo che vuole sopra ogni cosa il bene del proprio paese e la sua ininterrotta elezione, quella di un combattente sincero di un avversario laico, che lo ha sempre, pensiamo che egli era il solo, tra gli antimarxisti, al quale non abbiamo mai indirizzato l'invocazione di tutto il paese: «E' ora di cambiare».

Chi sale e chi scende nella scala salariale

ROMA — Nel movimento inflazionistico che ha segnato il nostro paese in questi ultimi anni è stata influenzata (modificata) la collocazione dei diversi gruppi e strati sociali? I meccanismi di difesa approntati dal movimento sindacale — scala mobile in testa — hanno tutelato, come è ormai acquisito, il potere reale di acquisto, ma hanno anche lasciato inalterate le vecchie collocazioni retributive? Oppure alcuni strati sociali sono stati più avvantaggiati, altri meno, portando così in alcune categorie (si pensi al pubblico impiego o al trasporto aereo) a queste tensioni e insoddisfazioni con le quali il sindacato, oggi, si trova a dover fare i conti?

Finora, per rispondere a queste domande — che riflettono il grado e le modalità dello scontro sociale nel nostro paese — avevamo a disposizione solo la indagine campionaria della Banca d'Italia sulle fasce di reddito familiare. Da oggi possiamo contare su qualcosa in più e di diverso: l'analisi condotta dall'economista Giorgio Rodano, del Centro Torre Argentina, utilizzando i dati di Contabilità nazionale, Giorgio Rodano ha ricostruito, per gli anni che vanno dal '70 al '77 (un periodo di importanti conquiste contrattuali ma anche di forte inflazione) l'andamento (monetario e reale) delle retribuzioni lordie medie per settore produttivo. Diamo subito le conclusioni cui Rodano perviene: una forte crescita monetaria, più accentuata dal '73 al '77, quando la inflazione «divampò»; una importante tenuta — dice Rodano — del potere d'acquisto (più sostanziosa dal '70 al '73, quando l'inflazione è più ridotta e vi sono importanti risultati contrattuali); una significativa differenziazione per settori produttivi (quadruplica, ad esempio, la media dei redditi nel settore dei trasporti e delle comunicazioni, mentre quelli del settore dell'edilizia e delle costruzioni sono stati ridotti della metà); un appiattimento non irrilevante dei vantaggi retributivi. Diamo subito anche una prima conclusione di carattere politico: la politica redistributiva — dice Rodano — è stata fatta nel nostro paese essenzialmente attraverso gli strumenti sindacali (contratti e scala mobile).

I risultati sono stati ambivalenti: sono stati raggiunti gli obiettivi di difesa salariale e di perequazione che il sindacato si prefiggeva. Ma l'istituto sono stati irrisolti e su di essi oggi è lo stesso sindacato a riflettere: a parte una certa incontrollabilità dei meccanismi redistributivi, l'appiattimento, ad esempio, sta creando seri problemi alla valorizzazione della professionalità.

Dal '70 al '77 le retribuzioni medie lordie (busta paga + imposte) e contributi pagati dai lavoratori sono aumentate molto rapidamente in termini monetari: + 18,8% all'anno; come potere reale di acquisto sono cresciute in media del 4,3% all'anno (nel '70-'73 sono cresciute del 6%; nel '73-'77 del 3%). Le retribuzioni nette (cioè la sola busta paga) sono aumentate, a loro volta, in termini reali del 2,8% all'anno. I meccanismi di difesa retributiva hanno quindi funzionato, anche se in misura più ridotta nella fase in cui la dinamica inflazionistica è stata più intensa. Ma il potere reale di acquisto non solo è stato difeso, esso è stato anche accresciuto. La inflazione — nota Rodano — ha «morso» di più in altre forme di reddito (profitti, interessi, ecc.) oppure su quella parte del reddito non indicizzata (il risparmio, ad esempio).

Altre uguaglianze per tutti e unificazioni del punto di contingenza hanno favorito (specialmente dal '76) le retribuzioni più basse. Al primo posto nella crescita del potere reale di acquisto è arrivata l'agricoltura (più 8 per cento all'anno), seguono l'industria (più 5,5 per cento all'anno), i servizi (più 3,1 per cento all'anno), la pubblica amministrazione (più 1 per cento all'anno); in sostanza, la dinamica retributiva ha avuto una intensità inversa rispetto alle posizioni del '70, quando al primo posto era la pubblica amministrazione, cui seguivano servizi, industria, agricoltura. Ma se la agricoltura e tutti i vari settori della industria hanno visto aumentare le retribuzioni reali, lo stesso

Lina Tamburrino
(Segue in penultima)

Le testimonianze di due magistrati sui dirigenti della Banca d'Italia

Di giorno in giorno si ritarda a far chiarezza

Viola: si sono opposti a chi voleva imporre equivoche soluzioni

MILANO — L'azione giudiziaria contro l'attuale vertice della Banca d'Italia è dettata, fra l'altro, dal fatto che proprio questo staff ha, di recente, impedito « accomodamenti » e « mosse » manovrate per salvare il bancarottiere latitante Michele Sindona? L'interrogativo non è lecito dopo una dichiarazione del sostituto procuratore Guido Viola, il pubblico ministero che indaga sul crack sindoniano. L'occasione di intervenire con una dichiarazione è stata offerta a Viola dalla notizia, giunta in sala stampa, della probabile dimissioni del liquidatore della Banca privata italiana, Giorgio Ambrosoli, e del comitato di sorveglianza, in segno di protesta per l'azione giudiziaria romana nei confronti di Baffi e Sarcinelli.

Nello stesso tempo era giunto a Milano la notizia, confermata dal grave allarme provocato dalla azione dei giudici Alibrandi ed Infelisi, la notizia che telegrammi di solidarietà erano stati inviati anche dai liquidatori del Banco di Milano, della Società finanziaria italiana, della Interfinanza. Insomma una presa di posizione da parte di tutti gli organismi liquidatori di istituti di credito milanesi (i liquidatori sono nominati dalla Banca

d'Italia con la quale sono permanentemente in contatto). A questo punto si è avuta la dichiarazione di Viola. Dopo avere detto di non volere entrare nel merito della inchiesta in corso a Roma, Viola ha dato « pubblicamente atto che gli attuali dirigenti della Banca d'Italia, nei frequenti rapporti avuti con la magistratura milanese, si sono sempre attenuti ad una collaborazione leale completa ed efficiente anche opponendosi, con fermezza e senso dello stato, a tentativi di imporre equivoche soluzioni in ordine ad inchieste attualmente in vaglio ».

Il riferimento all'inchiesta Sindona, sempre implicito, è nei fatti, visto che Viola si occupa soprattutto di questa indagine complessa. Il giudice non ha voluto assolutamente di-

re di più, dichiarandosi vincolato dal segreto istruttorio. Ma a tutti coloro che hanno seguito l'inchiesta Sindona sono tornate di colpo alla memoria le mille manovre che il bancarottiere riesce a innescare chiamando a raccolta tutti i propri padri e protettori. Basti ricordare che non è mai stata rintracciata quella famosa « lista dei 500 uomini d'oro e di potere » della Finabank.

Quella lista venne fatta comparire da responsabili del Banco di Roma, banca lezata in modo stretto alla DC.

A che cosa si riferisce la dichiarazione di Viola? Forse al fatto che Sindona una volta incriminato anche dalla magistratura statunitense per spregiudicato e distrazione di fondi abbia ricevuto ancora un aiuto da tutti i « padri » italiani?

Di Nicola: hanno lealmente collaborato con la giustizia

ROMA — L'argomento è la « criminalità economica » e il comportamento della Banca d'Italia, attraverso la sua Vigilanza, di fronte alla costituzione di riserve occulte e alla falsificazione di bilanci da parte di aziende di credito. Quale è stato finora l'atteggiamento della Banca d'Italia: ha consentito o tollerato questi « accomodamenti », e in che misura? È interessante, a questo riguardo, quanto afferma — in un'intervista al Corriere della Sera — il sostituto procuratore della Repubblica Enrico Di Nicola, un magistrato che si è occupato direttamente di indagini sulla « criminalità economica » e che è stato il primo, già quattro anni fa, ad interpellare i più importanti dirigenti dell'istituto di emissione. Rileggiamo infatti al 1975 le prime indagini giudiziarie, al centro delle qua-

li si trovò la Banca d'Italia. E si trattava appunto di indagare sulle riserve occulte delle aziende di credito e su come esse « costruivano » i loro bilanci.

Nel ripercorrere i punti essenziali di questa vicenda, Di Nicola fa nell'intervista al Corriere alcuni riferimenti significativi: « Ricordo », afferma tra l'altro, « che nel 1975, durante l'istruttoria preliminare di un procedimento riguardante una grande banca di interesse nazionale, accertai che: a) la Banca d'Italia, sotto la gestione Carli ed anche prima, aveva — non per finalità illecite, ma per asserite esigenze di carattere economico e precisamente per non porre ostacoli al rafforzamento patrimoniale delle imprese — consentito e tollerato che le aziende di credito costituissero e gestissero riserve occulte anche di

accantonamento; b) nei casi in cui l'autorità giudiziaria si era occupata del fenomeno, i procedimenti erano stati definiti per lo più con sentenza di proscioglimento o di assoluzione ».

Questa linea, però, non sembra aver ispirato il governatore della Banca d'Italia, Baffi, e il vice direttore generale e capo della vigilanza dell'istituto di emissione, Sarcinelli, che « nel corso di istruttoria di procedimenti da me trattati », dichiara ancora il magistrato intervistato, « hanno sempre fornito la massima collaborazione per l'accertamento della verità ». Anzi, il dottor Di Nicola va oltre e precisa che, sempre nel '75, avendo effettuato dei sequestri presso la Banca d'Italia, ebbe un colloquio, tra gli altri, con Baffi: « Mi fu giustificato l'operato del precedente governatore, mi assicurò che la Banca d'Italia applicava rigidamente le norme della riforma tributaria, non avrebbe più tollerato la costituzione di riserve occulte e la formazione di bilanci ideologicamente falsi ». Una promessa — conclude il magistrato — che è stata mantenuta, intensificando l'azione della Vigilanza e le ispezioni, e facendo sempre « rapporto all'autorità giudiziaria » ogni volta che è stata accertata la falsificazione dei bilanci ».

Ancora non interrogato il giudice Infelisi su OP e Italcasse

Dopo i « clamorosi sviluppi » annunciati, una cortina di silenzio sembra ora proteggere il discusso magistrato



ROMA — Il PM Luciano Infelisi (a sinistra) e il giudice istruttore Antonio Alibrandi mentre entrano ieri pomeriggio nella sede della Banca d'Italia

ROMA — « Non verrò mai interrogato, né come testimone né come imputato », continua a ripetere stizzito il sostituto procuratore Infelisi, negando di avere mai avuto rapporti di collaborazione con « OP » e il suo direttore misteriosamente assassinato. Invece, stando a quanto affermano alcuni suoi colleghi, è vero il contrario. Anzi, si è appreso ieri che Infelisi dovrà testimoniare non solo davanti ai magistrati che dirigono l'inchiesta sull'assassinio di Mino Pecorelli (Sica e Mauro), ma anche davanti al sostituto procuratore Ierace, che rappresenta la pubblica accusa nel procedimento sullo scandalo dell'Italcasse.

Otto ore prima di cadere nello spietato agguato, infatti, il direttore di « OP » aveva « confidato » ad Infelisi abbonati particolari su una misteriosa vicenda di cui fu protagonista, un anno fa, uno dei figli di Giuseppe Arcaini, il defunto presidente dell'Italcasse incriminato di peculato.

Gli interrogatori cui sarà sottoposto Infelisi, tuttavia, continuano ad essere annunciati — diciamo così — sottovoce. Attorno al discusso magistrato romano sembra si stia formando una sottile cortina di difesa, che non a caso prende corpo proprio mentre i vertici della magistratura romana (assieme allo stesso Infelisi e al giudice Alibrandi) sono al centro delle polemiche per il grave attacco politico-giudiziario alla Banca d'Italia.

Mentre il procuratore capo

De Matteo non smette di annunciare « clamorosi sviluppi » in seguito al « caso Infelisi », avallando l'impressione che ad inquire si sia un inquisito, gli interrogatori del discusso magistrato vengono invece rinviati di giorno in giorno e nessuno (De Matteo compreso) si è ancora fatto promotore di una qualsiasi azione disciplinare o chiarificatrice. Anzi, c'è da dire che a una settimana dall'assassinio di Pecorelli sono venute fuori — a quanto si è appreso — abbondanti prove del rapporto poco limpido di diversi magistrati con « OP ».

In questo quadro, lascia quanto mai sconcertanti un episodio dell'inchiesta sull'assassinio di Pecorelli, di cui si è avuta notizia ieri. E' accaduto nei giorni scorsi che mentre i sostituti procuratori Sica e Mauro erano intenti a spulciare le carte disseminate sui tavoli della redazione di « OP », un « caballero » in borghese — non meglio identificato — ha finito col farsi notare per le sue continue telefonate all'esterno: quasi ci fosse qualcuno (chi?) che venisse informato « in diretta » delle scoperte degli inquirenti. La cosa è apparsa strana, tanto che i due magistrati hanno detto a bruciapelo al carabinieri in borghese: « Guardi che il telefono è sotto controllo... ». Una innocua bugia, per vedere le reazioni del personaggio, il quale — a quanto si è appreso — sarebbe rimasto visibilmente impressionato e avrebbe smesso di colpo di telefonare.

se. c.

I quotidiani che non escono oggi e domani

ROMA — Prosegue in questa settimana la seconda fase degli scioperi articolati, decisi dalla Federazione nazionale della stampa dopo la rottura delle trattative contrattuali con la Federazione degli editori.

Per una prima astensione dal lavoro — che i giornalisti hanno attuato nella giornata di ieri — non sono oggi in edicola le seguenti testate: *La Nazione*, *La Stampa*, *Il Giorno*, *Tuttosport*, *Sudalpina*, *Ordine di Como*, *Alto Adige*, *Il Piccolo*, *Gazzettino di Venezia*, *Eco di Bergamo*, *Mattino di Padova*, *Tribuna di Treviso*, *Gazzetta di Parma*, *Il Tempo*, *Corriere dello sport*, *Mattino di Napoli*, *Gazzetta del Mezzogiorno*, *La Sicilia*, *L'Unione sarda*. Oggi sarà attuato anche lo sciopero dei giornalisti dei Telegiornali. I comitati di redazione garantiranno l'informazione essenziale con brevi notiziari. Confermato anche lo sciopero dei giornalisti radiofonici: oggi non andranno in onda le edizioni dei giornali-radio del mattino.

Domani non usciranno invece i seguenti quotidiani, i cui giornalisti sono impegnati nello sciopero nella giornata odierna: *Stampa Sera*, *Avvenire*, *Corriere d'informazione*, *Giornale Nuovo*, *Gazzetta dello sport*, *Provincia di Como*, *Provincia di Cremona*, *Giornale di Brescia*, *Secolo XIX*, *Libertà*, *Dolomiten*, *Sole XXIV ore*, *La Repubblica*, *Vita*, *Olimpia*, *Giornale di Sicilia*, *Espresso sera*, *Nuova Sardegna*, *Corriere del giorno*, *Giornale di Calabria*, *Corriere adriatico*, *Il Messaggero*, *L'Unità*, *Il Popolo*, *L'Avanti!*, *L'Umanità*, *Il secolo d'Italia*.

In una nota diffusa ieri la FNSI polemizza duramente con la Federazione degli editori, i quali — si afferma — « si rifiutano di discutere globalmente la piattaforma contrattuale per il semplice motivo che questa piattaforma tende a restituire al sindacato parte di quel potere di contrattazione che essi vorrebbero riservarsi, proseguendo nella politica delle trattative individuali ». Si denuncia in particolare l'atteggiamento del gruppo Rizzoli che in questi giorni ha in corso ingaggi individuali di giornalisti per l'Europa e il nuovo quotidiano a diffusione popolare, che prevedono retribuzioni annuali superiori ai 20 milioni netti, salvo conguaglio del prossimo contratto. « Si tratta di retribuzioni — sottolinea la nota della FNSI — che in contrasto con gli accordi aziendali sulla perequazione retributiva in minima per i redattori ordinari ». Critiche vengono rivolte anche al gruppo Caracciolo-Mondadori (che ha fatto ulteriormente lievitare gli stipendi dei giornalisti di alcune testate) e alla nuova proprietà del *Roma* di Napoli, che ha proceduto a nuove assunzioni con elevati superminimi.

Entrando nel merito della piattaforma, il sindacato dei giornalisti sottolinea l'importanza delle proposte volte ad « introdurre primi elementi di perequazione — nel quadro di equi aumenti dei minimi — per restituire ordine e giustizia nella piccola giungla retributiva delle categorie, creata dalle scelte degli editori ».

L'attacco all'autonomia dell'Istituto

La Banca d'Italia nel mirino degli interessi di fazione

L'attacco politico al vertice della Banca d'Italia ha un chiaro obiettivo: dimostrare all'interno del Paese e in sede internazionale che le istituzioni, anche le più delicate, non reggono, non sono « pulite » e degne di appoggio. Per questo non si esita a montare un indiscriminato giudizio di corruzione, e si tenta di coinvolgere in tale giudizio uomini estranei al mondo degli interessi di corrente e che si sono conquistati una solida rispettabilità in tanti anni di servizio al Paese. E' legittimo chiedersi, di fronte ai fatti degli ultimi giorni, se non vi sia in qualcuno il proposito di sostituire questi dirigenti con uomini di corrente per introdurre all'apice della Banca d'Italia il dominio di un certo blocco d'interessi economici e politici.

E' in gioco, dunque, in questa battaglia, assieme al futuro del gruppo dirigente attuale, qualcosa di fondamentale per il Paese: l'autonomia della Banca d'Italia nelle sue funzioni istituzionali. E' una battaglia — vale la pena di ricordarlo — che iniziò quattro anni fa, all'epoca dell'uscita di Carli, quando le correnti ci miravano, prima, ad « occupa-

re » la Banca Centrale e, poi, a condizionarne la politica monetaria. Grazie alla forza e all'istituzionalità politica della sinistra tali tentativi furono sconfitti e alla Banca d'Italia fu garantita l'autonomia delle sue funzioni, in un quadro di trasparenza e di rapporti dialettici con le altre autorità monetarie. I risultati di questi ultimi anni fanno capire quanto importante sia stata per il Paese quella vittoria: la difesa della lira, il contenimento delle tendenze inflazionistiche, la intensificazione della vigilanza hanno potuto essere conseguiti grazie alla piena autonomia del sistema bancario. Ciò avviene nel momento in cui l'esercizio più rigoroso del controllo sulle aziende di credito ha messo allo scoperto enormi scandali — dal-

l'Italcasse alla Cassa di Risparmio di Genova, di Asti, d'Isola, di Vigevano — che coinvolgono interessi finanziari e politici.

Spetta alla Banca d'Italia, come strumento del Comitato del Credito, la responsabilità della difesa del risparmio. Ciò esige un permanente controllo sulle banche, sulla loro solidità, sull'equilibrio, quindi, dei rapporti tra impieghi e depositi. Ed esige, di conseguenza, una piena libertà del Banchiere Centrale nei confronti delle banche da sottoporre a controllo. E', soprattutto, il principio della distinzione delle responsabilità, da un lato, della Banca d'Italia sulle banche e, dall'altro, delle singole aziende di credito sulle operazioni verso le imprese clienti, la migliore garanzia nei confronti dei risparmiatori. Ciò significa che il merito delle operazioni deve spettare alle banche: esse devono assumersi la responsabi-

lità di valutare i programmi delle imprese, di giudicare le qualità dell'imprenditore, con il fine di assicurare il rimborso del credito.

Pesanti, invece, sono state, negli ultimi tempi, le pressioni sui vertici della Banca d'Italia affinché dessero una copertura alle banche e alle operazioni bancarie più difficili, da quelle dell'Italcasse a quelle delle imprese minori. Bene ha fatto il Banchiere Centrale a richiamare, sempre, la sua funzione di difesa dei risparmiatori, a negare tale copertura e a spingere le banche ad assumersi le loro responsabilità.

La difesa del risparmio comporta il diritto-dovere della vigilanza, di individuare gli squilibri nelle banche e di intervenire con fermezza nell'opera di risanamento, senza provocare panico tra i risparmiatori. Ciò esige capacità di distinguere nell'opera dei singoli banchieri tra

responsabilità penali, amministrative e disfunzioni organizzative. Anche tale selezione deve essere esercitata in piena libertà. E che quest'ultima sia stata usata in modo fertile lo dimostrano le centinaia di denunce degli ultimi tre anni, le migliaia di rilievi amministrativi addebitati a presidenti delle banche, ed anche la stessa archiviazione di rapporti ispettivi privi di conseguenze penali o amministrative, a conferma che nel sistema bancario esistono anche banchieri che adempiono al loro mestiere nell'interesse del Paese.

Tuttavia, è un'opera non facile, che non può essere affrontata e sostenuta al di fuori di un quadro di certezze politiche e di politica economica. La verità, invece, è che tale peso è gravato sulle spalle della sola Banca d'Italia senza che alcun governo fino ad oggi abbia dato un quadro programmatico tale da

costituire un punto di riferimento certo per i comportamenti bancari e, quindi, per l'attività di controllo. L'assenza del Comitato del Credito è stata, in tutti questi anni, uno dei fatti politici di maggior rilievo: non a caso, con l'attuale occasione del ministro del Tesoro, si deve registrare anche in questo momento, una grave latitanza dei ministri che lo compongono.

La conseguenza è sotto gli occhi del Paese. Si tenta di far pagare alla Banca d'Italia la « colpa » di una linea che garantisce gli interessi dello Stato e della comunità nazionale, la « colpa », anche, di aver riconosciuto il ruolo decisivo del movimento dei lavoratori nella difesa delle istituzioni e della democrazia.

Per quanto ci riguarda faremo quanto sta in noi perché non abbiamo a prevalere forze asserite a interessi di parte, perché siano tutelati gli spazi di libertà all'interno del sistema bancario per tutte quelle forze, presenti nel mondo delle banche, che perseguono gli interessi del Paese.

Gianni Manghetti

Cancellando il rinvio per negozi e botteghe artigiane

La DC tenta di affossare al Senato il decreto che proroga gli sfratti

Decisivo il voto della destra - Il decreto scade il 1. aprile: margini ristretti per la definitiva approvazione - La critica dei comunisti espressa da Di Marino

ROMA — Grave iniziativa della DC alla commissione Giustizia del Senato che rischia di far decadere il decreto di proroga degli sfratti. La DC ha presentato e fatto approvare un emendamento soppressivo della importante modifica ottenuta alla Camera dal PCI, che estendeva la proroga degli sfratti ai locali adibiti ad uso diverso da quello di abitazione (negozi, botteghe artigiane, studi professionali, alberghi). La proposta (e assieme ad essa altre che peggiorano il complesso del provvedimento) è passata col voto determinante del commissario di Democrazia nazionale. Il governo (intervento del neo ministro della Giustizia Morino) si è assunto la responsabilità del grave gesto dando parere favorevole all'emendamento democristiano.

Grave posizione

L'iniziativa della DC significa in sostanza che il provvedimento — se confermato dall'assemblea del Senato, domani — dovrà tornare alla Camera. Ma il decreto scade il 1. aprile e questo significa il rischio di affossare il provvedimento con drammatiche conseguenze per decine di migliaia di sfrattati. Questo ha sottolineato il compagno

Franco Luberti intervenendo per denunciare la gravità dell'atteggiamento della DC che, nella situazione difficile in cui si trova il paese, la mancata approvazione del provvedimento di proroga potrebbe provocare tensioni sociali di grande rilevanza, di cui il gruppo democristiano porterebbe la responsabilità.

Nella mattinata aveva aperto la discussione il relatore De Carolis (dc), il quale, pur riconoscendo la drammaticità degli sfratti, aveva espresso perplessità sulle altre modifiche apportate dalla Camera. La posizione del PCI era stata illustrata dal compagno Ottaviani il quale aveva sostenuto l'opportunità di un provvedimento che non si limitasse ad una semplice proroga degli sfratti ma fosse coerente con l'insieme di leggi per una nuova politica della casa varate dal Parlamento che hanno significato il superamento delle storture che avevano contraddistinto nel passato il settore edilizio. E' regime dei suoli, che ha posto termine alla speculazione sulle aree: equo canone, che tende a porre fine al caos delle locazioni; piano decennale, che usa le risorse in modo programmato e specialmente per costruire case economiche. In questo quadro si inserisce l'emendamento comunista per il rinvio degli

sfratti già esecutivi per commercianti, artigiani, professionisti, operatori turistici e alberghieri.

Sul voto alla commissione Giustizia del Senato, Di Marino ha rilasciato una dichiarazione nella quale rileva che, eliminando la norma riguardante la proroga degli sfratti da negozi e botteghe, « la DC non solo ha dato prova di assoluta incomprensione della situazione di migliaia di cittadini che corrono il rischio di perdere con lo sfratto lo strumento essenziale della loro attività lavorativa, ma può determinare le condizioni per la decadenza del decreto legge con la minaccia concreta che moltissimi sfratti abbiano immediata esecuzione ».

Drammatici problemi

« Se infatti la modifica sarà sancita dal voto dell'assemblea del Senato — ha aggiunto — il provvedimento dovrà tornare alla Camera e tutti sanno che i termini per la conversione in legge del decreto sono ormai assai ristretti. Il gruppo comunista si batterà quindi perché in aula siano reintrodotti le norme cancellate in commissione ed il provvedimento sia approvato nel testo della Camera senza

alcuna modifica. Il provvedimento sugli sfratti con le modifiche al decreto legge approvate dalla Camera dei deputati, pur non potendo essere giudicato soddisfacente, consente il rinvio della esecuzione di una parte delle sentenze di sfratto, comprese quelle a carico di commercianti e artigiani e della norme che dovrebbero rendere disponibili un certo numero di alloggi attualmente non occupati per sistemare gli sfrattati ».

« Purtroppo, nonostante queste norme, il problema di numerose famiglie prive di un alloggio degno di questo nome o che perderanno l'alloggio occupato finora resta drammatico per la carenza di abitazioni offerte in locazione e l'ancora insufficiente ritmo di costruzioni dell'edilizia pubblica. Occorre pertanto provvedere a dare rapida soluzione al problema accelerando l'attuazione dei programmi dell'edilizia pubblica, sollecitando una adeguata ripartizione degli alloggi privati e intervenendo in forma opportuna per stimolare l'offerta in locazione degli alloggi occupati. Su questi temi il gruppo comunista con tutti gli strumenti parlamentari disponibili volgerà ogni possibile e utile iniziativa e tutte le opportune pressioni presso il governo ».

Claudio Notari

La causa intentata da una grossa immobiliare napoletana

Sotto processo ad Acerra 400 famiglie per occupazione abusiva di appartamenti

La « fame di case » in una delle zone più misere della regione - La società Ice-Snei teneva sfritto un complesso di dodici edifici - La difesa degli occupanti

Dal nostro inviato

ACERRA (Napoli) — Alle porte di Acerra, un centro ad una ventina di chilometri da Napoli, sorge il complesso di una grossa immobiliare napoletana, l'Ice-Snei: 12 edifici di sei piani che dal primo luglio scorso sono occupati da 150 persone. Ieri, nella palestra di una scuola elementare, è cominciato il « processo » agli occupanti. Ben 393 capifamiglia (288 uomini e 125 donne) sono stati chiamati a rispondere di violazione di proprietà privata allo scopo di profitto, arrecando grave danno alla società costruttrice. 21 persone dovranno rispondere anche dell'aggravante di aver promosso e organizzato l'occupazione.

E' una storia della « fame di case », della ricerca di una « qualità » di vita migliore: è la storia di un'occupazione nata dopo che Acerra è rimasta esclusa per almeno 10 anni dai programmi di edilizia economica e popolare, dopo che l'ultimo bando per l'assegnazione di case IACP ha visto partecipare decine di migliaia di nuclei familiari.

Gli edifici dell'Ice-Snei (abitazioni da vendere, non da affittare) sono sorti proprio quando a Pomigliano — a 7 chilometri di distanza — cominciò ad insediarsi l'Alfa Sud. C'era, come c'è ora,

« fame di case », e piccoli e grossi speculatori si sono lanciati sulla zona costruendo palazzi, erigendo « parchi » o « parchi » senza licenze, senza predisporre le lottizzazioni, rapinando terreni agricoli.

L'occupazione scatta a luglio, dopo che l'ufficiale sanitario del Comune, aveva scritto in una relazione: « Tutti i bassi risultano assolutamente inabitabili e tra i bambini si nota il propagarsi di malattie infettive, tubercolari, respiratorie, esantematiche, onfaliche e osteoarticolari ». E ancora: « Le locali condizioni abitative sono precarie e rasentano il limite estremo della sopravvivenza ». L'85% delle famiglie che entrano nel complesso dell'Ice-Snei vengono proprio da questi « bassi » descritti dall'ufficiale sanitario. Gli altri, il rimanente 15%, abitavano invece in case di 1 e 2 vani, antichissime e con un indice di sovraffollamento di quattro, cinque persone per stanza.

Ieri mattina, quando alle 10.30 si è aperto il dibattimento (la sentenza era attesa in nottata) la palestra era gremita all'inverosimile. Sul parquet lungo l'asse maggiore, una fila di sedolone, di lato, lungo l'asse minore, sotto un tabellone di basket, il pretore. Tre gli avvocati per le parti: due per i « bassi » imputati, il « processo » per la

casa è cominciato così, a ritmo lento, quasi stanco. Alla fine il PM ha chiesto solo per alcuni una lieve condanna pecuniaria: e l'assoluzione per gli altri.

All'inizio del dibattimento è stata presentata anche una denuncia per agguato contro l'Ice-Snei. Ha rarefatto un bene di consumo primario — affermano i denunciati — per far lievitare i prezzi. Poi è cominciato l'interrogatorio degli organizzatori dell'occupazione. Questi affermano di avere solo « partecipato » — hanno detto — per evitare ulteriori incidenti. Poi è stata la volta di un « occupante » che ha confermato di aver preso la casa e di essere disposto a pagare per essa un fitto, ma corrispondente alle sue possibilità. Perdere la casa, è questa infatti, la unica preoccupazione di tutti gli imputati.

Proprio per non far « perdere » questa abitazione a molti che ne hanno bisogno, il PCI — che ha tenuto sempre a dissociarsi da ogni avventurismo — ha proposto che il complesso sia acquistato dalla Regione che, poi, lo dovrebbe affidare all'IACP o ad un altro ente senza fine di lucro. In questo modo si potrebbe assicurare ai 393 nuclei familiari un alloggio con fitto non elevato.

Vito Faenza

Sequestrati 100 alloggi illegali

BARI — Un edificio che comprende cento appartamenti nel quartiere periferico « San Paolo » è stato sequestrato dai carabinieri per ordine del pretore di Modugno (Bari) perché costruito senza licenza edilizia e su terreno di cui non è proprietario. Il proprietario dello stabile è Nicola Novello, di 32 anni — noto alla polizia per furti e reati contro il patrimonio — al quale erano state notificate tre ordinanze di sospensione dei lavori ed una di demolizione, mai eseguite. Novello è proprietario di un altro stabile, adiacente a quello sequestrato, che è stato costruito sempre in violazione alla legge. Il pretore non ne ha, però, ordinato il sequestro perché è già abitato.

Il Comitato Direttivo del gruppo comunista del Senato si è convocato per oggi, 27 marzo, alle ore 9.

I senatori del gruppo comunista hanno deciso di astenersi SENZA ECCEZIONE ALL'ORA DI VOTO DEL SENATO e partire da Bari, pomeriggio di oggi, 27 marzo.

I deputati comunisti sono tornati ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di mercoledì 28 e giovedì 29 marzo.

Ugo La Malfa dall'antifascismo agli anni della Repubblica

Un inquieto protagonista della nostra democrazia

L'apprendistato politico nell'Unione nazionale di Giovanni Amendola e la nascita del partito d'azione
Una tenace opposizione alla dittatura e l'impegno nel CLN
La contraddittoria ricerca di una prospettiva per l'Italia moderna - Un lucido giudizio sul ruolo dei comunisti

«Un Savonarola deluso? Diciamo un Savonarola insistente e che continuerà a insistere fino all'ultimo». Così risponde Ugo La Malfa a un giornalista nel 1970. E lo è stato infatti, puntualmente: il «solito» La Malfa. Proprio sabato mattina, sulla «Stampa» di Torino, è uscita una sua ultima intervista che, riletta dopo la sua morte avvenuta a due giorni di distanza da quella parola, prende tutto il significato di un breve ma essenziale testamento: i tanti «io avevo detto» che ben conosciamo, la lotta alla inflazione, i ripetuti «avevo ragione nel '65 e '66», la difesa della «politica dei redditi», la polemica sulla spesa pubblica, sulle «leggi», sul costo del lavoro. Il Savonarola della Repubblica ha «insistito» dunque, fino all'ultima ora.

La Malfa è morto all'età di 76 anni: li aveva compiuti lo scorso 16 marzo. Era nato nel 1903 nel quartiere popolare dell'Olivuzza a Palermo. Il padre — un maresciallo di pubblica sicurezza Vincenzo e la madre Filomena — emigrarono di buona famiglia deceduta, di Callabellotta. Una donna straordinaria, la madre, che con mille sacrifici e «doppi lavori» aveva fatto studiare tutti e tre i figli (oltre Ugo, Olga e Renato) e che è morta novantenne nel 1970. «Mia madre? Una greca antica», diceva di lei il figlio, «studioso, fido, ma Ugo appena poté se ne venne via dal Sud». «Scappò dunque?», chiesero a La Malfa in una recente intervista: «Sì. Appena possibile, finì il Liceo. E andai a Venezia».

Si iscrisse prima all'Istituto Superiore di Scienze economiche e sociali, e più tardi a Giurisprudenza, appassionandosi subito a un insegnante, all'avvocato Silvio Tassinari, di Carnet, di Gino Luzzatto. «Ci misi un po' di tempo a capire che il diritto mi risultava arido e che ciò che amavo era l'economia», dirà poi. Arrivò a Ca' Foscari, l'Università veneziana, nei giorni della «marcia su Roma». La repulsione immediata, diretta del fascismo — disse in una intervista del 1974 — venne dal confronto con i loro irruenti. C'erano già allora i «cavalieri della morte» con camicia nera e teschio. E i picchiatori. E i giovani ricchi che si pavoneggiavano in piazza San Marco (per noi antifascisti il punto d'incontro era il popolare Campo Santa Margherita). Il fascismo già allora era un corpo estraneo, che un democratico rigettava d'istinto. Un'altra volta disse: «Odiavo quei piccoli teschi bianchi sui colli delle camicie nere».

A Venezia con Li Causi

A Campo Santa Margherita era nato una sorta di «seminario» permanente di giovani antifascisti, ci passavano le serate anche Giovanni Li Causi, siciliano come La Malfa. Ogni volta che loro parlavano a uscire «in città» da quella sorta di ghetto, erano duri scontri con gli squadristi, e La Malfa, che era un amante sportivo, ne dava più di quante ne prendesse. Precocissimo «primo della classe», La Malfa cominciò a un certo punto a stancarsi della Università italiana e infatti non si laureò. Studiava testi di economisti anglosassoni e faceva così una «università» tutta sua, cominciando una scelta culturale che lo segnerà per tutta la vita.

Si buttò presto nella politica attiva: suo maestro ideale, suo «idolo» in quegli anni, fu Giovanni Amendola. Nel giugno del '25 si tenne il primo Congresso della Unione nazionale che Amendola aveva fondato — con i Ruini, De Ruggiero, i Salvatorelli e Calamandrei, e Russo, Rosselli, Cianca, Toracca, Parri, Fenaltea, Volterra — e La Malfa vi prese la parola. «Abbiamo sentito questa mattina con viva soddisfazione», dirà Amendola nel suo discorso conclusivo al Congresso — e per conto mio dico con viva commozione, un giovane il quale ci ha portato una delle prime voci che vengono da quella gioventù che incalza. Un riconoscimento che segnerà La Malfa, fedele poi con testar-

da coerenza per tutta la vita alla visione liberal-democratica, «amendoliana», all'elitismo del gruppo che si riuniva allora intorno al primo «Mondo», alla ispirazione nazionale e risorgimentale e al rifiuto delle categorie di pensiero marxiste, come strumento per risolvere i problemi di un Paese industriale moderno.

Di quello stesso discorso di Giovanni Amendola, il figlio Giorgio parlerà poi nel suo testamento. «Una scelta di vita», in riferimento proprio a La Malfa: «Più che un discorso politico, fu un testamento. Egli aveva trovato un motivo di fiducia nel discorso pronunciato, a nome dei gruppi giovanili dell'Unione nazionale, da Ugo La Malfa il quale aveva sostenuto la tesi di una lotta da condurre senza riserve e senza preoccupazioni di carriera».

Un colloquio «burrascoso»

La Malfa va militare, nel 1926, al Corso Alievi Ufficiali di Complemento. Gli trovano nella pagina della branda copie del giornale «sovversivo» genovese «Pietra» e così viene trasferito a un reggimento di punizione a Capigliari e «schedato». Questo precedente gli costerà poi alcuni mesi di carcere preventivo — e una ammonizione del Tribunale — a Regina Coeli, quando nel maggio 1928 un fallito attentato contro Re Vittorio Emanuele III a Milano provocherà retate in tutta Italia. Con La Malfa finirono in carcere, a Roma, Leone Cattani, Mario Vinciguerra, Pilo Albertelli. A Napoli, in quella occasione, subì una perquisizione anche Giorgio Amendola che, tornato in quel periodo da Parigi, aveva incontrato a Roma anche La Malfa.

Nel corso del '29 ci sarà un ultimo incontro — prima del '43 — fra Amendola e La Malfa, proprio quando il primo sta per iscriversi al PCI (lo farà il 7 novembre di quell'anno). Fu un colloquio che, secondo i suoi ricordi, definì poi «burrascoso». Era presente anche Sergio Fenaltea. Scrive Amendola nel suo «Una scelta di vita»: «Lui, che non può andare, mi disse: "Primo: perché sei il figlio di Giovanni Amendola e non puoi rinunciare al suo insegnamento... Secondo — incalzò Ugo — perché tu non sei in grado, culturalmente e politicamente, di prendere seriamente un impegno simile e di farlo in tutta la sua gravità". A quella accusa mi arrabbiai veramente. Era la solita presunzione di Ugo...».

Il «secondo periodo» della vita di La Malfa si svolge in quel mondo «delle grotte» in cui continuavano a resistere gli antifascisti rimasti in Italia e non in clandestinità. Una popolazione di talpe e di formiche, che continuava quanto meno a tenere in vita i fili sottili con il passato che si rivelavano preziosi all'indomani del 25 luglio e nell'Italia libera. Lavora alle « voci » della Enciclopedia Treccani, diretta da Giovanni Gentile. Negli anni '30 e primi '30 questo singolarmente diventa un vero «corno» di antifascisti: ci sono «crociati» come De Ruggiero, Volterra, Calogero, e Chabod, e ci sono anche comunisti e marxisti. Gentile ha bisogno di quei cervelli (non ne trova certo fra i «manipoli» fascisti) e chiude un occhio sulle loro opinioni politiche. Ricorda La Malfa che in quell'ambiente i veri «ghettizzati» erano gli sparuti giovani fascisti raccolti costantemente «snobbati» per la loro inferiorità culturale.

Di lì, nel '33 passerà a una altra delle «università segrete» che funzionarono con tanta intelligenza e preveggenza, sotto la dittatura: l'Ufficio studi della Banca commerciale di Raffaele Mattioli (acuto organizzatore di cultura) in quegli anni e successivamente. Studi severi e la definitiva «vera» laurea di La Malfa in economia su testi di Oxford e di Cambridge. E' in questa epoca, a Milano che La Malfa — che alla «Treccani» a Roma aveva conosciuto la moglie, Orsola, e anche lei di origini napoletane — palermitane, da cui avrà i figli Luisa e Giorgio — fa l'amizizia da lui



Moro e La Malfa in una immagine di qualche anno fa. Accanto: La Malfa (il primo da destra) in una foto del 1945, con Luigi Longo, Ferruccio Parri, Enrico Mattei e Riccardo Lombardi

più amata con Adolfo Tino e conosce Parri che lavora all'Ufficio studi della Edizione. Nel '41 nasce il Partito di Azione, e La Malfa è uno dei fondatori. Dirà più tardi: «Se si eccettuano i comunisti, nel Partito d'Azione di allora c'era il meglio della cultura e della politica italiana». E citava Riccardo Bauer, Ernesto Rossi, Leo Valiani, i fratelli Damiani, Calogero, Ragghianti, Tristano Codignola, Bruno Reale, Adolfo Tino, Luigi Salvatorelli, Luigi Russo, Guido De Ruggiero, Elena Croce. Fu lui a fondare il giornale del nuovo partito, «Italia libera» nel '42.

E' in quest'epoca che — non ancora quarantenne — in un viaggio a Roma, a casa di Leone Cattani, La Malfa incontra per la prima volta De Gasperi con il quale ha un lungo colloquio che avrà in cidenza precisa sulla sua futura, e più vicina, azione politica.

De Gasperi gli farà intravedere, un disegno «moderato» di graduale uscita dal fascismo, con l'appoggio della monarchia. La Malfa si spaventa molto di una possibilità di questo tipo, simile a quella che andavano costruendo nell'ombra Casa Savoia e «federali» come Grandi, Ciano, Bottai. Oppone un rifiuto a De Gasperi, ma quella «minaccia» quel «rischio», lo ossessioneranno.

Il mondo politico e culturale italiano è rimasto dolorosamente scosso dalla scomparsa di Ugo La Malfa. Alla notizia della sua morte sono seguite numerose dichiarazioni e testimonianze di cordoglio da parte di uomini politici e di intellettuali. Per primo il presidente della Repubblica Pertini, che fino agli ultimi istanti è voluto rimanere accanto all'amico. Ha dichiarato che «Ugo La Malfa è stato un protagonista delle lotte politiche in Italia, dalla tenace ostilità contro il fascismo alla Resistenza, dalla Costituente sino ad oggi, lasciando su questo lungo cammino il segno in cancellabile della sua forte personalità. Egli ha sempre anteposto il bene del paese alla sua persona e al suo partito. Per questo è stato costantemente un punto di riferimento degli italiani. Si è spenta con lui — ha detto Pertini — una salda coscienza morale e politica. Io ho perso con Ugo La Malfa un amico sicuro. Così oggi mi sento più solo».

Il presidente del consiglio Andreotti, che aveva anche inviato un telegramma di cordoglio ai familiari di La Malfa esprimendo il cordoglio del governo ha voluto ricordare che «all'interno della pubblica italiana viene a mancare un punto essenziale di riferimento proprio in un mo-

mento nel quale si accentuava un ruolo determinante di coordinamento e guida». Il segretario del PSI Paolo Craxi ha dichiarato: «Scompare con La Malfa uno dei nomi più prestigiosi della democrazia repubblicana. Nella storia dell'antifascismo e della vita democratica di questo trentennio, resterà il bilancio altamente positivo di un'opera resa al servizio del paese con spirito critico e con fede appassionata. I socialisti rendono omaggio alla sua memoria e partecipano al cordoglio della famiglia e degli amici repubblicani. C'erano state tra di noi polemiche che avevano però consentito di guidare una soluzione positiva della crisi di governo. Gli ultimi suoi scritti dicono quanto egli fosse consapevole dei limiti e dei rischi connessi alla situazione presente. La scomparsa di La Malfa tende la situazione più caotica e preoccupante».

«La morte di Ugo La Malfa — ha dichiarato Pietro Nenni — è una perdita per la nostra democrazia. La Malfa era un cittadino eminente, per le sue doti di combattente per la libertà. In questo campo la sua battaglia fu convinta e tenace anche se solcata da una polemica

toritaria, è reale. Scriverà sull'«Espresso» nel settembre del 1975: «Altro che astrattezza del partito d'Azione... Senza l'intransigenza sulla pregiudiziale repubblicana di questo partito, senza l'intelligenza con cui esso condusse la battaglia in seno al CLN, la monarchia — con buona pace di Palmiro Togliatti e della svolta di Salerno — sarebbe rimasta sul trono». Sono giudizi così — anche frettolosi e certamente unilaterali — insieme al profondo fastidio culturale verso le correnti di pensiero marxista e verso il concetto stesso di lotta di classe, che hanno reso sempre difficili — pur se tanti e spesso significativi furono i punti di incontro nella vicenda di questo dopoguerra — i rapporti fra PCI e La Malfa.

In una sua lotta politica immediatamente successiva, del resto, La Malfa ebbe la sorpresa di trovare Togliatti impegnato a sostenere contro altri «azionisti». Fu quando, con l'arrivo del «leader carismatico» Emilio Lussu, si pose la questione di fare del PdA un vero partito di «tipo socialista». Nello stesso, citato articolo dell'«Espresso» La Malfa ricorda: «Alla vigilia di quel congresso del PdA (primo mese del '46) con un articolo sull'«Unità», Palmiro Togliatti

Una dichiarazione del presidente della Camera

Voce coraggiosa nei momenti cruciali

Il compagno Pietro Ingrao, presidente della Camera, appena appresa la morte di La Malfa, ha rilasciato questa dichiarazione:

Con la scomparsa di Ugo La Malfa il paese perde uno dei protagonisti che hanno dato un contributo fondamentale alla nascita della Repubblica democratica ed alla costruzione dell'Italia moderna. Dai giorni oscuri e aspri della cospirazione antifascista, alle grandi lotte della Resistenza, ai momenti cruciali della ricostruzione e del nuovo sviluppo economico, le iniziative, le idee, le prese di posizione di La Malfa sono state sempre un polo, un punto di riferimento originale e insostituibile nella difficile, travagliata edificazione di un regime democratico. Salutiamo l'alto contributo che, come «testista» e come leader politico, egli ha dato per portare la nazione fuori

dai provincialismi, per collegarla all'Europa, per metterla in circuito con le grandi correnti del mondo moderno. Rendiamo onore al coraggio con cui scendeva in lotta sui temi più brucianti, alla sincera critica con cui sapeva assumersi responsabilità anche aspre nei momenti più duri e difficili.

La Camera dei deputati che ha visto La Malfa assolvere un ruolo essenziale, dal banco di deputato o da quello di governo, in tante scelte decisive e discussioni di grande portata, esprime ai familiari, ai dirigenti ed ai militanti del PRI il suo profondo, commosso dolore per questo lutto che colpisce così gravemente loro ed il paese. Personalmente, ricordo con emozione ciò che la coerenza antifascista e laica, la tensione politica e morale, la ricerca inquieta di Ugo La Malfa hanno rappresentato per le nuove generazioni maturate nella Resistenza, e la permanente funzione di contatto e di confronto fra esperienze e culture diverse, che egli seppe adempiere anche in momenti di pesanti lacerazioni. E' questa immagine di spirito libero, irrequieto, «scomodo», teso sempre a cercare un volto moderno dell'Italia che in questo momento torna intensamente nell'animo di tanti, che come me hanno vissuto insieme con Ugo La Malfa importanti battaglie democratiche, hanno avuto con lui dibattiti sempre sinceri e appassionati e a lui si sono sentiti legati da uno schietto vincolo umano di amicizia e di stima.



Moro e La Malfa in una immagine di qualche anno fa. Accanto: La Malfa (il primo da destra) in una foto del 1945, con Luigi Longo, Ferruccio Parri, Enrico Mattei e Riccardo Lombardi

di diede ragione a La Malfa contro Lussu», sostenendo cioè (contro la tesi di Leo Valiani, di Lombardi, di Garosci) che l'unica vera prospettiva politica per il PdA non era nel divenire «un terzo partito» di ispirazione socialista, ma piuttosto di presentarsi come un partito intermedio fra partiti marxisti e DC, rappresentante — aveva aggiunto poi Giorgio Amendola — della «epiccola borghesia». E La Malfa postillava nel '75 sull'«Espresso»: «E' strano — ma fino a un certo punto — che Togliatti vedesse nel PdA un partito di tipo socialista, e che oggi Berlinguer veda nel Partito repubblicano».

Ministro con Parri

Nel Governo Parri, nell'Italia ridotta senza un chilometro di binari intatti, La Malfa è ministro dei Trasporti. Nel primo e nel quarto governo De Gasperi è ministro per il Commercio estero. In questa qualità vorrà fortemente (1951) la scelta europeista, la liberalizzazione degli scambi, cioè l'apertura dell'Italia al mondo industriale capitalistico. Togliere i dazi doganali che avevano fino allora «protetto» artifi-

ciosamente il capitalismo italiano, fu in effetti gesto assai audace per l'epoca. Contro la «pigrizia borghese italiana» che allora non lo capì e lo avversò come un pericoloso sovversivo, La Malfa pronunciò più volte parole di fuoco. Ancora recentemente, rivendicando quella politica di apertura che «apri dall'interno le porte al futuro miracolo economico italiano», La Malfa disse (intervista a «Epoca» del '70): «Lo sforzo dell'Italia da allora è stato quello di arrampicarsi sulle Alpi per guardare all'Europa. Questo è il senso del nostro impegno. E' qui che abbiamo cercato di fare. E allora avremo: Stiano attenti gli italiani a non tagliarsi la corda e a riprecipitare dalle Alpi in pieno Mediterraneo. Mi pare un esempio indicativo perché io, come siciliano, sono nato nel Mediterraneo, un mare di grandi tradizioni storiche. Ma proprio perché ci sono nato, dico: non cadete. E qui c'è il senso del «Europeanismo» di La Malfa».

Negli anni della Costituente La Malfa si colloca a buon diritto — per cultura e coerenza di principi — fra i «padri della Repubblica», anche se fra di essi è il più giovane. Combatté qui una battaglia di laicismo intransigente e estremo, tipicamente «malfaliana». Ciò che non gli impedisse di sostenere

subito dopo attivamente il disegno restauratore della DC degasperiana.

Vennero infatti gli oscuri anni del centrismo, del monopolio del potere cui certo La Malfa diede — dal PRI dove era approdato, dopo la fine del PdA nel '47, cacciando con una dura lotta di anni Randolph Parciardi — una mano potente appoggiando anche la «legge truffa» del '53.

In tutto questo periodo — dentro e fuori di governi e maggioranze, in una alleanza spesso difficilmente comprensibile — La Malfa si mantenne in una posizione chiara anche se scomoda e ambigua: appoggiare la DC con la presunzione e la speranza di poterla condizionare al di là della forza esigua del proprio partito. E' la fase in cui nasce «Il Mondo» di Pannunzio di cui La Malfa sarà, insieme a Saragat, il nome tutelare politico. E' in quel giornale che si ripropone ai suoi riformisti che La Malfa non può certo attuare nei governi degli anni di De Gasperi, Pella, Scelba. Ed è lì che maturano i fermenti culturali del futuro centro-sinistra. Progetti che La Malfa tenterà di attuare nel primo centro-sinistra del '63 (famosa la sua «nota oggettiva» del '62), che subiranno un brusco «alt» con la recessione e i tentativi reazionari del '64. Il leader terzoforzista si blocca davanti alla minaccia: La Malfa diventa il teorico della politica dei redditi e punta a coinvolgere il movimento sindacale in una posizione di puro supporto del sistema capitalistico. In realtà profonda era allora e sempre resterà, per questa «testa d'uovo», la incompiuta del movimento o peraltro così come si è sviluppato e organizzato, storicamente, in Italia. La Malfa lancia i suoi avvertimenti e non cedendo accolti — anche perché spesso pure e nunciazioni predicatrici, lontane dalla concreta realtà che vivono il Paese e le masse — pronuncia le sue nere previsioni, esprime il suo pessimismo di «nuova Cassandras». Ma intuisce sempre — e di ciò è prova la stessa resistenza della sua figura politica nel trentennio repubblicano — quello che «può» e che «dovrebbe» avvenire dopo. E' lui che nel '70 a una domanda («E' accettabile domani, in un governo, un Amendola del PCI che porti solo riforme di struttura?»), risponde: «Sento che se le riforme di struttura di cui si parla rispetto al sistema, coincidono con quelle che noi riteniamo le linee entro cui un sistema può essere riformato, bene: è evidente allora che non si può accontentare una pregiudiziale».

Di fronte al caso Moro

In questo suo atteggiamento, come del resto in tutto il suo comportamento più recente, dal 20 giugno '76 agli ultimi giorni della scelta del tripartito, La Malfa conferma quelli che sono stati i due nuclei centrali e in parte contraddittori della sua personalità. La coerenza del democratico; la ferma difesa dello «spirito costituzionale» della Repubblica, di cui fu uno dei fondatori; la volontà di andare avanti, di progredire, del riformatore. E' d'altra parte la fedeltà astratta ai disegni di un rigore quasi «matematico» che poco riscontro potevano trovare nella concretezza della realtà dei problemi e delle lotte sociali. Questa volontà di lucido illuminista, troppo spesso si rivelava impotente rispetto alla complessità e alla durezza degli scontri fra interessi diversi: e allora La Malfa si rifugiava nel suo pessimismo intellettuale, pur costretto però — ed ecco alcune delle incoerenze che gli furono rimproverate — a scendere poi a patti egli stesso nella vicenda politica e non sempre con risultati corrispondenti alle intenzioni, quelle infinite e quelle dichiarate.

La divaricazione fra «pensiero» e «azione» è stata drammaticamente vissuta da questo moderno discepolo di Mazzini. Anche se nei momenti decisivi della Repubblica sempre prevalse — ne fu prova, ripetiamo, tutto il comportamento nel corso del «caso Moro» — la netta scelta a favore di ciò che di essenziale c'era sicuramente da strappare, e subito, nell'azione, per garantire la sopravvivenza della democrazia, dello Stato democratico.

Ugo Baduel

Profondo cordoglio nel Paese

Testimonianze di uomini politici e intellettuali - Messaggio di Pertini - Il telegramma di Andreotti e le dichiarazioni di Zaccagnini e Craxi - «Si è spenta una salda coscienza morale e politica»

Il mondo politico e culturale italiano è rimasto dolorosamente scosso dalla scomparsa di Ugo La Malfa. Alla notizia della sua morte sono seguite numerose dichiarazioni e testimonianze di cordoglio da parte di uomini politici e di intellettuali. Per primo il presidente della Repubblica Pertini, che fino agli ultimi istanti è voluto rimanere accanto all'amico. Ha dichiarato che «Ugo La Malfa è stato un protagonista delle lotte politiche in Italia, dalla tenace ostilità contro il fascismo alla Resistenza, dalla Costituente sino ad oggi, lasciando su questo lungo cammino il segno in cancellabile della sua forte personalità. Egli ha sempre anteposto il bene del paese alla sua persona e al suo partito. Per questo è stato costantemente un punto di riferimento degli italiani. Si è spenta con lui — ha detto Pertini — una salda coscienza morale e politica. Io ho perso con Ugo La Malfa un amico sicuro. Così oggi mi sento più solo».

Il presidente del consiglio Andreotti, che aveva anche inviato un telegramma di cordoglio ai familiari di La Malfa esprimendo il cordoglio del governo ha voluto ricordare che «all'interno della pubblica italiana viene a mancare un punto essenziale di riferimento proprio in un mo-

mento nel quale si accentuava un ruolo determinante di coordinamento e guida». Il segretario del PSI Paolo Craxi ha dichiarato: «Scompare con La Malfa uno dei nomi più prestigiosi della democrazia repubblicana. Nella storia dell'antifascismo e della vita democratica di questo trentennio, resterà il bilancio altamente positivo di un'opera resa al servizio del paese con spirito critico e con fede appassionata. I socialisti rendono omaggio alla sua memoria e partecipano al cordoglio della famiglia e degli amici repubblicani. C'erano state tra di noi polemiche che avevano però consentito di guidare una soluzione positiva della crisi di governo. Gli ultimi suoi scritti dicono quanto egli fosse consapevole dei limiti e dei rischi connessi alla situazione presente. La scomparsa di La Malfa tende la situazione più caotica e preoccupante».

«La morte di Ugo La Malfa — ha dichiarato Pietro Nenni — è una perdita per la nostra democrazia. La Malfa era un cittadino eminente, per le sue doti di combattente per la libertà. In questo campo la sua battaglia fu convinta e tenace anche se solcata da una polemica

di sechezza, di grande forza per tutta la comunità nazionale». Il segretario del PSI Paolo Craxi ha dichiarato: «Scompare con La Malfa uno dei nomi più prestigiosi della democrazia repubblicana. Nella storia dell'antifascismo e della vita democratica di questo trentennio, resterà il bilancio altamente positivo di un'opera resa al servizio del paese con spirito critico e con fede appassionata. I socialisti rendono omaggio alla sua memoria e partecipano al cordoglio della famiglia e degli amici repubblicani. C'erano state tra di noi polemiche che avevano però consentito di guidare una soluzione positiva della crisi di governo. Gli ultimi suoi scritti dicono quanto egli fosse consapevole dei limiti e dei rischi connessi alla situazione presente. La scomparsa di La Malfa tende la situazione più caotica e preoccupante».

«La morte di Ugo La Malfa — ha dichiarato Pietro Nenni — è una perdita per la nostra democrazia. La Malfa era un cittadino eminente, per le sue doti di combattente per la libertà. In questo campo la sua battaglia fu convinta e tenace anche se solcata da una polemica

che non inaridiva ma esaltava i valori del Risorgimento, alla Resistenza, ai nostri giorni: esprime, insieme al socialismo, i valori della modernità, della civiltà e sociale».

«La scomparsa di Ugo La Malfa apre un vuoto incolmabile nella vita politica, economica, sociale del nostro paese»: ha dichiarato l'on. Saragat, presidente del PSDI, ricordando «l'ansia feconda e l'impulso generoso» dimostrato da La Malfa nel servire fino all'ultimo gli interessi della comunità nazionale. Dal canto suo, il professor Norberto Bobbio ha sottolineato «l'altissima stima» da lui riposta in La Malfa «per la sua onestà morale e politica, ma anche per la sua cultura. Ugo La Malfa — ha detto Bobbio — era uno dei pochi che univa la cultura alla politica, la cultura alla vita». Il professor Giuseppe Galasso ha ricordato che La Malfa il ruolo di «costruttore di una posizione ideologica autonoma della democrazia moderna, nella scelta della tradizione repubblicana di Mazzini, e di quella liberal-democratica di Nitti, Amendola, Croce e Salvemini».

Il presidente dei senatori della Sinistra indipendente,

Anderlini, ha testimoniato a nome del suo gruppo la più viva partecipazione al lutto che ha colpito il PRI e la democrazia italiana per la perdita di La Malfa. «Antifascista e combattente per la libertà, uomo di Stato e di governo che lascia un segno nel nostro paese».

Telegrammi di cordoglio sono stati inviati dalle tre Confederazioni sindacali e dalla FILM. Comunicazione e cordoglio per la morte di La Malfa sono stati espressi per il PSDI dal segretario del partito, Pietro Longo. A nome dei partigiani della FIVL (Federazione italiana volontari della libertà) parole di cordoglio sono state espresse dal presidente sen. Paolo Emilio Taviani. Sentite condoglianze sono state espresse anche dal presidente della Corte Costituzionale Arnaldi che ha inviato un telegramma di cordoglio al presidente del consiglio, ricordando in La Malfa «l'uomo politico profondamente legato agli ideali di libertà e di democrazia».

Altri messaggi di cordoglio sono giunti dai ministri dell'Interno Rognoni e delle Partecipazioni statali Bisaglia; da Giuseppe Avolio, presidente della Confaltipart, degli onorevoli Bozzi e Zanone

Sono 258, pari al 21,66%

Più delegate al Congresso: non è solo un dato

ROMA — Quante sono le delegate al XV Congresso del PCI? Una domanda soltanto apparentemente quantitativa, perché serve a misurare un accresciuto peso politico delle donne e la più forte circolazione della tematica di emancipazione e liberazione della donna, che già permeava le tesi del partito e che ha avuto rilievo nel dibattito pregressuale. Le cifre vanno dunque viste in questa chiave, in quanto riflettono anch'esse lo sforzo del PCI di adeguarsi in tutti i momenti della sua vita interna alla complessa elaborazione sulla « questione femminile » maturata in questi anni, e di esservi coerente.

I delegati al XV Congresso sono complessivamente 1.191: le donne sono 258, pari al 21,66%. Facendo il raffronto con il XIV Congresso, l'aumento non appare certo un fatto marginale: allora i delegati erano 1.124, di cui 179 donne, pari al 15,9%. Per di più, alle delegate di oggi vanno aggiunte le ragazze della FGCI, anch'esse in aumento rispetto all'altro congresso: 19 delegate su un totale di 119 giovani della FGCI, in percentuale il 15,97% (su 153 erano soltanto 14).

Analizzando la composizione sociale delle delegate, emerge non soltanto la loro rappresentatività di ceti e fasce di popolazione, ma anche il loro legame politico con le masse femminili e popolari. Ecco il quadro: 65 operaie; 70 impiegate; 40 insegnanti; 30 studentesse; 46 casalinghe; 7 libere professioniste. C'è inoltre una forte presenza di segretarie di sezione e di zona, nonché di responsabili femminili provinciali, regionali. Rispetto al XIV Congresso, c'è anche un significativo aumento di donne incaricate nelle pubbliche istituzioni, dal Parlamento alle Regioni, agli enti locali; e di quelle con incarichi nei consigli di quartiere, negli organi collegiali della scuola, fino ai consigli di fabbrica e di zona del sindacato; e infine di quelle che fanno parte degli organismi di massa, l'UDI, la Lega delle cooperative, il COGEDE (coordinamento genitori democratici).

Una presenza più forte, e più qualificata come dimostrano altre cifre. Se gli eletti nei comitati federali in questa tornata sono complessivamente 6.655, le donne hanno raggiunto il numero di 1.180 (17,73%), mentre al XIV Congresso erano 902 su 6.688 (13,48%). La percentuale è dunque del 4,25 in più, e dell'1,32 in più rispetto ai comitati federali eletti nel '77, quando le donne raggiunsero il 16,41 per cento.

La conferma che questa presenza in aumento corrisponda a una crescente capacità di far politica delle donne comuniste viene dall'andamento avuto dai congressi provinciali: ovunque gli interventi delle compagne sono stati numerosi e vivaci su un intreccio di temi che ha visto collegate le questioni specifiche a quelle generali, le esperienze di lotta al dibattito politico e ideale sui grandi problemi della pace, della terza via, delle prospettive per il nostro Paese e per il mondo.

E' un altro dato significativo, all'interno di quello più generale del reclutamento al PCI dove le nuove compagne sono in prevalenza. Dal XIV al XV Congresso si ha un sensibile balzo in avanti delle iscritte al partito, da 387.836 a 438.612.

Durante il Congresso comunista

20 radio locali trasmetteranno cronache e servizi

Per tutta la durata del XV Congresso nazionale del PCI venti radio locali trasmetteranno in diretta dal Palazzo dell'Eur sinistesi quotidiane dei lavori, i principali interventi ed altri servizi.

I collegamenti sono resi possibili collegando appositi canali alla concessione SIP: si tratta dello stesso metodo usato dalla Rai per la realizzazione di numerose radiocronache dirette. Tale tipo di collegamento per la trasmissione simultanea di avvenimenti di attualità è previsto e consentito dall'articolo 31 del disegno di legge di regolamentazione, ora in corso di approvazione in commissione al Senato.

Alcune radio avevano già utilizzato questo sistema per trasmettere in diretta i discorsi tenuti dal compagno Berlinguer a Livorno ed a Napoli. Sarà ogni radio a decidere quali parti del Congresso trasmettere in diretta oltre a due sinistesi quotidiane e ad altri servizi tra cui alcuni filii diretti tra gli ascoltatori ed esponenti del nostro Partito ed ospiti del Congresso.

E' comunque evidente che, oltre all'introduzione (venerdì 30 attorno alle ore 10), alle conclusioni ed agli interventi degli oratori più noti, ogni radio dedicherà particolare attenzione ai delegati della propria provincia e della

propria regione. Gli orari delle specifiche trasmissioni verranno quindi resi noti da ogni singola emittente. Si può comunque supporre che un appuntamento per una prima sinistesi dei lavori ed altre rubriche andrà sicuramente in onda ogni giorno attorno alle ore 14.

Le radio che hanno chiesto di collegarsi al Congresso sono: GENOVA - Radio Spazio Libero, 92.000 Mhz; SAVONA - Radio Satone Sound, 104.000 Mhz; TORINO - Radio Flash, 97.700 Mhz; MILANO - Radio Regione, 90.100 Mhz e Radio Hinterland, 100.700 Mhz; BOLOGNA - Punto Radio, 103.800 Mhz; REGGIO EMILIA - Radio Veneta, 101.600 Mhz; ROMA - Radio Belva, 93.000 Mhz; TRENTO - Radio Stiro, 98.400 Mhz; ROMA - Radio Blu, 94.800 Mhz; FROSINONE - Radio Antenna Nuova, 96.000 Mhz; PERUGIA - Radio Perugia, 100.700 Mhz; TERNI - Radio Galileo, 100.500 Mhz; BARI - Radio Camera 1, 98.800 Mhz; COSENZA - Radio Pop, Bisagnone, 101.400 Mhz; CROTONE - Radio Crotone Democratica, 101.500 Mhz; REGGIO CALABRIA - Radio Luna, 102.750 Mhz; CAMPOBASSO - Tele Radio Democratica, 94.000 Mhz; POTENZA - Radio Città Futura, 98.000 Mhz.

Impegni per la diffusione straordinaria dell'Unità

La preparazione delle diffusioni straordinarie in occasione del XV Congresso del nostro partito prosegue con slancio. Numerose sono le federazioni e le organizzazioni del partito che, oltre alle diffusioni di sabato 31 marzo (giorno della pubblicazione della relazione del segretario del partito Enrico Berlinguer) e di domenica 1 aprile, si sono impegnate ad assicurare la presenza consistente de « L'Unità » nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nelle scuole, durante tutto il periodo congressuale ed in particolare per la giornata di mercoledì 4 che vedrà la pubblicazione delle conclusioni del congresso. Diamo qui di seguito gli ultimi impegni comunicati ai nostri uffici diffusione: Napoli diffonderà sabato 31 marzo 6.000 copie, 25.000 il 1 aprile, 6.000 il 3/4 e 8.000 il 4/4. Milano diffonderà 25.000 copie in più nei giorni di svolgimento del congresso, Torino 5 mila copie in più il 31 marzo, 6 mila in più il 1 aprile. Brescia 2.000 in più domenica 1 aprile, mentre la fabbrica OM di Brescia diffonderà 250 copie in più il 4 aprile. La Spezia in più 1.000 per il 31/3 e 2.500 in più per il 1 aprile. L'Enna, il cantiere Muggiano, l'Otto Melara, sempre a La Spezia, organizzeranno diffusioni straordinarie nei giorni feriali.

Commosi funerali dei tre lavoratori uccisi a Marghera

«Trasformeremo il dolore in azione»

Diecimila persone dietro i tre feretri - L'omaggio del sindaco e del patriarca - Le due città, quella storica e quella industriale, accomunate in una tragedia che le coinvolge entrambe - Telegrammi dai partiti e dai sindacati

Nostro servizio

VENEZIA — Un pianto sommesso e poi un grido rotto dai singhiozzi: « Non è possibile, non è possibile ». E' la moglie di Lucio Oreda che gli porta l'ultimo saluto, nel grande capannone del petrolchimico, addobbato a lutto, dove da sabato si trovano le bare dei tre lavoratori morti bruciati giovedì a mezzogiorno per la rottura di una bombola di acido fluoridrico. Tre bare uguali, sistemate in un vicolo all'altra in uno spiazzo che gli operai in tutta tengono sgombrato. Sui lati una fila di seggiole per i familiari, in fondo, sotto un grande striscione sul quale spicca una sola scritta: « Consiglio di fabbrica ». Il palco che serve per le assemblee sindacali sui salari, gli orari, la salute e che hanno preparato negli scorsi anni la battaglia per fare del grande complesso chimico una fabbrica sicura per chi sta dentro ma anche per chi al di qua e al di là della laguna vive nei quartieri di Marghera e della Venezia storica. Lucio Oreda, Giorgio Rasia, Bruno Bigo, questa battaglia l'hanno persa.

Più di diecimila persone fuori sotto una pioggia battente, attendono pazienti di poter entrare. Ci sono gli operai, i tecnici, gli impiegati delle industrie chimiche di Venezia in sciopero generale, i lavoratori delle industrie di Marghera, gli studenti delle superiori che approdano, una volta terminata la scuola, nei reparti del Petrochimico e delle altre aziende che si ammassano a ridosso della laguna veneziana e dalle quali, anche nelle giornate grigie di questa primavera incerta, si possono scorgere i lineamenti di quella Venezia da sogno che sembra escludere le tragedie del Petrochimico, quasi appartenessero ad un altro mondo.

Eppure un altro mondo non sono. La corona inviolata della cooperativa fondolice segnala un rapporto stretto fra chi sta di qua e di là dalla laguna. Le parole del sindaco che porta la solidarietà dell'intera città propongono una società che avverte la tragedia del Petrochimico come propria, con i suoi problemi, contraddizioni più vaste, presenti anche nel corpo antico della città. Nella testimonianza della grande folla che assesta con le bandiere il capannone, in attesa di passare davanti alle bare ci sono i sentimenti, i pensieri, le rassegnazioni e le rabbie di chi riconosce nella storia dei tre lavoratori morti e che intreccia il proprio destino, di uomini destinati alla fabbrica. « E' toccato a loro, poteva toccare a noi », ecco la riflessione che molti hanno fatto nei giorni scorsi a voce alta e che, adesso, nel momento delle esequie si coglie nei volti tirati, negli occhi rossi di pianto, nella tensione, testarda attesa sotto la pioggia. Un destino però che non si accetta più, che nella nostra epoca, caratterizzata da scoppiettose rivoluzioni, ma anche da un diffuso bisogno di giustizia, non viene più tollerato da nessuno.

Non è possibile in linea di principio, perché come ha detto il patriarca di Venezia, l'uomo deve restare al centro dell'interesse, ma anche in linea di fatto perché ci sono le condizioni per fare cambiare di pari passo il progresso industriale con la salvaguardia di chi il progresso assicura.

« Potevano non morire », ecco il pensiero che ha dominato ogni momento della struggente veglia funebre, in cui ognuno ha portato nel dolore comune le proprie convinzioni e la propria cultura. Tutti uniti, gonfiati di gonfiore, nel dolore, tutti convinti, anche se dentro filosofie diverse, che è necessario più che mai rovesciare le logiche di un sistema che si regala non secondo gli interessi generali ma quelli particolari e che antepone la produzione all'uomo. Con il risultato, spesso, di sacrificare l'una e l'altra.

Il tabellone del consiglio di fabbrica, sistemato su un lato dell'ingresso, e che di solito raccoglie le comunicazioni e gli ordini del giorno su questo o quel problema del grande complesso che ospita 7 mila lavoratori, risulta quasi completamente coperto di telegrammi. C'è quello che ha inviato subito il segretario del PCI, Berlinguer, a nome di tutti i comunisti italiani, c'è quello del PSI, firmato da Craxi, quelli della federazione nazionale unitaria dei chimici, del consiglio di fabbrica del Petrochimico di Brindisi.

Da ogni parte del paese è giunta qui l'eco del dolore, della protesta, dei sentimenti

di milioni di italiani avvertiti non solo della tragedia che qui è maturata ma dei significati più generali che essa ha in rapporto al modo di stare dentro la fabbrica, alla condizione operaia, alla filosofia che si intravede dietro alla fragile e sconcertante difesa della direzione, a modo di intendere lo sviluppo e la tragedia di Porto Marghera si è dilatata facendola da segnale per una infinità di problemi. Ecco perché ieri mattina dentro e fuori il capannone del Petrochimico il dolore della gente di Venezia era carico di sentimenti più vasti ed interrogativi inquietanti sul presente e sul futuro. « Ci impegniamo da subito, ha detto il giovane delegato rivolgendosi ai familiari dei tre lavoratori morti, per trasformare questo dolore in azione ». Una promessa, quasi un giuramento, espresso senza enfasi, che ha rotto per un momento il velo dell'emozione. Da ogni parte si sono levati primi timidi e poi più decisi gli applausi. I soli applausi colti durante la cerimonia.

Orazio Pizzigoni



VENEZIA — Il salone del Petrochimico gremito di folla durante i funerali delle tre vittime.

A colloquio con presidi e studenti dei due licei di Merano

Alto Adige: può l'«apartheid» essere il futuro della scuola?

Bloccato dalla SVP uno scambio di allievi tra l'istituto tedesco e quello italiano - Toni violentemente nazionalistici - Volontà di superare vecchie divisioni

Dal nostro inviato

BOLZANO — « Si è vero. I ragazzi italiani vanno in un bar, i tedeschi in un altro. I due gruppi sono separati, non si mescolano. E' una situazione che non può durare ». A Lana, per esempio, c'è una discoteca frequentata quasi esclusivamente da tedeschi; noi andiamo a ballare in un'altra, sempre qui vicino a Merano. Questo contatto con i ragazzi del liceo tedesco ci serviva per conoscere le loro opinioni, superare pregiudizi, incomprensioni, muri ».

Chi parla è Marina Bollini, della II A del liceo scientifico di lingua italiana di Merano. Il « contatto » a cui Marina si riferisce, è quello che il professor Joseph Torggler, preside del liceo tedesco, definisce « un primo passo verso una sperimentazione metodologica e didattica che coinvolga le due scuole parallele ».

In due parole si tratta di questo: dieci ragazzi di un istituto vanno a seguire nell'altro le lezioni per una settimana, e viceversa, a gruppi di due per classe, senza coinvolgere le quinte per non turbare la preparazione agli esami di maturità. Ma l'esperienza non dura nemmeno lo spazio della prima settimana: l'intendente alla Pubblica Istruzione di lingua tedesca, Koller, della SVP, la blocca immediatamente. Secondo lui si vieta in tal modo l'articolo 19 dello Statuto della Provincia autonoma di Bolzano, che garantisce agli allievi il diritto all'insegnamento nella propria lingua materna e con docenti dello stesso ceppo linguistico.

Ma, si badi bene, lo Sta-

tuto sancisce un diritto, non stabilisce un obbligo. Tanto è vero che vi sono studenti tedeschi iscritti regolarmente in scuole italiane, e italiani in quelle tedesche. Evidente dunque la povertà giuridica dell'intervento di Koller.

Oltre all'intendente tedesco, ce n'è uno italiano, e ad essi sovrintende un funzionario italiano. Questo « triumvirato » sostituisce in Alto Adige la figura del provveditore agli studi. Ebbene, il sovrintendente italiano, dopo il secco veto di Koller, ha riflettuto per nove giorni, al termine dei quali ha scoperto che mancava una autorizzazione del ministero prevista dall'articolo 3 dei decreti delegati sugli scambi culturali tra diverse scuole. Giusto quindi sospendere l'iniziativa.

Intanto al ministero dovrebbe giungere anche un ricorso degli organi collegiali delle due scuole, nelle quali genitori, studenti e insegnanti avevano sostenuto praticamente all'unanimità l'iniziativa. In attesa della risposta, visto la provvisoria proibizione, ragazzi e insegnanti hanno organizzato un corso pomeridiano su « Il mito della guerra nella letteratura italiana e tedesca del primo dopoguerra ». Vi sono lezioni in tedesco, altre in italiano, e gli studenti discutono assieme in via di definizione di un altro corso « comune » sulla storia dell'Alto Adige. E' anche un modo per approfondire le reciproche conoscenze linguistiche: soprattutto gli italiani hanno grosse difficoltà con l'altra lingua.

Ma di questa iniziativa semplice, che i presidi dei due

licei, Joseph Torggler e Biagio Lauro, spiegano come il tentativo di affermare una conoscenza maggiore sul piano culturale ed umano delle reciproche peculiarità, ben lungi dall'invadere o negare, la SVP ha voluto fare un « caso », sollevando un clamore decisamente sproporzionato alla vicenda. Gli organi di stampa di lingua tedesca hanno per essa parole di fuoco: « una diavoleria marxista », « una perdita di tempo », « la distruzione di un gruppo etnico-linguistico », tanto migliore è la comprensione ».

Apartheid? Su un titolo della Repubblica sul « caso » di Merano, questo termine odio so ha già fatto la sua comparsa. Ma può essere questa la linea di tendenza, il « progetto » che la SVP ha in serbo per il futuro della provincia, che, con larga e giusta autonomia, amministra?

In Consiglio provinciale la SVP è stata isolata. Perfino la DC, sua tradizionale alleata, non ha potuto condire la posizione di Zeller, e ha dovuto appoggiare le due

scuole di Merano. E questo mentre sono ancora in corso le trattative per la formazione della Giunta provinciale. Ecco le origini del nervosismo, ecco l'irresponsabile atteggiamento del pericoloso barile del nazionalismo.

Chiediamo al preside Biagio Lauro cosa avrebbe detto a Zeller se avesse potuto parlargli: « Nessuno vuole mettere in discussione — risponde — la necessità, in questa regione di avere scuole separate. Ma un approfondimento delle reciproche culture è necessario sia agli italiani che ai sudtirolesi. Sarebbe anche un modo per sfruttare, dall'incontro di due culture, le grandi potenzialità dell'Alto Adige, in una dimensione europea ».

Certo, la scuola non è tutto, ma già è molto. Da un'idea ne nasce un'altra. Non sappiamo cosa ne possa pensare Zeller, ma, ci diceva Marina Bollini, c'è anche quella di fare delle gite scolastiche insieme agli studenti tedeschi. « Tra i giovani c'è una maggiore voglia di comunicare. Dopo questa esperienza ho visto ragazzi dei due licei stare assieme anche al bar, e prima, ci capitava di rado. A Bolzano, in corteo, per sostenere la nostra iniziativa c'erano studenti sia tedeschi che italiani. Ecco, si può dire che tra noi cresce il bisogno di superare le divisioni, più di quanto non sia per le altre generazioni ». Sembra la naturale conclusione della frase pronunciata da Marina all'inizio. Invece sono parole di Wolfrum Niklaus, V A, del liceo di lingua tedesca.

Saverio Paffumi

E' il presidente della Provincia

Esponente dc a Isernia espulso dal suo partito

ISERNIA (M.C.) — E' stato espulso dal suo partito il dc Ettore Rufo, eletto il 13 marzo scorso presidente della Provincia di Isernia, con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. Il provvedimento disciplinare segue di pochi giorni quello di sospensione, adottato dallo stesso consiglio provinciale, del dc Ettore Rufo, eletto il 13 marzo scorso presidente della Provincia di Isernia, con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI. Il provvedimento disciplinare segue di pochi giorni quello di sospensione, adottato dallo stesso consiglio provinciale, del dc Ettore Rufo, eletto il 13 marzo scorso presidente della Provincia di Isernia, con i voti di PCI, PSI, PSDI, PRI e PLI.

realizzata tra le minoranze democratiche che hanno dimostrato, di fronte all'arroganza della DC, che è possibile amministrare la Provincia anche senza tale partito.

Il comunicato della federazione comunista conferma che il PCI è pronto ad assumersi le proprie responsabilità, ma che, senza alcuna discriminazione, per dare autorevolezza e forza all'amministrazione, il PCI ha proposto di « concordare » il programma da realizzare in questo anno prima delle elezioni amministrative, chiamando la stessa DC a confrontarsi.

Domani sera, su sollecitazione del nostro partito, al centro del consiglio provinciale, fin qui è quello di lavorare attivamente per consolidare il risultato raggiunto.

I giudici in camera di consiglio

Stamattina una « coda » del processo Lockheed

ROMA — I ventotto giudici della Corte costituzionale integrata che hanno emesso il verdetto Lockheed tornano a riunirsi oggi in camera di consiglio nel palazzo della Consulta. I motivi di questa seduta, ancora una volta presieduta da Paolo Rossi, vanno ricercati in qualche « dimenticanza » riscontrata nel dispositivo della sentenza e nella risposta da dare ad alcune iniziative dei difensori degli imputati.

In primo luogo la Corte deve revocare il mandato di cattura emesso nei confronti di Luigi Olivi il 20 luglio '77. Pur avendo prosciolto con formula piena l'ex amministratore delegato della società Ikaria dall'accusa di concorso in corruzione, i giudici infatti non hanno revocato il mandato.

I « 28 » debbono anche occuparsi del ricorso con il quale i difensori di Mario Tanassi affermano che la Corte costituzionale integrata non era competente a dichiarare l'ex ministro della

Difesa decaduto dal mandato parlamentare, con la conseguenza che il suo arresto non poteva essere operato prima che l'assemblea di Montecitorio adempisse a questo compito. La decisione che i giudici prenderanno avrà valore puramente formale, dato che nel frattempo il Parlamento ha già ratificato la decisione.

Altro quesito da risolvere è quello relativo alla restituzione o meno del passaporto a Duilio Fanali. Egli, infatti, pur essendo stato condannato ad un anno e nove mesi di reclusione, ha ottenuto il beneficio della sospensione della pena.

La Corte deve poi disporre la cancellazione dell'ipoteca sui beni degli imputati prosciolti con formula piena. Il dissequestro dovrebbe in parte riguardare anche Ovidio e Antonio Lefebvre. I legali dei fratelli hanno fatto osservare alla Corte che questo non è stato disposto, nonostante siano stati assolti dall'accusa di truffa aggravata.

Fiat-Teksid: la perizia ha rilevato gravi carenze nei sistemi di sicurezza

TORINO — E' stata depositata nei giorni scorsi la perizia chimico-impunitica ordinata dal giudice istruttore sulle cause e sulla dinamica dell'infortunio mortale avvenuto alla Fiat-Teksid il 31 agosto scorso, che costò la vita al capofila Eugenio Blandino e all'operaio Giuseppe Leone e gravi ustioni a Domenico Elia e Michelangelo Graziano. Quel giorno da una sventura carica oltre il limite di acciaio fuso fuoriuscirono 10 tonnellate di metallo incandescente che piombarono sul palco di colata dove i quattro operai stavano eseguendo le operazioni per immettere l'acciaio nelle lingottiere. Le rilevazioni eseguite accertarono che l'impianto della Teksid consentiva alle sversure un carico di 160 tonnellate, ma dopo la trascinazione il peso elettronico segnava oltre 178 tonnellate: dunque il fuoriuscivo era di circa 30 tonnellate. Per consentire queste portate erano addirittura stati turati gli « stramazzi », cioè le aperture poste a guisa di sfoghi di sicurezza, alla sommità delle sversiere.

Cosa abbia provocato l'esplosione del metallo fuso e quindi la sua fuoriuscita è compito che il giudice ha affidato ai periti Bruno De Benedetti e Giuseppe Genon. Il primo, ingegnere metallurgico dell'Istituto di chimica applicata del Politecnico di Torino, il secondo docente dell'Istituto di chimica industriale sempre al Politecnico torinese. Quattro sono le ipotesi formulate dai periti, ma solo l'ultima sembra spiegare la dinamica dell'infortunio. Tutte, comunque, testimoniano dell'insufficienza di sicurezza nella quale sono costretti a lavorare i dipendenti della Teksid. Le ipotesi sono, nell'ordine di probabilità: 1) franamento di parte della muratura refrattaria di usura (cioè il crollo di parte del rivestimento interno della sversiera); 2) risalita di materiale dal fondo della sversiera che non hanno reagito all'acciaio liquido; 3) reazione di materiali del bagno che possano provocare uno sviluppo di gas in modo pressoché istantaneo; 4) ingresso accidentale di materiali in grado di provocare reazione esplosiva. Partendo proprio dalla precarietà delle misure di sicurezza alla Teksid i periti ritengono come più verosimile l'ultima ipotesi.

In un sopralluogo del 12 febbraio fu scoperto che sui carri ponte che reggono le sversiere, c'erano grandi quantità di materiali abbandonati dalla manutenzione. Niente di più probabile, dunque, che uno di questi oggetti sia caduto nella sversiera, provocando la reazione. I periti peraltro non escludono che il corpo estraneo sia stato scagliato volutamente nella sversiera, poiché spesso alla Teksid sono compiute operazioni analoghe, e pericolosissime: additivi e altri gettati dentro lungo il tragitto dal forno alle lingottiere. Nelle conclusioni i periti sostengono che sulla « situazione antinfortunistica » si ritiene che le misure assunte in tempi successivi all'incidente avrebbero, se prese precedentemente, ridotto in misura molto considerevole la situazione di rischio degli operatori del palco di colata.

L'inchiesta a questo punto si può dire conclusa. Il magistrato ora dovrà riformulare il capo di imputazione, quindi notificarlo agli imputati, dopodiché firmare il rinvio a giudizio. Tempo, si dice, un paio di mesi. Il reato contestato è di omicidio colposo plurimo aggravato, e sono imputati molti dei dirigenti della fabbrica.

Massimo Mavaracchio

Si vota oggi per il Consiglio universitario

ROMA — Si vota oggi in tutta la facoltà per l'elezione del nuovo Consiglio universitario nazionale. Partecipano alla consultazione — secondo dati ufficiali del ministero — 6.000 professori ordinari; 25.710 tra assistenti e incaricati; 9.443 contrattisti e assegnisti, oltre ai 194 studenti e ai 43 non docenti eletti nei consigli di amministrazione delle università.

La Birra val bene un arrosto.



L'apparenza inganna la Birra no.



Chi si perde una Birra si perde un tesoro.



Birra ...e sai cosa bevi!

Produzione Italiana Birra

Stroncati dalla eroina nella notte tra sabato e domenica a Milano

Di famiglia poverissima uno dei 2 giovani morti di droga

Mario De Bellis, 23 anni, era immigrato dalla Puglia, aveva 15 fratelli e viveva di espedienti - Sconosciuta l'altra vittima, trovata cadavere a piazza Vetra

43 pescatori di Mazara bloccati da libici e tunisini

PALERMO — Ancora un incidente nella «guerra del pesce». Il primo episodio in ordine di tempo è avvenuto ieri mattina: il motopescaio «Giacomo Rustico» di 149 tonnellate di stazza — comandante Vito Asaro — è stato fermato da una unità militare libica in una zona di mare che, secondo le notizie pervenute alla Capitaneria di porto di Mazara, si trova a 30 miglia dal porto di Misurata. Dopo i controlli, i libici hanno portato via, in ostaggio, nove dei dodici componenti dell'equipaggio del motopescaio. L'altro incidente è avvenuto a 25 miglia da Capo Serrat, a 18 dall'Isola Galle, al largo della Tunisia. Una motovedetta tunisina, sotto la minaccia delle armi, ha costretto gli equipaggi di tre motopesche — con a bordo 34 marinai — a fermarsi e li ha portati verso un porto tunisino.

Dalla nostra redazione

MILANO — Un paio di jeans addosso, una camicia nera e un maglione verde, nessun documento di identità, età apparente 20 anni: nella notte tra sabato e domenica è stato trovato da un passante che portava a passeggio il cane, riverso su una panchina del giardino di piazza Vetra, ormai cadavere. Il viso blastro, una siringa, un cucchiaino, un batuffolo di ovatta sporco di sangue accanto, i segni ormai noti della morte per «overdose». E' passato direttamente all'obitorio, dove ancora nessuno gli ha dato un nome. Un giovane alto, con un fisico da atleta.

Nella stessa notte, un'ora dopo, un altro giovane viene rinvenuto morto: è lì caduto, in mezzo alla strada, in via Segneri, una zona periferica. Era uscito dal bar vicino verso le 24, ma fatti pochi passi, era stramazzato a terra. Alcuni passanti cercano di rinvermarlo, ma il giovane è ormai morto: anche lui finisce direttamente all'obitorio.

Adesso però, almeno ha un nome: lo ha riconosciuto la madre, Maria Teresa De Filis, 65 anni, domenica pomeriggio nella sala mortua-

ria. Si chiamava Mario De Bellis, 23 anni, pugliese di origine, tossicomane, già noto alla questura. Sulla sua scheda personale, bisogna anche aggiungere di famiglia poverissima, 15 fratelli. Abitava in via Forze Armate 363, a Baggio, un quartiere che già ha visto quest'anno un'altra morte per droga, quella di una ragazza deceduta dopo una lunga agonia.

Mario De Bellis, si drogava dal 1974. A 18 anni smette di lavorare e a partire da allora la sua storia di giovane tossicomane diventa una catena di piccoli furti, di «conti» con la giustizia, di infrazioni commesse nella rincorsa obbligata della dose di droga quotidiana.

Il primo arresto è del '76, aveva rubato una radiolina da un'auto; poi altre due volte finisce in carcere: in carcere è ancora nel febbraio scorso, quando viene dimesso: di pochi giorni fa, infine, l'ultimo episodio, quando tenta di rubare un motorino, ma il proprietario, giunto in tempo e con rinforzo di amici, lo riempie di percosse fino a tramortirlo.

Una vita così, completamente sprecata, senza senso come la sua morte, un inco-

sciente percorso verso la distruzione; ma ora, quello che con la solita frase fatta si chiama «il suo calvario di tossicomane», è finito.

Salgono così a quattro i morti di eroina a Milano nel solo 1979. Baggio e piazza Vetra restano i quartieri dove più che altrove circola la droga «dura». Il grande prato dietro la nota piazza è addirittura un centro di raccolta dei tossicomani della città: ogni giorno, decine di siringhe «sparse» per terra testimoniano il rito nefasto che lì si è svolto.

Una realtà ben nota, ma contro la quale la risposta della efficiente metropoli industriale sembra impotente e senza sbocchi. Manifestazioni, dibattiti, parole: ma le iniziative concrete (vedi il centro contro la droga aperto dalla FGCI a Baggio) cozza-

no spesso contro un ambiente difficile: ben poco riescono a fare anche i pochi ospedali milanesi che accettano i tossicomani, e gli stessi gruppi più o meno organizzati che si occupano del loro recupero hanno un raggio d'azione assai ridotto.

E oggi si parla di cinquemila eroinomani a Milano.

Romeo Bassoli



SINDONA PAGA ANCORA PER RIMANERE LIBERO

NEW YORK — Il bancarottiere Michele Sindona e il suo ex socio, Carlo Bordini, si sono dichiarati innocenti per quanto riguarda le accuse scaturite dall'inchiesta sul crollo, nel 1974, della Franklin National Bank.

Ricevuta l'istanza, il giudice distrettuale Thomas P. Griesa ha ordinato a Sindona, 58 anni, di versare una cauzione personale di tre milioni di dollari per restare in libertà in attesa di giudizio. Gli avvocati di Sindona hanno convenuto di assicurare la cauzione mediante un conto a risparmio di 150.000 dollari e un «atto» sull'appartamento di lusso di Sindona all'Hotel Pierre.

Sindona, come è noto, è ricercato dalle autorità italiane sotto l'accusa di bancarotta fraudolenta in connessione con la presunta distorsione di 221 milioni di dollari dalle banche da lui controllate.

A MILANO

Gap-Feltrinelli: udienza sulle possibilità di Lazagna di difendersi

Dalla nostra redazione

MILANO — Ancora una volta la prevista requisitoria del pubblico ministero non è stata pronunciata: la questione del soggiorno obbligato di Gian Battista Lazagna e soprattutto il suo diritto a presenziare senza limiti al dibattimento per potersi difendere, e il problema di scavalcare con decisione a carico del Sid e di quanto mancherà nel 1979 nel caso Feltrinelli-Gap, hanno occupato l'udienza di ieri.

Anche questa volta ai giudici della prima Corte di assise hanno detto di no a tutte le ragionistiche richieste di indagare sul Sid, bruciandosi così anche l'ultima possibilità, offerta dalla difesa Lazagna, di dare un contributo alla verità processuale, anche se ognuno sa che questa, ramamente, attinge alla complessità del reale.

La Corte ha preferito ignorare il fatto che un nuovo documento esibito dalla difesa Lazagna ha dimostrato la incompletezza dei fascicoli inviati dai servizi segreti su Lazagna e il confidente Marco Pisetta. E' la seconda volta che viene esibita in aula la prova di tale incompletezza: ma i giudici, con una decisione grave, hanno fatto finta di nulla. Questa volta la prova dell'incompletezza è stata data da un opuscolo («l'attività terroristica in Italia connessa al caso Feltrinelli») che è risultato diffuso nel 1972 dai comandi alle stazioni dei carabinieri. Su questo opuscolo venne a suo tempo presentata una interrogazione dal senatore compagno Armando Cossutta. L'avvocato Janni, per la difesa Lazagna, ha chiesto di accertare se effettivamente l'opuscolo venne distribuito dai comandi dei carabinieri, se i colonnelli Santoro e Pignatelli lo consegnarono quando a loro Pisetta «snocciolò», prima che al giudice, la «sua» versione e il «suo» memoriale; quale sia stata la risposta del governo alla interrogazione di Cossutta.

Il pubblico ministero Viola non si è opposto alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità». «Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità». «Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

«Credo sia interesse della Corte — ha detto Viola — chiarire, senza lasciare ombre o margini di dubbio, l'interesse — aggiungiamo noi — non è solo di una Corte che si oppone alle richieste in nome della esigenza della «più completa ricerca della verità».

Chiesto dalla Procura di Caltanissetta

52 a giudizio: parteciparono ai funerali del boss

Erano tutti amministratori locali ed esponenti politici del centrosinistra

Dalla redazione

PALERMO — La DC aveva esposto al balcone della sua sezione la bandiera con lo scudo crociato abbattuto. Le scuole e gli uffici si erano svuotati. Per aver organizzato, disponendo la chiusura di tutti i pubblici uffici, la partecipazione di massa ai funerali del boss mafioso Giuseppe Di Cristina, giustiziato in un regolamento di conti a Palermo il 30 maggio dell'anno scorso, svoltosi nel suo paese natale, Riesi (Caltanissetta) due giorni dopo, 52 tra amministratori locali, esponenti politici, funzionari, pubblici impiegati e cittadini, dovranno rispondere davanti ai giudici di una serie di gravi reati.

La procura della Repubblica di Caltanissetta ha chiesto infatti il loro rinvio a giudizio per capi di accusa che vanno dall'abuso di potere, all'interruzione del pubblico servizio, all'abbandono del posto di lavoro, alla omissione di atti di ufficio. Nel lungo elenco figurano il sindaco di Riesi, il democristiano Francesco Fasullo, il segretario provinciale del PSI di Caltanissetta, Salvatore Centorbi, il vice segretario provinciale del PRI, Giuseppe Di Vincenzo, l'assessore comunale di Riesi all'Igiene, il democristiano Rosario Pistone, il segretario comunale, Salvatore Amico, quattro presidi di altrettante scuole locali, l'ufficiale sanitario, due medici condotti, il dirigente dell'ufficio di collocamento, due funzionari dell'ANAS, il direttore dell'ufficio postale, il veterinario del vicino Comune di Mazzarino.

In base a un rapporto dei carabinieri, che avevano raccolto sull'episodio una larghissima messe di documenti fotografici, sono state messe agli incriminati le più varie con-

testazioni: tra l'altro, gli esponenti della Giunta comunale di Riesi avrebbero pure cercato di distogliere dal loro lavoro i netturbini dell'Azienda municipale per impiegarli nel trasporto delle ghirande che, come nella sequenza di un vecchio «film di ambientate», molti «amici» del defunto, per lo più anonimi, avevano inviato al funerale, in onore del mafioso.

Il segretario provinciale socialista, Salvatore Centorbi, anch'egli presente al funerale, dirigente di sezione presso il Provveditorato agli studi di Caltanissetta, dovrà rispondere di omissione di atti di ufficio per non aver denunciato i presidi e gli insegnanti che quella mattina non si limitarono a seguire il feretro del boss, ma in precedenza avevano fatto chiudere i cancelli dei loro istituti scolastici, determinando così la partecipazione al corteo di decine di ragazzi delle scuole, delle quali era stata imposta una inopinata e sconcertante «vacanza».

Al processo dovrebbero comparire, poi, come «attori lesi», le rappresentanze dei ministeri della Pubblica Istruzione, del Lavoro, delle Finanze, degli Interni, delle Poste, del Comune di Mazzarino, dell'Amministrazione provinciale di Caltanissetta, i cui dipendenti parteciparono a vario titolo alle esequie.

Il provvedimento della magistratura suona in aperta polemica con le evasive e grottesche giustificazioni, cercate dalle autorità locali (come dagli stessi rappresentanti del governo centrale nel rispondere ad un'interpellanza comunista al Senato), secondo le quali la partecipazione ai funerali di Di Cristina avrebbe risposto a motivazioni strettamente «private».

V. VA.

Capistazione e ferrovieri rubavano dai carri merci

MILANO — Due capistazione e tre ferrovieri, in servizio allo scalo di Milano-Rogoredo, sono stati arrestati dai carabinieri di San Donato Milanese perché ritenuti responsabili di concorso in furto aggravato. Sono accusati di aver assorbito merce dai carri ferroviari in sosta nello scalo dove lavoravano. Gli arrestati sono il capistazione Vladimir Vanzilotta, 30 anni, di Paola (Cosenza), e Roberto Vanicelli, 33 anni, di Polignano (Perugia), il caposquadra Franco Paoletti, 30 anni, di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno), e il ferroviere Palmiro Bidone, 33 anni, di Voghera (Pavia) ma residente a Volpedo (Alessandria) e il manovratore Franco Santoro, 30 anni, di Paola. Vanzilotta e Paoletti sono stati sorpresi mentre scaricavano, da un'automobile, calcestruzzo, arcoli di cancelleria, capi di vestiario ed altri oggetti risultati sottratti da due carri in sosta a Rogoredo. Gli altri tre sono stati bloccati poco dopo. La reattività, per un valore che si aggirerebbe sui 20 milioni di lire, è stata sequestrata.

Nello Ajello Intellettuali e Pci 1944-1958

pp. VIII-568, lire 13.000

I rapporti vivaci e alterni fra intellettuali e Pci: una storia densa di problemi e di attese, di avanzate e disillusioni, di collaborazione e ripudi

Editori Laterza

Editori Riuniti

Richard B. Day

Trotsky e Stalin

(Lo scontro sull'economia)

«Biblioteca di storia», pp. 272, L. 5.200. Lo scontro fra Stalin e Trotsky sulla questione della costruzione del socialismo in URSS: una ricerca molto documentata sulla contrapposizione fra la linea del «socialismo in un paese solo» e quella della «rivoluzione permanente».

novità

Un pensionato 75enne dopo aver scoperto un «tradimento»

Uccide la moglie in Piemonte e a Roma accoltella la nuora

Il lungo viaggio compiuto in treno da Acqui Terme fino alla Capitale per ridurre in fin di vita la congiunta

ROMA — Dopo aver ucciso la moglie ad Acqui Terme, in Piemonte, è salito sul treno per Roma. Poi, ieri mattina, ha atteso che la nuora uscisse di casa, nella borgata Alessandrina, e l'ha accoltellata riducendola in fin di vita sotto gli sguardi atterriti della gente che faceva spesa ad un vicino mercato.

Protagonista della vicenda è un anziano pugliese emigrato in Piemonte nel '63. Vincenzo Signorile, 75 anni, aveva scoperto, solo ora, dopo trent'anni, una relazione della moglie con un consulente Vito Costantino, morto alcuni mesi fa. Oltre alla moglie, il suo pietoso scioglimento di gelosia senile ha coinvolto anche la figlia del Costantino, Carmela, sposata con uno dei suoi due figli. La donna, ora, lotta tra la vita e la morte all'ospedale San Giovanni.

L'omicida ha confessato subito i suoi delitti ed ha aggiunto: «Se non mi prendevate, uccidevo anche l'altra nuora che abita ad Asti ed ha sposato un altro figlio mio».

L'insanguinamento fra le bancarelle del mercato tra il Signorile e gli agenti ha, dunque, impedito un altro delitto per lavare l'onta del tradi-



Vincenzo Signorile

mento», confessato probabilmente alla sua moglie Maria, proprio l'altra sera, prima di venire barbaramente uccisa con un colpo di zappa alla testa e numerose coltellate in tutto il corpo.

Dopo il delitto, Signorile aveva preso un treno in partenza da Alessandria alle 22 di domenica sera. Arrivato nella capitale ieri mattina l'uomo aveva atteso che la nuora uscisse da casa. Come

ogni mattina, infatti, Carmela Costantino doveva recarsi a piedi nella casa dove lavora come domestica e Vincenzo Signorile lo sapeva. L'uomo ha atteso la parente davanti ad una bancarella, poi ha estratto il coltello e l'ha colpita due volte alla gola. Ha tentato anche una breve fuga, ma è stato presto acciuffato da un carabiniere che stava per entrare in una vicina caserma. La donna, intanto, veniva soccorsa e trasportata all'ospedale in condizioni disperate.

Vincenzo Signorile è originario di Spinazzola (Bari) come sua moglie Maria. Nel 1944 si trasferirono nella cittadina piemontese dove Vincenzo si rese protagonista di numerosi episodi di violenza. Era stato arrestato per lesioni personali, porto abusivo di coltello e denunciato per rissa. I suoi due figli hanno sposato due sorelle originarie della provincia di Lucca, figlie di Vito Costantino, e si sono trasferiti ad Asti e a Roma.

L'omicida avrebbe percorso ancora centinaia di chilometri pur di colpire nella sua natia casa di «vendetta» i familiari dell'amante della moglie.

L'uomo è fuggito da Palermo

Si ricerca l'americano che voleva «esportare» nascituri

Due studenti-interpreti hanno fornito dati sui contatti della «Sweet Family» con assistenti e istituti - L'inserzione

PALERMO — Sette giorni in città, poi è fuggito: svanito nella psicologia americana Richard Wilson, 36 anni, giunto l'altra settimana a Palermo per avviare una allucinante tratta di nascituri tra la Sicilia e il Canada.

La procura della Repubblica ha aperto un'inchiesta sull'ignobile traffico, rivelando, per caso, da un annuncio economico che il quotidiano «L'ora» si era rifiutato di pubblicare. Ma la polizia non è riuscita a raggiungere l'americano che aveva dichiarato di essere stato inviato in Italia da un'organizzazione — la «Sweet Family» (dolce famiglia) — che proporrrebbe di trovare con il singolare espediente di una «cessione» da parte di donne incinte di «paesi sottosviluppati», bambini per coppie canadesi senza figli.

L'associazione (una specie di racket schiavistico che, nella sua edizione moderna, gioca sulla drammatica carenza di attrezzature e servizi per la maternità e l'infanzia) avrebbe avuto una prima sede in California, dalla quale, però, le autorità locali l'avrebbero espulso qualche anno fa. Trasferitasi in Canada, la «Sweet Family» avrebbe finora «importato» bambini dal Vietnam e dalla Corea.

Infine, la scelta del «mercato» italiano che, nella sua visita a Palermo, a quanto

risulta da primi accertamenti di polizia, ha fatto «svanire» la sua attività. La questura ha ascoltato, infatti, due studenti della facoltà di Lingue dell'Università di Palermo che si erano messi al servizio della «Sweet Family» come interpreti. Essi hanno rivelato agli investigatori che Wilson aveva cercato e ottenuto contatti con assistenti sociali ed istituti di ricovero palermitani allo scopo di valutare alcune disponibilità, ma non si sa con quali effetti.

Per accertare l'eventuale ulteriore permanenza in Italia del mercante di bimbi è stato diramato un *telex* a tutte le questure d'Italia, nel quale oltre a fornire dati atti a rintracciare l'americano, si riproduce il testo dell'inserzione con la quale la «Sweet Family» sarebbe solita farsi viva sui giornali durante le tournée del suo emissario. Esso suona così: «Coppia americana senza figli desidera essere amorevole famiglia per neonato. Disposta pagare generosamente viaggio, vitto, alloggio per donna con gravidanza indesiderata. Eventuali offerte fermo posta».

S. SER.

Assalto squadristico a Napoli contro una Sezione municipale

NAPOLI — Dopo Torino e Firenze anche a Napoli i gruppi terroristici prendono di mira le sezioni municipali e i centri della vita democratica decentrata.

Quattro giovani armati e mascherati sono entrati ieri sera a Napoli nella sezione municipale del quartiere Pendino-Mercato, uno dei più popolari della città. Erano da poco passate le diciannove, ma nella sezione c'erano ancora quattro impiegati e la dottoressa Teresa Spagnoli. Nella sezione municipale è infatti ospitata una delle «guardie mediche pediatriche», istituite dal Comune per assicurare una assistenza preventiva all'infanzia.

I quattro hanno provveduto a legare ed imbavagliare tutti i presenti, quindi si sono fatti aprire da un usciere la cassaforte ed hanno portato via timbri a secco per le carte d'identità, certificati di nascita e varie altre cose, oltre ai documenti di tutti i presenti.

Prima di andar via i quattro hanno anche provveduto a scrivere con la vernice rossa: «schede e massacratori di bimbi» e a mettere la sigla delle SAP, che dovrebbero essere le cosiddette «squadre armate proletarie».

Si sono più volte tagliate, senza nemmeno ascoltare le motivazioni né distinguere gli atteggiamenti. Pericoloso è poi — lo ha ricordato una donna — cercare l'unanimità a tutti i costi con qualunque non abbia la nostra stessa esperienza e elaborazione.

Fragile appare pure l'argomentazione «esasperante psicologica» del tipo «io non sono terrorista, quindi non mi pronuncio», «io non sono stata, né sono fascista — ha replicato una ragazza — eppure sul fascismo mi pronuncio e di fascismo posso parlare».

E allora perché non uscire dall'ambiguità? A noi sembra di poter concludere che «la politica» ha preso in contropiede il femminismo e che il problema è, proprio per non scivolare nel riflusso, come dare oggi collettivamente una risposta alla logica della violenza, recuperando spazi, temi, iniziative (lavoro, donne e istituzioni, donne e politica, sanità e salute ecc.) su cui affermare una nuova identità politica. «Nei nostri cortei c'è di tutto — ha detto una ragazza — falce e martello, P-38, simboli femministi. Ma oggi chi siamo?»

Francesca Raspini

Maurizio Michellini

Il dibattito sul terrorismo porta le donne dei collettivi a riflettere sulla loro strategia

Femminismo e violenza possono convivere?

ROMA — Due settimane fa il dibattito su «Donne e violenza e terrorismo», organizzato dai collettivi femministi romani si era dovuto interrompere perché a tarda sera troppi erano ancora gli interventi e forte ancora la voglia di approfondire, parlare, far chiarezza. L'appuntamento era stato quindi fissato per sabato 24 e domenica 25 al Centro Vecchio. Il confronto con le ragazze dell'autonomia — quelle che nei cortei si presentano con una pratica «alternativa» a quella del femminismo, contrapponendo slogan di violenza e di morte alla carica di civiltà e gioia appena sfiorata nel primo incontro, era atteso con una certa preoccupazione (se non proprio paura).

Ma il confronto-scontro non c'è stato. Come è mancato quell'ulteriore momento di approfondimento che la prima assemblea aveva fatto sperare. Sabato scorso al Centro Vecchio le donne erano assai poche: mancavano le cosiddette femministe «storiche», ma anche le autonome. Le poche presenti all'appuntamento hanno discusso con serenità, ma in modo stanco e impacciato, l'«anti» che, domenica mattina l'as-

semblea si è risolta in una rilassante «chiacchierata» al sole. Fra quattro amiche su amori, figli, lavoro e varia umanità.

Perché questa improvvisa caduta di interesse e di tensione? Viviamo sì in un'epoca che brucia tutto in poche ore, ma l'8 marzo (quando lo scontro con le autonome è stato scontro anche fisico) è già così lontano? E già è entrata nelle archivi della violenza quotidiana l'aggressione di due nappiste nei confronti di una donna, la vigiliatrice delle carceri di Torino? Non è così se si pensa che il tema della violenza circola nel movimento femminista da tempo, con impennate e cadute che riflettono a nostro avviso il passo arduo del movimento. Non è quindi questione di «riflusso», quanto piuttosto di quei «tempi lunghi» delle donne segnati dalle pause di riflessione interna ai collettivi, dalle tappe e lunghi silenzi anche su temi che premono.

Il che non significa che oggi (e il mancato sviluppo del dibattito su violenza e terrorismo, ne è una conferma) il movimento non soffra di una mancanza propria di spazi politici.

Il tema della violenza d'altro non è tema da poco. Confrontarsi con esso significa ripensare la stessa elaborazione femminista e il suo modo di far politica; significa riflettere sul rapporto tra le istituzioni nel dialettico circolo dentro o fuori la legalità (gli aborti delle donne sono stati per decenni atti illegali). La violenza ci circonda, chiede una scelta di campo. Per il movimento femminista questo significa riflettere sulla scelta del «non progetto», come rifiuto non della storia, ma dello sviluppo storico — conoscenza razionalista — scritto e raccontato dagli uomini, nel tentativo di individuare, per lo meno nei suoi contorni, un «progetto alternativo». Significa infine ridiscutere la pratica dell'esperienza, quella del vissuto, del privato come modo nuovo di far politica, e ragionare di nuovo sull'esperienza della negazione: «Io non sono terrorista, quindi non mi pronuncio». «Io non faccio politica tradizionale, quindi, non faccio comunisti pro o contro la violenza». «C'è violenza nel mio cuore, quindi io non posso condannare la violenza delle autonome o della nappista».

E' proprio nel carattere tutto politico del tema violenza e difficoltà del movimento femminista di raggiungere una posizione omogenea e specifica. Abbandonati i problemi della sessualità, maternità, aborto il confronto su un terreno che non gli è proprio porta il movimento a ripensarsi: e da questo nasce la difficoltà e seguire un filo organico nel dibattito. Eppure tentiamo, sulla base di questo periodo di discussione, di trarre una sintesi dell'attuale fase del rapporto «femminismo e violenza».

1) La lotta femminista in questi anni ha respinto la pratica violenta, individuale e terroristica (termini precisi e storicamente determinati e non come ha detto una giovane autonoma, conosciuta dal potere, ma piuttosto usati dal movimento operaio). Quando le donne hanno protestato in massa ad esempio per l'aborto, hanno espresso talvolta anche aggressività, ma l'«intelligenza storica del movimento» ha saputo misurarsi con la realtà e con il bisogno di una crescita collettiva delle masse femminili, scegliendo iniziative aggregate e livelli praticabili di «illegalità» (come la tutela delle

donne che tollerano abortire, sottraendo alla speculazione e ai rischi della clandestinità).

2) L'attuale pratica violenta delle autonome, fino alle terroriste, limita il lavoro di crescita delle donne, riproduce vecchi modelli di «super-emanipolazione», non sceglie il terreno del reale, cambia, quanto piuttosto quello del roller distruggere. Rompere i vetri di un negozio — ha detto sabato una donna — per «appropriarsi» di un bel restito è atto sterile e subalterno perché tra l'altro esprime l'adesione ad un modello di donna che questa società capitalistica e consumistica ci vuole imporre. Credo invece che tentare di rompere un ruolo millenario sia forse «più violento» dal punto di vista ideale perché più difficile e alternativo.

3) Se tutto questo è condiviso da gran parte dei collettivi femministi perché allora non dichiarare esplicitamente il proprio no a pratiche violente? Fragile ci sembra l'argomentazione secondo cui le giovani autonome che vanno nei cortei femministi sono «donne» e figlie del femminismo. Contro altre donne (come quelle cattoliche contrarie all'aborto) le femministe

I metalmeccanici domani a Milano vogliono stringere sui contratti

Dalla nostra redazione

MILANO — Domani a Milano torneranno in piazza i metalmeccanici. Centinaia di pullman li porteranno da tutte le regioni del centro-nord ai punti di raccolta. Di qui si anoderanno i cortei che attraverseranno la città per confluire in piazza del Duomo dove i tre «retari generali della categoria, Galli, Benivogli e Mattioli, concluderanno la manifestazione. Il 6 aprile a Napoli toccherà ai metalmeccanici del sud. Il più numeroso e compatto reparto di classe operaia risponderà così, accentuando la mobilitazione e la lotta, alla «guerra santa» che la Confindustria ha invocato nei confronti delle richieste contenute nelle piattaforme contrattuali.

Dopo alcuni mesi ormai di trattative, siamo al punto di partenza. Sembrava all'inizio che vi fosse, nel padronato, una certa disponibilità ad accettare nel merito delle richieste, rifiutando le antiche tattiche delle pregiudiziali e delle contropiattafornie. Se tali aperture fossero, o no, segnali di una concreta volontà di affrontare finalmente il rinnovo dei contratti come fatti fisiologici di una normale dialettica sindacale, e non come scadenze puntualmente drammatiche, come spartiacque tra diverse concezioni del mondo e diverse civiltà, è questione che le recenti uscite di Carli ed Agnelli dovrebbero avere definitivamente chiarito. Si vogliono battere le vecchie strade, sollevare polemiche ideologiche, nell'evidente tentativo di far arretrare, puntando anche sugli imprevvisibili sviluppi della situazione politica, le posizioni di potere raggiunte in questi anni dai lavoratori.

Per questa via, la Confindustria intende archiviare, e non ne fa mistero, ogni ambizione di programmazione per fare tornare, a trionfare, sulla arretratezza del sud, la disoccupazione giovanile, il proliferare del lavoro nero e sommerso, la «libertà dell'impresa». Tutti e tre i sindacati, CGIL, CISL, UIL, hanno detto chiaramente che è loro inten-

zione stringere i tempi, naturalmente senza sacrificare nulla sui contenuti. E' tempo, ormai, di entrare nel merito, di uscire dal confronto ideologico, altrimenti i tempi delle trattative questa volta rischiano di essere più degli scioperi. Alla Confindustria, però, non sono di questo avviso. Ieri, Buonerotondi ha dichiarato che «la chiusura dei contratti potrebbe essere molto più credibile dopo le elezioni politiche».

Domani a Milano, e il 6 aprile a Napoli, questo disegno dovrà di nuovo fare i conti con la volontà di rinnovamento del sindacato, con il forte legame tra lavoratori del nord e del sud, che non è fatto solo di solidarietà. A Torino come a Taranto, a Venezia come a Siracusa è comune tra i lavoratori la consapevolezza di essere i portabandiera di un progetto di trasformazione della società che non ha alternative, se dalla crisi si vuole uscire con un apparato produttivo più solido e una democrazia più salda. Dalla sola Lombardia confluiranno a Milano in diecimila, 150 pullman ne porteranno altre migliaia dalle decine di centri industriali che circondano il capoluogo lombardo. Settemila verranno dal Piemonte, e di questi quattromila da Torino. La Fiat Mirafiori sarà rappresentata da 850 lavoratori, Rivalta da 300, la Lancia di Chivasso da 100. Sui circa centomila metalmeccanici che lavorano nel Veneto poco meno di un terzo, seimila, si imbarcheranno sui pullman e treni alla volta di Milano, diecimila verranno dall'Emilia, seimila dalla Liguria, 1550 dalle Marche e seimila dalla Toscana.

E' una mobilitazione che da tempo non assumeva tali dimensioni. E quanti si vedranno domani in piazza Duomo saranno solo una piccola parte delle centinaia di migliaia di operai tecnici impiegati che in questi ultimi giorni hanno discusso nelle assemblee di fabbrica e di reparto dell'andamento della vertenza contrattuale, della risposta da dare alla virulenza della reazione padronale. Carli e Agnelli hanno da meditare.

Si riprende a volare ma non prima di alcuni giorni, dice il comitato

La data più probabile è il 1° aprile - Nuova assemblea a Fiumicino - Continua la polemica del comitato con il sindacato - Si tenta di far nascere un organismo autonomo - La visita di Pannella



Ecco cosa cambia sulle linee a corto e medio raggio

ROMA — Nell'orientamento del «comitato di lotta» di riprendere a volare dal 1° aprile (lo stesso giorno che prendono servizio 200 hostess e steward stagionali, che possono garantire, quanto meno, l'operatività delle linee interne) alle condizioni indicate dal vecchio contratto, si conferma la linea politica di fondo portata avanti in questi ultimi trentacinque giorni, di opposizione al sindacato e di rifiuto aprioristico dell'«intesa raggiunta».

In questi giorni di assemblee del «comitato» sull'accordo raggiunto dal sindacato al ministero del Lavoro se ne sono dette di tutti i colori. Si è parlato di «contratto bidone», di «svendita totale all'azienda», di peggioramento «inaccettabile» del rapporto di lavoro. Disinformazione o non piuttosto «lettura» di comodo dei vari punti dell'«intesa» e travisamento dei contenuti della stessa per perseverare nella campagna antisindacale? «Quello che abbiamo conseguito — ha detto ieri il compagno Giusti, segretario confederale della Cgil — è un buon accordo. Ci vorrà un po' di tempo, ma alla fine se ne convinceranno anche i lavoratori con i quali vogliamo recuperare un corretto rapporto sindacale».

L'avvio, da parte dei sindacati unitari, di una vasta azione di informazione e di

dibattito fra i lavoratori, si è già avuto con le prime riunioni delle rappresentanze sindacali degli assistenti di volo e con quella degli esecutivi dei consigli d'azienda dell'Alitalia, dell'Al e degli Aeroporti romani che si è svolta ieri (da registrare, in margine a quest'ultima, un'incomprensibile e strumentale polemica del segretario della Filac-Cisl Braggio nei confronti della Ugea-UIL, assente «giustificata» perché impegnata in una assemblea delle proprie strutture).

La «campagna» proseguirà con la diffusione fra tutti i lavoratori della categoria di un opuscolo contenente il testo dell'«intesa» confrontato con il vecchio contratto e con le assemblee di ogni singola componente sindacale convocate per domani al Piac-Cgil, all'Hotel Parco dei Principi, la Filac-Cisl all'Hotel Satellite di Ostia, la Ugea-UIL alla sede confederale di via Lucullo.

Si andrà successivamente ad assemblee congiunte per giungere ad una riunione di tutti i lavoratori e alla realizzazione del referendum, «a non intendere» — ha detto

il segretario della Cgil Verzelli — come una iniziativa in contrapposizione alle assemblee di base».

Ma torniamo all'«intesa». Vediamo se è possibile, almeno su alcuni punti, cominciare a far chiarezza, non solo per i lavoratori interessati, ma anche per l'opinione pubblica.

Prendiamo il comparto che ha il maggior numero di hostess, il «corto e medio raggio» (voli nazionali e con i paesi esteri più vicini). Il sindacato — sostiene il «comitato» — ha «venduto» otto riposi annuali. La verità è che essi erano 12 e 122 rimangono. Hanno però avuto una migliore distribuzione nell'arco dell'anno: 10 nei mesi di 31 giorni, 9 in quelli di 30 e 8 nel mese di febbraio. Tutto ciò fino al dicembre '79, che, a quella data, sindacato e azienda si incontreranno di nuovo per verificare la possibilità di andare a dieci riposi mensili.

Per quanto riguarda i limiti di impiego si è avuta una riduzione da 12 ore e mezzo a 12 ore per i «DC 9» e un abbassamento dei limiti mensili di volo di ben dieci ore per tutti passando dalle attuali 85 a 75. Il lavoro notturno subisce anch'esso una riduzione di due ore (1 limite sceso da 12 ore e mezzo a 10 ore e mezzo in effettuale) e per la prima volta si è introdotta l'indennità notturna (per il lavoro svolto dalle 22 alle 8 del mattino) con una maggiorazione della paga oraria del 50 per cento.

Miglioramenti anche per il riposo fisiologico: un minimo di otto ore in Italia e di 9 ore (o il doppio del tempo volato, se più favorevole) all'estero. Per la prima volta, inoltre, si è cominciato a mettere ordine, definendo criteri di rotazione e di distribuzione delle rotte e dei carichi di lavoro, nella formazione dei turni e si è stabilito il controllo del sindacato sul rispetto degli stessi. I turni per tutti gli assistenti saranno comunicati con un anticipo di almeno sette giorni. Sul piano economico, infine, ci sono da considerare, oltre agli aumenti in paga base, quelli derivanti dal congelamento di 103 punti della scala mobile, dalla riparametrizzazione, dall'introduzione dell'indennità notturna e dall'aumento di quella di volo. Complessivamente oltre 100 mila lire.

Illo Gioffredi

ROMA — Si torna a volare. La data probabile è quella del 1° aprile: in ogni caso si tratta di attendere alcuni giorni. E' intorno a questa ipotesi che lavora il Comitato di lotta di Fiumicino. Come torneranno in servizio gli assistenti di volo? Non è ancora chiaro e definito, ma la proposta sulla quale per lunghe ore ha discusso ieri l'assemblea degli steward e delle hostess è quella di riprendere il lavoro diffidando l'Alitalia e l'Ati dall'applicare il nuovo contratto: essendo quest'ultimo — secondo il Comitato di lotta — il peggiorativo delle condizioni dei lavoratori, viene riconosciuto come valido il vecchio contratto. Sarà questo a regolare il rapporto di lavoro degli assistenti di volo.

Il Comitato di lotta, intanto, da domenica raccoglie le firme in calce a due dichiarazioni. La prima contiene le dimissioni dal sindacato con il rifiuto della tessera e della delega; la seconda è una specie di iscrizione al Comitato di lotta, il quale, a sua volta, cercherà di ottenere il riconoscimento giuridico e legale per trattare.

Un nuovo sindacato, quindi? Le firme — dicono qui a Fiumicino — non servono per fare il quinto sindacato degli assistenti di volo: la costituzione formale del Comitato di lotta è soltanto un fatto temporaneo. Fino a quando? Fino a quando l'Alitalia non accetterà i punti qualificanti della piattaforma del Comitato.

Ma questi orientamenti — ricordiamo che non sono ancora decisioni formali — non ripeteranno la normalità nel trasporto aereo. Il Comitato sorveglierà l'applicazione del vecchio contratto registrando tutte le inadempienze che la compagnia commetterà. I singoli assistenti di volo segneranno poi la violazione al Comitato di lotta, il quale registrerà il nominativo del lavoratore. Al trentesimo nominativo corrisponderà una giornata di sciopero la cui data di effettuazione sarà decisa dall'assemblea. Il che significa che lo sciopero non dovrebbe scattare non appena arrivati a quota 30 violazioni contrattuali, ma i giorni possono essere sommati («messi in cassaforte», come diceva uno steward) e «spesi» al momento che l'assemblea riterrà opportuno (l'obiettivo, come è ovvio, è quello di piazzare le astensioni dal lavoro in periodi strategici).

L'assemblea di ieri — rinviata alla «stanza 1», quartier generale del comitato, e proseguita agli arrivi dei voli internazionali per esigenze di spazio — ha ricevuto, tra le altre cose, quella di Marco Pannella, in transito all'aeroporto. Ha parlato alle hostess e agli steward per due minuti: ha chiesto scusa se non sa molto sulla loro lotta, ma «in Italia c'è una informazione fascista», «per quel che ne so — ha continuato — ho visto che sono profondamente solidale con voi che state dando una grande prova di serietà e di lotta. Il continuo assassinio della verità non mi può far dire molto di più, ma Preti e Nordio sappiano che devono considerarsi uno di voi». Salutato Pannella — da ieri hostess e ad hostess — l'assemblea ha ripreso a discutere fino a tarda ora.

Quel che si può prevedere è che la proposta di tornare a volare passerà compreso il mantenimento dello stato di agitazione. Più difficile dire quando gli aerei dell'Alitalia torneranno a decollare: si può pronosticare che il comitato di lotta avrà bisogno di tempo per organizzarsi, per cui trascorreranno ancora alcuni giorni.

L'altra questione è quella delle dimissioni dal sindacato: non vi sarà l'adesione totale degli assistenti di volo («il sindacato non si cancella così in una serata e con un colpo di spugna», mi diceva uno steward: «se continuano a raccogliere le firme, io torno a volare», è l'opinione di una hostess), ma si può prevedere, comunque, una adesione massiccia (finora si contano 5.600 firme).

Il maresciere che circola qui a Fiumicino è molto esteso, i rimproveri al sindacato contano a decine. Il distacco è a dir poco profondo. Divenuto difficile tirare ancora più a lungo lo sciopero, preso atto del crescente isolamento nell'opinione pubblica e tra i lavoratori, l'assemblea del comitato di lotta indica la strada della «ripresa conflittuale del lavoro» e delle «dimissioni in massa» dal sindacato confederale. Bisogna vedere se non si tratta soltanto del semplice passaggio da un vizio senza uscita ad un altro.

G. F. Mennella

Nella foto: una assemblea degli assistenti di volo

27 marzo Il Calendario del Popolo compie 34 anni

34 anni di attività per l'espansione di una cultura di massa critica, ricca, aggiornata.

Sostieni anche tu, con l'abbonamento, la battaglia del Calendario del Popolo

Abbonati, l'abbonamento costa soltanto

8.000 lire! e può essere versato sia tramite assegno bancario, sia tramite vaglia o conto corrente postale n° 59882209 intestato a:

Teti editore - Via E. Nôe, 23 - 20133 Milano

Banco di Chiavari e della Riviera Ligure

Cap. Soc. L. 7.000.000.000 - Riserva L. 5.800.000.000

Il 22 marzo 1979 si è tenuta nella sede sociale in Chiavari l'Assemblea ordinaria degli azionisti del Banco la quale, approvando il bilancio dell'esercizio 1978, chiuso con un utile netto di 2.117 milioni, ha deliberato di corrispondere agli azionisti un dividendo di L. 750 per ogni azione di nominali L. 5.000 e di assegnare L. 1.000 milioni alla riserva ordinaria.

Di conseguenza il patrimonio del Banco al 31-12-78 ha superato i 26 miliardi.

Alla stessa data la raccolta ha raggiunto i 584 miliardi, mentre gli impieghi con la Clientela ammontavano a 204 miliardi.

L'Assemblea straordinaria ha poi approvato la proposta di fusione per incorporazione nel Banco delle seguenti Società:

- Banca Galliani & The Anglo American Bank di Calan Enrico & C. S.p.A.
- La Casa Moderna S.p.A.
- Pragliore S.r.l.

Il Consiglio di Amministrazione, riunitosi subito dopo le Assemblee, ha rieletto Presidente Ernesto Alvisi.

CITTA' DI TORINO

IL SINDACO

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1979, dichiarata immediatamente eseguibile, con la quale, ai sensi dell'art. 15, comma 6, della legge regionale 5-12-1977, n. 56, è stata adottata, contestualmente alla pubblicazione del progetto preliminare, la variante n. 31 bis al vigente piano regolatore generale della Città, concernente la modifica alle norme urbanistico-edilizie di attuazione nonché la revoca della variante n. 31;

rende noto

la predetta deliberazione del Consiglio Comunale in data 6 marzo 1979, dichiarata immediatamente eseguibile, a norma dell'art. 15, comma 7, della legge regionale 5-12-1977, n. 56, è depositata, unitamente alla documentazione relativa, presso la Ripartizione IX Amm. Urbanistica (via Arsenale n. 33 - piano rialzato) per la durata di trenta giorni consecutivi (giorni feriali ore 8-16 festivi, compreso il sabato ore 9-12) e precisamente dal 27 marzo 1979 a tutto il 25 aprile 1979, affinché chiunque possa prenderne visione.

Torino, 8 marzo 1979

IL SEGRETARIO COMUNALE IL SINDACO
G. Ferreri D. Novelli

COMUNE DI RAVENNA

IL SINDACO RENDE NOTO

che presso la segreteria generale del Comune di Ravenna, piazza del Popolo n. 1, trovano depositati gli atti relativi all'adozione del piano delle attività estrattive del Comune di Ravenna, per il triennio 1978-1980, per 30 giorni interi e consecutivi, a partire dal 13 marzo 1979 fino all'11 aprile 1979 compresi. Chiunque può prenderne visione.

Ravenna, 13-3-1979

IL SINDACO
Aristide Canosani

COMUNE DI CESENATICO

PROVINCIA DI FORLÌ

AVVISO DI GARA

Il Comune di Cesenatico indirizza quanto prima una licitazione privata per l'appalto dei lavori di rifacimento marciapiedi stradali nel Capoluogo e Forese per l'importo a base d'asta di L. 122.583.000 (Art. 1, Legge 14 del 1973).

Gli interessati con domanda indirizzata a questo Ente, possono chiedere di essere invitati alla gara entro 10 (dieci) giorni a partire dalla data di pubblicazione di detto avviso.

IL SINDACO: Arch. Giovanni Biondi

CITTA' DI VENARIA

PROVINCIA DI TORINO

AVVISO DI GARA D'APPALTO

Oggetto: ricostruzione del ponte cavalcatero di via Tripoli sulla Torino-Ceres.

Importo a base d'asta: L. 164.672.000

Procedura di aggiudicazione: art. 1/a) legge n. 14 del 2-2-1973 e art. 2/a) e 3/a) commi 1, 11 e 111 del regolamento 23-5-1924, n. 927.

Le ditte interessate dovranno inoltrare domanda di invito entro 10 gg. dalla data della presente pubblicazione.

IL SINDACO (Carlo Carameni)

Perché proprio Brescia è il «regno dei duri»

Come reagiscono al contratto gli industriali del tondino - Le caratteristiche del tessuto economico - Indagine FLM I padroni: «Non volete i fumi in fabbrica, allora togliamo le pareti»; così gli operai lavorano a cielo aperto

Sciopero generale domani a Salerno

Dal corrispondente

SALERNO — Dopo un lungo e difficile periodo di «battaglie aspre», tese soprattutto a difendere l'apparato industriale da massicci tentativi di «smobilitazione» il sindacato — a Salerno — allarga il fronte di lotta. Domani tutta la città e la valle dell'Irno si fermano per uno sciopero generale indetto dalla federazione provinciale unitaria; il 6 aprile, poi, sarà la volta di Napoli a scendere in piazza per nuove e più avanzate ipotesi di sviluppo. Questi due importanti momenti di mobilitazione, assieme alle iniziative per i rinnovi contrattuali, segnano di fatto la ripresa delle lotte in tutta la Regione per il rilancio e lo sviluppo della Campania e del Mezzogiorno.

Il «via» viene, appunto, da Salerno. Lo scontro sociale e politico in atto nel comprensorio Salerno-Irno presenta tutti i caratteri di quello più generale che si sta sviluppando lungo la intera fascia costiera della regione e nella stessa area metropolitana di Napoli. In queste zone cresce progressivamente l'emarginazione di consistenti strati sociali, soprattutto giovanili (a Salerno sono 25 mila gli iscritti alle liste speciali); più forti si fanno le tensioni nel mercato del lavoro innanzitutto per le ristrutturazioni selvagge che stanno colpendo — e duramente — i comparti fondamentali dell'apparato industriale; a Salerno (come lungo la fascia costiera e nell'area metropolitana di Napoli) l'assetto urbano è sempre più congestionato ed in-

soportabile per l'incalzare della speculazione edilizia.

«Scavando» dentro questa situazione esplosiva, la federazione unitaria di Salerno ha individuato e messo in atto, in questi ultimi giorni, una serie di iniziative: i propri punti d'attacco per una piattaforma che si muove dentro una proposta non meramente «rivendicativa», ma più complessivamente di risanamento e di qualificazione dell'assetto urbano e produttivo del comprensorio Salerno-Irno. Due sono le esigenze di fondo che il sindacato pone. Innanzitutto quella di evitare ulteriori congestioni della zona orientale della città. Questa esigenza — non a caso — si scontra con il «progetto» al quale lavorano imprenditori edili e gruppi politici locali che vedono in questa area ulteriori possibilità di speculazioni e di vere e proprie «rapine» del territorio. Altro «punto fermo» per il sindacato è che lo sviluppo della zona si indirizzi lungo la direttrice della valle dell'Irno; ma anche qui ed anche in questo caso combattendo le speculazioni speculative intorno al nuovo insediamento universitario che è stato previsto proprio in questa zona.

Questa piattaforma non può prescindere dalle gravi «emergenze» presenti nell'apparato produttivo: nel settore tessile (con la crisi o i programmi di ristrutturazione selvaggia di aziende come la «Marzotto» e le MCM) ed in quello della ceramica (Casarte e D'Agostino).

Fabrizio Foa

Dal nostro inviato

BRESCIA — Accadono strane cose da queste parti. Colpita da un decreto di condanna per comportamento antisindacale, un'azienda (la «Eredi Gnudi metalli SPA»), disposta all'obbligo della pubblicazione dell'ordinanza sui quotidiani locali con una mezza pagina a pagamento, lo stesso giorno e sugli stessi giornali, contestando nel metodo il decreto del giudice del lavoro. E' una. Un'altra: giungono voci da Roma di un ridimensionamento della prefettura di Brescia. Ora, bisogna sapere che questa città, terzo centro industriale d'Italia e primo per numero di infortuni, è però all'avanguardia nell'esercizio della legge sul nuovo processo del lavoro. Pretori «d'assalto»? No. Piuttosto magistrati che si limitano ad applicare la legge con lo scrupolo e il rigore necessari.

Accadono strane cose, dunque. Ma sono poi davvero strane? Esse si producono in un momento di aspro scontro contrattuale, percorso da un conflitto politico di respiro anche più ampio, e questa è certamente la condizione generale. Ma c'è un'altra condizione. Ed è quella che potremmo chiamare la «peculiarità bresciana»: in queste parti si è formato un padronato rurale, aggressivo, caparbio. Qui il decentramento produttivo si è espanso più e prima di altrove. E quasi per reazione qui è cresciuta una classe operaia combattiva e altamente sindacalizzata. Ma forse, per capire meglio, converrà dare

uno sguardo al passato.

Che cos'era Brescia prima e durante l'ultima guerra? Partiamo da qui, aiutati da Gianni Pedò, segretario provinciale della Fiom. Brescia, a quel tempo, è un'unica immensa cucina d'armi, dalle viti alla città. Le fabbriche — la Zusi, la Breda, la SMI, e tutte le altre — producono quasi esclusivamente per la guerra. L'esercito è il massimo committente. La Lessona conosce una fase altissima di espansione. Finisce la guerra e, con essa, le grandi commesse delle forze armate. Il dopoguerra è la riconversione, con la caduta nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'eccessiva piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti di metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegato con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno riproposti), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

Ma c'è anche un'esigenza di conoscenza, di informazione. Così, per mesi, i compagni della Fiom di via Mala, insieme ai delegati dei consigli di fabbrica, hanno svolto un paziente e capillare lavoro di ricerca, sul decentramento, prodotto nella zona. Il risultato, uno studio sul lavoro nero di considerevole mole, dovrebbe uscire a giorni. Una cosa, tra le altre, dovrebbe risultare protratta: la stretta connessione tra nocività e lavoro decentrato. L'area dei casalinghi, della posateria, per esempio, quella «fabbrica» in cantina, un'accusa, caratterizzata da un'eccessiva piccola trincea o dove se la schiaccia con le presse da stampaggio o dove, ancora, respira nuroletti di metallo usando certe lucidatrici che nebulizzano le scorie. Ma questo non è che un «gironi» e neppure il più

impiegato con la tessera della FLM in tasca: oggi, sono 80 mila lavoratori, sono 53 mila. E a partire dal '68 si sviluppa l'iniziativa operaia per far fronte ai problemi generati dallo sciopero distorto: le lotte per il controllo del ritmo, per la «bonifica» del salario (contro i fuori busta e tutta la gamma degli incentivi mai definitivamente debellati e ora da qualcuno riproposti), per un ambiente di lavoro sano. E' una partita «tuttoria in pieno corso». E specie la lotta per l'ambiente, dice Gianni Pedò, «richiede un impegno permanente». L'obiettivo immediato è «costringere il padronato a spendere parte dei profitti nel risanamento ambientale».

L'autotrasporto fermo fino a mezzanotte

ROMA — Il fermo delle attività di autotrasporto merci deciso da alcune organizzazioni imprenditoriali (ANITA, PITA, ecc.), ma da altre (ad esempio le organizzazioni cooperative) non condiviso e ritenuto inopportuno, si conclude alla mezzanotte di oggi. Nel frattempo sono riprese, e proseguiranno per tutta la giornata, le trattative per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro dei circa 400 mila dipendenti del settore. Questa concomitanza tra il negoziato contrattuale e la fermata decisa da alcune organizzazioni di autotrasportatori è stata oggetto di critiche sia del sindacato, sia delle altre associazioni che non hanno aderito alla iniziativa.

Le motivazioni della protesta degli autotrasportatori sono legittime e nella quasi totalità collimano con i contenuti po-

litici della piattaforma sindacale per il nuovo contratto. Anche da questo fatto emerge la necessità che alla trattativa contrattuale si dia rapida e positiva soluzione per puntare ad iniziative unitarie che coinvolgano tutti gli operatori del trasporto merci su strada.

I punti nodali sui quali c'è una reale convergenza di tutto il settore (complessivamente circa 650 mila addetti) riguardano l'integrazione tra i vari sistemi di trasporto e la creazione e l'adeguamento delle necessarie infrastrutture che favoriscano l'intermodalità nel trasporto delle merci: la ristrutturazione del settore puntando al superamento della parcellizzazione e alla eliminazione dell'intermediazione parassitaria; lo sviluppo dell'associazionismo (cooperative e consorzi); facilitazioni di credito per l'associazionismo.

I paesi Opec riuniti a Ginevra: forti pressioni per nuovi aumenti

Non si conosce l'ordine dei lavori della Conferenza, ma un eventuale nuovo prezzo partirebbe dal 1. aprile - L'Iran per un ritocco del 20%, il Venezuela del 5%, l'Irak per una crescita «ragionevole»

GINEVRA — Qualche cosa sarà deciso, per il prezzo internazionale del petrolio, a partire dal prossimo primo aprile: ma le dimensioni di questo «qualche cosa» non sono ancora definiti. Le si potrà forse conoscere quando si sarà conclusa la conferenza dei ministri dei tredici paesi membri dell'Opec, l'organizzazione dei paesi esportatori, riuniti da ieri a Ginevra per una discussione di cui in anticipo non è stato possibile conoscere l'ordine dei lavori. Si tratta, infatti, di una conferenza «straordinaria» che viene annunciata come «consultiva» ma di cui si sa che, a determinate condizioni, potrebbe trasformarsi in «decisionale»; si sa anche che potrebbe concludersi con la fissazione di un livello generale dei prezzi (più alto in ogni caso di quello fin qui previsto) ma potrebbe anche eventualmente lasciare ad ogni paese aderente la facoltà di fissare i propri prezzi.



Sheikh Yamani

preoccupati l'esito dei lavori. I ministri dei paesi della CEE responsabili della politica energetica si incontreranno così oggi a Bruxelles, ventiquattrore dopo l'apertura dei lavori di Ginevra, proprio per valutare la portata delle eventuali decisioni. In quell'occasione i ministri CEE esamineranno comunque il seguito da dare alle decisioni di principio dell'ulti-

mo consiglio europeo di Parigi, di ridurre del cinque per cento nel 1979 i consumi comunitari di energia.

Già nel mese di dicembre scorso, l'Opec aveva deciso di procedere ad una serie di aumenti di prezzo trimestrali per trimestre, così da determinare complessivamente, per fine anno, un aumento del 14,5%. Proprio il primo aprile dovrebbe entrare in vigore uno di questi scatti di prezzo, pari al 3,8%. Senonché nel frattempo sfruttando l'occasione offerta dalla crisi di produzione di petrolio iraniano, i diversi paesi Opec hanno messo in pratica aumenti unilaterali ben più elevati, almeno per una parte delle forniture e la situazione di disordine che si è determinata sui mercati giustifica il non facile tentativo di risanamento che la conferenza di Ginevra tenta di promuovere.

Sintomatica a questo proposito è stata la dichiarazione del rappresentante degli emirati arabi, presidente della conferenza, il quale ha invitato i diversi paesi dell'Opec ad esaminare la possibilità di commercializzare in proprio le vendite del greggio ai paesi consumatori, scavalcando così l'intermediazione delle compagnie multinazionali. In apertura della seduta antimeridiana egli ha accusato le potenti compagnie petrolifere internazionali di avere realizzato, in coincidenza con la crisi iraniana, «benefici esorbitanti» (da quattro a dieci dollari il barile). «L'Opec — egli ha detto — deve porre fine a questa situazione speculativa che danneggia i consumatori ed i paesi produttori, ai quali ultimi semmai dovrebbero andare questi benefici». Si tratterebbe insomma di allineare ora i prezzi del listino Opec a quelli già praticati sul mercato libero che si è creato di fatto soprattutto per quanto riguarda le forniture occasionali non regolate da accordi continuativi.

Il ministro venezuelano ha chiesto un aumento del 5% rispetto al prezzo previsto a partire dal primo di aprile. Il ministro iracheno un «ragionevole» aumento che compensi le perdite inflitte. L'Irak intenderebbe cioè rilanciare la proposta di collegare i prezzi del petrolio a quelli internazionali dei beni e servizi essenziali.

Raddoppia il deficit chimico migliora l'attivo metalmeccanico

ROMA — La bilancia commerciale si è chiusa in gennaio con un deficit di 318 miliardi di lire. In base ai dati provvisori diffusi dall'Istat, nel mese di gennaio le importazioni italiane sono infatti ammontate a 3.690 miliardi di lire, contro esportazioni per 3.379 miliardi di lire. Nel gennaio dello scorso anno i conti del commercio con l'estero si chiusero con un deficit di 123 miliardi di lire.

Il saldo passivo di 318 miliardi di lire è stato determinato da un saldo negativo di 595 miliardi di lire per i prodotti petroliferi (passivo di 514 miliardi di lire nel gennaio 1978) e da un saldo attivo di 277 miliardi per le altre merci (attivo di 391 miliardi di lire nel gennaio dello scorso anno). Le importazioni sono aumentate in valore nel gennaio scorso, del 28,9 per cento e le esportazioni del 23,1 per cento rispetto al corrispondente mese dell'anno passato.

Varese non vuole essere definita «nera»

Caro direttore, consentitemi di difendere Varese dall'accusa rivolta da molti giornalisti, dopo gli immani fatti del Palazzetto dello Sport, di essere una provincia «nera».

il «problema ambiente», che parte con la disinformazione. Allora, o «io, uomo» informa (come vuole il suo direttore, magistrato Amendola) o è e rimane strumento per una polemica che senza danno ha più prodotto, come la vicenda conclusiva della riforma sanitaria che ha visto schieramenti corporativi di stoccare perfino il dibattito parlamentare. L'uscita della nuova rivista ha suscitato molte attese: è giusto che non tadiano deluse.

LUIGI DE JACO (Roma)

«La nostra scuola sembra quasi una stalla»

Caro Unità, la nostra scuola ha le sue anatre, i balconi e le porte rotte. I gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile. La nostra scuola è una casa vecchia e quando l'inverno dobbiamo portare un pezzo di legno ciascuno per alimentare le stufe, perché i gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile. La nostra scuola è una casa vecchia e quando l'inverno dobbiamo portare un pezzo di legno ciascuno per alimentare le stufe, perché i gabinetti sono senza acqua e quando vi entriamo si sente un odore insopportabile.

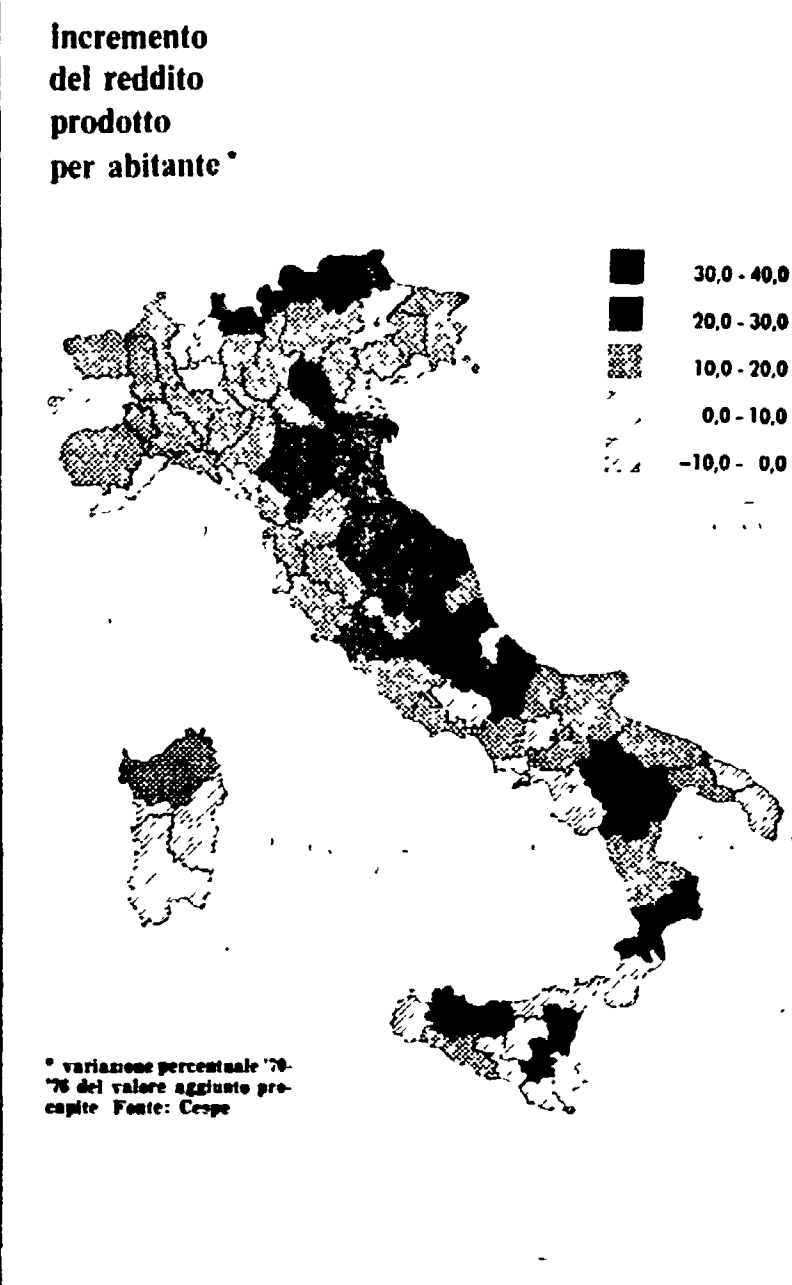
Perché ora le banche danno più credito alla impresa minore

Nel '78 è aumentato per le piccole iniziative del 9,6% La crisi della grande industria favorisce questa tendenza

ROMA — Le non felici prove di serietà e di capacità che una parte della grande industria italiana ha dato in questi ultimi anni — valga per tutti il caso della chimica — sembrano aver modificato la tradizionale diffidenza delle banche verso le imprese minori. Anche gli istituti di credito stanno dunque scoprendo — come si usa da un po' di tempo a questa parte — i piccoli imprenditori. Sembra che di questi ultimi si stia parlando di più.

In un «tischio» — e l'impresa spesso rifiutarsi di fornire adeguate informazioni sulle sue attività? E' ancora presto a dirsi. Intanto va rilevato che una parte importante in questo afflusso di credito alle industrie minori lo hanno avuto i consorzi di imprese, che hanno fornito garanzie collettive agli istituti di credito. Sono ormai più di 200, infatti, gli istituti bancari che hanno, in tutta Italia, stipulato convenzioni con i Confind.

I risultati dell'attività di questo importante strumento di associazione delle piccole imprese non riguardano soltanto la quantità di credito che per questa via è affluito alle aziende. Il contenimento dei tassi di interesse, che si sono attestati mediamente intorno al 14% — inferiori di un punto al «prime rate», cioè al tasso praticato alla clientela più importante — è un altro risultato di importanza non secondaria. E questo è potuto avvenire — come ha rilevato recentemente il presidente della Federeconfidi, Pieralisi — «in un momento in cui la più abbondante liquidità ban-



Reddito pro capite: sviluppo più omogeneo nel Centro-Italia

Anche se in testa, come sempre, sono Milano, Torino e Genova - Squilibri

ROMA — La tabella accanto indica la dinamica del reddito prodotto per ciascun abitante ed è stata utilizzata dal Cesp per «disegnare una mappa dello sviluppo». A detenere il primato nella dinamica dello sviluppo — tra il 1970 e il 1976 — sono una provincia del Centro-Italia e quattro del Sud. Contro un incremento nazionale del 13,37 per cento, l'Aquila, Rieti, Matera, Isernia e Potenza hanno superato il 30 per cento. All'opposto alcune provincie del Nord e del Sud hanno perso terreno, registrando un decremento del valore aggiunto pro capite: Catanzaro, Savona, Enna, Ragusa ed Imperia che ha subito un calo del 6,20 per cento.

Una rivista sull'ambiente e la sicurezza nucleare

Caro direttore, ho partecipato, tra il pubblico, alla presentazione che in un locale della Casale è stata fatta della nuova rivista «Io, uomo». E' una rivista che si occupa dell'ambiente e dell'energia.

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare i lettori che ci scrivono che i loro interventi vengono pubblicati per ragioni di spazio, che la loro collaborazione è di grande utilità per noi e che la loro lettera sarà conto sia delle osservazioni critiche. Oggi ringraziamo: Adele BARBERIS, Milano; Emilia BIANCHI, Roma; R. Laterna; Gino BALDI, Roma; Egidio RIVA, Napoli; Luigi NAUTILI, Milano; Domenico MARELLI, Savona; Bruno MORELLI, Pisa; Rizio BIONDI, Pesaro; Sottili SACCIO, Chiusi Scalo; Giacomo MARELLI, Roma; Augusto RAIMONDI, Milano; Carlo FONTANINI, Como; Vittorio LEBUI, Cagliari; Luigi PEXIDE, Massalombarda; Pietro MANFREDI, Pisa; (sono due compagni macellai e, come hanno già fatto altri loro colleghi iscritti alla Confindustria, hanno pubblicato le lettere — protestano per l'articolo: «Quando il 50% del prezzo del latte è pagato ai produttori e il 50% è pagato ai distributori»); Guido ZANARDI, Milano; (la trasmissione televisiva di «Portobello»); il presidente dei panificatori di Milano ha dichiarato che in Italia ogni giorno 250 quintali di pane finiscono nei cestini della morte. Dove avrà desunto un simile dato lo sa solo lui. Con le arie che corrono credo che nessun butti il pane così facilmente).

Fröhliche Ostern. (Buona Pasqua).

Buona Pasqua nella Repubblica Democratica Tedesca, a Berlino, Dresda, Meissen, Bastei, Bautzen, Lipsia. Oppure buona Pasqua in Spagna, in Turchia, in URSS, in Romania, in Grecia, in Ungheria, in Cecoslovacchia, in Bulgaria, in Vietnam, in Kenia, in Algeria, in Portogallo, in Israele, buona Pasqua con l'Italia, dovunque vogliate andare. Da venerdì per noi tutto il mondo è paese. E per voi sarà una bella sorpresa: speciale organizzazione, speciali viaggi, speciali programmi e, tutto sommato, speciali anche i prezzi. Andate alla vostra Agenzia di Viaggi e controllate.

A Ispra centro per l'energia solare

Sta per essere terminata la costruzione di un laboratorio per il controllo dei prodotti del settore - A Varese conferenza internazionale - CEE e paesi terzi

Dal nostro inviato VARESE — Se si potesse sfruttare appieno l'energia solare e se si potesse conservare, i paesi più poveri di energia si arricchirebbero. Ma poiché per molti decenni ancora ciò sarà molto difficile, i paesi ricchi continueranno a rimanere ricchi e i poveri poveri. Forse questa è una delle ragioni per cui la ricerca nei paesi a più alto livello tecnologico ha sempre sfiorato l'energia solare e le minacce della crisi petrolifera ha stimolato una maggiore, anche se non ancora completa, attenzione alle possibilità di sfruttamento dell'irraggiamento solare.

Molto opportunamente la commissione della CEE ha dedicato al tema una conferenza internazionale (si sta svolgendo da ieri alla villa Ponti di Varese) con lo scopo di sottolineare l'enorme servizio che potrebbe svolgere l'energia solare per la ricerca dei paesi in via di sviluppo, che sono quei paesi poveri che, più di altri, hanno a disposizione la maggiore quantità di «materie prime» e sono carenti di altre fonti energetiche. La CEE, hanno detto in un incontro con la stampa a Guido Brunner, responsabile per l'energia della commissione, che Stelio Villani, direttore del centro comune di ricerca di Ispra, si propone di collaborare con i paesi in via di sviluppo e in questo senso Ispra diventerà un «centro pilota». Sia per essere terminata, infatti, la costruzione di un laboratorio solare, una «stazione di prova» che dovrà permettere di comparare i prodotti elaborati dall'industria e dalla ricerca scientifica dei nove paesi della CEE e di quelli associati, per determinare le migliori tecniche attraverso un metodo comune.

Questo laboratorio è destinato a essere sostenuto dai suoi promotori, ad allargare il mercato della tecnologia solare. E ciò non è infondato se si pensa che il centro di Ispra, veramente quello sforzo, che Brunner ha preannunciato, per tener conto delle reali esigenze dei paesi in via di sviluppo. Se, cioè, il laboratorio solare non diventerà una specie di «contentino» all'Italia per la non assegnazione a Ispra del progetto Jet (ricerca sulla fusione nucleare). E per l'Europa? Non sembrano molte, nell'immediato, le possibilità di sfruttamento dell'energia solare, anche se un certo impulso dovrebbe portare la costruzione (prevista entro due anni) della centrale da megawatt in Sicilia (costerà circa 11 miliardi per metà finanziati dalla CEE). Comunque, nel 1990 gli esperti prevedono che attraverso il sole in Europa

si produrrà il 2% del fabbisogno generale di energia. E ciò è un dato che, se pure una quantità tale da rappresentare una reale alternativa al petrolio. Sembra infatti che sempre gli esperti a sostenerlo che al di là del riscaldamento dell'acqua e dell'uso domestico, nei prossimi vent'anni l'energia solare per l'Europa non sia economicamente conveniente. Mentre, invece, moderne tecnologie applicate a centri produttivi di energia solare su piccola scala, renderebbero possibile, a prezzi convenienti, la soddisfazione di gran parte dei bisogni dei paesi in via di sviluppo.

Per Medici «buco nero» è Montefibre

Ieri il consiglio di amministrazione della Montedison - Discusso il bilancio

Per Medici «buco nero» è Montefibre

Ieri il consiglio di amministrazione della Montedison - Discusso il bilancio

MILANO — Toni di moderato ottimismo nella relazione che il consiglio di amministrazione della Montedison ha esaminato ieri: il bilancio — vi si legge — chiude con una perdita di 258 miliardi (nei 77 miliardi erano stati, invece, ben 500). Ma la perdita di quest'anno viene considerata «in linea» con le previsioni ed il piano di risanamento 78-80.

I risultati già raggiunti in questa direzione vengono comunque considerati significativi. Il fatturato della chimica — ad esempio — è cresciuto in un anno in misura superiore alle previsioni (più 20%). Sono state anche scoperte plusvalenze per 500 miliardi di lire, mentre gli ostacoli principali allo sviluppo sono stati identificati nel regime dei prezzi amministrati per i fertilizzanti, nei «vincoli» occupazionali, nei

«costi» per la tutela ambientale. Tra gli ostacoli, v'è anche il «trascinarsi» del problema Montefibre che nel 78 ha comportato per la Montedison oneri per 112 miliardi di lire, oltre alla restituzione di crediti per 70 miliardi. Le altre cifre: i dipendenti sono 126 mila 878, di cui oltre 6 mila in cassa integrazione; il costo unitario del lavoro è cresciuto nel 78 del 14,5% nello stesso anno gli oneri fi-

nanziari sono stati pari a 408 miliardi; i costi di lavoro 650 miliardi; gli ammortamenti 219 miliardi. Per la copertura dei 258 miliardi di perdite verranno utilizzati 180 miliardi con la rivalutazione delle concessioni di idrocarburi, 73 miliardi di parziale utilizzo della rivalutazione delle centrali elettriche, 7 miliardi di utili precedenti, 1,2 miliardi di riserva legale.

Ino Iselli

UN GRUPPO di maestri di ruolo del 1° e 2° Circolo didattico Agnone, abbiamo partecipato e superato quattro prove previste dal concorso magistrato 1975-1976. La nostra posizione attuale è quella in cui ci trovavamo prima del suddetto concorso al quale abbiamo partecipato non per dimostrare qualche decimo di punteggio in più, ma per ottenere la prospettiva di un lavoro sicuro. Chiediamo che, prima del prossimo concorso, sia compilata una graduatoria particolare che vada ad esaurimento per tutti coloro che hanno superato il concorso 1975/76; Egidio GIUGNI, Volturno di Lago (So che il nostro partito si batte per risolvere tutti i problemi economici e sociali del nostro Paese. Ma la Democrazia cristiana, non cede, mentre vuol cedere. Anzi, i suoi dirigenti non hanno mantenuto gli accordi del 16 marzo 1978. La gente è stanca e dice basta).

TRIBUNA CONGRESSUALE

Verso il XV Congresso del Partito comunista italiano

Franco Giordano

Avellino

«...Pur comprendendo pienamente la giustizia delle scelte compiute in questi anni dal nostro partito di fronte alla situazione di emergenza in cui il Paese si è venuto a trovare e pur sostenendo con forza la necessità di mantenere in questa fase da parte della classe operaia un rapporto equilibrato tra crisi e battaglia contrattuale o aziendale, forte si è avvertita l'esigenza di produrre attraverso nuove e più forti iniziative di massa, reali momenti di cambiamento della società e dello Stato. Perciò il nostro partito deve essere stimolo e produttore di profonde trasformazioni dell'assetto politico, sociale ed economico del nostro Paese. Il Mezzogiorno, Napoli e le zone interne in quanto aree in cui si manifestano tutti i limiti e le contraddizioni di uno sviluppo distorto e in cui i termini della disoccupazione giovanile e femminile e l'abbandono delle campagne, toccano le punte più alte, deve essere nuovo punto di riferimento per una battaglia più incisiva per una politica di profonda trasformazione. Una politica che veda nella dimensione regionale la sede di unificazione della classe operaia, dei giovani, delle donne e degli enti locali del Mezzogiorno».

Per questo oggi, per una classe operaia giovane i nuovi punti della battaglia politica diventano la riforma dello Stato e un governo democratico dell'economia. Il punto di riferimento di questa battaglia è il nostro partito. Sono temi questi a cui ci si è già sforzati di dare una risposta come movimento delle zone interne, ma non basta, in quanto troppo generiche e sostanzialmente prive di una solida base di intervento sono le iniziative o le proposte di risanamento che vengono date da parte delle strutture centrali della politica e dell'economia del nostro Paese. Si ha bisogno, perciò, di un partito come il nostro che rifiutino il concetto di delega, sia capace di non assegnare alle sole federazioni l'iniziativa politica per il risanamento della piccola e media industria meridionale.

Per abbattere definitivamente il feudo costruito attraverso la politica dei nuclei e dei poli (come centro di aggregazione del consenso attraverso la politica delle clientele), è necessario costruire una nuova direzione democratica dello Stato. E' indispensabile, infatti, determinare un nuovo governo dell'economia che si qualifichi attraverso una serie di interventi programmati nei singoli settori. Si devono cioè allargare le basi della democrazia favorendo lo sviluppo di nuovi strumenti di partecipazione quali devono essere le Regioni e gli enti locali per lo Stato ed in rapporto a questo una nuova funzione dei comitati di zona e regionali.

In questo quadro ed in piena armonia con quanto sostenuto nelle "Tesi" all'assemblea degli operai comunisti della nostra federazione è stato posto il problema degli operai nel Partito, che da noi ha camminato molto lentamente, ma che invece oggi si presenta in una dimensione nuova grazie alla accresciuta influenza dei comunisti nella direzione del movimento delle fabbriche...».

Luigi Nespole

Napoli

«...A Napoli e nel Mezzogiorno notevole è la presenza dell'economia sommersa, del lavoro precario e a domicilio che interessa centinaia di migliaia di donne e di lavoratori che premono per uscire da questa area economica non protetta ed entrare nella fabbrica o meglio in un Ente Pubblico (Comune, Provincia, Regione). Fino a quando a Napoli e nel Mezzogiorno continueremo a chiedere investimenti industriali non potremo mai migliorare la questione occupazionale per il semplice motivo che qualunque investimento produttivo (emblematico è il caso dell'Alfa-Sud di Pomigliano) non sarebbe mai aggiuntivo ma semplicemente sostitutivo e diventerebbe obiettivo di tutti i lavoratori che operano nell'area precaria e che risultano disoccupati. Dobbiamo operare perché l'area precaria, come afferma il paragrafo 56 delle Tesi, diventi un'area protetta dai contratti e dalla programmazione democratica che è un concreto e reale elemento di socialismo».

Ma come fare ciò? Io credo che avremmo dovuto con più attenzione tradurre politicamente proposte che ci sono venute da gruppi di studiosi dell'Università di Napoli e di Roma in un modo più concreto. De Masi che ha affrontato il tema della «fabbrica diffusa». Al Governo centrale e regionale non bisogna chiedere nuovi impianti industriali, ma il controllo dell'approvvigionamento delle materie prime e del credito, la collocazione del prodotto con un programma di marketing, nonché l'intervento pubblico per la costituzione di una diffusa e capillare rete cooperativa che permetta una decisa redistribuzione al lavoratore e l'eliminazione dell'intermediazione mafiosa e parassitaria.

Napoli e il Sud non hanno bisogno di interventi straordinari (la Cassa del Mezzogiorno deve essere soppressa), ma di credito e di organizzazione programmatica.

Queste cose si possono fare perché contrariamente a quanto si afferma anche nel Partito, nel Centro Storico di Napoli, in quasi tutti i Comuni dell'area napoletana, l'economia sommersa produce marginalità solo a livello sociale (i lavoratori non sono ben retribuiti) ma dal punto di vista pro-

duzione i manufatti sono d'avanguardia e vengono collocati bene nel mercato nazionale ed internazionale.

Se affronteremo da questo punto di vista la questione occupazionale e quella meridionale (sono sinonimi) anche al Nord dove abbiamo il grave compito di mantenere unita la classe operaia ma per farla intervenire sul terreno dell'unificazione economica del Paese e del riscatto del Mezzogiorno, le lotte saranno più credibili, perché una cosa è far lottare i lavoratori del Nord per creare impianti industriali nuovi (non ci crede più nessuno) e sarebbe difficile perfino in una economia socialista; altra cosa è lottare perché le stesse materie prime, i capitali e l'organizzazione dal Nord operino non per inventare nuove attività nel Sud, ma per qualificare quelle esistenti nelle quali lavorano milioni di meridionali ma da cui vogliono fuggire giustamente perché non hanno retribuzioni soddisfacenti.

La stessa questione giovanile avrebbe un ben altro contributo da un'iniziativa nostra coordinata su questi temi: di più, le donne che sono quelle che più partecipano anche nel Sud all'economia sommersa, avrebbero la prospettiva di cambiare condizioni economiche nell'arco di un quinquennio...».

Antonino Noto

Palermo

«...Il PCI, se vuol sopravvivere e non tradire la missione storica che gli deriva dalle lotte sostenute contro la dittatura fascista e contro il capitalismo corporativo e reazionario durante il ventennio e dopo il crollo del regime fascista, e dai suoi profondi legami con la grande tradizione degli intellettuali di sinistra (da De Sanctis a Landolfi a Gramsci ecc.) deve, come tende a fare, farsi interprete e portavoce di tutte le forze popolari (operai, studenti, giovani, donne, emarginati) e delle loro più vive e urgenti istanze economiche, politiche e culturali. A tale scopo esso deve evitare di essere un partito-chiesa, un partito ideologico e prettamente classista chiuso o insensibile agli interessi di tutti gli strati e ceti popolari e nazionali. Deve però anche e non meno evitare di diventare un partito pragmatico, un partito nel peggior senso della parola, un'associazione di interessi o di persone aventi come unico obiettivo la presa e la gestione o cessione del potere a qualunque costo e condizione. Un partito popolare non può anzi essere veramente un partito, una formazione più o meno burocratica in cui i fini e gli ideali dell'associazione finiscono per essere sacrificati alle necessità strutturali dell'organizzazione e agli interessi delle gerarchie. Come un vero stato democratico è una forma di antistato, uno stato in cui è concesso il massimo di libertà e di autonomia agli individui, ai gruppi e alle varie forze sociali, così un vero partito popolare deve essere una specie di antipartito, un'associazione viva libera e aperta, preoccupata di non irrigidirsi mai nelle sue strutture e funzioni anche se ferma nei suoi principi ispiratori e nei suoi orientamenti di fondo. I partiti comunisti, in particolare, non possono né debbono mai dimenticare di trarre ispirazione dal loro ideale ultimo: una società di liberi rapporti umani in cui si senta il meno possibile il peso del potere e si realizzi il massimo di libertà e di eguaglianza».

La via verso queste mete non può certamente essere quella del collettivismo stalinista e totalitario: il XX Congresso del partito comunista russo, la rivoluzione ungherese, la primavera di Praga e la recente guerra in Asia dimostrano l'assoluta necessità di non perdersi più certo. La via per noi si senta invece nemmeno quella delle pseudodemocrazie borghesi e socialdemocratiche, regimi profondamente irretiti e corrotti dallo strapotere dei partiti tecnoburocratici.

Sul piano culturale il PCI non può rinviare i più profondi motivi che hanno ispirato la sua prassi e i suoi orientamenti teorici: esso non può non restare il più deciso e qualificato rappresentante della tradizione laica e critica del pensiero italiano ed europeo. A tale scopo esso deve come sta facendo, liberarsi da dogmi e tesi ormai superati storicamente e teoricamente assimilando gli apporti e le conquiste della nuova cultura in tutti i campi (economia, sociologia, diritto, antropologia, epistemologia, linguistica, ecc.) ma deve anche evitare di favorire il gioco indecifrabile e ambiguo dei contami e delle eterodossie e sincretismi...».

Non credo sia da mettere sotto accusa la nostra scelta della politica di unità nazionale, che il partito ha sempre perseguito. C'è, al contrario, da deplorare che la nostra denuncia verso chi ha violato fin dai primi mesi questa intesa, venga fatta vigorosamente solo adesso. La nostra diversità, il nostro cambiamento, la denuncia pubblica di alcuni errori nostri, ad esempio, pensiamo davvero che potessero garantirci, automaticamente, la affermazione della nostra immagine, la pacifica accettazione fra gli altri partiti della maggioranza della nostra partecipazione? Abbiamo compiuto, nel nostro sforzo per un governo di solidarietà nazionale, errori determinati dal comportamento di altri partiti e specialmente della D.C., significa — come ha detto il compagno Berlinguer — essere stati talvolta persino ingenui. Potremmo, a questo punto tutti noi ricordare alcune deficienze manifestate.

Ma il problema, a mio parere, può essere riassunto in una domanda: che partito è il nostro oggi? Non credo sia azzardato ricordare che mentre vi è stato ed è in atto, una rapida revisione dei presupposti ideologici che, si dice, appartengono al passato, non

piuttosto delle imprese, nel '74 si è arrivati al 6 per cento. Questa profonda trasformazione di intervento ha portato conseguenze sia nelle strutture delle banche che in quelle del mondo industriale. Così da una parte le banche hanno acquisito un forte potere di intervento (potere nel potere) ma dall'altra parte, con l'esplosione della crisi economica, hanno spesso visto diventarne «inesigibili» i loro crediti date le condizioni di fallimento in cui versavano molte imprese.

A sua volta il mondo industriale non «rischiava» i propri capitali, usufruendo nel contempo di numerose elargizioni di credito agevolato. Per cui, specie le grosse industrie ed i vari «imperi» monopolistici, attraverso la creazione di nuovi sportelli e l'acquisizione di finanziarie, diventavano essi stessi «banchieri» escludendo deliberatamente tutto quel campo delle piccole e medie industrie che venivano viste addirittura come potenziali clienti. In questo contesto attraverso canali incontrollabili molti finanziamenti agevolati venivano sornati per divenire oggetto di grosse speculazioni finanziarie al Nord, e la creazione di baronati politici mistici al Sud. Non dimentichiamo che ancora oggi nel meridione le grosse trasformazioni atte a migliorare le condizioni di vita delle masse lavoratrici si bloccano poiché non trovano linfa finanziaria; mentre una consistente massa di liquidità dal Sud viene dirottata nelle aree di sviluppo del settentrione.

L'intervento delle banche nel meridione si è spesso dimostrato farraginoso e dispersivo. Numerose operazioni di credito agevolato servono per scopi speculativi ai grossi personaggi.

Il paese ha bisogno impellente di reali cambiamenti, che diano fiducia nelle istituzioni, nei partiti, nella società. Questi cambiamenti debbono necessariamente toccare anche il delicato settore del credito. Le condizioni formali per una rigorosa selezione del credito esistono. L'obiettivo che dovremmo raggiungere è quello di dare dei punti di riferimento precisi al collegamento con la programmazione economica. Gli ostacoli sono numerosi: bisogna far funzionare bene gli istituti speciali e gli organi di vigilanza e di controllo, esiste lo spinoso problema delle nomine, nel contempo bisogna dare una strada più sicura al meccanismo del credito agevolato in modo da farlo uscire dal labirinto burocratico. Occorre per il credito agevolato una legge unica che regolarizzi in modo chiaro e preciso tutti i possibili aspetti di intervento...».

Giovanni Pesce

Milano

«...Propongo subito una domanda: il nostro comportamento dopo il 20 giugno è stato sempre memore di quanto ci ha insegnato la vita, le esperienze del nostro partito nella società italiana? Abbiamo sempre esercitato, nei confronti della realtà politica in questi anni, la capacità di analisi e di critica di cui oltre mezzo secolo di lotte, di incessante contributo ideologico e culturale all'intero movimento operaio italiano e internazionale, ci potevano assicurare? Credo di poter rispondere che il trionfalismo in cui siamo in parte caduti dopo il 20 giugno è all'origine di alcuni errori rilevanti, tali da mettere in difficoltà anche la realizzazione di una linea politica giusta. Siamo passati, ad esempio, dal positivo risultato della battaglia sul divorzio, da una situazione precedente di lenti spostamenti politici, ad una realtà in rapido, ma non irreversibile, movimento».

Inoltre considero, tra gli elementi negativi emersi dopo il 20 giugno, il dato relativo al referendum sul finanziamento pubblico dei partiti. E credo sia dipeso anche da noi il fatto che la giusta critica (critica tuttora più che necessaria) alla gestione del potere da parte della Democrazia Cristiana, e dei suoi uomini, sia stata distorta dai grandi mezzi di informazione al punto da diventare critica generalizzata ed indifferenziata verso una cosiddetta «classe politica» senza distinzione di partito, mettendoli tutti nello stesso calderone ideologico.

E' comodo, ed è questo (reso più indolore dall'immobilismo di cui spesso da prova lo Stato) la cui pericolosità possiamo purtroppo misurare ancora di più oggi, quando il terrorismo diventa il qualunquismo armato. Ma non dovevamo forse prevedere, come insegna tutta la storia della nostra battaglia politica, che i nostri avversari sarebbero certamente passati alla controffensiva?

Non credo sia da mettere sotto accusa la nostra scelta della politica di unità nazionale, che il partito ha sempre perseguito. C'è, al contrario, da deplorare che la nostra denuncia verso chi ha violato fin dai primi mesi questa intesa, venga fatta vigorosamente solo adesso. La nostra diversità, il nostro cambiamento, la denuncia pubblica di alcuni errori nostri, ad esempio, pensiamo davvero che potessero garantirci, automaticamente, la affermazione della nostra immagine, la pacifica accettazione fra gli altri partiti della maggioranza della nostra partecipazione? Abbiamo compiuto, nel nostro sforzo per un governo di solidarietà nazionale, errori determinati dal comportamento di altri partiti e specialmente della D.C., significa — come ha detto il compagno Berlinguer — essere stati talvolta persino ingenui. Potremmo, a questo punto tutti noi ricordare alcune deficienze manifestate.

Ma il problema, a mio parere, può essere riassunto in una domanda: che partito è il nostro oggi? Non credo sia azzardato ricordare che mentre vi è stato ed è in atto, una rapida revisione dei presupposti ideologici che, si dice, appartengono al passato, non

vi è stata però neppure una altrettanto rapida rielaborazione di modelli organizzativi grazie ai quali il partito possa continuare ad essere radicato nella classe operaia, fra le masse popolari, nella stessa realtà italiana...».

Mario Visconti

Roma

«Nelle Tesi si affronta il discorso tra struttura e sovrastruttura e per quanto riguarda il processo di laicizzazione del partito si afferma, in linea di massima, che esso non si deve arrestare. Ma mi chiedo: fino a che punto? Cioè, qual è il limite di svincolo di un'ingerenza dello Stato nella Chiesa o della Chiesa nello Stato?».

Non esiste, in sintesi, una sovrapposizione di piani ma nemmeno un modo di intendere tale rapporto come due distinte sfere di competenza.

Per fare questo è necessario procedere ad analizzare, con più profondità, i due rapporti.

Come Stato laico dobbiamo difenderci le persone da qualsiasi abuso alle libertà. Per noi non devono esistere preferenze nel prendere le difese di questo o quel cittadino. Tutti devono essere uguali e tutti devono avere eguali diritti.

Ed, in questa aperta prospettiva, non contesto certo al card. Benelli le sue continue prese di posizione sull'aborto (come cattolico) contro l'aborto, chiarendo, però, che si dovesse andare ad un referendum per la sua abrogazione, voterei a favore per mantenere la legge. I motivi sono gli stessi per cui ho votato a favore del divorzio. Quello che contesto al card. Benelli è il fatto di affermare che la legge sull'aborto è «un bubbone». Attenzione, però, la legge non l'aborto. Il discorso morale si proietta solo su una conquista democratica, che non risolve certo, nel complesso, il problema, ma che pone i primi fondamenti per il superamento dell'aborto inteso sempre come una «sottilezza» violenza sulle donne. (Anche se avrei molto da dire sulla continua violenza contro le donne, tracollo, purtroppo, del nostro partito, la classe operaia aperta per un discorso morale ma non per quello politico se fatto in tali termini).

Perché potrei affermare: sono morti, in soli sei mesi, ben 1370 operai sul lavoro per «omicidi bianchi» e nessuno ha sollevato alcun problema morale. Sono morti quasi 60 bambini per il «male oscuro» di Napoli e nessuna voce «morale» ha indicato le colpe reali di tale strage degli innocenti. E' difficile forse trovare i veri responsabili? O, spero di sbagliarmi, se i responsabili sono tanti non può esistere morale? (Forse per tali motivi si benedicevano, nel passato, i canoni come strumenti di sterminio?)

Per ribaltare il discorso vorrei sapere come fare se volessi difendere un cittadino da un sopruso se questi è un prete? Ho la stessa mobilità d'azione? Sono, forse, vincolato da un'eventuale ingerenza negli affari interni dello Stato della Città del Vaticano? Non vorrei che ci si lasciasse imbrigliare in una divisione netta tra i due «status» giuridici tanto da affermare la morale spettata alla Chiesa (mi sembra di aver cercato di porre nel momento di riflessione sul «male oscuro» un discorso troppo ampio); mentre la politica (qualche?) spetta allo Stato.

Non credo, pertanto, che si possa effettuare una netta dicotomia tra difesa morale e difesa politica. Il rapporto è unico ed unico deve essere la soluzione fermo restando che nessuna delle due sfere di competenza deve prevalere sull'altra: se non potremmo intendere come nel passato che la sfera religiosa sia di competenza statale, o viceversa, creando un ulteriore elemento di confusione...».

Aldo Marzari

Trento

«...Nelle tesi si afferma che «la trasformazione delle strutture è condizione basilare, ma da sola non assicura i complessivi valori del socialismo e della libertà, né risolve tutti i problemi dell'uomo». Quanti si attardano a combattere i fantasmi avrebbero prendere nota che «in una dimensione pluralistica, il partito deve restare parte della Società e dello Stato». Lo Stato democratico — laico e non confessionale — non ha propria alcuna particolare corrente di pensiero, ideologica o religiosa». Esso si legittima in base alla adesione alla carta costituzionale nata dall'antifascismo e dalla Resistenza. Lo stesso PCI ha avvertito da tempo un progetto di laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel partito come arricchimento della laicità del rapporto tra programma e patrimonio culturale. Così come può aiutare la ricerca di una laicizzazione interna nel senso che il costante riferimento al marxismo — da non concepire comunque come dottrina o dogma immutabile — non è più l'unico ammesso. Tuttavia credo ci sia bisogno di considerare la milizia di credenti nel

La vicenda delle vendite frazionate al Flaminio

«Imbrogli» legali Ma la gente dove andrà ad abitare?

Gli striscioni appesi ai balconi in via Flaminia 354 avvertono che gli inquilini del palazzo in «vendita frazionata» non hanno intenzione di lasciarsi buttar fuori tanto facilmente. E alle 19.30 il salotto della famiglia Spano, dove si svolgeva la riunione indetta per organizzare la «difesa» era gremitissimo.

Nella palazzina (eleganza piccolo borghese anni '40) si sta, infatti, concludendo l'ultimo imbroglio delle immobiliari, ultimo in ordine di tempo, naturalmente. Un imbroglio né nuovo, né perseguibile, visto che i crismi della legalità sigillano la consueta speculazione sugli alloggi.

In parole povere la proprietà, nella figura del signor Filippo Terzi, dopo quarant'anni di sicuri guadagni (con i quali si è arricchito, investendo in iniziative) ha deciso di disfarsi del palazzo. Ed ecco l'impiego della «Crispini», che, alle 3 del pomeriggio di mercoledì della scorsa settimana, suona alle porte degli appartamenti e ai signori che aprono due, con voce ferma e professionale,

«l'appartamento è in vendita per 60 milioni se intendete acquistarlo dategli la risposta entro lunedì».

Facile immaginare le reazioni degli inquilini. Dice Diana Papiri, «E' stata una cosa terribile. Mio marito, che è malato da tanto tempo e ha sentito tutto attraverso la porta, ha avuto una crisi, io non riuscivo neanche a leggere il biglietto da visita. Non capivo neppure di cosa stesse parlando. Sessanta milioni? E dove li andiamo a prendere? Ecco, io lavoro tutto il giorno in questo negozio — riprendo indicando il piccolo esercizio di generi alimentari — da 10 anni abito in quella casa; ma chi me li dà i soldi per comperarla?». E poi — aggiunge un'altra signora, vedova, che vive sola — ammetto che una ricerca a trovare i dieci milioni dell'anticipo, poi la «Crispini» ci fa un mutuo al 19 per cento di interesse, così la casa va a finire che la si paga il doppio di quanto costerebbe in contanti.

Nella palazzina c'è fermento. Piccola borghesia, impiegati, qualche pensionato dello Stato, non famiglie indigenti, quindi, ma neppure tanto benestanti da potersi permettere un lusso di questo genere. Il lusso di comprare una casa, a Roma, con i prezzi di oggi. Ma neppure il lusso di lasciare carta bianca al padrone di casa, nella situazione di oggi. Usciti dal portone al numero 354 per nessuno di loro non può essere altra alternativa che un alloggio in acquisto.

Il dramma si percepisce suonando a qualsiasi porta: sguardi smarriti di gente che, per collocazione sociale e politica, non è stata abituata alla lotta sul terreno, ma che pure oggi ha deciso di scendere in piazza per rivendicare il diritto alla casa. E il SUNTA ha trovato ovunque porte aperte. «Cerco di resistere non con la violenza — dice piangendo la moglie di un pensionato — perché noi siamo cattolici, ma faremo tutto ciò che è possibile per non farci buttare fuori». Intanto è andata di persona a distribuire i volantini.

Casce ben messe tirate a lucido, tenute più che decorosamente. In molte gli inquilini ci abitano da 25, 30, persino 40 anni. E in tutto questo periodo, con un pa-



drone di casa così ricca e lontana ci hanno abitato come fossero le loro. Hanno speso milioni per rifare pavimenti, bagni, per pitture le pareti e tenere tutto in bell'ordine. In quarant'anni il palazzo non ha mai tirato fuori un soldo.

«Neppure un mese fa — racconta la signora Spano, il marito impiegato alle ferrovie, tre figli — abbiamo

rifatto il bagno. L'amministratore ci ha dato il permesso purché lo facessimo bello, ma neppure una parola ci ha detto del fatto che il palazzo era in vendita. E' una cosa vergognosa».

Gli acquirenti, naturalmente, non mancheranno. Sono in parecchi, imprenditori e professionisti, che potrebbero comprare in un battibaleno l'immobile per tra-

sformarlo in uffici. Ma questa volta, come nel caso della Calderini (che è la poche decine di metri) trovano un ostacolo duro da scavalcare. E lo trovano anche nel resto di una città in cui il problema della casa è diventato, da troppi anni, un dramma di sopravvivenza quotidiana. Nella foto: il palazzo del Flaminio sotto «vendita frazionata»

Una denuncia quasi anonima su cui è stata aperta un'inchiesta

Una storia di «maghi», di droga e di violenze

Una lettera ai giudici: protagonisti due coniugi che per avere figli hanno ingenuamente fatto ricorso ai guaritori

Una denuncia praticamente anonima quasi mai può essere presa in considerazione. Ma stavolta la lettera arrivata sui tavoli del giornale è contenutissima, è sconvolgente, è gravissima: parla del mondo dei maghi, dei guaritori, di un brutale sfruttamento della «speranza», e di reati gravissimi che vanno dalla violenza carnale allo spaccio di stupefacenti alle lesioni aggravate con tutte le mille aggravanti possibili.

L'esposto — denuncia (sulla base del quale è già stata aperta una inchiesta) porta la firma di un cittadino romano ma non fornisce tutti gli elementi necessari alla piena identificazione dell'autore. Accanto a questo nome figurano quelli dei tre «casi» — un mago di Avezzano, un notissimo guaritore romano, una specie di esorcista, un prete ortodosso semita, e un altro di nome psicologo. Sempre secondo quanto racconta la lettera, il mago costringerà la donna ad avere rapporti con questo o quel personaggio (e gli altri nomi aspettando le sollecitazioni) che i magistrati accertino tutta la verità.

Nella lettera (sette cartelle

litte fitte scritte in un italiano talvolta stentato talvolta orecchiato dallo stile dei settimanali scandalistici) è raccontata una storia tristissima, di una crudeltà che sconvolge nell'inverosimile, di uno sfruttamento tanto squalido quanto criminale. E' la storia di due coniugi che non riescono ad avere figli benché i medici a cui si sono rivolti li abbiano giudicati in grado di procreare. E' a questo punto che la donna sceglie «il mago», il guaritore a cui si rivolge — dice la lettera — è un mago di Avezzano. Qui il racconto si riempie di mille particolari e si fa sempre più drammatico e penoso. La donna deve pagare un milione per quindici sedute, con la firma di un medico, e la «cura» — dalla prima all'ultima di queste «sedute» — saranno violenze carnali, torture fisiche, minacce, uno stato di angoscia, di assuefazione psicologica. Sempre secondo quanto racconta la lettera, il mago costringerà la donna ad avere rapporti con questo o quel personaggio (e gli altri nomi aspettando le sollecitazioni) che i magistrati accertino tutta la verità.

Ecco che entra in scena il noto guaritore romano. L'esposto parla, infatti, di un viaggio della donna e del

guaritore fino alla sua villa alla periferia della capitale. Anche qui violenze, orge e cocaina, minacce con le pistole contro di lei che tenta di sottrarsi. Il tutto, «ovviamente», fa parte della cura e (dicono i maghi) se lei tenterà di scappare sarà uccisa dagli spiriti dei morti che cercano di aiutarla a superare la sua «sterilità».

Il campionario dei «guaritori» è completato da un altro personaggio, che viene presentato come un esorcista, sacerdote ortodosso. Anche la visita in casa di costui è occasione per spacciare la droga e per nuove violenze. Le minacce si fanno più minuziosamente e ferocemente. Dopo questo episodio decide di fuggire e di tornare dal marito, che per tutto questo tempo ha fatto a vista d'occhio. Ma la donna, creduta dall'anziana madre.

Ecco, la storia è questa. Per tanti versi è difficile crederla vera, tanta è l'ingenuità e la suggestione della «storia», tale è lo squallore dei personaggi, che di questa ingenuità avrebbero approfittato in maniera vergognosa.

Dopo 5 mesi ancora bloccato il procedimento contro Vittorio Emanuele

La famiglia Hamer: «Vogliamo che il processo si svolga in Italia»

Il giudice di Ajaccio non ha neanche interrogato i testi - Gli avvocati dei Savoia offrono denaro per un «accomodamento» - Solidarietà tra «teste coronate»

**Il presidente
della CRI sbatte
la porta in faccia
a una delegazione**

I lavoratori chiedevano solo di vedere un documento che, oltretutto, li riguarda molto da vicino. La risposta è stata un urlo, e una porta sbattuta in faccia alla delegazione. E' accaduto ieri mattina nella sede centrale della Croce Rossa. L'irascibile personaggio, che evidentemente può permettersi di trattare così i lavoratori perché si deve sentire ben protetto, è il presidente della CRI, il dottor Angelo Savini Nicci.

La storia si racconta in due parole. Come è noto la Croce Rossa, con l'intervento di un urlo, e una porta sbattuta in faccia alla delegazione. E' accaduto ieri mattina nella sede centrale della Croce Rossa. L'irascibile personaggio, che evidentemente può permettersi di trattare così i lavoratori perché si deve sentire ben protetto, è il presidente della CRI, il dottor Angelo Savini Nicci.

La storia si racconta in due parole. Come è noto la Croce Rossa, con l'intervento di un urlo, e una porta sbattuta in faccia alla delegazione. E' accaduto ieri mattina nella sede centrale della Croce Rossa. L'irascibile personaggio, che evidentemente può permettersi di trattare così i lavoratori perché si deve sentire ben protetto, è il presidente della CRI, il dottor Angelo Savini Nicci.

**Dibattito su
forze armate
e enti locali
a Civitavecchia**

Il Comune di Civitavecchia ha indetto per il 18 un dibattito pubblico nella sala della Compagnia Portuale «Roma». Il tema del dibattito è la «legge dei principi della disciplina militare» e il rapporto tra enti locali e istituzioni militari.

Dopo l'intervento del sindaco Piroli i parlamentari delle Commissioni Difesa della Camera e del Senato illustreranno le nuove leggi sulle forze armate.

L'iniziativa è stata promossa — dice un comunicato — nel quadro di un dialogo da molto tempo avviato tra l'amministrazione comunale ed i militari di ogni ordine e grado di Civitavecchia. Con l'approvazione della legge dei principi militari, infatti, per la prima volta viene riconosciuto e espresso un compito degli enti locali nel rapporto con le forze armate per l'inserimento dei cittadini in divisa nella società civile.

«Bisogna sottrarre il processo alla magistratura francese e farlo in Italia. Noi vogliamo giustizia». Questa la richiesta avanzata dalla famiglia di Dirk Hamer, il diciannovenne ucciso da Vittorio Emanuele di Savoia mentre dormiva su un panfilo ancorato all'isola di Cavallo, in Corsica.

Padre, madre e sorella del giovane tedesco morto dopo una lunga agonia in seguito ai colpi di fucile da guerra che l'avevano raggiunto ai reni, non mollano: vogliono una giusta punizione per il principe che concluse a fucilate una banale discussione per l'uso di un canotto pneumatico.

Vittorio Emanuele è in Messico, con il suo passaporto diplomatico che gli consente di viaggiare armato: i suoi sei avvocati lavorano senza tregua per corrompere e mettere tutto sotto silenzio; il giudice di Ajaccio, Hubert Breton, afferma che non si può fare il processo fino a che non è ultimata la ricostruzione, ma non ha ancora interrogato i testimoni. Intanto mio fratello è morto da cinque mesi e noi chiediamo giustizia», ha detto Brigitte, la sorella. «Lo scorso mese ci ha telefonato uno degli avvocati dei Savoia — ha aggiunto la madre — offrendoci del danaro. Quanto costa la

vita di un figlio? E' quello che gli abbiamo risposto». «Per chiarire la vicenda economica — ha precisato il padre — noi abbiamo accettato dai Savoia 90 milioni, per pagare le spese mediche, ma non intendiamo scendere a patti».

Secondo i familiari di Dirk, Vittorio Emanuele ha agito in piena lucidità, sparando nel mucchio con un'arma da guerra, dalla quale è impossibile che partano colpi accidentali. La barca sulla quale è stato colpito Dirk di proprietà, all'epoca, della famiglia Leone, è scomparsa dalla circolazione dopo due settimane. Il principe ha ottenuto la libertà provvisoria avvalendosi di forti pressioni e raccomandazioni, compresa quella di re Baldovino (la solidarietà tra «teste coronate» supera, come è ovvio, gli ostacoli giudiziari e passa sopra anche agli omicidi).

E' possibile sottrarre il processo alla magistratura francese, sostengono infine gli Hamer, perché il ragazzo è stato ucciso su un panfilo italiano, soggetto, quindi, alla legislazione italiana. «Il giudice Santoroce si sta muovendo in questo senso, ma sarà necessario modificare la legge che vieta l'accesso del principe in Italia», concludono i parenti del giovane ucciso.



La madre del giovane tedesco ucciso dal principe Savoia

**MANIFESTAZIONE CON
OCCHETTO ALLA
XX CIRCOSCRIZIONE**

Una manifestazione popolare è stata organizzata dalle sezioni comuniste della XX circoscrizione sulla situazione politica dopo la costituzione del nuovo governo e la scomparsa dell'on. La Malfa.

L'iniziativa avrà luogo alle 17.30 a Ponte Milvio, dove si terrà un corteo e un comizio con il compagno Achille Occhetto, della Direzione del Partito.

**SCIOPERANO 3 ORE
I LAVORATORI
DELLA TIBURTINA**

Scioperano dalle 9 alle 12 i lavoratori della zona Tiburtina-Pretestina. L'estensione del lavoro è stata indetta dal consiglio di zona CGIL.

CGIL, UIL per protestare contro il grave atteggiamento tenuto dal padronato in alcune vertenze in corso.

Stamane si terrà una manifestazione in prossimità della Pizzetti, al km. 11 della Tiburtina.

Ridimensionato il peso degli «autonomi» e del «collettivo»

Vincono i delegati unitari nelle elezioni all'Istat

La CGIL è il primo sindacato - La campagna strumentale delle organizzazioni gialle - Altissime percentuali

Un anno fa all'Istat l'assembler sul contratto: il sindacato ne uscì sconfitto. Dopo un anno, un anno di lavoro, di iniziativa di battaglie, la prima elezione per i rappresentanti dei lavoratori all'interno della commissione del personale il sindacato unitario ottiene la maggioranza assoluta delle preferenze.

I risultati ormai sono definitivi: alla CGIL, che conferma tutta la sua forza, vanno 447 voti, pari al 23,9 per cento. La CGIL è il primo sindacato. La Cisl ottiene 414 voti (il 22,2 per cento) e la Uil 276 (14,8 per cento). Nel complesso, dunque, le organizzazioni sindacali hanno superato il 60 per cento. Ridimensionato, invece, il peso dei vari sindacati «gialli» e del «collettivo» che avevano condotto la campagna elettorale su un unico binario: l'attacco al sindacato. Al «Lisistat», e all'autonomia, va il 18,6 per cento dei voti, al «collettivo» il 9,9, ai fascisti della Cisl, il 7,5 e al sindacato dei funzionari appena il 3,1.

Una vittoria, dunque. Per il sindacato nel suo insieme, prima ancora che per questa o quella organizzazione. Un dato per tutti: alle elezioni hanno partecipato più di mille e novecento lavoratori, pari al novanta per cento degli aventi diritto. Ce ne è di riflettere, per chi teorizza il «reflusso» e la fine della

partecipazione alla vita democratica. Un successo del quale sottolinea la sezione della CGil in un documento — tanto più importante in quanto raggiunto in un clima fortemente polemico. Le liste del sindacalismo autonomo, differenti come estrazione, in realtà miravano a un unico obiettivo: la sconfitta della Cgil-Cisl-Uil. I toni sono stati gli stessi (un voto contro i vecchi trionfatori del sindacalismo confederale) gli strumenti sono stati gli stessi (la sistematica mistificazione dei fatti e delle possibilità).

Non è mancato neanche chi, il «collettivo» dell'ultrasinistra, la sua campagna elettorale l'ha imbastita solo con le calunnie e gli attacchi personali.

Dutto questo il voto dei lavoratori ha fatto giustizia. Si tratta ora di andare avanti, come sottolinea sempre la Cgil: già è in programma una conferenza di organizzazione, che dovrà svolgersi entro giugno. I vecchi trionfatori del sindacalismo confederale, gli strumenti sono stati gli stessi (la sistematica mistificazione dei fatti e delle possibilità).

La donna è rimasta lievemente ferita

**Esplode una bomba davanti
alla casa di un'insegnante**

Violenta esplosione ieri sera poco dopo le 20.30 in via della Stazione Tuscolana 21. Alcuni ignoti hanno collocato un grosso ordigno esplosivo davanti alla porta dell'abitazione di un'insegnante di scuola materna, Teresa Recchini, 44 anni, che si trova all'ottavo piano dello stabile. La deflagrazione, che ha devastato il pavimento del pianerottolo, il muro di protezione dell'ascensore e la porta d'ingresso di un altro appartamento, ha provocato anche una lieve ferita alla donna che in quel momento era in casa con i genitori. Teresa Recchini ha riportato alcune escoriazioni alla testa e alla tempia, ma non ha voluto farsi trasportare al pronto soccorso.

Sul luogo dell'esplosione, che si è sentita in tutto il quartiere e che ha provocato alcuni momenti di panico fra gli abitanti del palazzo, sono accorse numerose «volanti» della questura, autorità dei carabinieri, mezzi di soccorso dei vigili del fuoco.

**piccola
cronaca**

Assemblea

E' stata intitolata al compagno Guido Rossa la cellula SIP di Tuscolano-Castellina. Per l'occasione si svolge oggi alle 17.30 alla sezione Palmiro Togliatti di Cinecittà (via Chiovenna 64) una manifestazione sui problemi dell'ordine democratico. Interverrà il compagno Vincenzo Marini.

Culla

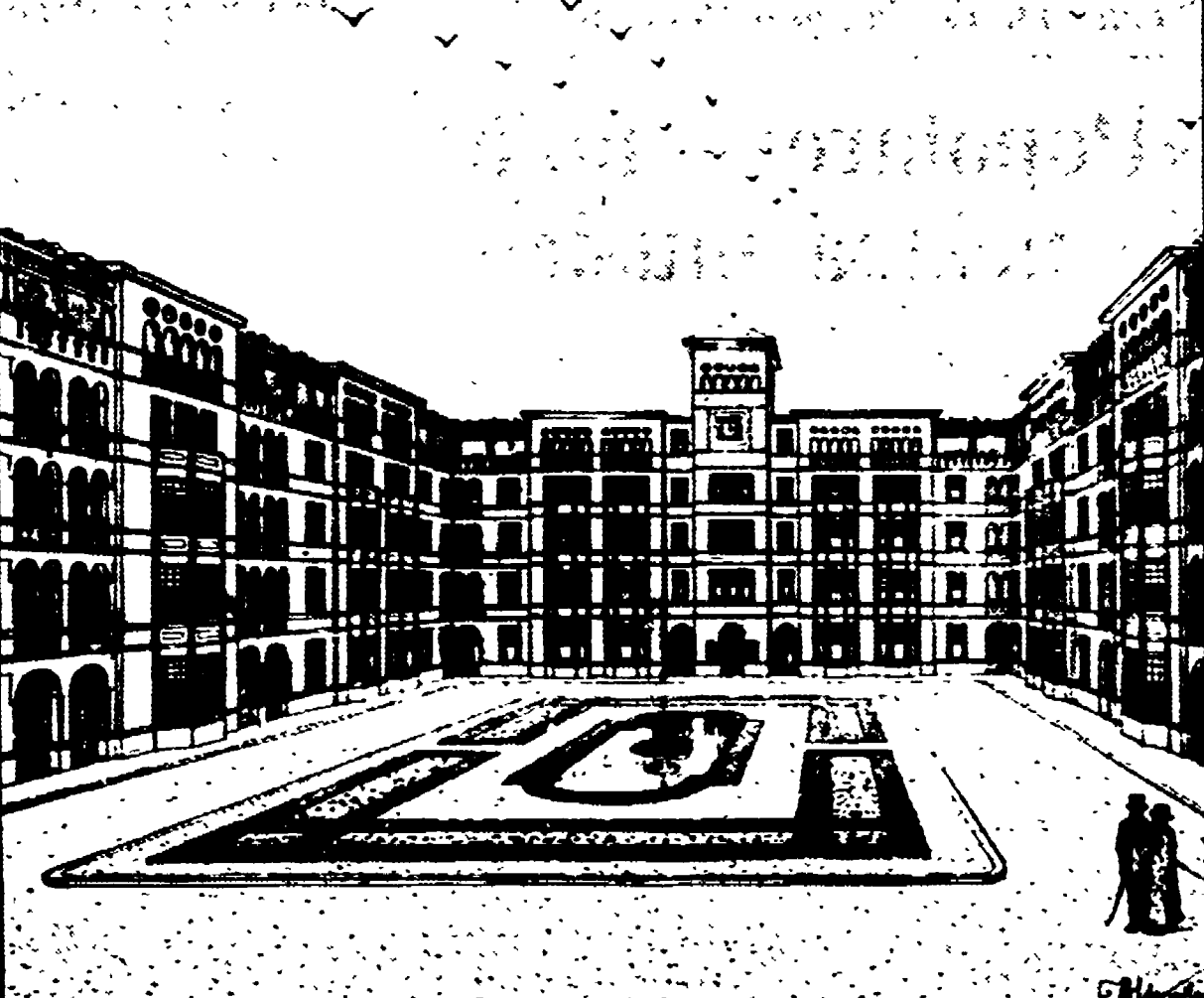
La casa del compagno Nazareno Ricci (sindaco di Pignone) in provincia di Grosseto) e della compagna Luciana Celletti, che ha dato la prima figlia, Michela. Ai coniugi le vive felicitazioni dei compagni della Federazione di Grosseto e dell'Unità.

Urge sangue

La compagna Maria Briglioni della sez. Flaminio ha urgente bisogno di sangue del gruppo ORH+. Tutti i compagni che volessero donare devono rivolgersi all'ospedale Villa San Pietro (via Cassia n. 600).

Lutto

E' morto il compagno Nicola Straniero della sezione Alibonico. Ai familiari le fraterne condoglianze della sezione del C.F.C. dell'Unità.



Architettura, casa, città in Olanda

«Architettura, casa, città»: problemi attuali oggi più che mai per tutte le grandi metropoli. Al Palazzo delle Esposizioni di Roma si sta per vedere e anche da studiare. Olanda 1870-1940: settant'anni di soluzioni, di proposte, di ricerca. Un tema, quello dell'urbanistica, che è sociale, culturale, politico. Un paese, l'Olanda non grande,

ma ricco di fermenti e di idee. Una mostra, insomma, un catalogo, per «esperti», ma non solo. Le foto, i pannelli, le planimetrie documentano un'esperienza che non è davvero un capitolo chiuso, ma anche uno sguardo al presente e al futuro. NELLA FOTO: lo spunto di un cortile interno su carta da lucido.

Si possono mettere in un catalogo tutti i centri del Lazio? La Regione ha ritenuto di sì e, due anni fa, ha varato un piano che si muove proprio in questa direzione. Ma cosa significa in concreto «catalogare» un comune? Quali sono le finalità di un lavoro di questo tipo? Lo hanno spiegato gli operatori del centro di catalogazione dei beni culturali ed ambientali di Viterbo, in una mostra-saggio, allestita nella sala delle conferenze della Provincia. Al Centro (nato appena un anno fa) lavorano trenta giovani assunti dalla amministrazione provinciale attraverso la legge del 1970.

L'attività svolta sinora a Viterbo è, nella regione, un'esperienza «pilota».

I giovani catalogatori (che hanno frequentato corsi di formazione professionale) hanno svolto il proprio lavoro, finora, nel territorio di Bommarzo, scelto come «campione ideale». Per eseguire la ricerca ed elaborare i dati raccolti sono stati formati quattro gruppi: scientifico, archivistico, tecnico ed uno per le tradizioni popolari. Il gruppo scientifico ha raccolto ed analizzato dati nel settore geografico, geologico, mi-

Hanno catalogato i beni ambientali e culturali della zona di Bommarzo

L'esperienza pilota di trenta giovani

Una mostra a Viterbo sul lavoro dell'«équipe» formata un anno fa con la «285» - Un piano regionale per estendere la ricerca a tutti i Comuni del Lazio - La riscoperta di un patrimonio ricco e abbandonato

Si possono mettere in un catalogo tutti i centri del Lazio? La Regione ha ritenuto di sì e, due anni fa, ha varato un piano che si muove proprio in questa direzione. Ma cosa significa in concreto «catalogare» un comune? Quali sono le finalità di un lavoro di questo tipo? Lo hanno spiegato gli operatori del centro di catalogazione dei beni culturali ed ambientali di Viterbo, in una mostra-saggio, allestita nella sala delle conferenze della Provincia. Al Centro (nato appena un anno fa) lavorano trenta giovani assunti dalla amministrazione provinciale attraverso la legge del 1970.

L'attività svolta sinora a Viterbo è, nella regione, un'esperienza «pilota».

I giovani catalogatori (che hanno frequentato corsi di formazione professionale) hanno svolto il proprio lavoro, finora, nel territorio di Bommarzo, scelto come «campione ideale». Per eseguire la ricerca ed elaborare i dati raccolti sono stati formati quattro gruppi: scientifico, archivistico, tecnico ed uno per le tradizioni popolari. Il gruppo scientifico ha raccolto ed analizzato dati nel settore geografico, geologico, mi-

neralogico, paleontologico. E' stato possibile, ad esempio, curare un'indagine sulle attività economiche, sull'uso del territorio agricolo, sul movimento demografico (le cifre delle nascite, delle morti ma anche dell'emigrazione) nell'arco di un secolo, dal 1871 al 1971, effettuando saggi rilevamenti geologici, analisi petrografiche sul territorio; si è osservata la natura frantumata del terreno. Sono state raccolte notizie indispensabili per la programmazione dell'economia, per l'attuazione di un progetto di tutela del paesaggio.

Di particolare interesse, poi, il lavoro storico e culturale: non bisogna dimenticare infatti che Bommarzo è stata per secoli sede della casata Orsini (qui c'è il loro castello e la splendida villa dei «mostruosi»), uno dei più fantastici capolavori della scultura e dell'architettura fiabesca del '500. Così il gruppo archivistico si è impegnato nella ricerca dei dati storici, delle fonti, di antichi documenti, sovrati, oltre che presso l'archivio di stato di Viterbo, presso gli archivi del comune di Bommarzo e dei paesi limitrofi, anche nel catasto pontificio nell'archivio capito-

lino. Materiale di grosso pregio e valore è stato rinvenuto, come lo Statuto di Bommarzo del 1303, in pergamena, e l'albero genealogico di casa Orsini.

Interessante anche il lavoro del gruppo delle tradizioni popolari, che ha condotto studi e ricerche sul dialetto, sulla tradizione orale (racconti, quasi 3000 testi di canzoni, poesie, stornelli, dei quali è prevista anche una trascrizione musicale), sugli usi ed i costumi (ricostruendo il ciclo dell'anno, con le feste, le ricorrenze, ed il ciclo della vita, dalla nascita alla morte).

La parte grafica e fotografica, insediamenti urbani ed extraurbani, alla verifica delle mappe catastali.

Il materiale raccolto è vastissimo: i risultati del lavoro verranno ora sintetizzati nella compilazione di apposite schede. Alle ricerche ha partecipato attivamente la popolazione di Bommarzo, che ha così dato un contributo fondamentale.

d. c.

**Senza stipendio
centinaia
di supplenti
delle elementari**

Da tre mesi centinaia di insegnanti «supplenti» di alcuni circoli delle scuole elementari attendono lo stipendio. Nonostante le continue richieste di spiegazione inoltrate alla Banca d'Italia, al Provveditorato e al ministero del Tesoro, nessuna spiegazione «ufficiale» del ritardo del pagamento è giunta agli insegnanti. L'impasse sarebbe dovuta, sembra, ad alcuni ritardi burocratici del ministero della Banca d'Italia, che si è dichiarata già in possesso dei consueti mandati di pagamento.

Il ritardo ha creato agli insegnanti notevoli disagi dato che, come è noto, lo stipendio dei supplenti viene già «normalmente» pagato con un mese di ritardo. A tutt'oggi comunque centinaia di insegnanti attendono ancora il versamento di gennaio.

**In diretta
su «Video Uno»
il congresso
del PCI**

L'emittente televisiva romana «Video Uno» trasmetterà in diretta le fasi essenziali del 15. congresso nazionale del PCI. Con un notevole sforzo organizzativo, la TV trasmetterà integralmente la relazione introduttiva, le conclusioni del compagno Berlinguer e parte dei lavori dell'assemblea comunista.

«Video Uno» trasmette sul canale 39 e nei giorni del congresso i collegamenti con il Palazzo dello Sport cominceranno la mattina alle 8. Un secondo appuntamento quotidiano è fissato per le ore 18. Negli intervalli tra un collegamento e l'altro saranno trasmessi film, spettacoli, notiziari. Al servizio della giornata congressuale è previsto un servizio dal titolo «Dentro il Congresso» con commenti impressioni, notizie.

Per verificare i «conti» dei panificatori c'è da attendere aprile

Rincarati da ieri rosette e casereccio: per la cirola (forse) tregua di sei mesi

Una serie di accertamenti disposti dal nuovo comitato prezzi. A vuoto gli appelli di consumatori e sindacati alla categoria

Prezzi nuovi, da ieri, nelle vendite di pane della città e della provincia. Come previsto, i proprietari dei forni non hanno rinunciato, nonostante gli appelli giunti un po' da tutte le parti e dallo stesso «nec» comitato prezzi, a un rincaro più che sostanzioso di tutte le pezzature «libere». Pesante, dice il livello di consumi soprattutto l'aumento delle rosette (più 80 lire) e del casereccio (più 70 lire). In pratica ri-

mangono fermi soltanto i prezzi degli sfilati e della «cirola»; per quest'ultima, per fortuna, la decisione non spettava ai panificatori ma al comitato prezzi, che ora funziona per delega della Regione sotto la direzione della Provincia.

Il presidente Mancini, come è noto, ha annunciato nel giornale scorso che il prezzo della cirola non aumenterà nei prossimi 6 mesi. Una decisione che, probabilmente,

non mancherà di sollevare proteste nella categoria dei panificatori ma che è stata ovviamente accolta con sollievo da consumatori e sindacati. I sei mesi di tregua, del resto, non dovrebbero trascorrere «inutilmente». Nel senso che, oltre alla conferma di produzione dei forni prevista per la metà di aprile, saranno effettuati in questo periodo dal nuovo comitato prezzi tutti una serie di accertamenti. Primo fra tutti quello della qualità della cirola e della reale composizione dei consumi romani.

Per questi accertamenti, che in realtà il vecchio CPP avrebbe dovuto condurre anni fa, la Provincia si servirà di alcuni istituti specializzati oltre che dell'ufficio di igiene del Comune. Si tenta del resto, da parte della Provincia, di recuperare nel più breve tempo possibile le clamorose carenze di strumenti di controllo che avevano caratterizzato l'attività del vecchio CPP.

Finora infatti l'organismo di controllo si era limitato a delle ispezioni di routine, come è nelle intenzioni della multinazionale, la vendita della cirola e di «TV Color» a un gruppo giapponese. Questa strana operazione, infatti, potrebbe compromettere, gravemente, i livelli occupazionali e produttivi della fabbrica e del settore e quindi, di fatto, vanificare la programmazione.

La FLM chiede anche che vada avanti la trattativa con la Motorola sul futuro degli altri reparti dello stabilimento, che la multinazionale sembra intenzionata a spostare in altre località. In ogni caso — sottolinea il comunicato — le trattative dovranno avere come pregiudiziale la salvaguardia del posto di lavoro e lo sviluppo professionale dei lavoratori.

Su questi temi, allargata ovviamente alle prospettive del settore, è stata anche decisa una giornata di lotta provinciale, con sciopero e manifestazione. Sempre all'Autovox, entro breve tempo, si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati delle fabbriche elettroniche, a cui farà seguito un'assemblea aperta con i dirigenti politici che hanno lavorato alla realizzazione del piano di settore.

All'Autovox assemblea nazionale delle fabbriche elettroniche

Anche la FLM nazionale ha preso posizione sulla vertenza dell'Autovox, la grande fabbrica elettronica del gruppo Motorola. In un comunicato congiunto, assieme al consiglio di fabbrica e al sindacato provinciale, la FLM indica gli obiettivi che dovranno essere presentati al governo e fissa nuove scadenze di lotta. Innanzitutto le organizzazioni sindacali chiedono che l'esecutivo intervenga per bloccare, come è nelle intenzioni della multinazionale, la vendita della cirola e di «TV Color» a un gruppo giapponese. Questa strana operazione, infatti, potrebbe compromettere, gravemente, i livelli occupazionali e produttivi della fabbrica e del settore e quindi, di fatto, vanificare la programmazione.

La FLM chiede anche che vada avanti la trattativa con la Motorola sul futuro degli altri reparti dello stabilimento, che la multinazionale sembra intenzionata a spostare in altre località. In ogni caso — sottolinea il comunicato — le trattative dovranno avere come pregiudiziale la salvaguardia del posto di lavoro e lo sviluppo professionale dei lavoratori.

Su questi temi, allargata ovviamente alle prospettive del settore, è stata anche decisa una giornata di lotta provinciale, con sciopero e manifestazione. Sempre all'Autovox, entro breve tempo, si svolgerà l'assemblea nazionale dei delegati delle fabbriche elettroniche, a cui farà seguito un'assemblea aperta con i dirigenti politici che hanno lavorato alla realizzazione del piano di settore.

Uno scandalo all'ospedale di Ferentino

Vince l'appalto con una truffa. Il boss dc lo sa, ma sta zitto

Una società doveva rifornire il nosocomio di polli freschi e invece portava quelli congelati. Il presidente del c.d.a. ha cercato di nascondere tutto

Per sei mesi i dirigenti dell'ospedale di Ferentino sono stati costretti a mangiare polli surgelati. Non è proprio la dieta adatta, magari per un ammalato di ulcera, ma lo scandalo non sta qui. Quanto più inquietante è il fatto che il consiglio di amministrazione, saldamente in mano alla Dc, quei polli li ha pagati come freschi «di giornata», ben sapendo della truffa. Solo qualche tempo fa, quando si è dovuto discutere del nuovo appalto, lo scandalo è venuto fuori. A denunciare è stato l'unico consigliere comunista nell'ospedale, Pietro Maddalena, che in una lettera inviata al presidente ha denunciato ogni responsabilità e ha chiesto che del fatto venga investito.

I fatti. Nel giugno dell'anno scorso una società locale, la Krios, si aggiudica la gara per la fornitura di polli e uova freschi all'ospedale di Ferentino (130 posti letto sulla carta). La ditta vince presentando uno sconto del 25 per cento sul prezzo dei polli freschi. A quattro mesi dalla firma della convenzione, però, l'economista accorge che le fatture di polli congelati che arrivano in ospedale sono congelate.

Come vuole la legge — e il buon senso — l'economista scrive al presidente del consiglio di amministrazione, Francesco Gargani, perché intervenga e rescinda il contratto. Non avviene niente di tutto questo. Chiamata a giustificarsi, la Krios ammette di aver fornito polli surgelati, e dunque, implicitamente riconosce di aver violato il contratto. Ma al dottor Gargani non basta. Non solo non prende alcuna decisione, ma, quando si discute del provvedimento, fa promettere di fatto, che la Krios continuerà a fornire polli congelati, e che, ovviamente, con polli congelati. Tutta l'operazione — anche questo è logico — è stata realizzata senza informare nessuno, tanto meno gli altri consiglieri.

Fin qui la storia, forse modesta nelle dimensioni della truffa, ma esemplare. Francesco Gargani non solo è presidente del consiglio di amministrazione dell'ospedale, ma è anche sindaco del centro del Comune di Ferentino. Un «padrino», insomma. Ed è giunto il momento — come scrive in un volantino la sezione comunista — che se ne vada, che si dimetta.

il partito

COMITATO REGIONALE

E' convocata per oggi alle ore 16 la riunione congiunta delle sezioni agenzie Pci e Psi. O.d.g. «Stato delle iniziative delle cooperative di conduzione e vertenza S. Spirito, Passetto, Mauri, 1. Maggio». Relatore E. Montino.

ROMA

OGGI IL COMPAGNO GIOVANNI BERLINGUER ALLA SEZIONE RAITV — Alle 18 a Mazzini assemblea sulla situazione politica con il compagno Giovanni Berlinguer del Cc. Relatore E. Montino.

Domani alle 17 in federazione attività: «regolamento scuola comunale dell'infanzia» (Pinto).

ASSEMBLEE — VALLE AURELIA, alle 18 (Salvagni); PARIOLI, alle 20.30 (Parola); OSTIENSE, alle 17.30 (Rotti); TORRENTINO, alle 15 (Tina Costa); MONTELEONE, alle 19.30 (Fisabozzi); CIRCOSCRIZIONI E ZONA DELLA PROVINCIA — I CIRC., alle 18 a Campo Marzio attività: compagni impegnati congegno nazionale.

(Consigli). Il IV. V. CIRC., domani alle 18 a San Lorenzo attività dei compagni impegnati per la vigilanza al Congresso nazionale (Tosti-Magni); V CIRC., alle 18 a Pietrarsa attività dei compagni dai luoghi di lavoro (Gasta-Tosti); XVI CIRC., alle 18 a Monteverde Vecchio, alle 19 riunione CCDD. (Tiradritti); XV CIRC., alle 18.30 a Nuova Magliana (Gasta-Tosti); XII CIRC., alle 18 a Dragona C.P. (Arielle); XX CIRC., alle 20 a Ponte Milvio segretari e responsabili: propaganda (Colli); VI CIRC., alle 17.30 a Nuova Gordiani attività femminile (Napoleone); CASTELLI, alle 18 riunione amministrativa comunale comunisti sul consorzio e inceneritore (Brunetti-Fazio); a Pomero, alle 18.30 consiglio comunale (Fortini); I CIRC., alle 17.30 a Monterotondo centro, alle 20 riunione del distretto sulla scuola (D. Bianca); SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — SIP Subaugusta, alle 17.30 assemblea con il compagno Angelo

Fella per intitolare la sezione al compagno Guido Rosta.

E.G.C.I. — E' convocato per oggi in Federazione alle ore 16.30 l'attività della sezione di conduzione. O.d.g. «Fare politica e l'impegno della FGCI» (La Cognata Lenzi).

IV CIRCOSCRIZIONE, MONTI: ore 17 e 20.30. Attivo circolo: NUOVA TOSCANA: ore 17. Attivo donne X CIRCOSCRIZIONE (Araujo).

CIRCOLO UNIVERSITARIO — FEDERAZIONE: ore 20. Riunione congiunta delle cellule di Medicina, Farmacia e Psicologia.

Le Leghe dei toristi dei disoccupati CGIL-CISL-UIL, organizzano pullman o treno per la manifestazione nazionale dei metalmeccanici a Napoli il 6 aprile.

Per prenotarsi telefonare al 7310304-733660-2-5-7.

FROSINONE — IN FEDERAZIONE, ore 16.30, Commissione Scuola (Mazzocchi).

CONCERTI

ACCADEMIA FILARMONICA (Via Flaminia 118 - Tel. 36.01.782) Domani 21 al Teatro Olimpico, concerto del quartetto Beethoven. In programma musiche di Camille Saint-Saëns e Brahms. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

A.M.R. AMICI DELL'ORGANO (Oratorio S. Andrea, Piazza della Pace, angolo Via del Trionfo) Riposo.

AUTOREVOLI DEL FORO ITALICO INVERNO MUSICALE ROMANO Alle 18 musiche di Honegger, Debussy, Berio, Jolivet, Varèse. Ingresso gratuito ad inviti da invitare all'Auditorium.

CINEMA TEATRO TRASTEVERE (Via Salaria 100 - Tel. 5803.044 - 589.2034) Alle 17.30 il Centro Culturale Francese presenta: Musica francese per pianoforte a esecuzioni da allievi del Conservatorio di Parigi.

CHIESA ST. PAUL'S WITHIN THE WALLS (Via Napoli - Via Nazionale 46 - Tel. 463339) Riposo.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Francesco I, 46 - Tel. 3610051) Alle 21.15 all'Auditorium S. Leone, Magnifico. Concerto di Paganini, Beethoven, Busoni, Webern. Biglietti in vendita all'Auditorium un'ora prima del concerto.

TEATRO ORIONE (Via Torione 3 - Tel. 77.69.60) Riposo.

PROSA E RIVISTA

ABAC (Lungotevere del Mellini, 22/A) Alle 21.15 il Laboratorio di teatro Messinese presenta: «Il dio di Meville» di Luigi Gozzetti. Regia di Luigi Gozzetti.

ANFITEATRO (Via Marziale, 35 - Tel. 359.8636) Alle 21.15 la Compagnia diretta da Alessandro Ninci presenta: «Una lettera smarrita» di C. Correggio.

AL CENTRO (Via Cola, 6 - Piazza del Gesù - Tel. 678579) Alle 21.15 «prima». Il Clan del 100 diretto da Franco Scudone. In: «L'orso» di A. Cecov. «Cecov» di Luigi Pirandello. Regia di Luigi Pirandello.

AL RINGHIERA (Via del Rialto, 81 - Tel. 656.8711) Riposo.

ASSOCIAZIONE CULTURALE COLLOQUI (Via Salaria, 6 - Telefono 3605111) Alle 21 il Teatro Autonomo di Roma presenta: «Edipo e Iolanda» (filarete 3003). Di Silvio Benedetto. Solo per prenotazioni.

BELLI (Piazza S. Apollonia 11/A - Tel. 589.4875) Riposo.

BRANCACCIO (Via Merulana, 244 - Tel. 735.255) Alle 21.15 «prima». Il Teatro Stabile dell'Aquila presenta: «Pupella Magia» di D. B. Brecht. Regia di Antonio Siletti. Ingresso biglietti al posteggio ore 10.15/16.19, escluso il lunedì.

DEI SATIRI (Piazza di Grotteferrata, 19 - Tel. 605.8111) Alle 21.15 «Ma che cosa è questa città» (tra guerre, canoni, feticci e amore). Regia di Franco Scudone.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Tel. 475.8559) Riposo.

DELLE MUSE (Via Forlì, 43 - Tel. 662.848) Alle 21.30 «prima». «Il Don Chisciotte morto» di Nano Rosi. Regia di Luciano Fallai.

DEI SERVIZI (Via del Molino, 22 - Tel. 679.5510) Alle 21.30 «ultima replica».

La Compagnia di Prose De Servi diretta da Franco Ambrogini presenta la novità di «La notte dell'ora» di A. M. Manfrè. Regia di Franco Ambrogini.

DON BOSCO (Via Paolo Valente, 63 - Tel. 465.959) Alle 20.30 la Comp. Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in: «Don Bosco» di Giuseppe Gaudenzi. Regia di Giuseppe Gaudenzi.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

ETIQUINNO (Via M. Minghetti, 21 - Tel. 679.5595) Alle 21.15 «prima». «I parenti terribili» di J. Cocteau. Regia di Franco Scudone.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- «Molly cara» (Filiano)
- «La madre» (Brancaccio)
- «Avanti muri» (Teatro in Trastevere)
- «Freud e il caso Dora» (Alberico)

CINEMA

- «Animal House» (Ariston)
- «Il giocattolo» (Barberini)
- «Gli Friends» (Capranichetta)
- «Per grazia ricevuta» (Diana)
- «Moses Wine delective» (Emibassy)
- «Magic» (Euric, Metropolitani)
- «Cristo si è fermato a Eoli» (Flamma)
- «Prova d'orchestra» (Flammetta)
- «Tolè Peppino e la malafemmina» (Mignon)
- «L'insorgo» (Smeraldo)
- «Noi due una coppia» (Quirinale)
- «La carica del 101» (Ulisse, Cassio, Doria, Palladium)
- «La grande fuga» (Ariele)
- «La giustizia privata del cittadino onesto» (Apollo)
- «Arancia meccanica» (Augustus)
- «Medea» (Avalori)
- «Soldato blu» (Bristol)
- «L'ultima donna» (Odeon)
- «Cane di paglia» (Mondialcine)
- «Sinfonia d'autunno» (Planetario)
- «L'immagine allo specchio» (Rialto)
- «Taxi driver» (Trionfo)
- «Una donna tutta sola» (Tibur)
- «Personale di Pasolini» (Filmstudio 1)
- «Ostia» (Filmstudio 2)
- «Proiezioni della cineteca nazionale» (Bellarmino)

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini - Telefono 788218)

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (Cine Appia)

Alle 15.30 laboratorio di animazione teatrale presso la Scuola per assistenti all'infanzia «Gobetti» di Trastevere.

Alle 14.30 «Teatro d'Africa» n. 32 - Tel. 733601

RIPOSO

MARINETTE AL P

Mentre il Milan deve ringraziare i giallorossi e la Juventus

Grosso passo avanti della Roma

I meriti della «vecchia guardia» - La «fuga» di Anzalone - La quota salvezza a 24 punti (forse con la differenza-reti) - Il Bologna avrà squadre del calibro di Torino, Milan, Perugia, Lazio e Napoli; la Roma soltanto Inter e Juve (come pure per Ascoli, Avellino e Atalanta) Le macroscopiche sviste degli arbitri - Il Milan offre tre miliardi di lire e Chiodi per Giordano; l'Inter un miliardo e mezzo e Oriani per D'Amico (la Lazio vorrebbe Altobelli) - Intanto la società biancazzurra sta per concludere la trattativa per il centro campista Russo del Varese

In coda lotta incerta e affascinante

AVELLINO p. 19		ASCOLI p. 19		ROMA p. 18		ATALANTA p. 16		BOLOGNA p. 16	
IN CASA	IN TRASFERTA	IN CASA	IN TRASFERTA	IN CASA	IN TRASFERTA	IN CASA	IN TRASFERTA	IN CASA	IN TRASFERTA
ROMA	FIORENTINA	JUVENTUS	INTER	VICENZA	AVELLINO	INTER	JUVENTUS	VERONA	CATANZARO
VICENZA	ASCOLI	AVELLINO	ATALANTA	FIORENTINA	JUVENTUS	ASCOLI	FIORENTINA	LAZIO	NAPOLI
INTER	JUVENTUS	ROMA	FIORENTINA	ATALANTA	ASCOLI	VICENZA	ROMA	TORINO	MILAN

Già condannato il Verona ecco la situazione delle altre pericolanti dalle quali dovranno uscire le altre due retrocedenti

Errori per errori, la Fiorentina ha fallito, stavolta con Gabibbi, il quinto tiro dal dischetto del rigore, nell'incontro che l'ha vista vittoriosa sul Verona. Il Napoli è tornato al successo dopo ben cinque mesi a spese dell'Avellino. E in coda, dati i risultati, le cose si sono complicate per Ascoli e Avellino. A questo punto sono cinque le squadre, e cioè Ascoli, Avellino, Roma, Bologna, Atalanta, che si contendono la salvezza. Per gli altri due posti

della retrocessione (il Verona è virtualmente spacciato). Indubbiamente un grosso passo avanti lo ha compiuto la Roma col pareggio di Perugia. Anzi, se avesse vinto se lo sarebbe pure meritato. Adesso la quota salvezza dovrebbe essere fissata a quota 24, con la prospettiva della differenza-reti. Qui la cosa è sfavorevole: parte da 9, mentre l'Atalanta è a -13, il Bologna a -8, Ascoli e Avellino a -10. Ma il Bologna, oltre ad avere due punti in meno

in classifica dovrà giocare con Lazio, Napoli, Torino, Milan e Perugia. Le altre quattro avranno, invece, soltanto Inter e Juve. E quando diciamo che la Roma è in vantaggio dovremmo ricordarci che la «vecchia guardia» era in vantaggio. E il presidente Anzalone ha, una volta ancora, mancato l'occasione per dimostrare la sua sensibilità. Perché andarsene prima della fine dell'incontro? Il gol del pareggio di Ugolotti suona

come una condanna per lui. E' proprio arrivato il tempo che si decida a passare la mano. Della Lazio abbiamo accennato parlando del rigore non concesso. Ma cose grasse stanno bollendo nella pentola laziale. Il Milan ha avanzato la richiesta per Giordano: tre miliardi e Chiodi. L'Inter per D'Amico. La Lazio vorrebbe Altobelli, ma non c'è niente da fare. Il Verona, che Ambro non compenserebbe la

eventuale partenza di «spillo». La società nerazzurra ha proposto un miliardo e mezzo più Oriani. Inoltre trattative sono in corso col Varese. Il centro campista (20 anni) Roberto Russo, ma c'è pure il Genoa che ne vorrebbe la comproprietà. Per il resto tutto o.k., anche se le reclutazioni non mancano per la mancata vittoria.

g. a.

Iniziato ieri a Milano il «Ramazzotti Cup»

In due set Panatta liquida El Shafei

In tre set Gerulaitis ha sconfitto lo jugoslavo Franulovic. Passa il turno anche Zugarelli, che ha battuto Feigl

sport flash

MILANO — Preceduta dall'attesa delle grandi occasioni, da defezioni a sorpresa e da altrettanti sorprendenti tentativi di rientro, si è aperta ieri al Palasport di Milano la «Ramazzotti Cup» di tennis. Quinta delle otto prove del «WCT». Trentadue nomi in tabellone per una settimana di gare: infiniti i motivi di interesse a cominciare dal duello fra l'americano McEnroe, testa di serie numero tre e vincitore, ieri, del torneo «WCT» di New Orleans, e lo svedese Borg (testa di serie numero uno) battuto dal suo stesso McEnroe in semifinale a New Orleans. Tra i due si inserisce l'americano Gerulaitis, seconda testa di serie. La defezione di Connors (la cui richiesta di rientro, giunta troppo tardi, non ha potuto essere accettata), ha tolto alla «Ramazzotti Cup» il suo sicuro protagonista, senza tuttavia intaccare il prestigio dell'evento. Sette gli italiani in gara: Adriano Panatta non fa mistero delle sue intenzioni di conquistare la coppa e di tornare perentoriamente nella rosa dei grandi, e altrettanto chiaro sono le ambizioni di Corrado Barazzutti, testa di serie numero cinque. La prima testa sorpresa è venuta subito per gli italiani: il ventiduenne Franco Merloni, ripescato all'ultimo momento per la mancata vittoria, francese Patrice Dominguez,

ha sovvertito il pronostico battendo in tre set lo spagnolo Angel Gimenez. Sconfitto nel primo set, Merloni ha poi trovato la chiave dell'incontro nel gioco da fondo campo, costringendo l'avversario a spostarsi rincorrendo la palla. Dopo un secondo set vinto per 6-4 da Merloni, c'è voluto il tie-break per risolvere l'incontro a favore dell'italiano. Nel secondo incontro il rhodense Andrew Pattison ha battuto il sudaficano Deon Dubert in tre set, in un incontro molto equilibrato. Non è stata un'impresa facile per Tonino Zugarelli battere Peter Feigl che due anni fa lo aveva sconfitto ad Adelaide. L'incontro è durato quasi due ore. L'azzurro aveva dato l'impressione di colare a picco in poche battute, ma sul 4-1 per Feigl nel secondo set si è ripreso, strappando due servizi all'avversario. L'italiano ha poi tenuto in mano l'incontro con un ottimo gioco d'attacco. Dopo un avvio molto incerto, che gli è costato la perdita del primo set per 7-6, Gerulaitis uno dei favoriti si è ripreso nel secondo set aggiudicandosi per 6-3 e non ha più trovato sostanziale resistenza da parte di Franulovic. Al terzo set l'americano si è imposto per 6-2. Panatta invece ha battuto El Shafei in due set: 7-6, 6-2.

● **CALCIO** — Eno Romano, il difensore dell'Avellino, infortunatosi domenica nel corso della partita col Napoli, dovrà rimanere fermo per almeno venti giorni avendo riportato la distorsione del ginocchio sinistro con interessamento dei legamenti collaterali esterni.

● **CALCIO** — La partita Grecia-Italia, valevole per la qualificazione olimpica, che si giocherà il 18 aprile, sarà disputata ad Atina. Non ancora stabilita la sede del ritorno a Roma.

● **TENNIS** — Il diciannovenne francese Sébastien Lallemand ha vinto il torneo di Nancy battendo in finale Jean Louis Hallet per 6-2, 5-7, 6-1, 7-5.

● **FUGILATO** — Wilfredo Benítez ha vittoriosamente difeso a San Juan di Portorico il titolo di campione del mondo del pesti veloce (versione WRB), battendo al punto lo statunitense Harold Weston sulle quinte riprese.

● **SCI** — Toni Valeruz è sceso con gli sci in soli undici minuti dalla cima maggiore del Gran Sasso (Corno grande, m. 2914) volando lateralmente lungo gli altissimi metri del canale prescelto per la prova.

L'opinione di GIANNI DI MARZIO

E' proprio l'anno del Milan

In coda Avellino, Ascoli e Roma dopo la vittoria di domenica del Bologna, dovranno ora guardarsi da avversari anziché da uno



E' proprio l'anno del Milan? I rossoneri battono la fiacca e le inseguitrici non sanno approfittarne: gli uomini di Liedholm concedono punti agli avversari e gli uomini di Radice e Castagner subito li emulano. Succede così che la stessa crisi milanista appare come un trascurabile contropunto del momento che al vertice della classifica nulla cambia. Per il Milan, dunque, piange il gioco ma non la classifica. A questo punto non resta che aspettare gli scontri diretti. Saranno Torino-Perugia, Perugia-Milan e Torino-Milan a dirsi se il discorso sullo scudetto potrà chiudersi con largo margine di anticipo sui tempi o se, viceversa, bisognerà attendere le ultime giornate di campionato. Se sono rimaste immutate le posizioni al vertice, si sono complicate, invece, in coda. I risultati ottenuti dalla Roma, dal Bologna, dall'Ascoli e dall'Avellino hanno reso estremamente incerto il discorso sulla retrocessione. Non ha favorito le pericolanti, a mio avviso, la vittoria del Bologna sull'Atalanta. A prima vista potrebbe sembrare il contrario ma in realtà il risultato del Comunale, mentre non ha tagliato fuori dalla lotta l'Atalanta, ha rimesso in gioco il Bologna. Vale a dire che ora Avellino, Ascoli e Roma anziché badare ad uno, dovranno badare a due avversari. Si complica quindi il cammino di queste tre squadre soprattutto se si considera che nelle ultime giornate, con le squadre con l'acqua alla gola, può accadere di tutto. Il Bologna, dunque, con appena la seconda vittoria conquistata in campionato è lì, a due passi dalla salvezza. Ciò indica che due pericolanti può bastare qualche successo nelle prossime giornate per mettersi al sicuro.

Si è arricchita di interesse anche la lotta per la zona UEFA. La Lazio, pur pagando, con l'Inter, ha confermato di essere squadra viva, agile, ben preparata e ricca di armonia. I biancazzurri hanno ormai a portata di schioppo la qualificazione. Non dovranno commettere ingenuità, però, nell'incontro con il Napoli, un incontro che potrebbe risultare un vero e proprio spargello. Il Napoli, infatti, ha risposto fido. Ora per gli azzurri sono in programma tre incontri decisivi per la qualificazione al torneo europeo. Tre incontri che possono dimostrare agli amanti delle polemiche che chi a suo tempo fece la squadra non sbagliò. Infine due parole su Savoldi. Beppe ha messo a segno due gol. Due reti che mettono a tacere i critici. Penso che siano inutili altri commenti. Con note gol messi a segno Savoldi non può ulteriormente essere soggetto a critiche. E' un giocatore il cui valore non può essere messo in discussione solo perché Beppe ha avuto la sventura di incappare in un momento poco felice.

Gianni Di Marzio

La carovana ciclistica si trasferisce in Sicilia per il «Trofeo Pantalica»

Moser e Saronni, ma non soltanto loro

Baronchelli e Battaglin sono infatti intenzionati a dare ancora battaglia - Panizza, 34 anni, ma non li dimostra

Dal nostro inviato

SIRACUSA — Preso atto che Giovanni Battaglin, vincendo il Giro di Calabria ha confermato di essere ancora in grado di fare belle e buone cose, accertato che tra Moser e Saronni è in atto un'aspra disputa per affermare in maniera perentoria il proprio primato, oggi lo vede come il fumo degli occhi; visto che «Tista» non ha ancora saputo avviare un'alleanza con Moser, ogni sua iniziativa rischierà l'effetto di rendere i due, se non alleati, almeno disposti a fare quanto necessario per rendergli la vita più difficile. Ma l'aspetto polemico è nato sul traguardo di Reggio le iniziative di Baronchelli, tanto

ronchelli sembra abbia reagito anche troppo. Moser, meno ostico. Ecco dunque che per Baronchelli si aprono nuove e più interessanti prospettive di partire da soli. Moser, che non ha mai fatto a meno di lui, oggi lo vede come il fumo degli occhi; visto che «Tista» non ha ancora saputo avviare un'alleanza con Moser, ogni sua iniziativa rischierà l'effetto di rendere i due, se non alleati, almeno disposti a fare quanto necessario per rendergli la vita più difficile. Ma l'aspetto polemico è nato sul traguardo di Reggio le iniziative di Baronchelli, tanto

«odiato» da Saronni potrebbe anche troppo. Moser, meno ostico. Ecco dunque che per Baronchelli si aprono nuove e più interessanti prospettive di partire da soli. Moser, che non ha mai fatto a meno di lui, oggi lo vede come il fumo degli occhi; visto che «Tista» non ha ancora saputo avviare un'alleanza con Moser, ogni sua iniziativa rischierà l'effetto di rendere i due, se non alleati, almeno disposti a fare quanto necessario per rendergli la vita più difficile. Ma l'aspetto polemico è nato sul traguardo di Reggio le iniziative di Baronchelli, tanto

portante impedire la vittoria del rivale piuttosto che dedicarsi a conseguire la propria. Ogni soluzione diventa possibile e c'è anche un certo numero di anni, che si conclude dopo 183 chilometri a Sorrento. Un percorso tracciato dalla competenza di Franco Mealli ma offerto da Nature, che com'è risaputo, da queste parti in quanto a bellezze non si è fatta pregare. Salendo, e scendendo le suggestive strade che circondano la necropoli di Pantalica e collegano fra loro i quattro comuni i concorrenti troveranno terreno adatto se avranno voglia di darsi battaglia.

Eugenio Bomboni

Il caso di Bona e Francesco che sono in Sudafrica in tournée, nonostante il divieto federale

Quando il rugby serve all'«apartheid»

Due giocatori italiani di rugby, Rino Francescato e Ambrogio Bona, sono in Sudafrica per un tour in quella che viene pomposamente chiamata «Selezione del Resto del Mondo». Ci sono ancora novanta giorni di tour, ma non si può negare che i due giocatori, considerati liberi e privati cittadini, invitati a vivere quella che i due atleti ritengono una esperienza irripetibile. Vale appena il caso di rilevare che il tema dei «privati e liberi cittadini» non regge perché Bona e Ambrogio sono federati per un'associazione che fa parte del CONI dal quale riceve sovvenzioni (pubbliche). E il CONI non era e non è d'accordo con i due rapporti sportivi col Paese razzista.

Il Sud Africa è isolato e quindi le tende tutte per Sudafrica. Per i francesi, che si lacerano o fanno rapporti, ma se la cosa non gli riesce col movimento olimpico riesce a ottenere risultati con quelle discipline sportive che non sono nel CIO pur facendo parte dei vari Comitati Olimpici nazionali. E così si scivola a fondo il rugby, si organizzano tornei di golf e di tennis, si mette su ogni anno il Gran Premio automobilistico di Kyalami

bisogna avere per questi due ottimi giocatori — i sudafricani — una buona ragione chiamata a far parte di una autentica selezione del «Resto del Mondo» se la loro preoccupazione non fosse stata quella di avere atleti di più nazionalità. Il ragionamento non fa una grinza: più atleti di vari paesi sono coinvolti e più apparirà alto il numero delle nazioni che «sempre» accettano il Sud Africa. Bona e Francescato dovranno accettare le conseguenze del loro gesto. E non dovrà trattarsi, come qualcuno auspica, di una qualifica simbolica, quasi che andare a esibirsi nel paese razzista fosse un titolo di merito. Il rugby è nell'occhio dell'uragano anche per altre vicende. Il mese prossimo una selezione del Transvaal si recerà in Francia dove giocherà alcune partite. In ottobre, infine, gli «Springboks» — e cioè la nazionale sudafricana — effettueranno una tournée in Europa che prevede due «test» con la rappresentativa francese. Albert Ferrasse, presidente della FFR (Fédération Française de Rugby), ha già dichiarato che per quel che lo riguarda non ci sono problemi: la «tournée» è in calendario e si farà. Se tuttavia il governo francese si farà carico di metterci un veto la FFR la annullerà per «causa di forza maggiore».

Sam Ramsamy, vice-presidente del Sanroc, Comitato Olimpico Sudafricano non razzista, è sbalordito e scandalizzato per la posizione di Albert Ferrasse il quale ritiene di avere la coscienza a posto per il fatto di aver «imposto» ai sudafricani la presenza in squadra di due atleti di colore. «Non riusciamo a capire come possa, la FFR, intervenire negli affari del rugby sudafricano chiedendo la selezione di due giocatori neri e come, d'altra parte, possa contentarsi di una misura che non muta di una virgola la realtà sudafricana».

Giusti, la misura è infatti ipocrita come è ipocrita la richiesta di tanto tempo fa di «apartheid» della politica di Sudafrica che con due giocatori di colore

Comunicato equivoco

A Losanna, intanto, dove era riunito il Comitato Olimpico, si discuteva di vari problemi (tra cui quelli relativi alle posizioni della Cina e di Taiwan), la Giunta Esecutiva del Comitato stesso ha emesso un equivoco comunicato nel quale, ribadendo le intenzioni di ferma lotta contro l'«apartheid», si parla di oscuri pericoli per il movimento olimpico a causa di un progetto di «convenzione internazionale contro l'apartheid» che si sta discutendo all'ONU. Il timore del CIO è che «ingerenze politiche» possano disgregare il movimento olimpico. Quel comunicato è davvero straordinario perché non si tratta di distinguere sulla linea dei timori e del futuro, ma — stabilito chi sono i razzisti — di stabilire chi sono i loro amici. Quindi l'ONU e il CIO percorrono strade divergenti e la cosa, ovviamente, complica la già difficile situazione. In Inghilterra, dove squadre sudafricane non possono mettere piede, vi sono parecchi club di pallanuoto che vanno in «tournée» in Sudafrica. Ebbene, il consiglio nazionale dello sport ha precisato che molti di questi club sono sostenuti da denaro pubblico e quindi non possono agire come gli altri club rispettando le regole.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI GROSSETO

Avviso di gara

IL PRESIDENTE

Visto l'art. 7 della legge 2-2-1973, n. 14

RENDE NOTO

che l'Amministrazione Provinciale di Grosseto indirà gara di appalto, alla procedura di cui all'art. 10 della legge 2-2-1973, n. 14 per le seguenti forniture di materiali e noli:

1. Fornitura materiali e noli occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade della 1. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 35.000.000.
2. Fornitura materiali e noli occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade della 2. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 35.000.000.
3. Fornitura materiali e noli occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade della 3. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 47.308.000.
4. Fornitura materiali e noli per il completamento della strada provinciale «Mezzacollina» (tratto Monticchio-Castelli di Pietra). Importo a base d'asta L. 85.000.000.
5. Fornitura materiali e noli usualmente occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali. 2. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 45.711.000.
6. Fornitura materiali e noli per depurazione di alcuni tratti di strada a macadam - V. reparto - Importo a base d'asta L. 89.450.705.
7. Fornitura materiali e noli usualmente occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade della 1. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 45.711.000.
8. Fornitura materiali e noli per la sistemazione e bitumatura delle strade provinciali: Montespilicci-Montemassi (tratti settentrionali) - Importo a base d'asta L. 45.711.000.
9. Fornitura materiali e noli usualmente occorrenti per la manutenzione ordinaria delle strade provinciali. 2. Sezione, anno 1979 - importo a base d'asta L. 45.711.000.
10. Fornitura materiali e noli per la sistemazione e bitumatura della strada provinciale di «MONTIONI» - Approvazione in linea tecnica - Importo a base d'asta L. 43.700.000.
11. Fornitura materiali e noli per la sistemazione e bitumatura della strada provinciale di «MONTIONI» - Approvazione in linea tecnica - Importo a base d'asta L. 43.700.000.
12. Fornitura materiali per il trattamento superficiale con bitume a caldo delle strade provinciali e Prato della Contessa - Approvazione in linea tecnica - Importo a base d'asta L. 40.310.000.

Gli interessati possono chiedere di essere invitati alle gare o per essere ammessi dovranno inoltrare all'Amministrazione Provinciale, entro il giorno 11 aprile 1979, raccomandata, per ogni fornitura, entro il giorno 11 aprile 1979, raccomandata, nel retro delle buste l'offerta della domanda.

IL PRESIDENTE - (dr. L. Giorgi)

Soltanto Greco lamenta un dolore alla caviglia

Radunata a Milanello la «Under 21» azzurra per l'incontro con la Svizzera

Sorteaggiati i numeri di partenza del «Lotteria» di Agnino

ROMA — Questi i numeri di partenza e l'ordine delle batterie del Gran Premio Lotteria di Agnino (L. 110.000.000, m. 1600 alla pari) di domenica 1. aprile, nell'ipodromo napoletano di Agnino.

1. BATTERIA: 1) Grant, 2) Grandpre, 3) Eric B. Sharp, 4) The Last Hurrah, 5) Tropical Storm, 6) Becardero.

2. BATTERIA: 1) Sharp Steel, 2) Waymaker, 3) Hilton Brillouard, 4) Deffo, 5) Justadach, 6) Storm.

3. BATTERIA: 1) Bourbon and Soda, 2) Speed Expert, 3) Quick Hollandia, 4) Jolly Holiday, 5) High Echelon, 6) Fakir du Virer.

I primi due di ogni batteria parteciperanno alla finale da 720 milioni; gli altri alla consolazione unica da 10 milioni. Hurgu.

MILANO — La Nazionale «Under 21» di calcio, che si appresta ad affrontare il duplice impegno del campionato d'Europa di categoria e delle qualificazioni olimpiche, si è radunata ieri a Milanello, in vista della partita di giovedì prossimo a Lugano contro la Svizzera, prima del girone eliminatorio dell'europeo. Sette dei convocati, che ieri non avevano giocato o avevano giocato poco nelle rispettive squadre (Ambro, Pansa, Verna, Ugolotti, Brisch, Tassotti e Di Gennaro), sono andati subito a Milanello per un allenamento agli ordini di Sergio Brighenti. Gli altri (Greco, Gelli, Zinetti, Franciosi, Giuseppe Baroni, Ferrario, Bagni, Galbati, Prandelli, Canuti e Pileggi) li hanno raggiunti nel tardo pomeriggio, con il responsabile federale Angelo Vicini, tutti gli «azzurri» sono in buone condizioni; solo Greco lamenta un dolore alla caviglia, rimediata nel «derby» torinese, ma il dott. Fini ha detto che non

si tratta di nulla di serio. Una volta esaurito l'impegno svizzero, la formazione di Vicini potrà dimenticare per qualche mese l'europeo (le altre partite eliminatorie sono in programma nel prossimo autunno), per concentrarsi sulla prima fase di qualificazione olimpica che la metterà di fronte alla Grecia (18 aprile, in trasferta, 2 maggio in Italia, a Udine o a Venezia). La vincente di Italia-Grecia insisterà con la Jugoslavia e la vincente di Austria-Turchia daranno vita ad un girone che dovrà designare la squadra che parteciperà ai giochi di Mosca.

68 milioni ai «tredici»

ROMA — Trentasei «tredici» nel concorso Totocalcio di domenica scorsa: a ciascuno vincitore spettano lire 68.236.176, mentre a ciascuno dei 110 «dodici» andranno lire 2.228.000.



UGOLOTTI

Un vecchio ritornello

Nel rugby, che è molto radicato per la tradizione di uno sport di squadra e quindi in grado di impegnare una nazione e non singoli individui, il Sud Africa ha parecchi amici o comunque gente che continua a sbandierare il vecchio ritornello dello «sport agli sport» come se l'«apartheid» fosse una vicenda triste e da combattere solo su altri piani e non nel campo dello sport. Per sfruttare a fondo queste amicizie il Sud Africa organizza ogni tanto delle «tournée» di giocatori di varie nazioni sicure che avranno molto rilancio e non certamente sul piano tecnico (al massimo in questi casi si può ragionare di spettacolo) ma su quello politico.

Ambrogio Bona e Rino Francescato sono certamente atleti di eccellente livello ma — con tutto il rispetto che

Al secondo turno delle elezioni cantonali in Francia

Il 54,6% dei voti alle sinistre

Conferma della profonda speranza di cambiamento che va al di là delle polemiche e delle divisioni fra i partiti di sinistra - Successo della linea Mitterrand - Attesa per il congresso socialista di Metz

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Sinistra 54,6%, partiti di governo 44,7%. Comunisti e socialisti, da soli, cioè senza i radicali di sinistra, senza l'estrema sinistra e senza «diversi di sinistra», superano per la prima volta il 50% (50,2%) dei voti. I socialisti conquistano 156 nuovi cantoni, i comunisti 41. La presidenza di nuove consigli dipartimentali (provinciali) passa da destra a sinistra, tra cui la Corrèze che Chirac deve cedere a un comunista. «La maggioranza», scrive il Figaro nel proprio editoriale — ha registrato ieri una netta disfatta di fronte alla sinistra, ancora più netta forse in rapporto alle previsioni fatte dopo il primo turno delle cantonali». Questi, in sintesi, i risultati definitivi del secondo turno delle elezioni cantonali.

Alcune constatazioni vanno fatte subito: prima di tutto la sinistra, nonostante le sue divisioni, ha ritrovato le posizioni del 1976 e del 1977, cioè dei due grandi momenti elettorali della sua politica unitaria. Ciò vuol dire che esiste nell'opinione, determinato dalla situazione economica e sociale, dalle promesse non mantenute dal governo, da una speranza profonda nel cambiamento, uno spirito unitario che va al di là delle polemiche e che ravviva nei partiti di sinistra il solo ricorso possibile in un paese come questo dove la legge elettorale ha creato un bipolarismo forzato che non consente altre soluzioni e altre combinazioni al di fuori dei due blocchi, quello di destra e quello di sinistra.

In secondo luogo, poiché tra i partiti di governo era stato concluso lo stesso accordo di reciprocità che ha ben funzionato a sinistra, i risultati provano che l'alleatorato moderato ha considerato la crisi esistente tra giscardiani e gollisti molto più profonda di quanto i dirigenti di questi partiti non vogliano ammettere.

Per finire sarà difficile a Barre, d'ora in poi, parlare di consenso popolare alla sua politica dato che la maggioranza elettorale l'ha condannata, e soprattutto nelle regioni più colpite dalla crisi dove il PCF effettua progressi superiori alla media nazionale. E' del resto significativo che, parlando a Lione dove aveva votato, il primo ministro Barre abbia invitato proprio ieri i sindacati ad imboccare la via della strada possibile «per la salvezza dell'economia francese», cioè quella del negoziato, ammettendo tra l'altro che le violenze commesse venerdì dagli autonomi a Parigi non potevano «in alcun

caso» essere addebitate né ai sindacati né alla loro politica. Resta un problema che, a nostro avviso, è centrale nella Francia d'oggi, ed è quello della futura evoluzione del Partito socialista, riconfermato come primo partito di Francia. Si sa che negli ambienti vicini alla presidenza della Repubblica il fatto che i giscardiani abbiano distanziato i gollisti e che i socialisti abbiano ulteriormente distanziato i comunisti viene considerato come un buon segno per la futura convergenza delle forze riformiste francesi e per la costituzione, a più lungo termine, di una maggioranza di centro-sinistra, gli scardianisti-socialisti. Tutta l'Europa, si dice in questi ambienti, va in questo senso e la Francia ne è una conferma.

E allora, prima ancora di fissare l'attenzione sulle elezioni europee, dove evidentemente giscardiani e socialisti appaiono ancora una volta favoriti, occorre seguire attentamente l'evoluzione del partito socialista e lo svolgimento del suo imminente congresso di Metz.

Per Mitterrand, che esce rafforzato da questa consultazione cantonale, non debbono esservi dubbi possibili: chi (come Rocard) aveva criticato la linea mitterrandiana secondo cui in Francia non c'è alternativa al potere in carica se non nell'unione sia pure conflittuale coi comunisti, dovrà fare i conti a Metz con l'opinione generale del partito che non può non trarre le giuste conclusioni dalla vittoria socialista in queste consultazioni. «C'è una volontà polare», ha dichiarato ieri mattina il primo segretario socialista commentando i risultati elettorali — una volontà di unione che strappa e di cui bisognerà tener conto... In ogni caso la linea del partito che io rappresento è stata approvata dall'opinione pubblica e il congresso di Metz non mancherà di prenderne atto».

L'altro polo del problema è costituito dalla strategia del PCF che si appresta anch'esso (9-13 maggio) ad affrontare il proprio XXIII congresso nazionale. Il PCF, come ha detto Marchais, considera positivi i risultati delle consultazioni e ritiene che la sinistra in cui hanno espresso una larga condanna della politica governativa ma ribadisce che l'unione può o mai scaturire soltanto dalle lotte, dalla base, e che le tendenze attuali della direzione

socialista non garantiscono la classe operaia dalle insidie di una coalizione di centro-sinistra destinata a recuperare le spinte rivendicative.

Dopo queste consultazioni, dunque, che hanno visto la sinistra vittoriosa, la parola è ai congressi dei due maggiori partiti di sinistra.

Augusto Pancaldi

Per Mitterrand, che esce rafforzato da questa consultazione cantonale, non debbono esservi dubbi possibili: chi (come Rocard) aveva criticato la linea mitterrandiana secondo cui in Francia non c'è alternativa al potere in carica se non nell'unione sia pure conflittuale coi comunisti, dovrà fare i conti a Metz con l'opinione generale del partito che non può non trarre le giuste conclusioni dalla vittoria socialista in queste consultazioni. «C'è una volontà polare», ha dichiarato ieri mattina il primo segretario socialista commentando i risultati elettorali — una volontà di unione che strappa e di cui bisognerà tener conto... In ogni caso la linea del partito che io rappresento è stata approvata dall'opinione pubblica e il congresso di Metz non mancherà di prenderne atto».

L'altro polo del problema è costituito dalla strategia del PCF che si appresta anch'esso (9-13 maggio) ad affrontare il proprio XXIII congresso nazionale. Il PCF, come ha detto Marchais, considera positivi i risultati delle consultazioni e ritiene che la sinistra in cui hanno espresso una larga condanna della politica governativa ma ribadisce che l'unione può o mai scaturire soltanto dalle lotte, dalla base, e che le tendenze attuali della direzione

socialista non garantiscono la classe operaia dalle insidie di una coalizione di centro-sinistra destinata a recuperare le spinte rivendicative.

Dopo queste consultazioni, dunque, che hanno visto la sinistra vittoriosa, la parola è ai congressi dei due maggiori partiti di sinistra.

Augusto Pancaldi

socialista non garantiscono la classe operaia dalle insidie di una coalizione di centro-sinistra destinata a recuperare le spinte rivendicative.

La Malfa

sto sempre tra gli artefici più importanti della vicenda politica di ogni discussione e di ogni polemica, di tutti i momenti decisivi nella storia della nostra Repubblica. Così oggi la sua morte è destinata ad avere ripercussioni politiche di rilievo. La Malfa era considerato da oggi parte di un personaggio-chiave di questo discorso governativo tripartito che dopodomani si presenterà alla Camera, per illustrare il programma e chiedere la fiducia. Non c'è dubbio che la scomparsa del vice presidente del Consiglio toglierà ulteriormente autorevolezza e consistenza politica al ministero Andreotti.

La sala mortuaria allestita al pianterreno della clinica romana dove La Malfa era stato ricoverato sabato mattina, per tutta la giornata è stata meta di un interrotto pellegrinaggio di uomini politici, rappresentanti del mondo della cultura, alti personalità dello Stato. Il capo del governo è giunto a Villa Margherita prima delle 7.30. Poco più tardi il presidente della camera Pietro Ingrao e il sindaco Giulio Carlo Argan, il presidente del Senato Amintore Fanfani dopo aver reso omaggio alla salma è rientrato a Palazzo Madama, e nel pomeriggio ha sospeso la seduta dell'assemblea, in segno di lutto, dopo aver brevemente commemorato la figura del vice presidente del Consiglio.

L'annuncio della morte di Ugo La Malfa è stato dato ai giornalisti qualche minuto dopo le 6 dal professor Siro Lenini, il medico che durante le drammatiche ore dell'agonia ha costantemente seguito l'equipe di specialisti che ha tentato l'impossibile per strappare alla morte il leader repubblicano. L'aggravarsi dell'emorragia cerebrale — ha detto Lenini — ha portato ad un cedimento fisico generale. Il cuore di La Malfa alla fine non ha retto. Alle 3 di stamane è stata colpita da un collasso: non è stato possibile fare nulla per salvarlo.

La salma del vice presidente del Consiglio è rimasta esposta a Villa Margherita fino alle 16. Delegazioni ufficiali di tutti i partiti (Zaccagnini guidava quella dei democristiani, il compagno Enrico Berlinguer quella del PCI, Craxi la rappresentanza socialista, Pietro Longo i socialdemocratici, Zanone i liberali) hanno sostato brevemente accanto alla salma: il libro delle firme, sistemato su un tavolino davanti alla camera ardente, si è in poco tempo riempito con centinaia di nomi.

Polizia e carabinieri hanno assicurato un servizio di vigilanza strettissimo, impedendo di entrare a chiunque non fosse autorizzato, fino a quando con un furgone il corpo del vice presidente del Consiglio non è stato portato a Palazzo Chigi. Resterà esposto fino a domani mattina. Nel pomeriggio a piazza Santi Apostoli si terrà una manifestazione celebrativa, durante la quale parleranno il segretario del PRI Biasini, e il giudice costituzionale, Oronzo Realè. Più tardi alle 19 i funerali, in piazza Montecitorio, dove lo storico Leo Valiani, amico di La Malfa dai tempi del partito d'azione, pronuncerà l'orazione commemorativa.

E' da segnalare un piccolo «incidente» avvenuto nella camera ardente di Palazzo Chigi. Il nunzio apostolico monsignor Carbone, dopo aver sostato per qualche minuto di fronte a quella salma benedetto la salma secondo il rito cattolico. Questo fatto ha creato un certo imbarazzo e fastidio tra i dirigenti repubblicani. Il figlio di La Malfa, Giorgio, ha commentato: «Apprezzo l'omaggio di monsignor Carbone, ma non è giusto che egli si fermi in questa camera ardente. Cioè, sia per le convinzioni di mio padre che per quelle di tutta la famiglia».

Ieri pomeriggio, intanto, si è riunita la Direzione repubblicana. Ha ascoltato un breve discorso commemorativo, tenuto dal segretario Biasini. A conclusione dei lavori è stato emesso un comunicato nel quale si riafferma la validità dell'insegnamento di La Malfa e della linea politica seguita sotto la sua guida. Nel documento non si affrontano invece i problemi politici più immediati aperti dalla scomparsa del leader del PRI, alla vigilia della presentazione alle Camere del governo e dell'apertura del dibattito sulla benedizione. Cioè, si fa riferimento al «l'orientamento dei repubblicani è di chiedere che l'interim per il ministero del bilancio sia assunto provvisoriamente da Andreotti, in attesa di decidere il nome di chi dovrà prendere il posto di La Malfa nel governo; si sono i nomi di Visentini e di Ossi come i candidati più probabili. E a questo proposito c'è da tener conto di quanto dicono i democristiani: la designazione spetta alla designazione del PRI nel governo. Ma ciò non ha impedito che ieri sera Andreotti si incontrasse con la designazione del suo partito proprio per affrontare la que-

Chi sale

so non è avvenuto nei servizi e nella pubblica amministrazione. Nei servizi, anzi, in alcuni casi vi è stato addirittura un calo del potere di acquisto. Così, ad esempio, la retribuzione reale nei trasporti marittimi ed aerei (è qui una delle spiegazioni del malumore diffuso in certi settori dei dipendenti Allitalia?) e nelle comunicazioni. Cala anche — ancor più nel '77 — il potere reale di acquisto della retribuzione delle amministrazioni locali e degli enti di previdenza.

La natura particolare dei principali strumenti cui è stato affidato, in questi anni, l'incremento delle retribuzioni, basati in prevalenza, come si è detto, sui meccanismi di variazione a somma fissa — ha anche portato, come era da attendersi, ad un notevole appiattimento dei ventagli retributivi. Fatta uguale a 100 la retribuzione media, Giorgio Rodano ha calcolato quattro gruppi di retribuzioni medie lorde. Nel '70 al di sotto della media erano le retribuzioni del primo gruppo (agricoltura, legumi, costruzioni, ecc.); nel secondo gruppo attorno alla media si collocavano, invece, pressoché tutta la industria manifatturiera; nel terzo e quarto gruppo, con retribuzioni sensibilmente più alte rispetto alla media si collocavano le amministrazioni pubbliche, i servizi, i trasporti marittimi ed aerei (con retribuzioni anche triple rispetto alla media). Nel '77 le distanze tra i vari gruppi si sono fortemente accorciate: la retribuzione massima del quarto gruppo — ad esempio — non è più triplice ma doppia rispetto alla media. Vi è, cioè, uno spostamento dall'alto e dal basso verso la fascia retributiva media, quella che è caratterizzata dalla prevalente presenza del lavoro dipendente industriale.

Anche alla luce di dati del generico «indice di retribuzioni» che, come si è visto, non solo politica ma anche retributiva di questi anni. Questa centralità operata configurata come tale anche ai fini retributivi — e redistributivi — è il risultato congiunto di politiche contrattuali e di meccanismi di «distribuzione del reddito» che hanno «eliminato» le punte di privilegio godute da settori extra-operai, che si potrebbero anche definire da lavoro improduttivo, come i trasporti, il credito, ecc. Ma questa operazione di «limitazione», incentrata dalla inflazione, non è stata indolore. Ha anzi, per lo meno, creato tensioni molto forti ed alimentato spinte al sindacalismo autonomo. Ritornerà, perciò, a quelle «valutazioni politiche» che si accennava già all'inizio.

Che cosa ha guidato in questi anni la politica di redistribuzione del reddito? I contratti, dice Rodano, sono stati uno strumento consapevole di politica redistributiva nelle mani del sindacato; accanto ad essi però hanno agito gli effetti connessi alle scelte di politica economica, a seguito delle quali, dopo la crisi petrolifera, l'economia italiana è stata caratterizzata da un alto tasso di inflazione. Il sindacato si è difeso dalla inflazione attraverso i meccanismi di indicizzazione e le retribuzioni reali sono state nel complesso salite ed accresciute. Ma non si può sostenere che attraverso la inflazione — si è messo in moto un meccanismo incontrollato, che ha reso estremamente più difficile governare la politica redistributiva. Se c'è dunque oggi una questione politica con la quale fare i conti, dice Rodano, essa è proprio questa: come realizzare una riforma del salario che permetta di riportare sotto controllo i fenomeni redistributivi, invece di lasciare che siano ancora dei meccanismi incontrollati a operare la distribuzione del reddito tra le varie categorie sociali.

A questa riforma del salario il sindacato appare tititante interessato ed anzi per essa si batte: sono invece Confindustria e governo ad aver fatto finora orecchio da mercante.

Nel primo anniversario della dolorosa scomparsa della Pittrice

MARTA LOPEZ

avvenuta in Roma il 28 marzo 1978 il marito Cesare e la figlia Luciana Zampaloni la ricordano ai parenti ed agli amici che Le vollero bene.

Da registrare, infine, una nota ufficiale diffusa dal Viminale per smentire la voce circolata ieri a proposito di una imminente convocazione del Consiglio superiore della magistratura, per iniziativa del presidente Pertini. «Il capo dello Stato — si legge nella nota — non pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici, non può e non vuole assumere un'interferenza in un procedimento giudiziario in corso».

Interrogato di molta attenzione. Alla fine dell'interrogatorio il professor Vassalli ha consegnato a Infelisi e Alibrandi una «memoria» difensiva di 24 pagine, ha chiesto il proscioglimento per mancanza di indizi sia di Baffi che di Sarcinelli e l'immediata escussione di quest'ultimo. I due magistrati si sono riservati di prendere una decisione. Il professor Vassalli ha allora chiesto, e ottenuto, un colloquio con il suo assistito.

Nell'istanza di proscioglimento il professor Vassalli scrive che le imputazioni contestate a Sarcinelli e a Baffi si basano sul presupposto di una violazione di legge che non esisterebbe. Prima del 1978, infatti, né le norme penali né quelle bancarie imponevano l'obbligo di consegna alla magistratura delle relazioni compilate dall'ufficio di vigilanza della Banca d'Italia sull'attività degli istituti di credito sottoposti al suo controllo.

Ma a questa argomentazione di carattere legale se ne potrebbe aggiungere un'altra, diciamo così, politica. Si può ricordare, cioè, che proprio chi oggi viene investito da queste sconcertanti accuse (fatte proprie da due tra i più discussi magistrati romani al culmine di una vergognosa campagna diffamatoria sostenuta dalla Banca d'Italia) è stato protagonista di iniziative che, in collaborazione con la magistratura, hanno permesso di smascherare scandali pubblici come quello dell'Italcasse.

L'ispezione compiuta nel pomeriggio dal professor Vassalli e dall'Alibrandi alla Banca d'Italia è durata circa due ore. I magistrati si sono presentati nell'edificio di via Nazionale poco dopo le 15.30 e subito dopo si sono recati nell'ufficio di vigilanza dell'Istituto di emissione, che si trova in un palazzo dirimpetto a quello della Banca d'Italia. Qui Infelisi e Alibrandi sono rimasti per una decina di minuti, poi sono tornati nella sede centrale. All'ingresso erano ad attenderli i giornalisti, che hanno chiesto notizie sul contenuto e sull'esito dell'interrogatorio di Mario Sarcinelli. Ma loro hanno eluso tutte le domande, ed hanno precisato soltanto che nei confronti dell'imputato «non sono previsti provvedimenti immediati». Vale a dire che, dopo avere lasciato passare due giorni prima di entrare nella camera di Sarcinelli (per il quale, detto per inciso, il mandato di cattura non era obbligatorio), adesso hanno bisogno di una ulteriore «riflessione».

I gravi provvedimenti firmati sabato scorso da Alibrandi, su richiesta di Infelisi, sono stati al centro di una riunione tenuta ieri mattina dai più alti responsabili della magistratura romana: il consigliere istruttore Gallucci, il procuratore capo De Mattei e il procuratore generale Pascualino. Nulla di nuovo è trapelato sul contenuto della discussione. C'è solo da dire che fin dalla settimana scorsa — quando sull'incriminazione di Baffi e Sarcinelli circolavano soltanto alcune voci — si era manifestato un forte contrasto tra i due discussi magistrati e i loro superiori. Adesso qualcuno vuole accreditare la versione di un «colpo di mano» di Infelisi e Alibrandi, che avrebbero fatto partire le incriminazioni e il mandato di cattura quasi «di nascosto».

Cio che si coglie è soprattutto il clima di queste ore al palazzo di giustizia. Esempio — come riferiamo in altra parte del giornale — è la cortina di silenzio che sembra circondare il grave coinvolgimento di Infelisi nelle indagini sull'assassinio di Mino Pecorelli, per via dei suoi oscuri legami con «OP», che, com'è noto, è stato la «punta di diamante» della campagna diffamatoria contro i vertici della Banca d'Italia.

Da registrare, infine, una nota ufficiale diffusa dal Viminale per smentire la voce circolata ieri a proposito di una imminente convocazione del Consiglio superiore della magistratura, per iniziativa del presidente Pertini. «Il capo dello Stato — si legge nella nota — non pieno rispetto dell'autonomia e dell'indipendenza dei giudici, non può e non vuole assumere un'interferenza in un procedimento giudiziario in corso».

Molto difficile la situazione di Amin

La capitale ugandese bombardata con mortai

Gli insorti appoggiati dai tanzaniani sono sulle alture di Mpigi - Chiuso l'aeroporto di Entebbe

NAIROBI — Sembra ormai inarrestabile l'avanzata dei ribelli di Amin appoggiati da forze tanzaniane in Uganda. La radio ugandese ha comunicato ieri che il nemico presidia ormai tutte le strade che collegano l'aeroporto di Entebbe — l'unico nel paese — alla capitale Kampala.

Secondo l'emittente, dalla sua residenza — situata poco distante da Entebbe sulle rive del lago Vittoria — il dittatore sarebbe riuscito ad individuare dodici carri armati tanzaniani che presidiavano l'aeroporto. Secondo Amin, i mezzi carazzati nemici sono giunti sul posto durante la notte proveniente da Mpigi, una località montuosa dalla quale l'artiglieria leggera tanzaniana riesce a bersagliare sia Kampala che Entebbe.

La situazione a Kampala — dove ieri è stato imposto il coprifuoco — pol esteso a tutto il territorio nazionale — rimane calma. I due mila residenti stranieri non hanno ancora abbandonato la capitale. A Dar Es Salaam, capitale della Tanzania, fonti bene informate hanno precisato che, contrariamente a quanto affermato da Amin, le forze tanzaniane non si sono spinte fino a Entebbe ma hanno raggiunto la località di Mpigi, non lontano da Entebbe e Kampala. La precisazione è stata confermata telefonicamente da un operatore della torre di controllo di Entebbe. Il tecnico ha riferito di non aver visto carri armati né sentito sparatrice. L'aeroporto è comunque chiuso al traffico.

Nuove accuse lanciate da Hanoi

Rinviati i colloqui tra la Cina e il Vietnam

Il ministero degli Esteri di Pechino nega che vi siano ancora cinesi in territorio vietnamita

HANOI — Un editoriale del giornale delle forze armate vietnamite «Quan Doi Nhan Dan» fa capire che è impossibile l'avvio dei colloqui di pace con la Cina entro giovedì, il giorno per cui il Vietnam si era dichiarato disponibile.

Infatti — scrive il giornale di Hanoi — i cinesi non hanno ancora soddisfatto la condizione essenziale, che è il ritiro di tutte le loro truppe dal territorio vietnamita.

La stessa accusa è stata mossa in sede di Nazioni Unite dall'ambasciatore vietnamita all'ONU Ha Van Lau, il quale ha annunciato che circa 10 mila soldati cinesi occupano una trentina di posizioni in territorio vietnamita, 20 chilometri di qua dalla frontiera, nella provincia di Cao Bang.

L'ambasciatore vietnamita definisce inoltre «una menzogna» l'affermazione cinese secondo cui tutti i soldati delle forze d'invasione cinesi nel Vietnam si sono ritirati due settimane fa in territorio cinese.

L'agenzia «Nuova Cina», intanto, ha diffuso una nota ministeriale che accusa il Vietnam di menzogne inventate di sana pianta, allo scopo di sabotare l'inizio dei colloqui di pace.

Tutte le truppe cinesi — dice la nota del ministero degli Esteri di Pechino — furono ritirate il 18 marzo e neanche un militare è rimasto in territorio vietnamita. Il Vietnam, intanto — sostiene la nota cinese — sta ammassando truppe lungo la frontiera, dove esse si espongono a fare a costruire fortificazioni e a condurre provocazioni armate.

Quali sono le opzioni possibili per la formazione del nuovo governo?

«Le trattative per la formazione del governo saranno difficili e dureranno a lungo. Le più grandi difficoltà saranno quelle legate con le questioni di politica economica. Il governo attuale continuerà ad esercitare le sue funzioni per il disbrigo degli affari correnti. Noi consideriamo che l'attuale base è la migliore: se sarà possibile farla rivivere, si vedrà».

Per la pace e la distensione

— Cosa si chiede al nuovo governo perché la Finlandia possa continuare a sviluppare la propria azione internazionale in difesa della pace e per la distensione? La distensione non è un problema di politica economica. Il governo attuale continuerà ad esercitare le sue funzioni per il disbrigo degli affari correnti. Noi consideriamo che l'attuale base è la migliore: se sarà possibile farla rivivere, si vedrà».

Angelo Matarichera

Quali sono le opzioni possibili per la formazione del nuovo governo?

«Le trattative per la formazione del governo saranno difficili e dureranno a lungo. Le più grandi difficoltà saranno quelle legate con le questioni di politica economica. Il governo attuale continuerà ad esercitare le sue funzioni per il disbrigo degli affari correnti. Noi consideriamo che l'attuale base è la migliore: se sarà possibile farla rivivere, si vedrà».

Per la pace e la distensione

— Cosa si chiede al nuovo governo perché la Finlandia possa continuare a sviluppare la propria azione internazionale in difesa della pace e per la distensione? La distensione non è un problema di politica economica. Il governo attuale continuerà ad esercitare le sue funzioni per il disbrigo degli affari correnti. Noi consideriamo che l'attuale base è la migliore: se sarà possibile farla rivivere, si vedrà».

Per la pace e la distensione

— Cosa si chiede al nuovo governo perché la Finlandia possa continuare a sviluppare la propria azione internazionale in difesa della pace e per la distensione? La distensione non è un problema di politica economica. Il governo attuale continuerà ad esercitare le sue funzioni per il disbrigo degli affari correnti. Noi consideriamo che l'attuale base è la migliore: se sarà possibile farla rivivere, si vedrà».

Angelo Matarichera

Intervista con Aarne Saarinen, presidente del PC finlandese

Dal nostro inviato

HELSINKI — Il compagno Aarne Saarinen, presidente del PC finlandese, dopo le recenti elezioni che hanno visto una lieve flessione dei partiti al governo, della sinistra e dell'Unione democratica, ci ha rilasciato un'intervista nella quale sono affrontati con chiarezza e severità i temi concernenti lo stato del partito e le prospettive di politica interna e internazionale, con particolare attenzione al ruolo della Finlandia.

Cominciamo dal giudizio che si può dare di queste elezioni: «I borghesi e le destre sono andati avanti, ma bisogna tener conto del fatto che la destra più estrema, i più antisocialisti, i più antisovietici, hanno perduto; e in generale gli estremisti, sia quelli di destra, sia quelli dentro il movimento operaio, hanno subito una sconfitta. I partiti operai, noi e i socialdemocratici, abbiamo perduto la stessa percentuale, circa l'1%. La flessione non è poi tanto rilevante. Anche queste elezioni hanno confermato che le posizioni dell'Unione democratica del popolo finnico sono stabili. Il fatto che abbiamo perso un po' più in seggi, dipende dal meccanismo elettorale. Per lo stesso meccanismo il Partito della coalizione (conservatori) ha avuto un rilevante aumento di seggi».

— Quali sono oggi le maggiori preoccupazioni?

«I partiti della sinistra (socialdemocratici e Unione democratica), il centro e i liberali assieme costituiscono ancora una chiara maggioranza. Se aggiungiamo alla base attuale il Partito popolare svedese siamo alla base di partenza (quest'ultimo partito si era ritirato dalla coalizione prima che finisse la legislatura; ndr) con 130 seggi su 200».

— Quali sono le principali ragioni della flessione delle

Helsinki dopo il voto

Le ragioni della flessione dei partiti di sinistra e le prospettive politiche - Le questioni dell'unità tra i comunisti finnici

sinistre e in particolare dell'Unione democratica? «Certo le difficoltà economiche (180 mila; ndr) hanno influito sui risultati, perché l'opposizione sia di destra che di sinistra ha attribuito al governo la responsabilità delle cause. Non si è parlato delle cause principali della crisi, non si è parlato del sistema capitalista; non si è sottolineato che c'è sempre stata in Parlamento una maggioranza borghese; anche questo ha influito».

Divergenze interne

— La situazione interna al PC finlandese ha influenzato i risultati?

«Bisogna riconoscere che hanno anche influito le nostre difficoltà interne, che durano da oltre dieci anni. Una parte della Direzione del partito e una parte del gruppo parlamentare hanno continuato a lavorare contro la politica del governo e contro la politica del partito. Ma è interessante che la minoranza ha perso molti voti, e che i voti perduti nel totale dipendono dal calo della stessa minoranza. Importante è anche notare che Sinisalo, leader della minoranza, e Kananen, segretario dell'importante federazione di Uusima, non sono stati rieletti. Dopo queste elezioni do-

biamo dimostrare all'esterno che puntiamo sull'unità del Partito. Sento il bisogno di porre questa questione ai compagni della minoranza: intendete comportarvi come avete fatto finora, o intendete cambiare?».

— Quali sono i principali punti di divergenza?

«La minoranza non ha la capacità di valutare cosa è possibile e cosa non è possibile fare. Possono essere definiti pellettieri e massimalisti, poiché nella loro condotta hanno molti tratti caratteristici degli estremisti di sinistra. La nostra strategia è sempre stata tesa a costruire un fronte stabile, con il centro e con altre formazioni di sinistra, per le riforme sociali, per diminuire il potere dei monopoli; e questa linea strategica ha l'appoggio massimale del partito. Noi ci siamo divergenze. Questo scartocciamento nella ricerca dei modi per attuare quella strategia. Se numerose leggi la minoranza ha votato diversamente in Parlamento. Ora è naturale che un governo pretenda che quando si fa una proposta, i partiti della coalizione debbano sostenerla. Questo è un punto assai importante. Insisto che bisogna fare di tutto per mantenere l'unità del partito; e ho l'impressione che i partiti fratelli ci sostengono in questo; ed è auspicabile che anche la minoranza faccia qualche riflessione in questo senso».



Aarne Saarinen, presidente del PC finlandese

L'accordo a due è stato firmato da Sadat e da Begin ieri a Washington, alla presenza di Carter

Tra Egitto e Israele è finita la guerra

La cerimonia s'è svolta alla Casa Bianca davanti a mille invitati e a migliaia di spettatori - Il testo del trattato completato soltanto all'ultimo momento - Gli israeliani si ritireranno dai campi petroliferi del Sinai tra sette mesi - Begin si recherà al Cairo lunedì 2 aprile

Questa pace farà rima con pane e lavoro?

Dal nostro inviato

IL CAIRO — Con la firma del trattato di pace separata fra Egitto e Israele è cominciata, per Sadat, un conto alla rovescia. Va detto subito che la stragrande maggioranza del popolo egiziano è, in questo momento, con il suo presidente. Non lo dicono soltanto i suoi sostenitori. Lo ammettono francamente anche i suoi avversari. Solo una élite intellettuale ed operaia (la stessa che si raccoglie intorno alla sinistra, cioè al Partito nazionale progressista unitario) è in grado di capire la complessità della situazione, di avvertire le insidie e i pericoli nascosti nelle pieghe del documento sottoscritto ieri a Washington, e quindi di nutrire dubbi e inquietudini di avere un atteggiamento critico nei confronti della politica estera del regime.

«Il trattato — ci ha detto un esponente della sinistra — viola la sovranità egiziana, perché (fra l'altro) impone la smilitarizzazione dei campi, ma non quella del deserto israeliano, del Neghev, e perché (per la prima volta nella storia del diritto internazionale) costringe un Egitto riluttante a stabilire con l'ex nemico, subito e senza contropartite, rapporti diplomatici di più alto livello, quello di ambasciatore. Inoltre l'Egitto s'impegna a rimuovere ogni ostacolo al libero scambio di persone e merci, a porre fine ad ogni atto di boicottaggio (pacifico)».

«Neanche con gli altri paesi arabi abbiamo mai contratto impegni così drastici, tali da legarci mani e piedi», ci ha detto il nostro interlocutore. Ed ha aggiunto: «Se, fra qualche mese, in seguito a eventuali contrasti con Israele, che potrebbero sorgere nel corso dei futuri negoziati tecnici previsti dal trattato, il nostro governo ritenesse opportuno ritirare il nostro ambasciatore, il governo di Tel Aviv avrebbe il diritto di prendere misure di ritorsione, anche militari, accusandoci di violazione del trattato stesso. Ma, subito dopo, ha commentato: «Queste, però, sono sottigliezze che la grande massa non è in grado di capire. La grande massa vuole la pace, una pace qualsiasi, perché spera che la pace significherà pane, lavoro, prosperità».

Questo è il punto centrale della questione. Avvolto, in questi giorni, da nubi di polvere che il vento vento del deserto, il famoso khashmin, solleva e trasporta dal Sahara, coprendone campi coltivati e palazzi, capanne di fango e alberghi di lusso, l'Egitto soffoca sotto il peso di se stesso. Tutte le strutture del Cairo, fognie e telefoni, trasporti pubblici e marciapiedi, aeroporti, stazioni, ferrovie, sono salite in seguito ad una esplosione demografica che getta nel turbine della vita oltre un milione di bocche in più da sfamare, ogni anno. Concepita per circa 10 milioni di abitanti, la capitale ne ospita ora nove, dieci, forse undici: ammassati in tuguri fatiscenti, che spesso crollano facendo decine di vittime; accampati non più soltanto in quella lunga serie di chilometri, che si chiama per chiometria, e che si chiama dai nomi dei morti, ma ormai perfino nelle moschee; senza contare la massa dei senzatetto, che vive, soffre e muore sui marciapiedi, anticipando con la sua tragedia quello che potrebbe essere il destino della città e del paese: una «indianizzazione» o «calcutizzazione» dell'Egitto e della sua capitale.

Gli egiziani erano 28 milioni all'epoca di Nasser, ora sono 42 o 43, saranno 70 alla fine del secolo: tutti e sempre sulle sponde dello stesso fiume, dello stesso delta, e sulle porche delle terre in più che è stato possibile strappare al deserto grazie alla Grande Diga di Assuan (ma ammissioni, pessimisti Cassandri, il cosmogeologo americano di origine egiziana Faruk El Baz, consigliere scientifico di Sadat: non faterci illusioni, il Sahara non è conquistabile, perché è un prodotto di fattori meteorologici ed ecologici che sfuggono al controllo dell'uomo).

Un milione, forse due milioni di egiziani (i migliori cervelli e gli operai più qualificati, le «mani d'oro») sono emigrati in Arabia Saudita, Kuwait, Libia, Canada, per sfuggire alla miseria. Gli altri, rimasti, campano di magri stipendi e salari, fanno doppi lavori, si arrangiano, nu-

lucità folli, senza alcun rispetto né per i semafori rossi, né per la vita umana (poiché le speculazioni edilizie, il contrabbando e il commercio di favori hanno creato una classe di arricchiti, cinici e arroganti, che vive facendo sfoggio di un consumismo caricaturale e sfrenato).

Questo, molto in breve, il paese che Sadat si è lasciato alle spalle partendo per Washington e che troverà al suo ritorno: un paese che consuma più di quello che produce, dove il contrasto fra una ricchezza fittizia e una povertà reale è brutale e offensivo anche per il più distretto dei turisti; un paese al limite di una bancarotta che le cifre (inattendibili e manipolate) non rivelano, ma che tutti sanno imminente. A meno che...

Per otto anni, la famosa (o famigerata) «apertura», la infatti inaugurata dal successore di Nasser, non ha dato i risultati sperati. Il capitale straniero (questo animale «timidissimo», come ha detto una volta con sarcasmo, ad un'assemblea di affaristi, ben noto economista e consigliere presidenziale Kaissuni) non ha dato ascolto ai richiami non ha morso l'esca. Ha fatto rapide incursioni speculative, senza però impegnarsi a fondo e con prospettive durature. Ora, con la pace, tutto dovrebbe cambiare. A operatori economici di tutto il mondo vengono offerte vantaggiose «joint ventures», che dovrebbero persuaderli a investire non più solo in alberghi, ma anche in fabbriche e in imprese agricole. Un'altra grossa carta da giocare sarebbe il petrolio. Se ne è parlato sempre poco, sicché l'opinione pubblica straniera ignora che l'Egitto è già un esportatore di greggio, e che la sua produzione, dopo aver oscillato per anni, è aumentata senza sosta negli ultimi cinque raddoppiandosi negli ultimi quattro. Già 35 società, fra cui la nostra Agip, trivellano fra due e fondali marittimi, nel Mediterraneo e nel Golfo di Suez. E alla fine del mese la Shell firmerà un accordo con cui s'impegna a investire 85 milioni di dollari entro il 1987 in ricerche nel Deserto Occidentale. E' una cifra ingente, che ha certo ricevuto il placet e la garanzia politico-finanziaria del governo americano: una gomena di salvataggio lanciata dagli Stati Uniti alla nase sua cui Sadat, staccatosi dalla folla araba, naviga alla ricerca di sperata di un successo che renda le sue scelte convincenti e inattaccabili.

Per ora, lo ripetiamo, l'equilibrio (il popolo egiziano) obbedisce al comandante. Pochi sono i contestatori e i ribelli. Ma se, entro sei mesi o un anno, il rancio e il soldo dovessero diminuire invece di aumentare, o anche soltanto restare gli stessi, se, cioè, la equazione pace-pane-dolore risultasse illusoria per i tre milioni di braccianti senza terra, i quasi due milioni di disoccupati (un milione e 600 mila ufficialmente e per la prima volta ammessi dalle statistiche) e i giovani minori di ventun anni, che formano il 60 per cento della popolazione, e che guardano con un misto di paura e speranza ad un avvenire oscuro e incerto, irredenti tutte le tensioni sociali (e religiose) placate dal sedativo dell'imminente fine dello stato di guerra, potrebbero riaffiorare ed esplodere.

Nessuna previsione è possibile, oggi, primo giorno di pace (almeno formale) dopo trent'anni di conflitti «freddi» e «caldi», in cui il paese ha versato il sangue dei suoi figli migliori, perdendone non meno di centomila. Tutte le ipotesi sono possibili. L'Egitto, accettando il ripiegamento sulla sua «egizianità», sul suo particolarismo nazionale, ha potuto tapparsi occhi e orecchie, per non vedere, per non sentire più il «grido di dolore» dei fratelli palestinesi «irridenti» (mettendosi l'animo in pace con la promessa di una limitatissima autonomia). Ma non potrà certo sfuggire ai propri problemi. Ecco perché si può parlare di conto alla rovescia, di parca con l'orologio, di corsa contro il tempo. L'alibi dello stato di guerra, che giustificava tutto, compresa la fame (e le limitazioni della libertà), è finito da ieri. E fra qualche tempo Sadat dovrà pagare le cambiali che ha firmato.

Arminio Savioli

Nostro servizio

WASHINGTON — Davanti a mille invitati e migliaia di spettatori che affollavano il parco di fronte alla Casa Bianca, il presidente Sadat e il primo ministro Begin, il presidente americano Carter quale «testimone», hanno firmato il trattato di pace tra Egitto ed Israele, concludendo così lo stato di guerra durato trent'anni tra i due paesi. Ma, ad eloquente testimonianza della gravità dei problemi che il trattato non ha risolto, i discorsi dei tre statisti avvenivano su un «sottotono» di slogan contro il «tradimento del popolo palestinese» lanciati dall'estremismo del parco durante una manifestazione di studenti arabi.

La firma del trattato, il prodotto di quindici mesi di negoziati, è stata circondata da un'atmosfera di incertezza e di tensione. Fino a domenica sera, infatti, era ancora incerto se la trattativa potesse andare in porto secondo i tempi previsti. L'ostacolo, che riguardava la data della consegna all'Egitto dei campi di petrolio nel Sinai, è stato rimosso solo dopo una riunione domenica sera tra Begin e Sadat all'ambasciata egiziana dove i due firmataria del trattato hanno raggiunto un compromesso sulla questione: gli israeliani abbandoneranno i campi tra sette mesi, invece di nove, come insisteva Israele, o sei, come voleva

l'Egitto. Oltre questo ostacolo ne rimanevano da risolvere altri, relativi alle traduzioni del testo, risolte poco prima del momento della firma, in modo che il testo è stato reso pubblico solo dopo la cerimonia. Un'altra questione risolta all'ultimo riguardava la proposta di Begin, ripettata al suo arrivo a Washington nel pomeriggio di domenica, che le versioni del trattato in lingua araba e in lingua ebraica, oltre la versione in inglese firmata a Washington, siano firmate anche al Cairo e a Gerusalemme.

Dopo i colloqui di domenica sera, tuttavia, è stato annunciato che Begin andrà al Cairo il 2 aprile per contraccambiare la visita di Sadat a Gerusalemme del novembre 1977 e che tutte e tre le versioni del trattato sarebbero state firmate alla Casa Bianca.

Anche il «memorandum di intenti» tra Israele e gli Stati Uniti è stato concluso la sera prima della firma. E, infine, la notizia, poche ore prima della cerimonia sul prato della Casa Bianca, dell'«atterraggio imprevisto» di un aereo americano a Damasco. Anche se non ha avuto un seguito grave, l'episodio è servito a sottolineare la tensione che caratterizzava questo momento del processo verso la «pace complessiva» auspicata dal presidente Carter.

Oltre le tre versioni del trattato, i tre leaders hanno firmato allegati relativi al ri-

tiro israeliano dal Sinai e una lettera in cui si impegnavano ad aprire entro un mese i negoziati sull'autonomia dei palestinesi sulla riva ovest del Giordano e di Gaza. Dopo la conclusione dei negoziati tra un anno, il trattato prevede l'inizio di un periodo di cinque anni di «autonomia locale» sotto il dominio di Israele. Lo scambio di ambasciatori tra i due paesi avverrà dopo il ritiro israeliano da due terzi del Sinai entro i prossimi nove mesi. Il ritiro delle truppe israeliane dovrà essere completato entro tre anni.

L'aria festosa delle cerimonie alla Casa Bianca era attenuata dalla consapevolezza che la stessa ambiguità degli accordi di Camp David sulla natura dell'autonomia dei palestinesi, che ha permesso la firma del trattato, emergerà ben presto con la apertura dei negoziati. In due interviste concesse alla televisione domenica, sia Begin che il ministro degli Esteri israeliano Dayan hanno ribadito la loro interpretazione secondo cui gli accordi di Camp David proibirebbero la creazione di uno Stato palestinese nei territori occupati della riva ovest e Gaza. Begin ha preso l'occasione per ripetere inoltre il suo rifiuto assoluto di trattare con l'Olp. Carter, nelle sue vesti di partner di Egitto e di Israele nella ricerca di una «pace complessiva», avrà il com-

to di risolvere questa differenza e di farlo proprio in un momento in cui si prepara per una dura campagna per il rinnovo del suo incarico l'anno prossimo.

Gli impegni americani nella pace tra Israele ed Egitto ammontano ad una somma tra quattro e cinque miliardi di dollari in aiuti ai due paesi nei prossimi tre anni, nonché nella garanzia di rifornimenti adeguati di petrolio ad Israele per i prossimi quindici anni. Anche se nel Congresso, che dovrà approvare gli aiuti, è prevalsa finora la convinzione che «qualche miliardo per la pace è meno costoso di una nuova guerra in Medio Oriente», il pessimismo espresso dalla stampa sulle possibilità di riuscita dei negoziati sull'autonomia dei palestinesi comincia ad avere riflessi nell'opinione pubblica. Pur affermando l'importanza del trattato di pace, gli intervistati dell'ultimo sondaggio d'opinione, preoccupati dal recente aumento dell'inflazione, si opponevano per un margine di 2 a 1 al programma di aiuti economici e militari promesso dall'amministrazione ai due paesi.

Un altro motivo di preoccupazione è l'enorme flusso di armi americane sia all'Egitto che ad Israele previsto dagli accordi raggiunti la settimana scorsa tra l'amministrazione e i ministri alla difesa dei due paesi.

Mary Onori

Ondata di proteste nel mondo arabo

Scioperi e manifestazioni nei territori occupati - Incontro a Damasco tra Arafat e Gromiko

BEIRUT — Nella ondata di proteste che si è levata in tutto il mondo arabo contro la pace separata fra Egitto e Israele, fa spicco la vera e propria sollevazione della popolazione palestinese, sia nel territorio occupato che nei campi del Libano e della Giordania. La giornata di ieri, come si sa, era stata proclamata dalle forze progressiste arabe come «giornata di lutto».

In Giordania, a Gaza e nel settore arabo di Gerusalemme, negozi, scuole ed uffici sono rimasti chiusi, mentre gli studenti organizzano cortei per le strade di numerosi centri. Il milione e più di palestinesi che vivono sotto occupazione hanno risposto in massa alla decisione di sciopero. Il sindaco di Ramallah, Karim Khalaf, ha detto che questo giorno «passerà alla storia come il giorno della vergogna per Begin e per Sadat». Il sindaco di Betlemme Elias Frej (considerato «un moderato»), ha parlato di «giorno di lutto nella storia del popolo palestinese». A Gaza due veicoli israeliani sono stati dati alle fiamme. La polizia israeliana ha arrestato alcuni giovani arabi. Un'ora di sospensione del lavoro è stata osservata anche in tutta la Giordania.

In tutto il settore musulmano e progressista di Beirut e del Libano si è scoperato per tutta la giornata. A Beirut città non ci sono state manifestazioni di piazza, annunciate per ragioni di sicurezza. (In rapporto alla situazione di tensione esistente) su invito del premier Selim El Hoss. Nei campi palestinesi sono stati dati alle fiamme ritratti di Sadat, Car-

ter e Begin. In molte vie del settore occidentale della città sono state erette barricate con copertoni incendiati mentre guerriglieri palestinesi e miliziani di sinistra sparavano raffiche in aria.

Parlando ad un gruppo di reclute palestinesi nel campo di Sabra il leader dell'Olp, Yasser Arafat, ha detto: «Il trattato di pace è un tradimento. Intesa Sadat-Begin-Carter: «Annienteremo gli interessi americani nella regione». Ha detto Arafat: «E schiaccieremo sotto i nostri talloni il cosiddetto patto di pace e l'alleanza triangolare fra Carter, Sadat e Begin».

Arafat si era incontrato domenica a Damasco con il ministro degli Esteri sovietico Gromiko, che ieri ha concluso la sua visita nella capitale siriana. Gromiko ha definito i suoi colloqui con il presidente Assad e con Arafat «molto utili e necessari». Egli ha poi parlato di «spunti di vista convergenti specie di fronte all'accordo separato tra Israele ed Egitto, imposto dagli Stati Uniti».

Nel tardo pomeriggio di domenica a Teheran è stato compiuto un attentato dinamitardo contro l'ambasciata americana. Si sono avuti danni materiali, ma nessuno è rimasto ferito.

TEHERAN — Una ferma condanna del trattato di pace a due israelo-egiziano è stata espressa dal ministero degli Esteri iraniano, che ha definito «nulla e senza valore» ogni soluzione che non tenga conto dei diritti del popolo palestinese. Un folto gruppo di studenti arabi ha occupato l'ambasciata egiziana a Teheran.

TRA UN CYNAR E L'ALTRO...



RICETTA DEL GIORNO
CONSIGLIATA DA
ERNESTO CALINDRI

CARCIOFI AL "GRATIN"

Ingredienti: Carciofi, olio, pangrattato, aglio, acciughe, prezzemolo, sale, pepe.

Private i carciofi delle prime foglie, tagliateli a metà e togliete loro il fieno interno. Disponeteli bene allineati in una teglia, nel cui fondo avrete versato qualche cucchiata d'acqua e qualche cucchiata d'olio, riempiendoli con un composto piuttosto denso formato di pane grattato, olio, un po' d'acqua, un pezzettino d'aglio, acciughe tritate, un po' di prezzemolo, sale e pepe. Fate sgocciolare sui carciofi un altro pochino d'olio e mettetelo la teglia in forno a giusta temperatura affinché, nello stesso tempo, i carciofi possano cuocere e il pane prendere un color d'oro.

APERITIVO

DIGESTIVO



UNA SCELTA
NATURALE

CYNAR

L'APERITIVO A BASE DI CARCIOFO

GIN BOLLS

Attentati terroristici anti-cubani a New York

NEW YORK — Tre bombe sono esplose stamane nella zona di New York, ferendo quattro persone e causando lievi danni. In una telefonata anonima all'Associated Press, la serie di attentati è stata rivendicata da un gruppo terroristico anti-cubano il quale ha annunciato che quello di stamane è l'inizio di una offensiva contro organizzazioni filo-cubane.

Il Comune acquisirà due stabili del centro storico

In via Ghibellina e dell'Anguillara nuovi uffici per Tribunale e Pretura

Le delibere approvate dalla giunta - Costeranno complessivamente circa due miliardi e mezzo - Da settembre in poi i lavori di ristrutturazione - La legge per i finanziamenti nazionali ancora in sospeso al Parlamento



Palazzo Ginori-Lisci - Palazzo Vivarelli Colonna

Con due delibere approvate nella seduta di ieri la giunta di Palazzo Vecchio ha emesso la sentenza: due stabili del centro storico vengono acquistati dal Comune per far posto agli uffici giudiziari, sia a quelli della pretura, confinati nelle anguste stanze di piazza S. Martino, sia a quelli del tribunale di piazza S. Firenze, il palazzo Torricelli forse più sgradevole da frequentare non solo per gli imputati ma anche per chi ci lavora in condizioni logistiche e igieniche a dir poco prevarie.

Palazzo Ginori-Lisci, in via dell'Anguillara è destinato a quest'ultimo scopo, adiacente come all'attuale sede del tribunale; Palazzo Vivarelli Colonna servirà invece da sfogo alla pretura. Sommando le cifre costeranno complessivamente circa due miliardi e mezzo di lire.

La proprietà avrebbe garantito di consegnarli completamente liberi il prossimo set-

ttembre. Si metterà allora in moto il meccanismo di adattamento che permetterà di ristrutturare questi edifici, fino ad oggi utilizzati per civile abitazione, ad uso uffici. Nel conto sarà segnato un altro miliardo e mezzo con milioni, l'intera operazione dovrebbe concludersi entro l'anno, o al massimo all'inizio del prossimo.

Per l'ennesima volta una amministrazione locale, facendo forza sui suoi limitati poteri e scommettendo sulle sue capacità di intesa a livello politico ed economico cerca con realismo e coraggio di risolvere i problemi che una organizzazione statale non sempre attenta e tempestiva lascia marciare. Nel gennaio del '78 due giudici (Quattrocchi e Sgroi) denunciavano a chiare lettere lo stato di fatiscente in cui versa l'ex convento dei Filippini (il tribunale di Firenze) parlando a nome dell'Associazione nazionale magistrati. Le sezioni civile, penale, la

procura della Repubblica e l'ufficio istruttoria languono - dice un titolo delle nostre pagine il 12 gennaio - in uno stato di totale e squalido abbandono. L'inadeguatezza delle strutture fa da deprimente contraltare alla carenza di personale, alla sempre più drastica riduzione dell'organico.

Si mettono in moto le autorità degli uffici giudiziari. Il comitato unitario toscano degli operatori della giustizia organizza una serie di manifestazioni. Ai primi di giugno una affollata assemblea alla Corte d'Appello di via Cavour denuncia la situazione. L'obiettivo degli operatori della giustizia è chiaro: ottenere il Parterre (la Mostra dell'artigianato) come sede del Palazzo. L'amministrazione non è orientata verso questa soluzione, ha già individuato invece una nota a lunga scadenza, quella del centro direzionale. In ogni caso il Parterre è situato in una zona della città

che non sopporterebbe un ulteriore sovraccarico urbanistico. Il 22 giugno i rappresentanti della giustizia manifestano sfilando nel breve tratto compreso tra piazza S. Firenze e Palazzo Vecchio. Si raccolgono nel salone dei Duecento e ascoltano la posizione della giunta espressa dal sindaco Gabbugianni. Insistono ancora sul Parterre, ma già si pensa a contatti per trovare una via intermedia di accordo.

La prospettiva di un palazzo che riunisce tutti gli uffici giudiziari della città resta presente ma sul sfondo. L'imperativo è quello di una soluzione di emergenza e incontri e contatti si susseguono, viene interessato l'allora ministro della Giustizia Bonifacio, si lavora per accedere ad una fetta dei finanziamenti nazionali per le sedi giudiziarie, 18 miliardi in tutto, e chi primo arriva meglio alloggia. Si fanno tre ipotesi (e ven-

gono effettuati i relativi sopralluoghi): palazzo Vivarelli Colonna, palazzo Ginori-Lisci e palazzo Gerini in via Ricassoli. Quest'ultimo potrebbe costituire una soluzione più ampia (10 mila metri quadri e 280 stanze).

Al di là delle considerazioni di carattere urbanistico (non c'è molto spazio in via Ricassoli e da queste parti la concentrazione del traffico è già alta), il costo è elevatissimo, oltre 6 miliardi, senza contare le spese per la ristrutturazione risulta inaccessibile per le casse del Comune. Infine, la decisione di ieri, con la delibera di acquisizione dei due stabili. Il Comune ha preso in mano una situazione di precarietà che si trascina da anni. Del finanziamento governativo non si sa nulla se non che la legge apposta è stata approvata solo da un ramo del Parlamento.

Susanna Cressati

Firenze ha in cantiere un progetto pilota che in teressa la CEE

Energie dai rifiuti con i soldi europei?

In un incontro a Bruxelles è stato spiegato il piano: depurazione delle acque di scarico e salvaguardia del territorio, recuperando ogni materiale utile, anche le energie di combustione

Attesa la deposizione di un teste di rilievo

Ancora testimoni al processo per tre sequestri in Toscana

I pantaloni bagnati e strappati di De Simone all'attenzione della Corte. Oggi verrà ascoltato l'avvocato che trattò la liberazione di Baldassini

Decima udienza al processo contro i presunti rapitori e uccisori del conte Alfonso De Sanyons e Piero Baldassini. Di scena agenti e funzionari di polizia che indagano sulla scomparsa di Luigi Pierozzi, il pensionato di Sesto Fiorentino rapito nella notte fra il 25 e il 26 agosto 1975 e per il quale venne chiesto un riscatto di 500 milioni.

Buono è il telefonista della casa di via Santa Chiara o Prato. Era il giugno '74 la ragazza dice di aver conosciuto il Buono in casa del Di Simone chiamato anche «occhio pio».

La ragazza e il Di Simone abitavano in un appartamento in via Santa Chiara o Prato. Era il giugno '74 la ragazza dice di aver conosciuto il Buono in casa del Di Simone chiamato anche «occhio pio».

Alla piscina Costoli «corsi» bloccati

Gli istruttori di nuoto e i due assistenti bagnanti della «Costoli» proseguono le loro attività. Anche se sono assenti dal lavoro bloccando i «corsi» di nuoto. Cosa questa che faranno fino a quando non saranno assenti in Comune, non saranno cioè trattati come i 27 dipendenti del Centro turistico sportivo che dal 1. aprile viene sciolto, con il passaggio degli impianti del campo di Sesto al Tevere all'amministrazione comunale, i dipendenti del «Centro» andranno a far parte dell'organico del Comune.

Intanto domani il vice sindaco e l'assessore al personale si incontreranno nuovamente con i rappresentanti del sindacato unitario per ricercare un'intesa.

Messaggi e telegrammi dalla Toscana

Cordoglio per La Malfa

Il sindaco della città, il presidente del Consiglio regionale e quello della Provincia ricordano la grande figura dello scomparso - Rigore morale e profondo attaccamento allo Stato e alle istituzioni democratiche

La scomparsa del vice presidente del Consiglio Ugo La Malfa, ha suscitato vivo cordoglio fra tutta la popolazione fiorentina e toscana. Di lui si ricorda soprattutto il grande rigore morale e intellettuale.

Nella lotta per lo sviluppo democratico, per la difesa del paese, nel confronto con le forze politiche e sociali Ugo La Malfa ha sempre recato il segno del proprio rigore morale e intellettuale.

Di fronte alla grave crisi del Paese - economica, sociale e morale - La Malfa, ha speso le proprie energie nella ricerca di una ritrovata solidarietà tra le forze politiche e democratiche italiane per una efficace lotta al terrorismo e per schiudere prospettive di rinnovamento all'intero Paese.

Il sindaco e la giunta, certi di interpretare i sentimenti del consiglio e della città, hanno espresso vivo cordoglio per la morte dell'onorevole Ugo La Malfa. «Con La Malfa», dice il messaggio, «scompare una delle figure di maggior prestigio dell'Italia democratica. Strenuo combattente antifascista, La Malfa fu tra i protagonisti della lotta di liberazione e della costruzione dello Stato democratico, i cui valori sono sanciti dalla costituzione repubblicana».

Appresa la notizia della morte dell'on. Ugo La Malfa, il presidente del consiglio regionale toscano Loretta Montemaggi, ha inviato un messaggio alla direzione nazionale del PRI in cui esprime, anche a nome dell'assemblea regionale, «i sentimenti di profondo cordoglio per la scomparsa di La Malfa, protagonista delle vicende politiche e della liberazione ai nostri giorni e figura di indiscusso prestigio e coerenza culturale e civile».

Il presidente del consiglio regionale Montemaggi ha espresso il cordoglio dell'assemblea regionale del Partito Repubblicano: «La democrazia italiana - dice il messaggio - con la scomparsa dell'on. La Malfa perde un protagonista coerente delle battaglie democratiche e civili nella storia italiana degli ultimi trentacinque anni».

Il presidente della Provincia di Firenze, Franco Ravà, anche in qualità di presidente dell'Unione Provinciale d'Italia ha inviato alla segreteria provinciale e nazionale del Partito Repubblicano il seguente telegramma per esprimere le sue condoglianze: «Il fiorentino esprime profondo cordoglio per la scomparsa di Ugo La Malfa, eminente uomo di stato grande personalità politica e fondatore della nostra Repubblica democratica. La nostra consternazione è tanto più profonda in un momento così attuale in cui la nostra patria ha avuto un così grande contributo in modo rilevante alla soluzione dei gravi problemi che affliggono il paese».

Il brutale omicidio dell'altra notte sul Lungarno Santa Rosa

Assassinato per un debito non pagato

Raffaele Barbagli si sarebbe rifiutato di rendere del denaro, l'altro lo ha colpito, forse con un gan- cio da macelleria, dritto al cuore - A nulla è servita la corsa all'ospedale - L'arresto dell'uccisore

E' stato ucciso per motivi di interesse il giovane Raffaele Barbagli, 29 anni, residente a Campi Bisenzio in via Michelangelo Buonarroti 20, assassinato domenica notte nel lungarno Santa Rosa davanti alla discoteca «L'elefante» da Rodolfo Magni, 46 anni, detto «Poffo», conosciuto come giocatore d'azzardo, ricettatore e commerciante (acquistava e rivendeva trippa).

Rodolfo Magni avrebbe dichiarato al momento del suo arresto, avvenuto due ore dopo l'omicidio, di aver stato al giovane Barbagli 250 mila lire. Più volte il Magni aveva richiesto il denaro, ma aveva sempre ottenuto risposte evasive.

Domenica notte Raffaele Barbagli si trovava alla discoteca «L'elefante» in com-

pagnia di Laura Parenti, 27 anni, abitante in via Klotz e quando è stato invitato dal Magni a regolarizzare il suo debito, i due sono andati fuori incamminandosi nel giardino che comunica a ridosso della discoteca e finiscono in piazza Taddeo Gaddi. Il Magni avrebbe preteso l'immediata restituzione della somma ma il Barbagli avrebbe risposto con un secco «no». Poffo, armato di un ferro appuntito (forse un gan- cio che usano in macelleria?), ha colpito il giovane al cuore. Raffaele Barbagli è deceduto poche ore dopo, all'ospedale di via Pisana 860.

Il giovane è stato trasportato all'ospedale di San Giovanni di Dio dove è giunto cadavere. Il medico gli riscontrava una ferita da taglio lunga venti centimetri. Poi sono iniziate le indagini dirette dal dottor Manganielli della questura e dal sostituto procuratore Chelazzi. Laura Parenti interrogata ha detto solamente che l'assassino si chiamava «Poffo».

Agli uomini della mobile non è occorso molto tempo: Poffo è stato identificato per Rodolfo Magni che nell'agosto scorso era stato denunciato per aver ricettato alcuni oggetti rubati. Poffo è stato rintracciato in piazza Santo Spirito a bordo della sua Alfa Romeo rossa. Ha abbozzato anche un tentativo di fuga, ma è

fronte ai mitra e alle pistole spianate degli agenti egli si è arreso. Ai funzionari ha detto che si trattava di una storia di soldi e non di donne. Era stato lui che aveva fatto uscire dal carcere il Barbagli trovandosi una occupazione. Gli aveva prestato anche del denaro che però non era riuscito ad ottenere indietro. L'arma del delitto l'aveva gettata via e probabilmente è finita in Arno. Raffaele Barbagli era stato arrestato più volte per furto, rapina e estorsione. Nel 1973 venne arrestato con i fratelli Nicola e Pasquale Abatangelo per una rapina all'agenzia della Banca Toscana di via Orazio Vecchi. I banditi assaltarono la banca al grido di «Viva Ciccio Franco» e fecero un bottino di oltre 24 milioni.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE NOTTURNE
Piazza San Giovanni 20, via Ginori 50; via della Scala 49; piazza Dalmazio 24; via G.P. Orsini 27; via di Brozzi 282; via Starnina 41; interno Stazione S.M. Novelle; piazza Isolotto 5; viale Calzafatti 2; Borgognisanti 40; via G.P. Orsini 107; piazza delle Cure 2; via Senese 208; via Calzafatti 7; viale Guidoni 89.

CORVALAN A FIRENZE
Sabato, alle ore 21, al Palazzo del Congresso, si terrà una manifestazione internazionale con la partecipazione di Luis Corvalan, segretario del partito comunista cileno e la presenza di delegazioni dei partiti comunisti olandese, siriano e del partito popolare per la liberazione dell'Oman e del Golfo Arabico.

CENTRO DI TEATRO GIOCO
Si apre oggi, a Scandicci, un Centro di Teatro Gioco Espressione per ragazzi per un arricchimento culturale e di partecipazione a momenti di socializzazione attraverso una attività di animazione teatrale per ragazzi. La attività si svolgeranno tutti i martedì dalle 15,30

alle 17,30 nei locali della «Baracca», via Sanzio. Per iscrizioni e informazioni rivolgersi presso la Biblioteca civica M.A. Martini, sez. distaccata n. 2, piazza Brunelleschi 15, dalle 17,30 alle 19,30.

DISTRETTO 18
E' stata convocata per oggi, alle 17,30, la riunione del consiglio distrettuale 18, via del Mazzetta, presso il Liceo Scientifico.

CONVERSAZIONI ALL'SMS RIFREDI
Oggi, alle ore 18, nei locali sociali, via della Lana 303, continuando il programma intervento culturale in favore degli anziani si terrà la seconda conversazione con il dottor Martellucci (psicologo) sul tema: «Difesa delle malattie psicosomatiche». Tecnica di rilassamento». La cittadina sarà invitata.

DIBATTITI SUL SOCIALISMO
E' in programma per questa sera, alle 21, nei locali del Circolo Fratelli Roselli in piazza della Libertà una lezione-dibattito prevista nel quadro delle lezioni di «Storia del pensiero socialista

italiano 1921-1980». Tema della serata sarà: «Il socialismo tra unità di azione e autonomia». Sarà presente Giuseppe Tamburrano.

QUARTIERE 5
Da giovedì gli uffici del quartiere n. 5 saranno trasferiti dall'attuale sede di via Attavante 2 alla nuova sede di via Pisana 860.

LECTURAE DANTIS
E' in programma per giovedì, alle 17, presso la Società Dante Alighiana, Palazzo dell'Arte della Lana, primo piano, per il ciclo «Lecturae Dantis» la lettura da parte del professor grafico realizzato da alunni delle scuole elementari di Roma, Firenze, Perugia e di altri centri del Lazio e della Toscana e dell'Umbria. La mostra che chiuderà il 7 aprile rimane aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.

INAUGURATA UNA MOSTRA DI RAGAZZI
E' stata inaugurata ieri, nel Chiostro della Chiesa del Carmine una mostra itinerante di disegni di opere grafiche realizzati da alunni delle scuole elementari di Roma, Firenze, Perugia e di altri centri del Lazio e della Toscana e dell'Umbria. La mostra che chiuderà il 7 aprile rimane aperta dalle 9 alle 12 e dalle 15 alle 17.



L'assemblea dei lavoratori Galileo dice «sì» all'accordo

I lavoratori della Galileo hanno approvato l'intesa raggiunta tra organizzazioni sindacali e Montedison. Riuniti in assemblea all'auditorium della FLOG, le maestranze dello stabilimento hanno giudicato positivamente il nucleo fondamentale dell'intesa che prevede l'avvio immediato delle procedure amministrative e successivamente dei lavori per la costruzione del nuovo stabilimento per 250 posti che dovrà sorgere a Campi Bisenzio, proprio accanto a quello della Galileo.

Molto discusse anche le prospettive dell'azienda partendo da alcuni punti fermi che sono: mantenimento dell'organico e della capacità produttiva ai livelli attuali; definizione di una più incisiva politica di aggiornamento e di diversificazione del prodotto; miglioramento dell'azione commerciale; sforzo generale di riorganizzazione.

Quegli incredibili, astuti perfidi Vigili Urbani

Elezioni all'orizzonte: squilibrio tra organizzazioni sindacali e Montedison. Riuniti in assemblea all'auditorium della FLOG, le maestranze dello stabilimento hanno giudicato positivamente il nucleo fondamentale dell'intesa che prevede l'avvio immediato delle procedure amministrative e successivamente dei lavori per la costruzione del nuovo stabilimento per 250 posti che dovrà sorgere a Campi Bisenzio, proprio accanto a quello della Galileo.

«Con questa infamante qualifica sono i vigili urbani, seguiti a ruota dal direttore di turno (l'amministrazione comunale). Animati da improvviso spirito bellico i cani bianchi si dirotterebbero nelle ore di lavoro, compensati con una retribuzione non certo principesca, alla caccia alla multa. Il campo, adottato dai manifestanti per il riscaldamento, oggetto del sadico piacere le macchine in sosta in viale Strozzi fra in fretta e in ritardo, le iniziative esplosive, le mostre, l'attività del mondo turistico e imprenditoriale. Quasi un'autolesionismo».

Poi ci sono quei mascalzoni dei milanesi e dei bolognesi (comunisti anche loro, si badi bene) che «scippano» Firenze delle sue manifestazioni. Infine i nemici interni. Non ci credete, ma i primi citati dal presidente del congresso della federazione fiorentina del PCI.

Nel quadro delle iniziative contro l'escalation del terrore

Manifestazione con Ingrao oggi a Palazzo Vecchio

Parlerà alle 17.30 nel salone dei Ducento con Gabbuggiani e il rettore Ferroni - Il tema della Costituzione Repubblicana nelle conferenze dibattito nelle scuole, nei quartieri, nei luoghi di lavoro

Sarà Pietro Ingrao, presidente della Camera dei deputati ad aprire questa sera in Palazzo Vecchio la serie di manifestazioni promosse dal comitato comunale di coordinamento per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico.

La risposta della città all'attacco terroristico, che non ha risparmiato istituti privati, singoli cittadini, consigli di quartiere si concretizza così in una attività che a partire da oggi coinvolgerà le scuole, i luoghi di lavoro, le zone dal centro alla periferia.

L'incontro è previsto alle 17.30 nel salone dei Ducento: Pietro Ingrao parlerà dopo il sindaco Elio Gabbuggiani, che porgerà il saluto della città e il rettore dell'ateneo, professor Enzo Ferroni.

Intanto il comitato per la difesa dell'ordine democratico che ha sue appendici in ogni consiglio di quartiere ha fatto affiggere per le vie della città un significativo manifesto. «Il comitato comunale di coordinamento per la difesa dei principi costituzionali e dell'ordine democratico»

— afferma il testo del manifesto — di fronte agli episodi di terrorismo che hanno colpito la città e che si ripeteranno nella più vasta strategia tesa a turbare la convivenza civile e a colpire le istituzioni democratiche del paese: a riconferma dell'impegno per la salvaguardia della democrazia e dei valori della Costituzione repubblicana; promuove iniziative nei quartieri, nelle scuole, nei luoghi di lavoro,

per diffondere e far conoscere i contenuti fondamentali della Costituzione e perché con la mobilitazione unitaria si erano le condizioni essenziali per isolare le forze eversive dalla coscienza popolare.

Con la iniziativa di oggi pomeriggio, intorno alla quale sono mobilitate tutte le componenti democratiche della città, si avvia, come abbiamo accennato, il programma promosso dal comitato che prevede conferenze dibattito sui temi essenziali della Costituzione repubblicana.

L'incontro di Palazzo Vecchio assume particolare e solenne significato non soltanto per la presenza del presidente della Camera, ma anche perché ancora una volta la città si ritroverà unita intorno alle istituzioni per testimoniare attivamente il proprio impegno a difesa della democrazia e della Costituzione, impegno non occasionale ma che diventerà anche nel futuro movimento permanente in ogni luogo in cui si articola la vita della popolazione.

Più luce nella zona di Piazza D'Azeglio

E' stato acceso il nuovo impianto di illuminazione che interessa piazza D'Azeglio, via Manzoni, via Leopardi, via Niccolini, via Silvio Pellico, via Giordani, via Mattonata, via Farini, via Carducci e via Pilestri.

I lavori rappresentano un primo lotto di interventi per il potenziamento dell'illuminazione in tutta la zona del mercato di Sant'Amrogio e nelle adiacenze.

Gli interventi appena terminati hanno comportato una spesa di 76 milioni di lire con la quale è stato possibile installare 100 punti luce, pari a una potenza di 38 chilowatt contro 62 punti luci preesistenti che avevano una potenza complessiva di 24 chilowatt.

Particolare cura è stata posta per piazza D'Azeglio dove sono stati installati 29 candelabri ottocenteschi con quattro lampade ciascuno ritenuti particolarmente ideali date le caratteristiche della zona.

I lavori stanno proseguendo ancora nelle strade limitrofe dove fra circa due mesi sarà possibile procedere alla accensione di nuovi punti luce.

Con il voto favorevole di PCI e PSI, l'estensione di DP e contraria la DC, è stato approvato a Sesto Fiorentino il bilancio comunale per il 1979.

Le linee di bilancio sono indirizzate alle opere e ai servizi sociali, in particolare per quanto concerne lo sviluppo urbanistico, il riqualificare urbanistico. Nella mozione finale il consiglio comunale di Sesto Fiorentino ha ribadito la necessità di una riforma dello stato e dell'introduzione dei principi di programmazione anche per la spesa pubblica.

Anche a Bagno a Ripoli è stato approvato il bilancio di previsione per il '79. Hanno votato a favore i gruppi consiliari del PCI e PSI.

Nella parte ordinaria del bilancio (4 miliardi e 200 milioni) si è inteso privilegiare gli interventi relativi ai servizi e al ripristino e ammodernamento delle strutture, privilegiando la scuola, la viabilità e il verde pubblico.

La DC ha espresso un voto negativo, anche se si è impegnata ad agire per la migliore soluzione dei problemi concreti che interessano la vita dei cittadini.

Approvati i bilanci per il '79 a Sesto e Bagno a Ripoli

SCHERMI E RIBALTE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15.30)
Un film di Gerard Damiano: The world of Joanna, colori con Jamie Jil, Terry Hall. (Rigorosamente VM 18)
(U.S. 22.40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 60.401
(Ap. 15.30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Sienzo Ammirati, Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti (15.30, 17.20, 19, 20.40, 22.40)

FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 600.240
(Ap. 15.30)
Dimenticavamo il vasetto, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Diretto da E. Molinaro. Per tutti (15.30, 17.20, 19.10, 21, 22.45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Elliott il drago invisibile, di Walt Disney, con Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney. Technicolor. Per tutti (U.S. 22.45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Amori miei, di Sienzo con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Technicolor. Per tutti (U.S. 22.45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15.30)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1200 Prova d'orchestra, di Federico Fellini, Technicolor. Per tutti (15.05, 16.30, 18, 19.30, 21, 22.30)

IDEALE
Via Fiorentina - Tel. 50.706
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15.30)
Superman, di Richard Donner, Technicolor con Christopher Reeve, Christopher Reeve, Christopher Reeve. Per tutti (15.30, 17.20, 20, 22.35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15.30)
Superman, di Richard Donner, Technicolor con Christopher Reeve, Christopher Reeve, Christopher Reeve. Per tutti (15.30, 17.20, 20, 22.35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15.30)
Superman, di Richard Donner, Technicolor con Christopher Reeve, Christopher Reeve, Christopher Reeve. Per tutti (15.30, 17.20, 20, 22.35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

BOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 206.822
(Ap. 15.30)
Un film di Gerard Damiano: The world of Joanna, colori con Jamie Jil, Terry Hall. (Rigorosamente VM 18)
(U.S. 22.40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 60.401
(Ap. 15.30)
In proseguimento di 1. visione il divertente film di Sienzo Ammirati, Technicolor con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E.M. Salerno, Edwige Fenech. Per tutti (15.30, 17.20, 19, 20.40, 22.40)

FIORILLA
Via D'Annunzio - Tel. 600.240
(Ap. 15.30)
Dimenticavamo il vasetto, colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Diretto da E. Molinaro. Per tutti (15.30, 17.20, 19.10, 21, 22.45)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Elliott il drago invisibile, di Walt Disney, con Helen Reddy, Jim Dale, Mickey Rooney. Technicolor. Per tutti (U.S. 22.45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15.30)
Amori miei, di Sienzo con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Technicolor. Per tutti (U.S. 22.45)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15.30)
Rid. AGIS, ARCI, ACLI, ENDAS L. 1200 Prova d'orchestra, di Federico Fellini, Technicolor. Per tutti (15.05, 16.30, 18, 19.30, 21, 22.30)

IDEALE
Via Fiorentina - Tel. 50.706
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15.30)
Superman, di Richard Donner, Technicolor con Christopher Reeve, Christopher Reeve, Christopher Reeve. Per tutti (15.30, 17.20, 20, 22.35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 368.808
(Ap. 15.30)
Superman, di Richard Donner, Technicolor con Christopher Reeve, Christopher Reeve, Christopher Reeve. Per tutti (15.30, 17.20, 20, 22.35)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
(Ap. 15.30)
La carica del 101, di Walt Disney, Technicolor, al film è abbinato: Pierino e il lupo, ITALIA: Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. 15.30)
Un film di 10 animati. L'animazione di nobile, colori con Gloria Guida, Aldo Viali, Francesco Romana Coluzzi e Paolo Senatore. (VM 14)

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34)
Tel. 600.418
Oggi chiuso

SPAZIUNO
Via del Sole, 10 - Tel. 291.265
(Ore 17.30 - 20.30 - 22.30)
Le tenebre di Ligalia, con Robert Price, Elizabeth Shepherd, Regia di Roger Corman. Segue il racconto di E.A. Poe (USA 1964) colori

CIRCOLO LUNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442.204
(Sest. ore 20.45 - 22.30)
«Morte e solitudine», di Ingmar Bergman. Sostituisce il rid. (U.S. 22.45) con I. Thulin

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 610.063
Oggi chiuso

CASA ANTELLA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Oggi chiuso

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Oggi chiuso

MANZONI (Scandicci)
Piazza Pieve, 2
(Ap. 20.30)
Sexy erotico a colori: Folle di notte, con Amanda Lear. (VM 18)

SALESIANI
Fagnola Valdarno
Cinquant'anni che Quell'ultimo ponte

GRIBAUDI
Piazza Garibaldi (Fiesole, bus 7)
Oggi chiuso

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
CONCERTI 1978-79
Ospite sera ore 20.30 concerto del piumo

TEATRO DELL'AMICIZIA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 200.255
Ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta: La tempesta, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Sono sospese tutte le attività di lavoro. Prevendita ore 9.30-13 e 15.45-18.30. Tel. 262.690 - 299.525

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.653
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Tutti i giovedì, venerdì e sabato ore 21.30, domenica e festivi ore 17 e 21.30 Ghigo

TEATRO DELL'AMICIZIA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 200.255
Ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta: La tempesta, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Sono sospese tutte le attività di lavoro. Prevendita ore 9.30-13 e 15.45-18.30. Tel. 262.690 - 299.525

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.653
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Tutti i giovedì, venerdì e sabato ore 21.30, domenica e festivi ore 17 e 21.30 Ghigo

TEATRO DELL'AMICIZIA
Via della Pergola, 12-13
Tel. 200.255
Ore 21, il Piccolo Teatro di Milano presenta: La tempesta, di W. Shakespeare. Regia di Giorgio Strehler. Sono sospese tutte le attività di lavoro. Prevendita ore 9.30-13 e 15.45-18.30. Tel. 262.690 - 299.525

Gli amanti di Shakespeare



Di scena al teatro Niccolini da domani a domenica primo aprile lo shakespeariano *Pene d'amore perdute* presentato dalla cooperativa ATA diretta da Carlo Alighiero. La traduzione è di Franco Cuomo, le scene e i costumi di Maurizio Ferocini, la regia di Marco Parodi.

Pene d'amore perdute sembrerebbe una commedia, poco più che un'esercitazione letteraria, scritta su calco di modelli altrui. E invece guardando un poco più a fondo si scoprono spessori e sfumature, si mette in luce una faccia non certo fiabesca e placata. Infatti che nascono all'improvviso e subito si trasformano in passioni ossessive, amanti interseccabili, il desiderio sempre accompagnato dal rimorso sono elementi che sollevano la commedia dal tenue gioco

che pare a prima vista la sua ragion d'essere.

La chiave di lettura scelta dal regista è fondata su una specie di "codice del doppio" secondo il quale Ardeno, un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

Passi falsi di donna



Lo spazio Teatro Sperimentale Rondò di Bacco ospita, questa sera, l'ultimo spettacolo di Lucia Poli, «i passi falsi», un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

da cui derivano le intime insicurezze della Lucia Pierrot che, come in un gesto di ribellione, esplode ad un tratto dal suo nero costume nel tentativo di una danza vitale, liberatoria.

E' un monologo a due voci, soppeso, a momenti lacrimoso, e si tratta di lacerazione conflittuale di origine schizofrenica o sadomasochistica, come suggerisce (e confessa) la stessa autrice.

Si replica fino al 1 aprile. Nelle foto: a sinistra una scena di «Pene d'amore perdute» di W. Shakespeare, presentato dalla cooperativa ATA diretta da Carlo Alighiero. A destra l'attrice Lucia Poli che recita al Teatro Sperimentale Rondò di Bacco «Passi Falsi».

Lo spazio Teatro Sperimentale Rondò di Bacco ospita, questa sera, l'ultimo spettacolo di Lucia Poli, «i passi falsi», un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

Lo spazio Teatro Sperimentale Rondò di Bacco ospita, questa sera, l'ultimo spettacolo di Lucia Poli, «i passi falsi», un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

Lo spazio Teatro Sperimentale Rondò di Bacco ospita, questa sera, l'ultimo spettacolo di Lucia Poli, «i passi falsi», un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

Lo spazio Teatro Sperimentale Rondò di Bacco ospita, questa sera, l'ultimo spettacolo di Lucia Poli, «i passi falsi», un testo scritto con Giuseppe Bertolucci, interpretato e diretto dalla stessa Lucia Poli.

Con lei sulla scena è Giorgio O'Brien, mentre Maddalena Deodato e Paolo Cintia eseguono, suonando diversi strumenti, il controcampo musicale. I costumi sono di Eugenio Guglielminetti.

Come già in «Liquidi», Lucia Poli affronta ancora la problematica del suo essere donna, oggi, e non certo a caso donna di teatro o «animale di spettacolo» (come si dice addosso, gongolando compiaciuta, la Giorgina, soubrette dalle apparenti certezze).

Una condizione di esistenza ancora difficile, priva di autentica unità,

I CINEMA IN TOSCANA

LIVORNO

GRANDE: Il testimone
METROPOLITAN: Squadra antigangster
LAZZERINI: Sessant'anni
MODERNO: Le bande dei fiori di pesco

AREZZO

SUPERCINEMA: Colto d'eccezione
TRIONFO: Un mercoledì da leoni
CORSO: nuovo programma

PISA

NUOVO: I ragazzi del sabato
OLIMPIA (Margine Coperta): Una moglie
ASTRA: Il goccetto
MIGNON: Sessant'anni
ARISTON: Fido da torcere
ITALIA: L'infame di notte
ODEON: Tutti a scuola

PISTOIA

EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
LUX: Asfetti
ITALIA: nuovo programma

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte RAI)
Tel. 663.132 - FIRENZE

Venerdì 30 marzo ore 21.30
«Prima» in Toscana di

Charles Aznavour

UNICO RECITAL

Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo - Ore 16.30-19.30

ROMA: nuovo programma

GLOBE: Il goccetto
OLIMPIA (Margine Coperta): Oggi riposo

SIENA

IMPERO: L'immortale
METROPOLITAN: Spettacolo festivo

PRATO

GARIBOLDI: L'espagnole bala con tutti
ODEON: Supersexymovie
POLITEAMA: Pirena
CENTRALE: L'uomo regno colpisce ancora

CORSO

EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
LUX: Asfetti
ITALIA: nuovo programma

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte RAI)
Tel. 663.132 - FIRENZE

Venerdì 30 marzo ore 21.30
«Prima» in Toscana di

Charles Aznavour

UNICO RECITAL

Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo - Ore 16.30-19.30

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Anatomia di un amore
S. AGOSTINO: Welcome to Los Angeles

SIENA

IMPERO: L'immortale
METROPOLITAN: Spettacolo festivo

PRATO

GARIBOLDI: L'espagnole bala con tutti
ODEON: Supersexymovie
POLITEAMA: Pirena
CENTRALE: L'uomo regno colpisce ancora

CORSO

EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
LUX: Asfetti
ITALIA: nuovo programma

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte RAI)
Tel. 663.132 - FIRENZE

Venerdì 30 marzo ore 21.30
«Prima» in Toscana di

Charles Aznavour

UNICO RECITAL

Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo - Ore 16.30-19.30

COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Anatomia di un amore
S. AGOSTINO: Welcome to Los Angeles

SIENA

IMPERO: L'immortale
METROPOLITAN: Spettacolo festivo

PRATO

GARIBOLDI: L'espagnole bala con tutti
ODEON: Supersexymovie
POLITEAMA: Pirena
CENTRALE: L'uomo regno colpisce ancora

CORSO

EDEN: Cristo si è fermato ad Eboli
LUX: Asfetti
ITALIA: nuovo programma

TEATRO TENDA

Lungarno De Nicola (di fronte RAI)
Tel. 663.132 - FIRENZE

Venerdì 30 marzo ore 21.30
«Prima» in Toscana di

Charles Aznavour

UNICO RECITAL

Prevendita presso il botteghino del Teatro dal 26 prossimo - Ore 16.30-19.30

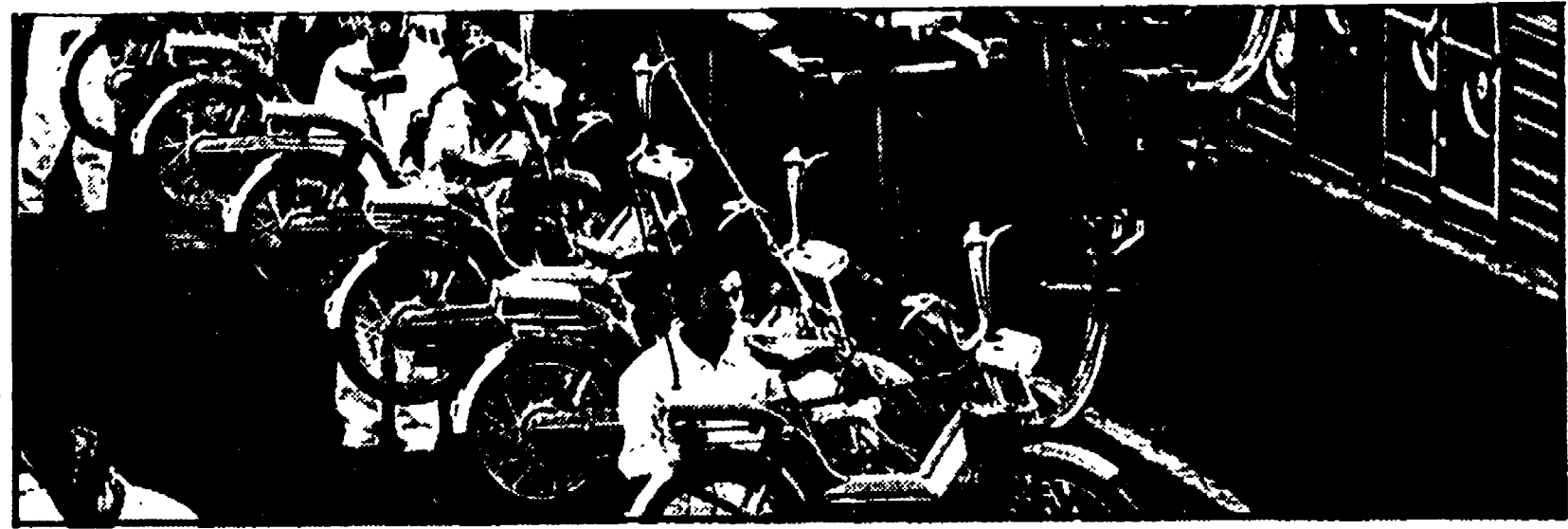
COLLE VAL D'ELSA

TEATRO DEL POPOLO: Anatomia di un amore
S. AGOSTINO: Welcome to Los Angeles

Sono quelli di Pisa, Pontedera e Vicopisano

Sul futuro del «colosso» Piaggio si pronunciano anche tre Comuni

La principale richiesta: consolidamento dello stabilimento di Pontedera e potenziamento di Porta a Mare - Richiesto un incontro urgente con la direzione - I documenti dei sindacati e dei partiti



PISA — Dopo il documento del coordinamento dei consigli di fabbrica della Piaggio, il convegno del Psi, il comunicato congiunto Pci-Psi, è questa la volta delle giunte comunali di Pisa, Pontedera e Vicopisano: il «colosso» Piaggio è ancora una volta all'attenzione del dibattito sullo sviluppo economico del comprensorio che si è aperto tra sindacati, politici ed amministratori.

Le Giunte municipali hanno racchiuso in una formula la loro proposta verso l'azienda: «consolidamento di Pontedera e potenziamento di Porta a Mare», dove per «consolidamento di Pontedera» si intende che lo stabilimento madre debba essere rafforzato attraverso «il piano di razionalizzazione, ammodernamento tecnologico e risanamento ambientale» senza però che questo processo (già in atto da parte dell'azienda) porti ad una cre-

scita sproporzionata della fabbrica rispetto al territorio. «Potenziamento di Porta a Mare» significa un rafforzamento dell'attività produttiva e in particolare dell'occupazione a Pisa, superando definitivamente il ruolo limito dello stabilimento di Porta a Mare e potenziandolo fortemente. E' quanto affermano i sindaci e amministratori dei tre comuni pisani in un documento congiunto che hanno stilato al termine di

una riunione a Palazzo Gambarini. Su questa base le Giunte di Pisa, Pontedera e Vicopisano intendono andare a discutere con la direzione Piaggio alla quale chiedono un incontro urgente. E' prevedibile che il confronto non sarà dei più facili. Proprio sulla richiesta di una contrattazione delle scelte di sviluppo del gruppo industriale, si è infatti accanita la trattativa fra sindacati ed imprenditori per il rinnovo

contrattuale ed è quindi difficile che la direzione della azienda si mostri disponibile a discutere con le amministrazioni comunali ciò che tanto caparzialmente rifiuta di affrontare con i lavoratori. Dall'altra parte la Piaggio non può ignorare che ormai a questo progetto si è ormai saldato un ampio arco di forze che comprende partiti, sindacati, enti locali e l'amministrazione regionale toscana. Entro pochi giorni le tre giunte che hanno siglato il documento avranno un incontro con il consiglio di fabbrica e la Fim insieme agli amministratori regionali e provinciali «per verificare» come si legge nel comunicato — la corrispondenza dei rispettivi orientamenti e le eventuali iniziative per attuarli. Vi è inoltre un filo diretto che collega l'azienda con i palazzi municipali: «Le Giunte di Pisa, Pontedera e Vicopisano» — afferma il documento — ritengono che la inclusione di provvedimenti relativi alla Piaggio dei propri strumenti urbanistici e nei programmi di attuazione debba avvenire sulla base di un programma definito che tenga conto dei problemi ambientali, occupazionali e di riequilibrio territoriale. Il nodo centrale rimane quindi quello della programmazione: «E attraverso la programmazione che lo sviluppo della Piaggio (estremamente positivo per l'economia e l'occupazione) deve avvenire in un quadro di equilibrio sociale — territoriale corrispondente alle esigenze della comunità interessata. «Questo riequilibrio — continua il documento — non sarebbe possibile senza garantire alla necessaria ripresa dell'agricoltura e alle esigenze di consolidamento e di sviluppo delle piccole e medie imprese industriali ed artigiane, la manodopera qualificata che ora viene estratta e senza corrispondere alla domanda occupazionale, in particolare femminile e giovanile, dell'area urbana pisana, dell'intera provincia. La linea di consolidamento a Pontedera e di rafforzamento produttivo e occupazionale a Pisa — dicono ancora le Giunte — non contraddice, a fronte di un'ulteriore consistente espansione, con una scelta di investimenti produttivi nel Mezzogiorno».

Paolo Ziviani

Indette dal Comitato di coordinamento regionale

Assemblee nelle scuole contro il terrorismo

Iniziativa anche nelle fabbriche e negli uffici - Una mobilitazione di massa per respingere la catena di violenze - Il significato della volontà unitaria

Assemblee e incontri nelle scuole, nelle fabbriche e negli uffici sul tema della lotta all'eversione e al terrorismo verranno indette nelle prossime settimane in tutti i centri della Toscana. Questa una delle principali proposte che è scaturita dalla riunione del Comitato di coordinamento regionale sui problemi dell'eversione, del terrorismo e della violenza che è svolta sabato scorso nella sala del Gonfalone del Consiglio regionale. Una risposta alle continue azioni eversive e agli attentati che si stanno susseguendo proprio nella nostra regione. Di fronte a questo intensificarsi degli attacchi è necessario che le diverse componenti del comitato (le quali peraltro mantengono anche tutti gli spazi per autonomia iniziative), devono trovarsi unite soprattutto per affermare tre punti fondamentali: 1) la condanna di ogni azione terroristica, da qualsiasi parte provenga, tendente al sovvertire lo Stato sorto dalla Resistenza; 2) il concetto che non è con le azioni eversive che si può cambiare o riformare lo Stato, ma invece con le lotte democratiche nell'ambito della civiltà convivenza; 3) la difesa dello Stato repubblicano.

Il presidente Montemaggi, introducendo la riunione, ha sottolineato che le diverse componenti del comitato (le quali peraltro mantengono anche tutti gli spazi per autonomia iniziative), devono trovarsi unite soprattutto per affermare tre punti fondamentali: 1) la condanna di ogni azione terroristica, da qualsiasi parte provenga, tendente al sovvertire lo Stato sorto dalla Resistenza; 2) il concetto che non è con le azioni eversive che si può cambiare o riformare lo Stato, ma invece con le lotte democratiche nell'ambito della civiltà convivenza; 3) la difesa dello Stato repubblicano.

preveduto dalla Costituzione. L'impegno maggiore deve essere rivolto verso le giovani generazioni. E' stato perciò proposto, come già detto, di organizzare nelle scuole, nelle università e sui luoghi di lavoro assemblee e incontri che possano offrire l'occasione di un più serrato dibattito e confronto tra i rappresentanti delle istituzioni e le diverse componenti della società civile. Su queste proposte si è registrata una unanime adesione da parte di tutti gli intervenuti nel dibattito (Matelli per la Dc, Quercini per il Pci, Consolini per il Psi, Marotti per il Pri, Gianti della Federazione giovanile socialista a nome dei movimenti giovanili della Dc, Pci, Psi, Pri, Ravà per l'Uil, Landini per l'Ancl, Mazzocchi per la Cgil, Cisi, Uil, Capocchi per la Consulta regionale femminile. Pirrelli per la Federazione delle associazioni antifasciste e della Resistenza, Barzanti per la Giustizia regionale). In particolare il dibattito ha posto in risalto il significato che in questo particolare momento politico assume il fatto che partiti politici, istituzioni, sindacati ed associazioni trovino, al di sopra di ogni interesse particolare

e di ogni legittima differenziazione ideologica e politica, un momento unitario di impegno e di azione al fine di ribadire i valori ed i principi che stanno alla base della carta costituzionale e che costituiscono la condizione prima ed essenziale perché la stessa battaglia politica possa continuare ad esplicarsi. Al termine della riunione è stato dato mandato alla presidenza del Comitato di prendere contatti con gli organismi democratici della scuola, i provveditori agli studi ed i rettori delle università toscane per concordare un programma di iniziative tra i giovani. Altrettanto verrà fatto in direzione dei luoghi di lavoro in accordo con le organizzazioni sindacali.

● LIVORNO — Il Comitato dei giovani per la pace ha organizzato un incontro-intervista con le forze politiche a livello provinciale. Questa sera alle ore 21 nel salone della provincia, rappresentanti del Pci, Psi, Psdi, Pri, Pli, Dp, Psdi saranno intervistati sul disarmo, il superamento dei blocchi, l'auto determinazione dei popoli, la cooperazione internazionale.

Lo hanno confermato i tecnici in un convegno a Follonica

Le escavazioni nel fiume Cornia causano le progressive erosioni

FOLLONICA — Con la costituzione di due commissioni, una tecnico-scientifica ed una operativa, composta da amministratori, operatori turistici e albergatori e con l'invito alla Regione Toscana a coordinare tutta la serie di iniziative che si tengono sull'erosione del litorale, si è concluso a Follonica, dopo un'intera giornata di dibattito, il convegno sulla «Difesa del litorale, la salvaguardia dell'ambiente e le prospettive turistiche». L'iniziativa, promossa unitariamente dal Comune, dall'Azienda del litorale, la salvaguardia dell'ambiente e le prospettive turistiche. L'iniziativa, promossa unitariamente dal Comune, dall'Azienda del litorale, la salvaguardia dell'ambiente e le prospettive turistiche. L'iniziativa, promossa unitariamente dal Comune, dall'Azienda del litorale, la salvaguardia dell'ambiente e le prospettive turistiche.

co di spunti, di riflessione per impostare una rigorosa politica di intervento sul territorio per la tutela del patrimonio paesaggistico e naturale, era quello di analizzare le cause che determinano l'erosione del litorale follovese e indicare le misure e i provvedimenti necessari per invertire questo processo. I tecnici, i geologi (il professor Tito Lippardini dell'Università di Siena, il professor Bartolini del Cnr di Firenze), chiamati a formulare la diagnosi dei mali del «Golfo del sole», hanno chiaramente sottolineato le ragioni che portano il mare a «mangiarsi» la spiaggia, che vanno ricercate nella indiscriminata escavazione di materiali inerti dal corso del fiume Cornia e dalla mancanza di protezione in mare del fiume Pecora.

la scomparsa dei fondali delle alghe e della flora marina che ha portato fra l'altro anche alla crescente scarsità e riproduzione delle specie ittiche. Ciò si deve innanzitutto, si è sottolineato, ai fenomeni inquinanti prodotti dai detersivi, alla presenza a sud e a nord del Golfo dell'impianto chimico del Casone e della centrale dell'ENEL di Torre del Sale, che con i loro scarichi inquinanti, anche se controllati, non possono non avere determinati effetti negativi sull'habitat marino. Ed è in relazione a queste cause che si sono realizzate varie ipotesi di intervento da realizzare a breve, medio e lungo termine, attivando una responsabile e programmata politica per il recupero qualitativo del Golfo. L'analisi e le indicazioni scaturite riguardano: la cessazione dell'escavazione delle sabbie dal fiume Cornia,

trovando altre alternative alle esigenze dell'edilizia; riportare il fiume Pecora, che sbocca ora nel padule di Scarlino, a sfociare in mare; realizzare i pannelli di «ingabbiamento» e le dighe frangiflutto a protezione delle zone di litorale compromesse; realizzare interventi sistemati per una maggiore protezione del Golfo dagli inquinamenti, in modo da stimolare la rigenerazione del fito plancton, dei plancton e della flora marina. A questo proposito si è anche sostenuta l'opportunità, di dare vita ad un'area biologica marina, così da porre sistematicamente sotto controllo tutti gli elementi che concorrono alla modificazione, che oggi pare avere carattere irreversibile, dell'ecosistema dell'equilibrio biologico ed ecologico del Golfo follovese.

Paolo Ziviani

Incredibile episodio in pieno Corso Italia ad Arezzo

Aggrediscono un handicappato (ma nessuno ha visto niente)

AREZZO — Si chiama Albino Alessandro. Fa il commesso in un negozio di fiori, è un giovane handicappato di 19 anni. Venerdì scorso, alle 17 di sera, in pieno Corso Italia, dove si trova il negozio, è stato aggredito da un gruppo di giovani. La gente si è scostata per far posto al pestaggio. Poi quando il giovane handicappato è stato portato al pronto soccorso, un po' di segretaria ha ribellato e ha detto che le botte se le è perfonò cercate. Pare infatti che sia stato lui ad iniziare stanco delle continue offese che il gruppo di giovani che stazionavano sotto i portici della Banca Toscana gli rivolgevano in continuazione. E' noioso vivere in una piccola città di provincia, in un paesone come Arezzo. Al-

muovesse un dito. Gli organi di informazione locale («La Nazione», «Telerivista») hanno fatto passare sotto silenzio la cosa. Una rissa qualsiasi. La riunione del Rotary Club può occupare tre colonne. Prendere a pugni e calci un giovane handicappato di 19 anni, sotto gli occhi indifferenti di centinaia di persone, mandarlo all'ospedale tentando di rompergli la testa, questo non fa notizia. Anzi. Qualcuno ha detto che le botte se le è perfonò cercate. Pare infatti che sia stato lui ad iniziare stanco delle continue offese che il gruppo di giovani che stazionavano sotto i portici della Banca Toscana gli rivolgevano in continuazione. E' noioso vivere in una piccola città di provincia, in un paesone come Arezzo. Al-

lora quando non si sa come passare la serata si prende in giro qualcuno, uno un po' «scemo», nel loro linguaggio. Ma venerdì Alessandro Albino ha reagito. E' riapparso a ribellione ed ecco il pestaggio. Cattivo, violento. Una «lezione», una dimostrazione di forza, per capire chi è «sano» e chi è «scemo», chi è «forte» e chi è «debole», chi può offendere e chi, in silenzio, deve essere offeso. Uno di questi, uno «sano e forte» si è presentato poche ore dopo il pestaggio al pronto soccorso. Candidamente ha detto a quelli che erano intorno al letto dell'Albino che era stato lui. E' rimasto sorpreso quando uno dei presenti si è qualificato come brigadiere. Quest'ultimo ha fatto un rapporto e lo ha mandato d'ufficio

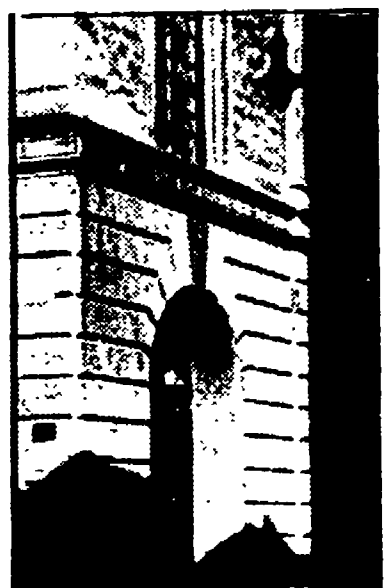
alla Procura. Ieri mattina abbiamo telefonato alla Procura della Repubblica, ci hanno detto che stanno aspettando ulteriori accertamenti. Per cui uno dei picchiatori, Riccardo Alunni di 18 anni, quello che ha confessato davanti al brigadiere Panagiot del pronto soccorso, probabilmente non è stato ancora né denunciato né arrestato. Abbiamo telefonato alla Squadra Mobile della Questura: non ne sapevano nulla. L'unica cosa sicura è che non c'è nessun testimone: solo il ragazzo che ha visto i due giovani, l'Albino e probabilmente l'Alunni, rotolarsi per terra e il secondo sbattere violentemente la testa del primo contro il selciato. Claudio Reppek

PISA — è giunta ormai alla sua 12. edizione la rassegna nazionale dei conservatori di musica da aprile a Pisa. Per inaugurare l'edizione 1979 gli organizzatori hanno scelto un programma di musiche brasiliane incentrato sulla produzione di Heltor Villa-Lobos, la grande personalità brasiliana che nella sua enorme produzione (oltre 700 composizioni) ha cantato le leggende e il folklore della sua terra. La rassegna, alla quale contribuiscono il ministero del Turismo e dello Spettacolo, il ministro della Pubblica Istruzione, la Regione Toscana, è realizzata ogni anno dall'Ente provinciale per il Turismo di Pisa, con la collaborazione delle amministrazioni comunali e provinciali, del Provveditorato agli Studi, della sezione «Gioventù Musicale d'Italia» e dell'Insegnamento di Storia della musica dell'Università di Pisa. La manifestazione non comporta graduatorie di merito ma ha soprattutto lo scopo di far conoscere ad un vasto pubblico il lavoro di studio e di ricerca che si svolge nei conservatori e negli istituti musicali italiani. E' un momento di confronto tra le diverse scuole che hanno la possibilità di mo-

La 12ª Rassegna dei conservatori

Primavera musicale da aprile a Pisa

Musiche brasiliane di Hector Villa-Lobos inaugurano l'edizione sinfonica di Praga



strare i risultati di anni di ricerche. Ed il pubblico può risarcire bene, soprattutto nella sua componente giovanile che appare sempre più ampia di edizione in edizione. E' a questo modo che la rassegna pisana si è ormai accreditata in campo nazionale anche come «trampolino di lancio» per giovani esecutori solisti ed orchestrali le cui prestazioni si pongono spesso a livello della più rigorosa e qualificata professionalità. L'organizzazione prevede, oltre a momenti concertistici, anche fasi, espressive e didattiche, in modo da poter offrire particolarmente ad una città come Pisa (ancora priva di un conservatorio o di un istituto musicale) la diffusione dell'educazione musicale. Alla 10. rassegna, che è dedicata soprattutto a musiche per complessi di strumenti ad arco, partecipa quest'anno come ospite d'eccezione l'orchestra sinfonica del conservatorio di Praga (formata da 80 elementi), il cui concerto si spera avvii una futura collaborazione in campo internazionale.

Questo è il programma delle rappresentazioni, tutte a ingresso libero, tranne quella del Conservatorio di Praga che sarà per inviti (in distribuzione presso l'ente per il turismo). Giovedì 5 aprile ore 21, conservatorio «B. Marcello»: musica per archi della scuola veneziana del '700. Vivaldi e Corelli. Lunedì 9 aprile ore 21, Conservatorio «G. Verdi» di Torino, il quartetto nelle sue forme classiche. Mozart, Dvorak. Giovedì 12 aprile ore 21, Conservatorio «Santa Cecilia» di Roma: musiche d'insieme per archi - Mozart, Dvorak, Bartok, Respighi. Giovedì 19 aprile ore 21, Conservatorio Verdi di Milano - Mozart, Elgar, Britten. Martedì 24 aprile ore 21, orchestra sinfonica del Conservatorio di Praga: Smetana, Janacek, Dvorak. Venerdì 27 aprile ore 21, Conservatorio Rossini di Pesaro: sonate e quartetti - Bach, Mozart, Schumann, Brahms, Debussy, Brahms, Beethoven. Giovedì 7 maggio ore 21, Conservatorio G.B. Martini di Bologna: la scuola di Vienna - Haydn, Mozart, Schubert. Giovedì 17 maggio ore 21, Conservatorio L. Cherubini di Firenze, il romantico ed il classico - Brahms, Beethoven.

Una rassegna sulla vita e l'opera del pittore del '600 Giovanni da S. Giovanni arriva in mostra a Pistoia

Pannelli e gigantografie sulle tecniche dell'artista - Programma culturale per l'estate

PISTOIA — Giovanni da San Giovanni, figura nota e importante del Seicento pittorico italiano, è al centro di una mostra fotografica che è stata inaugurata nelle sale del museo civico di Pistoia. La mostra sulla vita e l'opera del pittore resterà aperta fino al 10 aprile. Giovanni da San Giovanni (ma il suo cognome vero era Mannozzi) nasce a San Giovanni Valdarno nel 1592. Attratto dalla pittura, studia alla scuola di Matteo Rosselli, in quel tempo a capo di una delle più importanti botteghe fiorentine. Qui impara sia la tecnica dell'affresco che della pittura ad olio. Dal 1612 risulta immatricolato all'Accademia del disegno di Firenze.

Attivo in vari centri della Toscana, fra cui Pistoia, soggiorna a Roma fra il 1621 e il 1628, protetto dal cardinale Bentivoglio e in contatto con le correnti artistiche più «moderne» del secolo. A Firenze il granduca Ferdinando II gli affiderà la decorazione dell'ampio salone di ricevimento di Palazzo Pitti, rimasto incompiuto per la morte dell'artista, avvenuta nel 1637. La rassegna è giunta a Pistoia da Vicenza. Tutta l'edizione pistoiese è stata arricchita di nuove testimonianze. La mostra si compone di pannelli e gigantografie, che oltre a documentare la vicenda artistica del pittore, illustrano alcuni temi più specificamente storico-artistici relativi alle tecniche (la tradizione dell'affresco, la tegola e il vetrice), agli apporti culturali (Callot e Caravaggio, la pittura emiliana e l'ambiente romano), a fatti

letterari e di gusto (il mito classico, la devozionalità seicentesca, l'iconografia). La giustificazione pistoiese della mostra è fornita dalla presenza nel museo civico di alcuni frammenti inediti di un affresco proveniente dal Palazzo laicale di S. Rocco, ricordato solo dalla guida del Tigri del 1854 ed eseguito da Giovanni da San Giovanni attorno al 1623. Per l'occasione, la curatela della mostra ha aggiunto due titoli di interesse locale al più ampio percorso della mostra, estendendo la ricerca e la documentazione alla presenza del pittore come frescante nel santuario della Madonna della Fontenuova a Monsummano fin tempo della peste (1630-1633), e alla committenza della famiglia Rosoliosoli, patrona tra l'altro dell'oratorio di San Rocco.

Proprio alla famiglia Rosoliosoli si deve la decorazione della cappella interna al loro palazzo in piazza del Solirio Santo, che Giovanni da San Giovanni imbastì sulla narrazione della vita e del martirio di Santa Caterina. La parte fotografica della mostra è affiancata da quadri contemporanei e di argomento effigie posseduti dal museo civico che, in attesa di definitivo allestimento, trova in queste manifestazioni l'occasione di anticipare al pubblico la conoscenza e l'illustrazione del suo patrimonio ormai del tutto inedito. L'iniziativa della mostra fa parte di un denso programma che l'Assessorato agli Istituti Culturali sta realizzando e che si farà particolarmente ricco nella prossima estate.

Fabrizio Carrarese

Inizia oggi la quarta rassegna della programmazione

Tutta musica e teatro (sperimentale) a Pistoia

E' organizzata dal Comune e dal Teatro Manzoni — Proposte e novità

Si apre oggi a Pistoia la quarta rassegna di Teatro e musica verso nuove forme espressive, iniziativa organizzata dal Comune e dal Teatro Manzoni. Per questa rassegna gli spettacoli più interessanti della stagione sperimentale. Spettacoli certo non facili, e di non facile collocazione in teatri commerciali, ma spesso assai più interessanti di quelli della normale routine teatrale. Il calendario è ricco di proposte di novità. Si comincia appunto questa sera alla saletta Gramsci con *Punto di rottura*: due studi, un film e si prosegue venerdì 30 al teatro Manzoni con *Winnie della sventura* realizzato dal gruppo Ouborobos. Il mese di aprile è impegnato da tre performances del «Beet 72» di Rosella Or, venerdì 27 marzo 28 *Respiro sospeso* di Rosella Or, venerdì 27 marzo

labor hotel con Alessandra Vanni, Marco Solari e Francesca Bertoli, sabato 28 *Colpo di scena* (blitz, una storia) con Cecilia Nesbitt e Marco del Re. A maggio, sempre alla saletta Gramsci saranno di scena *Franca Sacchi in Essere come musica*, come danza, venerdì 4 Albert Mayr in *Musica mundana* e Daniele Lombardi in *Costellazione*. Mercoledì 9 *Suono e gesto* (da *Cage a Fluxus* e oltre) di Giancarlo Cardini e sabato 12 *Leo e Perla con Leo e Perla in De Bernardinis e Perugino* che concluderanno la serie di spettacoli in abbonamento. Fuori abbonamento tre Interventi di Luciano Baldini: *Occasioni* (martedì 17 aprile) *Trans/locus* (giovedì 19 aprile) e *Flussor* (venerdì 21 aprile). Tutti gli spettacoli alle ore 21.

REGIONE TOSCANA Giunta Regionale

La scelta del medico generico e del pediatra gli assistiti dagli Enti Mutualistici «in forma diretta»

AVVISO

- Il 30% degli assistibili degli Enti Mutualistici non ha ancora effettuato la scelta del medico e/o del pediatra per i minori di anni 12 presso la S.A.U.B. (Struttura Amministrativa Unificata di Base) della zona di Residenza.
- E' importante ricordare che gli assistiti che già in precedenza hanno effettuato la scelta del medico non dovranno provvedere ad alcun adempimento.
- Poiché la scelta del medico è obbligatoria per chi vuole usufruire dell'assistenza medico-generica e pediatrica in forma «diretta» cioè gratuita e poiché tale scelta può essere effettuata entro la fine di maggio 1979, si avvertono tutti gli iscritti ai seguenti Enti Mutualistici:

EMPAS di tutte le province escluse Firenze e Siena; ENPDEP di tutte le province escluse Firenze e Siena; C.M. COLDIRETTE di tutte le province con esclusione dell'intera provincia di Pistoia ed alcuni altri Comuni; INADEL di tutte le province con esclusione di alcuni Comuni; C.M. La Ferroviaria S.p.A. di Arezzo; ACIT di Pisa e Livorno; ed inoltre C. Mutua Commerciali; C. Mutua Artigiani; ENPALS; C. Mutua SIP; C. Mutua ENEL; ONIG; C. Mutua Fiorentina Gas; C. Mutua ATAM Livorno; ENPAIA; C. Mutua Gente dell'aria; C. Marittima Tirrena di tutte le province;

affinché, qualora non abbiano effettuato la scelta del medico, vi provvedano tempestivamente, per evitare il sovrappioppamento delle S.A.U.B. negli ultimi giorni.

Si avvertono i Sigg. medici convenzionati che le informazioni inerenti guardia medica, compensi, ecc., possono essere richiesti preferibilmente alle organizzazioni sindacali (F.I.M.M., A.N.M.C. e F.I.M.P.), che sono in grado di fornire tutte le informazioni necessarie.

Il PRESIDENTE (Mario Leone)



Sarà il terzino Tendi a tirare il 6° rigore?

Mancano 5 giorni alla partita con l'Avellino, una gara che per gli irpini, sconfitti domenica a Napoli, giocherà una partita di grande importanza. Ed è appunto perché è prevedibile che la compagine di Marchetti debba vincere la gara per strappare un pareggio, che potrebbe rivelarsi l'evento di un annuncio: il terzino Tendi, che da quando è entrato in campo, ha dimostrato di essere il migliore, il più preciso, ha mancato il bersaglio a Verona. Ora, se alla Fiorentina dovessero concedere in una delle prossime partite un altro rigore, crediamo che Tendi lo farà battere quasi certamente. Tendi, un terzino che giocando in serie C non ha mai sbagliato. D'altra parte anche se questa storia dei mancanti calci di rigore sta diventando una barzelletta, resta il fatto che al momento del tiro Tendi è stato il più preciso. Prende scherzando. Il presidente Meloni, alla fine di Verona-Fiorentina, ha dichiarato: «Se procuriamo di questo passo, batteremo il record del mondo. La Fiorentina non avrà disputato un buon campionato, ma avrà fatto molto parlare di sé».

NELLA FOTO: Galbati (a sinistra) e Tendi

La Pistoiese vince il complesso da trasferta

Espugnato il campo del Foggia - Il derby Pisa-Lucca va ai pisani - Pareggio tra Livorno ed Empoli - Pareggi in C2

Il calcio delle probabilità ormai lascia pochissimi dubbi e noi emuli del famoso Mago Merlino della corte di Re Artù, avevamo previsto che nel giro di due o tre settimane la Pistoiese avrebbe vinto la prima partita in trasferta. La cosa è avvenuta domenica, sul campo del satanelli foggiano, dove gli uomini del duo Ricomini-Melani hanno liquidato gli avversari in quindici minuti, con una doppietta di Nello Saltuti, il quale dopo il lungo tempo che ha trascorso in un sito di bomber principe della squadra. Due colpi secchi, simili a due cazzotti di Cassius Clay e per i satanelli non c'è stato scampo. Sono stati fulminati. Come se fossero stati investiti da un temporale di acqua santa.

Così la Pistoiese, con i suoi trentuno punti, ha raggiunto, sia pure in compagnia, la prima piazza della classifica generale, quella che porta al paradiso della serie A, e soprattutto ha vinto il complesso da trasferta, una malattia terribile ed insuperabile che trasforma l'11v arancione — vero furore di Dio fra le mura amiche — in un branco di agnelli belanti regolarmente sbranati fuori casa.

A noi la Pistoiese ricorda la personalità di Superman, il fumettistico personaggio salito agli onori della ribalta cinematografica: da una parte l'uomo dotato di super poteri, dall'altra il timido, impacciato giornalista Clark Kent. Ora pare che gli arancioni abbiano finalmente deciso di non rivestire mai più i panni del povero cronista e di marciare alla velocità della luce verso la galassia della Serie A.



Il mondo del calcio visto attraverso i protagonisti



Tre significative immagini della nutrita e feditissima tifoseria pistoiese

Professione: tifoso militante con grinta

«La barca non si lascia mai, neanche quando affonda», filosofeggia Ilvano Palandri, veterano della tifoseria pistoiese — Come la mettiamo con i violenti ultras?

dalle mille risorse, il moderato prestigioso capace di estrarre dal cappello a cilindro le trovate che esaltano le masse plaudenti del tifo. Cosa pensa, insomma, il super tifoso di un super tifoso? Palandri si fa prudente. Ci pensa un attimo, scuote leggermente la testa, cerca il consenso dei compagni di cordata. L'ottiene. «Ha una personalità prorompente, deve dire che gran parte delle fortune della Pistoiese sono nelle sue mani. All'inizio lo avevamo accolto con scetticismo. Parlava come un ammiratore di serpenti, le sue sembravano battute o peggio "sparate". Ma i fatti gli hanno dato ragione. Dalla D alla B in un baleno e ora il sogno della A. Poi ci sono Neri e Ricomini a trattenerlo, a gettare acqua sul fuoco. Sembrano un trio ad incastro, si completano a vicenda».

La settimana del tifoso scandisce però ritmi assillati. Riunioni a ripetizione, il lavoro per preparare le trasferte, poi incontri improvvisati («nel pomeriggio, gira e rigira, finiamo in sede»), le chiacchiere al bar: la vita di ogni giorno finisce per ruotare intorno alla squadra. Rimane il distacco critico, l'ironia, il rifiuto di ogni mito. «Il tifoso fa vita stentata. I giocatori sono rispettati senza distinzione, con la saggezza antica della gente toscana. Provo con l'ultima domanda cattiva, chiedo se in fondo non si sentano come una specie di massa di manovra per giochi più grossi. «Macché! — esclama Palandri —. Nella società non ci sono fazioni e correnti. I demagoghi, siano dirigenti, tecnici o tifosi, non farebbero molta strada». Forse il vero segreto della piccola Olanda toscana sta tutto qui.

Gabriele Capelli

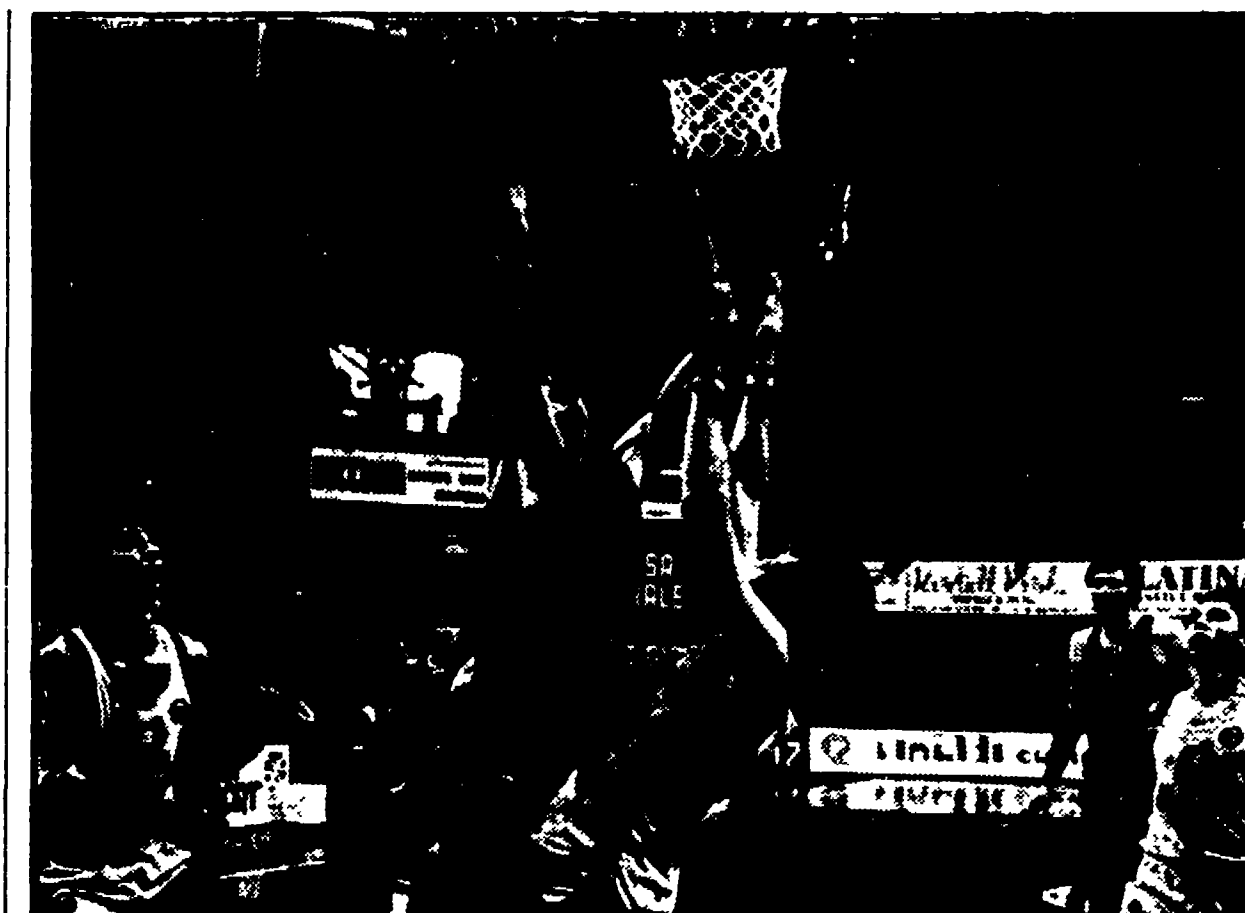


Settimana di fuoco per l'Antonini Siena

In 2 partite gli uomini di Rinaldi si giocano un campionato - In bilico tra play off e retrocessione - Devono battere almeno Arrigoni, Billy oppure Emerson

SIENA — Dei 579 punti messi fin qui a segno dall'america dell'Antonini George Bucchi, quei due realizzati ad un secondo dalla fine domenica scorsa contro la Mercury Bologna in un nervoso incontro casalingo, valgono forse un campionato. La Antonini, in questa settimana, si giocherà tutto il suo futuro. Mancano infatti solo tre partite alla fine della prima fase del campionato di basket e due si disputeranno mercoledì e domenica prossimi.

Due incontri importanti per la squadra di Carlo Rinaldi che dovrà andare a Milano mercoledì contro la Billy e poi domenica affrontare nel palasport amico l'Arrigoni Rieti di Pentassuglia. La settimana dopo, ma a quel punto l'incontro più proibitivo non potrebbe nemmeno contare più per la classifica, la Antonini dovrà andare ad affrontare la Emerson a Varese.



Un'azione dell'Antonini sotto canestro

tempi della promozione in serie A delle Libertas. Praticamente in quella partita la Antonini si giocherà il play off.

Per la retrocessione, invece, a questo punto non sembrano esserci grossi problemi anche se gli uomini di Rinaldi saranno costretti a vincere almeno una delle tre partite che restano da giocare.

Meredio prossimo Canon e Scavolini (le due formazioni più direttamente coinvolte nella lotta per la salvezza) si troveranno di fronte in un incontro-spareggio. Ammesso (non concesso) che la Antonini perda con la Billy e la Scavolini vinca con la Canon, a retrocedere, a quel punto, sarebbe sicuramente la squadra veneta, anche perché il proseguo del campionato, a quel punto potrebbe contare quasi nulla.

Ma se a vincere invece fossero gli uomini di Zorzi, la Antonini (sempre che, lo ripetiamo, non vinca a Milano) si troverebbe con due inseguitrici a distanza di due soli punti e con un calendario per niente da invidiare. Per togliersi dai guai basterà, comunque, battere almeno una squadra tra Billy, Arrigoni, ed Emerson: la Antonini attuale è però in grado di competere questa «grassa miniera»?

Sandro Rossi



Magniflex sfortunata Pari tra Firenze e Siena

Gli uomini di Pasini perdono a Cremona - Lo scontro incrociato in poule B premia le squadre che hanno giocato in trasferta - Episodi di teppismo a Siena

La sfortuna continua a perseguitare la Magniflex Livorno. Domenica, per due terzi dell'incontro che l'opponesse allo Speri, la squadra ha avuto la possibilità di rimediare al passo falso compiuto in casa la settimana precedente contro il Prince Bergamo. Poi, ha sentito un po' troppo l'impegno, ma i mali messi in

lari ha avuto quindi la possibilità di operare il sorpasso. Con questa sconfitta la Magniflex perde il primato in classifica essendo stata superata dalla Libertas Treviso, uscita nettamente vittoriosa nell'incontro con il Simod Padova, altra squadra in lotta per la vittoria.

Domenica prossima al palazzetto di via del Pensiero la Magniflex, speriamo a ranghi completi, dovrà vedersela con la primatista. E' un incontro estremamente delicato. Infatti se gli uomini di Pasini dovessero incorrere in una nuova battuta d'arresto il discorso promozione si farebbe estremamente difficile. Una vittoria, invece, rilancerebbe la squadra livornese sia dal punto di vista della classifica che sul piano psicologico.

Nell'ultimo turno i «cugini» della Libertas avevano dato una mano alla Magniflex, battendo in maniera splendida l'Omega Busto Arsizio, altra candidata ai 52 punti tra squadre: Kennedy, Cef Firenze e Fidal Pesaro.

Domenica ci sarà uno scontro al vertice tra gli uomini di Roberto Raffaele e la Fidal Pesaro. Se De Stradis e compagni riusciranno a continuare la serie positiva intrapresa da diverse domeniche anche in terra marchigiana, forse i due posti per la serie B del prossimo anno potrebbero essere appannaggio delle due squadre fiorentine. Diversamente il discorso promozione sarà ancora apertissimo.



Bartoli rilancerà l'UC Mobiliari?

L'attività del gruppo sportivo risale al 1906 - Dal Sud Africa arriva John Esterzen - I punti di forza della squadra

ancora sulla breccia. In tutti questi anni l'UC Mobiliari Ponsacco ha sempre rifiutato gli abbonamenti e continuato la propria attività organizzativa con una propria squadra, ora con successi clamorosi, ora con qualche battuta a vuoto. Gli ultimi corridori della società che si sono messi in luce sono stati Bismichi, Zaunel, Conti e De Caro.

Sul piano organizzativo c'è da ricordare la classica nazionale per allenatori Coppa della Maggiora, giunta alla sua 27. edizione, e la Coppa del Mobili per dilettanti, classica internazionale, che si svolge in ottobre in due frazioni (una in linea e una a cronometro) e che ha nel suo libro d'oro numerosi campioni d'Italia e del mondo.

Quest'anno c'è stato un certo rinnovamento nel Consiglio ed è stato varato un programma che vuole portare la società in un biennio ai vertici del ciclismo regionale. Per questo è stata affidata la direzione sportiva a Bruno Bartoli, nome molto noto nel ciclismo toscano, nazionale ed internazionale, per aver affiancato a lungo il CT Proietti alla guida dei dilettanti azzurri, vincendo ben 11 campionati del mondo, e da due anni CT della nazionale del Venezuela.

Bartoli è tornato in Italia e si è assunto l'incarico di rilanciare il GS Mobiliari. Per questo si è assicurato il giovane sudaficano John Esterzen, che formerà la squadra dilettanti congiuntamente a Fabio Novi, Angelo Giordano (12 vittorie) e Anielio Aranzuzia (8 vittorie); ed una squadra allievi formata da Marcello Belcar (campione provinciale), Remo Bernacchi, Marsilio Belmucci, Moreno Mastropasqua, Luciano Salvadori, mentre Bartoli sta trattando il trasferimento a Ponsacco di due giovani venezuelani.

Il convegno del PCI sulla casa nella antisala dei Baroni

In Campania mancano 350.000 alloggi

La Regione sembra non accorgersene - Accumulati 1000 miliardi di residui passivi - La giunta non ha rispettato nessuna delle scadenze poste dalla legge per il piano decennale della casa - Precise e documentate critiche nelle relazioni di Del Rio e Siola - Le conclusioni del compagno Peggio

Non è un luogo comune riaffermare che il bisogno di casa esplode drammaticamente. Il dramma è reale ed in questi giorni esso viene sentito da una serie di episodi. Opportuna l'iniziativa del gruppo regionale comunista di promuovere il convegno sul tema dello «Sviluppo dell'occupazione ed il risanamento delle città della Campania», svolto ieri sera con l'intervento del compagno Eugenio Peggio presidente della commissione Lavori Pubblici della Camera. Opportuna, e tempestiva, tanto che molte persone, a cui già arrivate alla antisala dei Baroni prima ancora che si aprisse il portone, ma anche se solo si considera la partecipazione attenta di centinaia di persone ed i contributi che hanno portato al dibattito i numerosi interventi di amministratori e consiglieri locali, tecnici, rappresentanti delle cooperative, del sindacato, delle associazioni inquilini.

In Campania mancano 350 mila abitazioni, soprattutto nei grossi centri. Duecentomila mancano nella sola provincia di Napoli. Le conseguenze si sentono punteggiate anche dalla cronaca.

Ieri mattina hanno protestato per le vie di Napoli le famiglie sfrattate per disastri alle loro case a via Filippo M. Briganti, vico Tre Canole e vico Lungo S. Giovanni a Carbonara. Famiglie per le cui sistemazioni il Consiglio comunale ha approvato un or-

dine del giorno nella seduta di venerdì scorso. Proprio ieri si è aperto davanti al pretore di Acerra il processo a 383 lavoratori che erano tra le 1500 persone che nove mesi fa occuparono un complesso di 12 palazzi: 240 appartamenti sfiti da molti mesi, «vera provocazione» come ha ricordato nella sua relazione il compagno Diego Del Rio, vice presidente della commissione Lavori Pubblici del Consiglio regionale — vera provocazione di fronte alle incivili condizioni in cui è costretta a vivere gran parte di quella popolazione. E' di sabato scorso, infine, la notizia delle proteste a cui hanno dato vita i cittadini di Marano contro il clientelismo con cui vengono formate le graduatorie e di Vico Equense contro i ritardi nella esecuzione dei programmi di costruzione.

Di fronte a tanta drammaticità la giunta regionale, seppure nell'accumulare ritardi, non ha mancato di tenere un'assemblea presieduta da tutti gli interventi. Ma è stato anche il filo conduttore delle relazioni presentate da Del Rio, a cui già abbiamo fatto cenno, e dell'architetto Uberto Siola. Del Rio ha fatto la storia dei residui passivi, degli stanziamenti non spesi, che la Regione, esempio forse unico, è riuscita ad accumulare nella misura di circa mille miliardi per l'esattezza 892 miliardi e 896 milioni.

E ciò mentre il Consiglio regionale compie uno sforzo per snellire ed unificare l'attività programmatica, tecnica e amministrativa nel campo dei lavori pubblici. Una costante che si è ripetuta negli ultimi due anni è stata, appunto, il divario — ha sottolineato Del Rio — tra la giunta che ha teso ad accelerare e ritardare ed il Consiglio che mirava a decentrare e snellire. Siola ha verificato questa situazione esaminando quello che sta accadendo per la realizzazione del piano decennale della casa. La legge 457 che lo ha varato, è una legge di programmazione che cerca di mettere in moto un processo di decentramento in molte decisioni che riguardano la politica della casa. In Campania essa arriva in modo molto di vuoto politico e di imprevisione sui problemi specifici. Ci sono pesanti carenze nella elaborazione dei piani e degli strumenti urbanistici: ci sono i ritardi dell'IACP: rischi che i fondi vengano erogati in modo clientelare e divisi in tanti rivoli senza risultati per la reale soluzione del problema. A che punto siamo nella applicazione di questa legge? La risposta di Siola è del tutto negativa. La legge è stata rispettata per quanto riguarda il piano di riparto dei miliardi relativi al primo biennio. In proposito il PCI sta premendo perché sia garantita la spendibilità dei fondi assegnandoli ai comuni capaci di far aprire i cantieri entro il 19 novembre ed assegnandoli in modo da evitare la polverizzazione.

I comunisti avanzano proposte anche per le zone interne e i comuni terremotati: per il recupero urbanistico. A questo proposito l'assessore all'urbanistica del comune di Napoli Luigi Imbimbo ha ricordato il piano approvato dalla giunta per il risanamento di diciannove abitazioni nei quartieri periferici della città.

Concludendo, il compagno Peggio ha rilevato che le leggi approvate dal parlamento eletto il 20 giugno 1976, hanno creato le condizioni per interventi rapidi ed efficaci nel settore della casa e delle opere pubbliche. Da quella sul piano di sviluppo urbanistico, che ha stabilito lo snellimento delle procedure; da quella per il piano decennale, ecc. Ma non bastano le leggi, ha sottolineato, per conseguire gli obiettivi per i quali si battono da anni le masse popolari e le forze democratiche.

Per la Campania il piano decennale della casa e la legge finanziaria 1979 comportano stanziamenti relativi al triennio '79-'81 per oltre 1200 miliardi. All'incirca, lo stanziamento fosse deciso il PCI si è battuto con decisione. Ma garantire la spesa di questi fondi è ora compito del governo e della regione per questo è necessario un grande sforzo di coordinamento dell'attività di tutte le amministrazioni pubbliche del comune di Napoli, per cui sono stati acquistati o fittati dal Comune con l'urgenza che i casi richiedano.

L'ordine del giorno si riferisce in modo particolare alle famiglie rimaste senza casa per i recenti crolli di via Filippo Maria Briganti, vico Tre Canole e vico Lungo S. Giovanni a Carbonara. L'amministrazione è co-



Un aspetto dell'auditorio della antisala dei Baroni

Ieri una manifestazione per le vie del centro

Senza tetto in prefettura: utilizzare le case sfitte

Chiesta l'esecuzione di un odg del Comune dopo i crolli di via dei Briganti, vico tre Canole e vico S. Giovanni a Carbonara

I senza tetto della zona orientale di S. Carlo Arena hanno manifestato ieri per le vie del centro. In corteo si sono diretti prima al Comune e poi, insieme con il assessore Emma Maida, hanno raggiunto la prefettura. Una delegazione, di cui hanno fatto parte anche il compagno Egizio Sandomenico, deputato, ed alcuni consiglieri comunali e di quartiere, si è quindi incontrata con il vice prefetto Catenecci e il capo di gabinetto Ciandulli. In sostanza i senza tetto hanno chiesto il rimpatrio del sindaco di Napoli, per quanto riguarda l'esecuzione di un ordine del giorno approvato all'unanimità nell'ultima seduta del Consiglio comunale.

Con quel documento il Consiglio ha infatti dato mandato al sindaco e alla giunta di stabilire un rapporto di effettiva collaborazione con il prefetto al fine di individuare tutti gli appartamenti pubblici in attesa di essere assegnati, fuori del comune di Napoli, per cui siano acquistati o fittati dal Comune con l'urgenza che i casi richiedano.

L'ordine del giorno si riferisce in modo particolare alle famiglie rimaste senza casa per i recenti crolli di via Filippo Maria Briganti, vico Tre Canole e vico Lungo S. Giovanni a Carbonara. L'amministrazione è co-

munque già impegnata ad adottare gli atti amministrativi per procedere ai lavori di ricostruzione. In questi giorni, però, i senza tetto hanno chiesto un intervento immediato e per indispensabile perché — come si legge nell'ordine del giorno — non è stato possibile trovare una sistemazione anche provvisoria, ai cittadini coinvolti nei predetti disastri. Insieme con l'ordine del giorno la delegazione ha consegnato ai dirigenti della prefettura anche una lettera del compagno Valenzi, con la quale il sindaco ha sollecitato la prefettura a cedere in affitto, a titolo gratuito, alcune case sfitte. Sempre al rione Traiano, dopo aver valutato i risultati di una perizia tecnica sul quartiere, da loro stessi commissionata, hanno spinto denunce alla procura repubblicana contro l'Istituto delle case popolari. Intendendo in questo modo richiamare l'attenzione della magistratura sulla condizione di vita, spesso inumane, in cui sono costretti a vivere a causa delle molte inadempienze della prefettura, per dare una risposta, quindi alla politica finora portata avanti a danno degli abitanti del rione Traiano da questo Istituto. Sono stati pochi ma drammatici punti: assenza quasi totale di infra-

strutture, mancanza di aule per le scuole materne ed elementari (nel progetto originale ne erano previste 200), servizi più importanti del quartiere: mancata assegnazione agli intestatari di abitazioni trasformate poi, avventatamente, in abitazioni malsane ed ancora irregolarità per quanto riguarda la riscossione dei pagamenti sulle relative bollette per non citare che alcune delle inadempienze più gravi. Una situazione come si vede drammatica, che ha portato alla decisione della delegazione di chiedere, al rione Traiano, in questi giorni, sono state raccolte migliaia di firme in calce a due petizioni nelle quali si denunciavano i ritardi e le responsabilità dell'IACP. Nella prima si sollecita la cessione al Comune del terreno su cui dovrà sorgere il nuovo mercato (cessione deliberata dal consiglio di amministrazione dell'Istituto ma bloccata dal presidente Di Meco); nella seconda si chiede invece il blocco degli sfratti predisposti per tutti coloro che in questi anni — grazie proprio alla concorrenza dell'IACP — hanno trasformato gli scantinati degli stabili in abitazioni.

Verso quale regolamento dei consigli di quartiere?

«Decentramento e riforma della macchina comunale sono un unico problema»

L'esperienza fatta in questi anni a Chiaia - Posillipo S. Ferdinando - Occorre procedere ad una opera di unificazione

Sta per essere approvato, dalla giunta comunale, il nuovo regolamento dei consigli di quartiere. In vista di questo importante provvedimento, destinato ad aprire una nuova fase nella vita della città, si esprime la preoccupazione che, a quanti in questi organismi hanno già lavorato, le esperienze, le indicazioni e i contributi che emergeranno in questa sorta di dibattito a distanza potranno infatti arricchire la discussione che, su questo stesso argomento, si avvia in Consiglio comunale.

Iniziamo con un intervento del compagno Amedeo Lepore, capogruppo PCI nel consiglio di quartiere di Chiaia-Posillipo-San Ferdinando.

Pubblicheremo successivamente tutti gli altri interventi che ci pervengono e che sollecitiamo.

L'esperienza dei consigli di quartiere in questi anni ha rappresentato certamente un elevamento dei livelli di democrazia e di partecipazione che ha contribuito a portare a soluzione problemi decisivi per la sorte di Napoli. Noi comunisti possiamo affermare, senza nessuna intenzione di essere stati in prima fila nella lotta per il pieno funzionamento di questi organismi di democrazia decentrata, che per la realizzazione di un governo della città che vedesse i quartieri come protagonisti, il consiglio di quartiere di Chiaia-S. Ferdinando-Posillipo ha svolto nei fatti una funzione di governo quando ha affrontato i problemi della casa e dell'assetto del territorio (basti pensare alla vicenda di palazzo Veterani); del recupero ad uso sociale di strutture degradate o non completamente utilizzate (la Casa dei Fiori, la Villa comunale, ecc.); del risanamento igienico-sanitario (con l'istituzione di un presidio socio sanitario a S. Ferdinando e di un consultorio a Chiaia); della scuola (un esempio per tutti: la realizzazione della «De Santis» a Mergellina); della occupazione giovanile, fino a quelli della difesa e dello sviluppo della democrazia.

Proprio perché tutti i consigli di quartiere hanno espresso questa forza di partecipazione e si sono conquistati un ruolo insostituibile, il consiglio di quartiere di Chiaia-S. Ferdinando-Posillipo, per la sua inadeguatezza, si è sforzato di soffocarsi.

Ma anche su un terreno diverso si sono incontrate difficoltà, dovute alla presenza di una moltitudine di centri istituzionali parcellizzati tra loro, all'inadeguatezza delle strutture associative di massa e della diffusione organizzata della partecipazione, alla permanenza di una macchina comunale burocratica e accentrata.

Per questi motivi l'approvazione del nuovo regolamento dei consigli di quartiere, arricchito dalla discussione che si è sviluppata in tutta la città, si deve legare con l'attuazione del progetto di bilancio per il 1979, che per la prima volta prevede gli stanziamenti divisi per circoscrizioni e, soprattutto, con l'approvazione della riforma della amministrazione comunale, che non è un problema «neutrale», ma rappresenta il nodo centrale della nostra battaglia per allargare le basi di partecipazione.

Dal dibattito sul regolamento è emersa con forza la necessità di affidare immediatamente, in via sperimentale, alcune funzioni deliberative e gestionali ai consigli di quartiere, mediante una prima deliberazione quadripartita.

Ma bisogna sempre ricordare che i problemi della democrazia non si fermano a palazzo S. Giacomo: nelle vicende di questi ultimi anni è manifestato un pericolo reale e cioè che il decentramento dei poteri e delle funzioni dello Stato venga attuato secondo un disegno di corporativizzazione e di frantumazione della società. Allora è necessario, contestualmente alla diffusione dei poteri ed alla crescita della partecipazione organizzata, procedere ad un'opera di unificazione dei centri di democrazia e fare ordine nella «giungla istituzionale» che si è formata ai livelli più elementari dell'organizzazione dello Stato.

In questa visione i consigli di quartiere devono diventare sempre più la «cerniera» tra la democrazia di base e la democrazia rappresentativa, devono rappresentare il punto di riferimento unificante dei movimenti di massa e della democrazia sul territorio.

Amedeo Lepore
capogruppo PCI a Chiaia-Posillipo S. Ferdinando

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

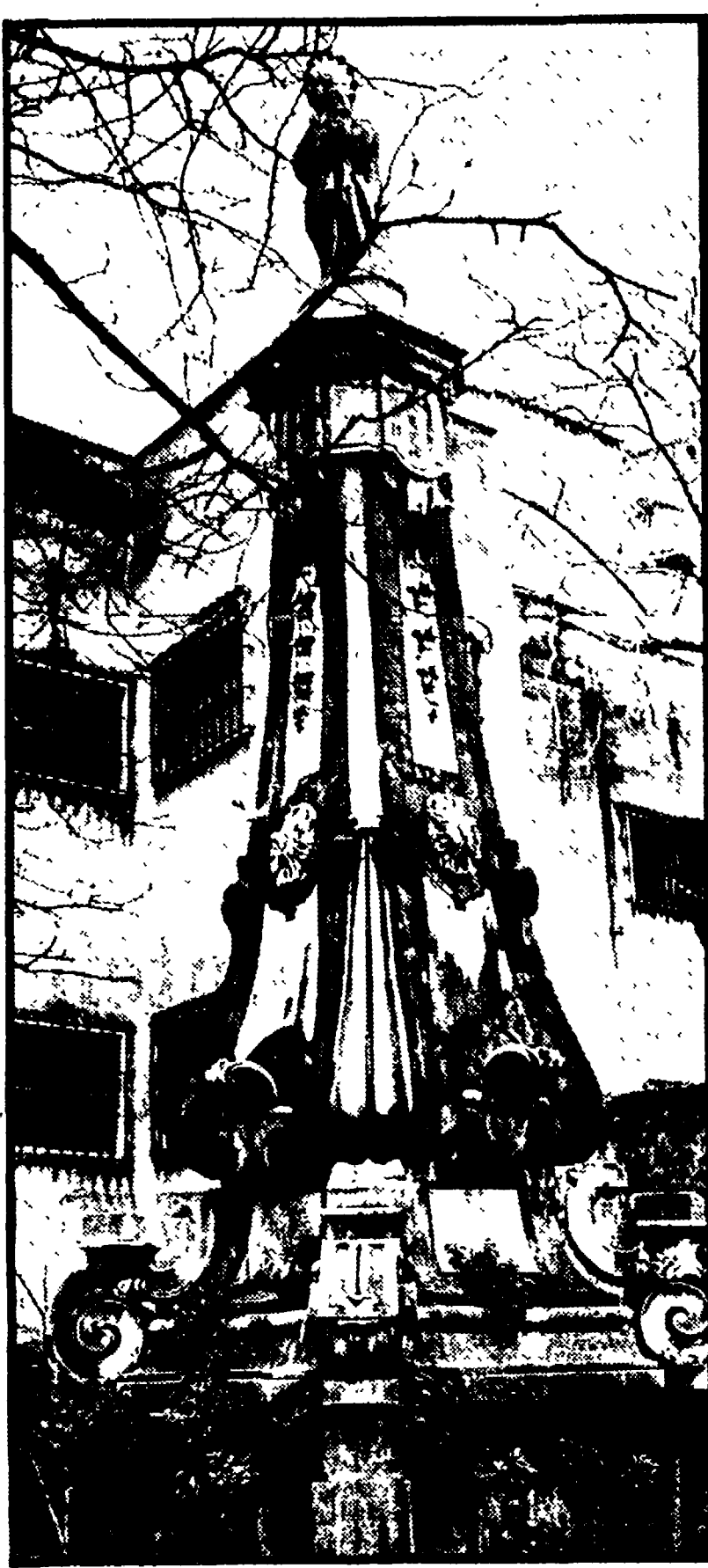
Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare



Una storia davvero singolare

C'è o non c'è quest'obelisco?

La scoperta fatta da tre studenti in architettura - Alla Soprintendenza non sanno nulla

A Napoli può proprio accadere di tutto, anche che si ritrovi un obelisco del 1700 alto circa 20 metri e che non si sappia a chi appartenga, quale fosse la sua collocazione originaria e quando sia stato posto nel luogo in cui attualmente si trova.

Tre studenti di architettura, Silvia Casella, Giovanni Biasoli e Ciro Catalano — svolgono una ricerca su una zona del quartiere di Materdei in vista dello esame di storia dell'architettura, si sono imbattuti nella settecentesca chiesa ora sconsacrata della Concezione a S. Eframio.

Gli studenti, però, non si sono dati per vinti e si sono rivolti all'ente comunale di assistenza, attuale proprietaria del complesso. Anche qui la ricerca è stata inutile: l'ente non sapeva niente.

A questo punto i ragazzi sempre più incuriositi, si sono rivolti al vescovado nel cui territorio si trova la chiesa della Concezione e quel che vi è in comune dovrebbe essere registrato. Ma l'obelisco deve essere proprio sfornato: durante l'ultima guerra sono andati infatti bruciati i registri in cui erano annotati i dati relativi alla Chiesa della Concezione.

Insomma, di questo obelisco pare che non si sappia nulla. Ma non è tutto. A questo punto viene da chiedersi: possibile che nessuno finora si sia accorto della presenza di un «oggettivo» così appariscente.

Neanche la Soprintendenza ai monumenti?

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

Terroristi in azione nella popolarissima Forcella

Assalto armato alla guardia pediatrica

Poco dopo le 19 in quattro armati e mascherati hanno fatto irruzione nella sezione municipale di Pendino-mercato - Legati e imbavagliati una dottoressa e quattro impiegati - Tagliati i fili del telefono e rubati timbri e certificati - Ignobile scritta sui muri - Lo stesso linguaggio dei fascisti

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO
Oggi martedì 27 marzo 1979. Onomastico: Augusta (domani: Sisto).

LUTTI
E' morto il compagno Genaro Pignatelli, iscritto al partito dal '21, vecchia figura di militante antifascista. Alla famiglia tutte le condoglianze dei comunisti della sezione «Xenia Sereni» di Portici e della redazione dell'«Unità».

All'età di 88 anni è deceduto il compagno Francesco Dioguardi, vecchia e limpida figura di militante e antifascista. Alla famiglia tutte e in particolare al compagno Ernesto le condoglianze dei comunisti di San Vito e della redazione dell'«Unità».

E' morto il dott. Rosario Minervini. Ai figli, ai familiari tutti e in particolare al compagno on. Tommaso Biamonte, le condoglianze della Federazione del PCI di Salerno e della redazione dell'«Unità».

INIZIATIVE
Oggi presso la nuova Italia - via Carducci, 15 - alle

ore 17 il prof. Vittorio Russo tratterà di «Strutturalismo genetico e ipotesi di lettura sociologica del testo letterario», nell'ambito degli incontri organizzati dal Cidi.

FARMACIE NOTTURNE
Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia: via Mergellina 148.

S. Giuseppe-S. Ferdinando: via Roma 348. Mercato-Pendino: piazza Garibaldi 11. S. Lorenzo-Vicaria-Possibile: S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale corso Lucio 51, calata Ponte Casavola 30. Stella-S. Carlo: via Porta 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. Colli-Aminei: Colli Aminei 249. Vomero-Arenella: via M. Piscicelli 131; via L. Giordano 144; via Merlino 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 30. Fuorigrotta: piazza Marconi 20. S. Eusebio: via S. Eusebio 154. Pozzuoli: corso Umberto 47. Miano-Secondigliano: corso Secondigliano 174. Posillipo: via Marconi 215. S. Giovanni: via Aca-

to 28. Pianura: via Duca d'Aosta 13. Chiaia-Maria-nella-Piscinella: corso Chiaia-26 (Chiaia).

Anche a Napoli — come è già accaduto a Firenze e a Torino — le sezioni municipali diventano bersaglio di sciagurate imprese terroristiche. L'episodio si è verificato per la prima volta ieri sera poco dopo le 19, nella popolarissima zona di Forcella, al numero civico 61 che ospita la sezione municipale dei quartieri Pendino e Mercato.

Quattro giovani, con il volto coperto e armati di pistola, hanno fatto irruzione negli uffici costringendo i quattro impiegati presenti e la dottoressa Teresa Spagnoli, che era di turno per la guardia pediatrica, a lasciarsi legare e imbavagliare con dei rotoli di nastro adesivo.

Sempre con le armi spianate i quattro hanno acceso un fucile a pompa e hanno preso certificati di nascita, timbri a secco e quello per le carte d'identità e quello della dirigente dell'ufficio, varie altre cose. Anche i fili del telefono sono stati tagliati. Gli stessi documenti personali dei presenti sono stati sequestrati, mentre i teppisti, con la vernice rossa, spiegavano sui muri che — secondo loro — bisogna «schekare la massa dei biribi» (con la «n» ndr).

La sigla era quella delle SAP, cosiddette squadre armate per le azioni partigiane, che queste sigle ormai sono così varie e numerose da poter essere usate quasi indifferenziate.

Del resto il linguaggio — come si fa osservare da più parti — è praticamente lo stesso usato di recente da manifesti dei fascisti e da scritte nere appese in città. In ogni caso non si tratta, in casi come questi, di andare tanto per il sottile: quando si attacca uno Stato si fa tutto ciò che è necessario, compresa la più completa solidarietà a nome di tutta la città.

Sul grave episodio da ieri sera la Digos ha avviato indagini, che tutti si augurano rapide e fruttuose.

Chi ancora una volta prova a sconvolgere la vita della nostra città non deve avere, infatti, partita vinta.

Per il XV Congresso PCI 50 mila copie dell'Unità

Si va facendo più forte in questi giorni l'impegno e lo sforzo dei comunisti e delle organizzazioni del partito per la campagna abbonamenti alla stampa comunista e per le quattro giornate di diffusione straordinaria dell'Unità in occasione del XV congresso del PCI.

Per la campagna abbonamenti fino ad oggi sono stati già raccolti 30 milioni, con un aumento di 8 milioni e mezzo rispetto alla stessa data del '78. Per gli abbonamenti all'Unità l'obiettivo è di 19 milioni e fino ad oggi è già stata raccolta la cifra di 16 milioni (84,08 per cento). Per la raccolta dell'obiettivo di 14 milioni e mezzo sono stati raccolti 9 milioni e 543 mila lire (68,14 per cento). Per le riviste sono stati invece raccolti 5 milioni.

Lo sforzo di sottoscrizione continuerà anche in questi giorni, in concomitanza con il congresso nazionale del partito che si apre venerdì a Roma.

Per il XV Congresso PCI 50 mila copie dell'Unità

Napoli e i Comuni della provincia diffonderanno nei giorni del congresso 50 mila copie dell'Unità.

Sabato 31 (con la relazione del compagno Berlinguer) 8 mila copie; mercoledì 4, 10 mila copie; giovedì 5, 10 mila copie; venerdì 6, 10 mila copie; sabato 7, 10 mila copie; domenica 8, 10 mila copie; domenica 9, 10 mila copie; domenica 10, 10 mila copie; domenica 11, 10 mila copie; domenica 12, 10 mila copie; domenica 13, 10 mila copie; domenica 14, 10 mila copie; domenica 15, 10 mila copie; domenica 16, 10 mila copie; domenica 17, 10 mila copie; domenica 18, 10 mila copie; domenica 19, 10 mila copie; domenica 20, 10 mila copie; domenica 21, 10 mila copie; domenica 22, 10 mila copie; domenica 23, 10 mila copie; domenica 24, 10 mila copie; domenica 25, 10 mila copie; domenica 26, 10 mila copie; domenica 27, 10 mila copie; domenica 28, 10 mila copie; domenica 29, 10 mila copie; domenica 30, 10 mila copie; domenica 31, 10 mila copie.

Le sezioni del partito possono anche avvalersi dei primi impegni delle sezioni, il sabato e la domenica, per la distribuzione dell'Unità (tel. 322.544) al centro di diffusione stampa democratica (tel. 203.895); alla commissione stampa e propaganda della Federazione (tel. 323.394).

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Per il XV Congresso PCI 50 mila copie dell'Unità

Napoli e i Comuni della provincia diffonderanno nei giorni del congresso 50 mila copie dell'Unità.

Sabato 31 (con la relazione del compagno Berlinguer) 8 mila copie; mercoledì 4, 10 mila copie; giovedì 5, 10 mila copie; venerdì 6, 10 mila copie; sabato 7, 10 mila copie; domenica 8, 10 mila copie; domenica 9, 10 mila copie; domenica 10, 10 mila copie; domenica 11, 10 mila copie; domenica 12, 10 mila copie; domenica 13, 10 mila copie; domenica 14, 10 mila copie; domenica 15, 10 mila copie; domenica 16, 10 mila copie; domenica 17, 10 mila copie; domenica 18, 10 mila copie; domenica 19, 10 mila copie; domenica 20, 10 mila copie; domenica 21, 10 mila copie; domenica 22, 10 mila copie; domenica 23, 10 mila copie; domenica 24, 10 mila copie; domenica 25, 10 mila copie; domenica 26, 10 mila copie; domenica 27, 10 mila copie; domenica 28, 10 mila copie; domenica 29, 10 mila copie; domenica 30, 10 mila copie; domenica 31, 10 mila copie.

Le sezioni del partito possono anche avvalersi dei primi impegni delle sezioni, il sabato e la domenica, per la distribuzione dell'Unità (tel. 322.544) al centro di diffusione stampa democratica (tel. 203.895); alla commissione stampa e propaganda della Federazione (tel. 323.394).

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

Le sezioni devono ritirare

il partito

urgente materiale di propaganda in federazione per la manifestazione internazionale del 1. aprile al cinema Fiorentini; i circoli della FGCI devono ritirare in Federazione il questionario sulla periferia.

MANIFESTAZIONE INTERNAZIONALE
Domenica 1. aprile alle 9.30

La loro meraviglia si è ac-

La loro meraviglia si è ac-

al cinema Fiorentini si terrà una manifestazione internazionale. Interverranno le delegazioni della Lega dei comunisti jugoslavi, il Partito comunista indiano, del Partito comunista messicano, del Partito socialista siriano (BAAS) che parteciperanno al XV congresso nazionale del PCI a Roma.

TESSERA SMARRITA
Il compagno Guglielmo De Girolamo della sezione di Capodichino ha smarrito la tessera del PCI del 79 numero 021495.

marchigiano era riuscito ad andare in contagio per primo e si è fatto raggiungere per un clamoroso errore della propria difesa. Come già era accaduto a giugno di quest'anno sul campo del Verona il gol porta la firma di Trevisanello.

In coda alla classifica della Coppa di calcio, siamo in pieno ciclone: con la vittoria del Bologna ed il pareggio in extremis della Roma c'è stato un ulteriore rimbalzo di carte. La squadra marchigiana alienata da Renna, ha ancora a disposizione quattro partite in cui, con un po' di aiuto dell'«Aellino», il Vicenza e la Roma) e tre esterne (Inter, Atalanta e Fiorentina). A questo punto, dopo aver già neppure una «vittoria» dovrebbe essere abbastanza sicura a 25 punti. All'Ascoli quindi, ne mancano «solo» sei. Sfruttando l'ultima settimana, i marchigiani casalinghi di Seppella e i tre incontri diretti (Atalanta, Avellino e Roma) l'impresa di rimanere in testa. A non appare disperata.

emine

Commemorata ieri nelle sedute dei due consigli la figura del grande dirigente

Cordoglio di Regione e Comune per la scomparsa di La Malfa

Gli interventi dei rappresentanti dei partiti e i legami dell'uomo politico con la città di Perugia - Una nota del consigliere regionale del PRI Arcamone

La morte dell'on. La Malfa ha suscitato anche in Umbria un profondo cordoglio da parte delle forze politiche democratiche.

Basti dire che la seduta mattutina di ieri del Consiglio regionale è stata quasi interamente occupata dal ricordo della figura del grande dirigente repubblicano. Anche il Consiglio comunale di Perugia, ieri pomeriggio, in apertura di seduta ha brevemente commemorato la scomparsa del vicepresidente del Consiglio dei ministri, mentre il sindaco Stello Zaccarelli ha mandato alla famiglia La Malfa un telegramma di condoglianza a nome del Consiglio stesso. Un analogo telegramma è stato spedito dalla giunta regionale. Era stato il presidente del consiglio regionale, il professor Roberto Abbonanza a introdurre il dibattito sulla figura di La Malfa. Subito dopo aveva preso la parola il consigliere del PRI Massimo Arcamone il quale aveva sottolineato la visione «laica»

Gli organismi dirigenti della federazione di Perugia

Eletti i nuovi organismi dirigenti ed assegnati i settori di lavoro nella riunione di sabato del Comitato Federale di Perugia e della commissione federale di controllo del PCI.

La segreteria provinciale risulta composta dai compagni: Francesco Mandarini (segretario), Massimo Angelucci (responsabile settore Economico e Lavoro), Gianfranco Formica (Problemi dello stato e autonomie locali), Rosanna Abbati (resp. Set. Femminile), Bruno Nicchi (responsabile Commissione regionale problemi del partito), Remigio Palini (responsabile Commissione Organizzazione problemi del partito). Della segreteria verrà anche chiamato a far parte il segretario del Comitato Comunale di Perugia che verrà eletto alla prossima conferenza di Organizzazione.

Il Comitato direttivo della federazione risulta inoltre così composto: Rosanna Abbati (Segreteria), Massimo Angelucci (Segreteria), Leonardo Caponi (Trasimeno), Gianfranco Formica (Segreteria), Francesco Innarrotti (Perugia), Renato Locchi (Perugia), Francesco Mandarini (Segreteria), Aldo Marini (Spoleto), Paolo Menichetti (Perugia), Umberto Padellani (Amministrazione Provinciale), Remigio Palini (Segreteria), Egidio Papalini (Amministrazione Provinciale), Svedo Piccini (Perugia), Caterina Rimzi (Perugia), Maurizio Risi (Alta Valle), Alba Scaramucci (Parlamentare), M. Assunta Perotti (Gubbio), Emilio Gonnelli (Todi), Ilvano Rasimelli (Perugia), Alberto Goracci (Perugia), Patrizio Donati (Trasimeno). Al comitato direttivo sono invitati permanenti il segretario provinciale della FGCI e il R-sindaco, bile Stama e Proavanguardia. Sempre sabato è stato deciso che il Comitato Federale sarà diviso in otto commissioni di lavoro per permettere a tutti i membri di partecipare attivamente alla direzione della federazione.

della politica che il presidente repubblicano aveva sempre dimostrato. Belardinelli del PSI ha messo in luce la linea politica spesso lungimirante. Sergio Ermini capogruppo della DC ha affermato che La Malfa era un protagonista della politica italiana, riformista (epigono della scuola e del pensiero di Giovanni Amendola).

Il capogruppo del PCI, il compagno Settimio Gambuli, ha ricordato come lo statista scomparso non era un uomo di partito ma un dirigente nazionale, che ha voluto sottolineare come la città di Perugia fosse legata a questo grande uomo politico. «Ogni volta che veniva a parlare della Sala dei Notari — ha detto Gambuli — si riempiva sempre di dismisura. Non solo. Ogni volta che lo ascolto mi viene un problema di ragionare con me stesso e mi costringeva a porre delle questioni». Dopo un intervento di Fabio Biondi che ha ricordato il rapporto di collaborazione dei partiti umbri con La Malfa al tempo della programmazione economica regionale negli anni cinquant'anni, la discussione è stata conclusa da un discorso di Germano Marri presidente della giunta regionale.

Con La Malfa — ha detto il compagno Marri — scomparso una figura protagonista che appartiene alla storia della nostra politica democratica. Il suo rigore e la sua onestà hanno costretto tutti quanti a fare i conti. Marri ha voluto ricordare anche il suo ultimo impegno: l'incontro tra tutte le forze democratiche e popolari. Conviene far appello alla conclusione di Marri, alla sua severità di impegno civile per combattere il provincialismo politico e culturale.

Ieri pomeriggio, poi, alle redazioni dei giornali è stata recapitata una lunga nota di Massimo Arcamone che tra l'altro dice: «La morte di La Malfa ci ha fatto capire che non eravamo accettati della gratitudine e dell'affetto verso di lui quando esprimevamo la nostra convinzione che egli fosse un punto di riferimento non soltanto per il nostro paese. Ed ancora. «E' una perdita per la nostra democrazia. La Malfa non era uomo di partito ed io gli sono grato di questo riconoscimento che viene da un partito che è stato uno dei principali interlocutori di La Malfa ma verso il quale La Malfa e con lui i repubblicani non hanno mai avuto cedimenti».

Il Consiglio regionale nella sua seduta di ieri si era occupato della nostra questione delle 285 e di artigianato industriale. I due atti però sono stati discussi nel tardo pomeriggio in un conto nel l'edizione di domani.

DISSIONI DI TRE CONSIGLIERI COMUNALI A PALAZZO DEI PRIORI

Il prof. Giorgio Molini, consigliere comunale del PCI, e Lucio Cocchi, per il PSI, e Perari e Augusto Bartocci, entrambi consiglieri del PSI, hanno ieri rassegnato le dimissioni da Palazzo dei Priori. Al loro posto sono subentrati Giacomo Santucci primo del non eletti per il nostro partito ed Enzo Coli e Lucio Cocchi per il PSI. Le dimissioni dei tre consiglieri sono state dettate da volontà di normali avvicinamenti.

Il Consiglio comunale, ieri, ha interamente dedicato la sua seduta nella sala del Malconsiglio attorno al bilancio preventivo del '79. A tempo scaduto è arrivata la punizione e il pareggio con la Roma. Un brutto Perugia, ma anche tanta sfortuna.

PERUGIA — Il Perugia per la 23. volta consecutiva, nel questo campionato, esce imbattuto, ma con tanto amaro in bocca. La rete del pareggio giallorosso è infatti arrivata a tempo ormai scaduto quando tutto faceva presupporre che anche in questa occasione gli umbri avrebbero incamerato il due punti. Ma quello che ha più amareggiato sportivi, tifosi e operatori dell'Associazione calcio Perugia non è tanto il pareggio in sé, quanto il modo con il quale è maturato sul campo. La squadra di Castagner ha disputato i suoi ultimi 90 minuti di questo campionato. Idee confuse, troppa concentrazione che in ultima analisi diventa nervosismo, alcuni uomini decisamente fuori forma. Le cause di una prova così scialba vanno anche ricercate sul piano psicologico. I grifoni andati in vantaggio al 22 del primo tempo, pensavano di aver fatto centro per l'ennesima volta e hanno tirato i remi in barca pensando solo a difendere il vantaggio e a questo punto chi si è sobbarcato il lavoro maggiore è stato Malizia portiere dalle cento vite che ha impedito ai giallorossi, con parate spettacolari alla via della rete. In poche parole per una volta che il Perugia doveva ringraziare la dea ben-

Dopo la decisione di non dichiararlo «inutile»

Anche la Confcoltivatori contraria al salvataggio dell'Ente Valdichiana

Dell'Ente Valdichiana in questi giorni se ne è parlato molto. La commissione parlamentare infatti ha deciso, nonostante il parere di alcune forze politiche e delle istituzioni locali, di non dichiararlo ente inutile. C'è stato invece un salvataggio in extremis. Oltre a ciò poi continua il dibattito e la polemica sulla costruzione della diga di Montedoglio.

Ieri la Confcoltivatori ha voluto, anche essa, esprimere il proprio parere sull'Ente Valdichiana. Nei giorni scorsi lo stesso presidente della giunta regionale era intervenuto peraltro nell'argomento.

La Confederazione italiana coltivatori — conclude il comunicato — ferma la convinzione della necessità di una reale politica di programmazione, esprime la propria contrarietà per il salvataggio dell'Ente Valdichiana, invita i propri associati a mobilitarsi e a partecipare a tutte le iniziative che verranno intrinseche contro la decisione della commissione. Si spera infine di assumere dei proclami per l'affermazione di una corretta concezione dell'ordinamento statale.

La Confederazione italiana coltivatori — conclude il comunicato — ferma la convinzione della necessità di una reale politica di programmazione, esprime la propria contrarietà per il salvataggio dell'Ente Valdichiana, invita i propri associati a mobilitarsi e a partecipare a tutte le iniziative che verranno intrinseche contro la decisione della commissione. Si spera infine di assumere dei proclami per l'affermazione di una corretta concezione dell'ordinamento statale.

Al lavoro il Consiglio Tributario del Comune

Secondo le denunce dei redditi, a Spoleto sono tutti poveri

SPOLETO — Le famiglie facoltose di Spoleto vanno in rovina e la gente si domanda se non sia giunta l'ora di soccorrere i più deboli. Questa richiesta si rafforza ogni giorno di più, mano a mano che vengono rese note le denunce dei redditi relative all'anno 1976 delle varie categorie professionali. Dalla lettura e dall'esame delle somme dichiarate non si può che dedurre che gli spoletini scoppiano tutti di soldi, che qui la liturgia del denaro che a zero, che il consumo delle verdure, ma senza esagerare, ha quasi soppiantato quello delle carni, che le abitazioni sono abbandonate a se stesse senza manutenzione e con impianti igienici, idrici e suppellettili varie falsificati e preda della ruggine e così le automobili.

Che dire del corpo mortale che il Festival dei Due mondi e le altre numerose manifestazioni artistiche e culturali cittadine hanno inferto alla economia degli operatori turistici, alberghi, gestori di ristoranti e trattorie, bar e pizzerie. E non parliamo dell'edilizia che costringe alla miseria imprenditori, ingegneri, architetti e geometri, fatta salva qualche eccezione come del resto per le altre categorie. Siamo seri, la gente chiede che cosa si fa per risolvere questi problemi e che chi evade il fisco tanto palesemente è ora che sia chiamato a rispondere di quanto deve rispondere. Certo, non tutte le denunce sono infelici ma non è onesto che chi dichiara il giusto debito, continuando così le cose, pentirsi di non avere scelto la strada dei furbi, per non usare termini senza altro più appropriati.

L'evasione fiscale costituisce un colpo inferto alla economia nazionale ed a quella cittadina e produce ingiustizia nei confronti dei lavoratori a reddito fisso e dei contribuenti onesti. Di tutti coloro cioè che attraverso meccanismi diversi rispondono sino all'ultima lira alle leggi del fisco. A Spoleto il Consiglio tributario costituito recentemente dalla Amministrazione comunale ha impostato un serio lavoro di indagine. Occorre però che ad esso non manchi la collaborazione piena di chi è chiamato a contribuire secondo le proprie competenze al successo di una battaglia che deve, tra l'altro, insieme ad altre assicurare il ritorno alla credibilità delle pubbliche istituzioni.

guida la classifica ha sempre guidato la classifica di Perugia e domenica giocherà per la quarta volta consecutiva a San Siro contro il Napoli. C'è, quindi, da augurarsi a un exploit del Perugia a Torino o una battuta d'arresto del Milan tra le mura amiche per rendere decisivo il risultato. Il rammarico è che dopo tra bianconeri e rossoneri. E' chiaro che se il Milan si recherà al Curcio con cinque punti di vantaggio avrà vita facile, diversamente le cose cambierebbero sostanzialmente e lo scudetto lo si giocherà tutto in terra umbra. Tornando all'incontro di ieri, oltre al già lodato Malizia c'è da spendere un elogio per Cesare Butti. Il giocatore con

In mostra 3000 libri sull'Europa. Circa 3000 volumi dedicati all'Europa saranno esposti al pubblico da domani, 28 marzo, al Palazzo dei Priori. Per una settimana sarà infatti a Perugia una mostra di pubblicazioni a cura dell'ONU, dell'UNESCO, della FAO, dell'OCEC e del Consiglio d'Europa. L'iniziativa è patrocinata dalla Regione dell'Umbria e dal Comune di Perugia che si avvalgono di una società fiorentina, la «LICOSA», specializzata nel-

Questa mattina le elezioni all'ateneo di Perugia Docenti e non docenti oggi votano per i consigli di amministrazione

Per rinnovare i rappresentanti negli organismi dell'università e dell'Opera - Spaccatura tra CGIL e CISL che hanno presentato liste separate - La CISL subendo pienamente il ricatto dc ha rotto le candidature unitarie



Altro turno di elezioni nell'ateneo perugino: questa mattina toccherà al personale docente e non docente andare alle urne per scegliere i propri rappresentanti nei consigli di amministrazione dell'Università e dell'Opera.

Al voto si è arrivati con una spaccatura fra CGIL e CISL: le due confederazioni presentano infatti liste separate. Le divergenze sono intervenute assai di recente e riguardano proprio le candidature.

L'accusa è grave: lo scudocrociato sarebbe pesantemente intervenuto negli equilibri interni del sindacato. La CISL, da parte sua, avrebbe risposto con un atto di sottomissione, adeguando le proprie scelte a quelle del partito cattolico. La CISL a questo proposito pare di aver proprio «nuovo collaterale». Nel volantino si legge: «E' una scelta non solo antilavorista, ma destinata a riflettere, anche in caso di vittoria, sui rapporti sindacali e sull'iniziativa da portare avanti all'interno dell'ateneo».

L'università di Perugia non è però alla ribalta solo per le elezioni che dovranno tenersi oggi. I comunisti ad esempio hanno risollevato il problema dei metodi di gestione in termini più generali. I compagni Raffaele Rossi, Alberto Gornoni e Stefano Nicolini hanno presentato una mozione di interpellanza in consiglio comunale dove si richiede una di discussione ed un primo bilancio dell'operato dell'ateneo perugino. Come si ricorderà il PCI qualche mese fa presentò un documento analogo anche all'assemblea di Palazzo Cesaroni.

Anche gli studenti della facoltà di agraria hanno sollevato un dibattito sul problema del legame università-territorio. Il documento, elaborato dalla commissione di studio costituitasi ad agraria nel corso della recente occupazione, è assai serio e complesso, richiede insomma un attento esame.

Interpellanza in consiglio comunale dove si richiede una di discussione ed un primo bilancio dell'operato dell'ateneo perugino. Come si ricorderà il PCI qualche mese fa presentò un documento analogo anche all'assemblea di Palazzo Cesaroni.

Mentre dunque dentro all'università più forte si fa sentire la pesante ingegneria democristiana, alcune componenti politiche e sociali ripropongono invece in modo più concreto il problema di una nuova e più democratica gestione dell'ateneo.

Nella foto: Un'immagine dell'ateneo di Perugia, dove oggi i docenti e il personale non docente voteranno per i consigli di amministrazione dell'università e dell'Opera

Interpellanza del PCI al Comune per l'università

L'interpellanza presentata dal PCI al consiglio comunale di Perugia sul problema dell'università prende inizialmente atto di alcune positive modificazioni intervenute, a partire dalla prima conferenza di Ateneo, nei rapporti fra «Università e territorio».

Nella seconda parte del documento si evidenziano però numerose criticità e proposte. Riportiamo integralmente questa parte dell'interpellanza...

E' da rilevare comunque come a partire da questi sei anni si sia verificata una serie di mutamenti negli ultimi anni elementi di contraddizione e di difficoltà operativa che è necessario impegnarsi a superare. Non è infatti un dato innanzi tutto, un approfondimento concreto, in termini di analisi e di individuazione delle prospettive operative. Atto di interpellanza che si rivolge al consiglio comunale, a significare da esso poste alla realtà cittadina. Su questo punto l'elaborazione nella conferenza d'Ateneo è stata insufficiente e anche risolutiva da parte dell'Università e dell'Opera universitaria.

La crescita delle iscrizioni e la conseguente crescita della presenza studentesca nel corpo cittadino hanno determinato una situazione grave per quanto riguarda l'assistenza e i servizi universitari. Qui gli impegni presi rispetto alla costruzione di una nuova mensa, all'aumento della disponibilità di posti letto, ai servizi librari, alla definizione di un intervento rispetto ai problemi dell'aggregazione sociale e culturale degli studenti, alla verifica della gestione complessiva dell'Opera universitaria, anche in vista del passaggio della gestione dell'Opera universitaria alla Regione con l'applicazione della legge 30 del 1978, sono rimasti insoddisfatti.

Inoltre in questi giorni vengono avanti da parte dell'Università, per far fronte ad esigenze nuove di espansione materiale e spaziale. Qui gli impegni presi rispetto alla costruzione di una nuova mensa, all'aumento della disponibilità di posti letto, ai servizi librari, alla definizione di un intervento rispetto ai problemi dell'aggregazione sociale e culturale degli studenti, alla verifica della gestione complessiva dell'Opera universitaria, anche in vista del passaggio della gestione dell'Opera universitaria alla Regione con l'applicazione della legge 30 del 1978, sono rimasti insoddisfatti.

Per questo proponiamo: che venga rimessa in discussione, mediante un confronto pubblico, una ipotesi di programmazione universitaria che determini le linee di una progettata politica di sviluppo dell'Ateneo e sue priorità, sulla base di un'analisi concreta delle effettive esigenze e a partire da una politica funzionale di sviluppo del patrimonio pubblico nel centro storico verso le quali dinamiche di espansione delle strutture universitarie cittadine.

2) Che in questo quadro renano individuati da parte dell'Università, dell'Opera per stranieri e del Comune una serie di strutture del patrimonio pubblico nel centro storico verso le quali dinamiche di espansione delle strutture universitarie cittadine.

3) Che venga operata una politica di sviluppo del patrimonio pubblico nel centro storico verso le quali dinamiche di espansione delle strutture universitarie cittadine.

4) Che l'Università e l'Università per stranieri in collaborazione con le istituzioni locali approdino una indagine conoscitiva sulle caratteristiche e sulle condizioni della popolazione studentesca iscritta agli Atenei, e in particolare su quella di norma residente a Perugia, in modo da garantire una base analitica adeguata per definire una linea politica di intervento coordinato nel centro storico cittadino sulle questioni della politica di trasporti, della politica di aggregazione sociale e culturale.

Il primo scaglione di giovani della 285 assunti dalle Acciaierie

Stamane, finalmente, le «chiamate» per i 50 che entreranno alla Terni

Da parte dell'Ufficio provinciale del lavoro - 26 saranno operai generici, per gli altri è richiesta una certa preparazione professionale - Un piccolo «giallo» nelle graduatorie

TERNI — Le porte della più grande industria umbra, la «Terni», finalmente si aprono ai giovani disoccupati iscritti nella lista speciale di collocamento, della legge 285, i primi 50 giovani dovrebbero essere chiamati dall'ufficio provinciale del lavoro questa mattina.

Ieri si è riunita la commissione provinciale del lavoro. Prima della chiamata c'era infatti un nodo da sciogliere. Si doveva definire se le chiamate dovranno essere ristrette al solo ambito comunale oppure estese a tutta la provincia. Come noto, la commissione provinciale del lavoro ha la facoltà di scegliere a favore dell'una o dell'altra ipotesi. La decisione definitiva non si conosce ancora. L'orientamento prevalente sembrava, ieri mattina, essere quello di limitare le prime assunzioni ai giovani iscritti nella lista speciale di Terni, proprio perché è qui che si concentra la gran massa dei disoccupati.

Sui circa tremila giovani che sono in cerca di occupazione e iscritti regolarmente, soltanto qualche centinaio è registrato nei vari uffici di collocamento degli altri comuni. Se questo nodo è stato sciolto e se non ci saranno altri impacci d'ordine burocratico, questa mattina stessa la commissione comunale del lavoro dovrebbe scorrere le graduatorie ed espletare tutti gli adempimenti previsti per l'avvio al lavoro dei giovani, che dovranno andare alla «Terni».

E' questo il primo scaglione: entro il 1980 la «Terni», secondo l'accordo sottoscritto, dovrà assumere complessivamente 150 giovani, che dovranno frequentare un corso di formazione professionale della durata di un anno. La metà dei giovani che hanno frequentato i corsi entreranno poi in maniera stabile nell'organico della «Terni», gli altri dovranno invece, al termine del contratto, lasciare la fabbrica.

Per questo primo scaglione è prevista la chiamata di 26 giovani così detti «generici», e di 24 con una certa preparazione professionale. Per i 26 si seguirà scrupolosamente la graduatoria, quindi saranno avviate al lavoro anche le donne che figurano ai primi posti e che poi andranno a lavorare alle Acciaierie. Per gli altri 24 sono richiesti invece particolari «profili professionali», in quanto la metà dovrà andare a lavorare in fonderia, mentre l'altra metà andrà in fucina.

Per chi dovrà andare in fonderia è richiesta la conoscenza della lavorazione dei metalli, del disegno e via dicendo. Una preparazione che si acquisisce soltanto attraverso la frequenza dei corsi scolastici di formazione professionale.

Lo stesso vale per i 12 giovani che andranno in fucina. E' scontato che nessuna donna può contare sul collocamento in questo settore. In quanto notoriamente certi tipi di scuola sono frequentati esclusivamente da uomini.

Gli unici impacci che potrebbero ritardare la chiamata di qualche giorno sono rappresentati dal vero e proprio marasma nella graduatoria causato dalla chiamata di 40 giovani da parte del Comune per il cantiere di Piediluco. Nel cantiere, come manovale, sono al lavoro 28 giovani. All'Ufficio provinciale del lavoro risulta invece che ne sono stati avviati una decina in più. E' questo un piccolo giallo che sarà risolto nel giro di poche ore, in quanto l'Ufficio del lavoro dispone già dei nomi dei giovani in forza a Piediluco e basterà fare il controllo con quelli che figurano nel proprio elenco per avere l'esatto quadro della situazione.

Nel frattempo anche l'amministrazione comunale di Terni ha bandito altri concorsi riservati ai giovani della 285. I posti sono per un operaio al mattatoio comunale, per un dattilografo e per un applicato dattilografo. Per questi tre posti i giovani iscritti alla lista speciale hanno tempo per presentare la domanda fino alle ore 14 del 21 aprile.

L'assemblea dell'istituto di credito di Città di Castello

Cassa di Risparmio: nessuna proposta del Comune nella relazione annuale

Contraddizione tra il voto dato da tutti i gruppi del consiglio al documento unitario e la relazione del presidente dc della banca

CITTÀ DI CASTELLO — Non più di una decina di giorni fa si era tenuto l'ennesimo contatto dei rappresentanti del Comune di Città di Castello con quelli della Cassa di Risparmio. Questa volta era stata la commissione consiliare per l'Economia ad incontrarsi con il presidente dell'istituto di credito locale, avv. Gambuli. Era da pensare, quindi, che la relazione predisposta dal consiglio di amministrazione per l'annuale assemblea dei soci, che si è tenuta domenica scorsa, si sentisse in qualche misura delle indicazioni emerse da un lungo lavoro di consultazione svolto dalla stessa commissione consiliare e sociato in Consiglio comunale nella approvazione di un documento, votato da tutti i gruppi, anche, quindi, dalla DC che esprimeva la presidenza del vice presidente della Cassa di Risparmio. Lo stesso avv. Gambuli, interpellato in proposito, ha tenuto a sottolineare che tra l'impostazione della sua relazione e il documento del Consiglio comunale non ci sono diversità.

Siamo andati, allora, a leggere il testo di questa relazione. Lo abbiamo fatto diligentemente, ma non vi abbiamo scorto un solo riferimento al lungo e laborioso impegno del Consiglio comunale di Città di Castello e dei rappresentanti degli altri comuni del comprensorio altotiberino. Un riferimento che magari fosse stato messo lì per dire se il contributo del Consiglio comunale era condiviso o meno dai dirigenti dell'istituto di credito. Il rapporto con gli enti locali si liquidava con queste parole: «Durante il 1978 i rapporti con gli enti operanti nel nostro territorio sono stati improntati alla migliore cordialità e collaborazione con il Comune di Città di Castello, con quelli di S. Giuliano, di Citterna, Montone, Pietralunga e Monte S. Maria Tiberina, sono in atto contatti che regolano i rapporti stessi con soddisfazione di entrambe le parti».

Anche il richiamo al Piano regionale di sviluppo appare esclusivamente accessorio. Come si dire: «Il Piano regionale prevede un intervento in questo o in quell'altro settore. Noi non l'abbiamo mai portato avanti per proprio conto?». Nel corso dell'assemblea c'è stato anche chi — a quanto è dato di sapere, essendosi l'assemblea svolta come sempre a porte chiuse — ha avanzato timidamente proposte che, in qualche modo, richiamavano punti (la creazione di commissioni di studio, ad esempio) già presenti nel documento del Consiglio comunale. E' a questo punto che è entrato in campo direttamente il dottor Donadoni, da 30 anni paladino degli agrari ternati, per dire seccamente senza più repliche che que-

Giuliano Giombini

Grave attacco all'occupazione in molte aziende del Sud

Quando si occupa (per riaprirla) una fabbrica chiusa da un anno

La lotta dei 500 lavoratori della Metallurgica del Tirso di Bolotana - A maggio scade la cassa integrazione ma la Gepi rinvia l'intervento di risanamento - Gli operai rimetteranno in funzione gli impianti ora abbandonati

Dal nostro corrispondente

NUORO — Alla Metallurgica del Tirso di Bolotana, 30 chilometri da Nuoro, ancora una volta sono stati i lavoratori a prendere di petto la situazione grave, paradossale che si è determinata e impedire un ulteriore tracollo. Hanno ricominciato a tessere le fila difficili, ma tenaci del collegamento con le altre fabbriche in crisi, quasi tutte del centro Sardegna, con le forze politiche, con le amministrazioni comunali. Lo stesso collegamento che ha imposto, un anno e passa fa, il problema Metallurgica all'attenzione non solo regionale ma dello stesso governo. Per questo hanno deciso, mercoledì scorso, dopo una assemblea generale insieme alle organizzazioni sindacali, di occupare la fabbrica, di riprendere la lotta attiva: adesso stanno preparando, per i prossimi giorni, una assemblea aperta.

Bisogna capire lo sforzo incredibile che i 500 lavoratori della Metallurgica del Tirso stanno compiendo: non è una occupazione del tutto particolare, perché la fabbrica è chiusa esattamente da un anno e tutte le maestranze sono in cassa integrazione;

la cassa integrazione scade il 15 maggio. Perché hanno fatto questa scelta? Lo hanno chiarito in un documento, redatto alla fine dell'assemblea, durissimo per i rischi inammissibili e con le proposte concrete per la soluzione della vertenza. La denuncia è per l'atteggiamento dilatorio assunto dalla Gepi in merito all'intervento di risanamento, ormai da tempo stabilito. I nodi principali sono stati indicati: la cassa integrazione è stata effettuata l'omologazione del concordato preventivo da parte del tribunale di Nuoro. La Gepi ha fondato la nuova società, la Chera-Geipi che dovrebbe materialmente, insieme alla Gamma Geri, rilevare e risanare l'azienda. Eppure si registra un intollerabile ritardo nell'avvio concreto dell'operazione, mentre si avvicina la scadenza della cassa integrazione.

C'è di più: nell'incontro del 5 febbraio, a Roma, fra la Gepi, la FLM di Nuoro e il consiglio di fabbrica la Gepi si era impegnata, per bocca

dello stesso presidente della Chera-Geipi Napolitano, a dare inizio al rientro degli operai in fabbrica entro i primi giorni di marzo, almeno per le opere, ormai urgenti e ineluttabili, di manutenzione degli impianti, completamente fermi da un anno.

A tutt'oggi non è successo niente. Ma è ancora del tutto sconosciuto il piano di risanamento che pure la Gepi sostiene di avere pronto da tempo. Lo ha rivelato Mureddu Salvatore, un impiegato dell'ufficio acquisti della Metallurgica del Tirso. Come se non bastasse, c'è l'atteggiamento disonesto della vecchia società, che hanno denunciato i lavoratori nel loro documento. C'è stato il licenziamento di sette operai: una iniziativa che prosegue la politica "folle" di sempre, quella stessa che ha portato una delle aziende più moderne e recenti dell'isola allo sfascio: costruita nei primi anni '70, con enormi fasce di denaro pubblico, per la produzione di setole speciali e di tubi al titanio, un mercato "esotico" e in continua espansione, che gli Orsenigo, i vecchi proprietari, non sono stati minimamente in grado di con-

trollare. «Una manovra di cui si stenta a capire gli obiettivi — come dice un altro operaio, Pietro Contini — ma che è grave e suona come un vero e proprio inaccettabile ricatto». Ciò potrebbe aprire problemi nuovi e seri anche per l'intero complesso dell'opera di risanamento. «Per questo — ha detto il compagno Murgia Andrea, della sezione di fabbrica nell'incontro di ieri — se i lavoratori e alcuni parlamentari comunisti, fra i quali il compagno Mario Pani — respingiamo il licenziamento e chiediamo l'immediata riassunzione dei tecnici. Ma non ci fermiamo qui: nell'assemblea di mercoledì abbiamo deciso di cominciare noi a rimettere in funzione gli impianti, che rischiano altrimenti di diventare inutilizzabili».

È intollerabile di fronte al coraggio e ai sacrifici dei 500 lavoratori di Bolotana, da cinque mesi senza una lira, per le solite difficoltà burocratiche, l'atteggiamento farsesco di alcuni notabili democristiani, tra cui fa spicco l'on. Arturo Carlucci, che in un "balletto elettorale" ha legittimato le vertenze alla stam-

pa, «scoprendo all'improvviso il problema Metallurgica e lanciando a quattro venti, giocando cinicamente sulla pelle dei lavoratori, promesse mai mantenute».

Sono gli stessi che poi agli incontri non vengono e si distinguono per l'assenza in tutti i momenti di lotta. La Regione, che ha promesso di verificare che uso se ne fa.

Una iniziativa del gruppo parlamentare comunista è annunciata per domani. La situazione, che è ferma sostanzialmente per il contrasto sorto fra la vecchia proprietà e la Gepi sul valore degli impianti — c'è una distanza di sette miliardi — non può allungare indefinitamente, con grave pregiudizio per l'occupazione. La proposta dei lavoratori (hanno fatto la Gepi) potrebbe operare a pieno titolo sugli impianti, attraverso un contratto di affitto, e continuare nel frattempo, le trattative per il rilevamento definitivo dell'azienda.

Carmina Conte

Undici comunicazioni giudiziarie a Catanzaro

Intimidazioni contro cittadini in lotta per conquistare condizioni di vita più umane

A febbraio la gente di Sala e Campagnella manifestò per la mancanza dell'acqua - Aperta la campagna elettorale democristiana?

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Non saranno certo le undici comunicazioni giudiziarie contro altrettanti cittadini presunti responsabili di blocco stradale a far riflettere la lotta di un intero quartiere e di tutta la città per condizioni di vita più decenti e contro una giunta di governo incapace di governare. E' questo in sostanza il giudizio che il Pci (dal luglio scorso all'opposizione, dopo che la Dc aveva fatto fallire il patto programmatico) ha espresso contro l'assurda, grave, immotivata denuncia intimidatoria di donne del quartiere di Sala e Campagnella. Ma ecco i fatti che hanno portato al provvedimento della magistratura. Evidentemente si tratta di un caso cronico di acqua, per le condizioni di abbandono in cui sono costretti a vivere, dopo una serie di incontri di colloquio con la giunta e con il sindaco democristiano Cesare Mulè, deciso di effettuare una giornata di lotta popolare. Vi partecipò tutto il quartiere, e così co-

me ricorda il comunicato del Pci, a seguito dell'emissione delle comunicazioni giudiziarie, si trattò di una lotta civile senza cioè che il bene comune incidere ne venisse a disturbare il democratico svolgimento.

Quale a questo punto lo scopo dell'iniziativa giudiziaria, se non quello che il Pci denunciava, la volontà di quacuno di aprire in anticipo la campagna elettorale a favore della Dc? Fatto significativo della vicenda, inoltre, che in seno alla lista dei presenti responsabili dell'attentato presunto blocco stradale, erano dirigenti del Pci quali ad es. il compagno Nino Potenza, consigliere provinciale e segretario cittadino del Pci e il compagno Nicola Dardano.

Altro particolare, a suo modo anch'esso significativo, la circostanza che i denunciati siano tutti uomini, nonostante il fatto che la mobilitazione siano state in prima fila per la lotta. Intanto la lotta non si ferma, anzi si va intensificando sotto la guida del comitato di agitazione dei quartieri. In una riunione tenutasi a Sala la decisione presa è quella di proseguire la mobilitazione contro una giunta e un sindaco sempre più incapaci di fronteggiare una situazione al limite della tollerabilità.

Infatti, l'acqua nel quartiere di Sala e Campagnella continua a mancare nonostante le promesse di sindaco e giunta. Basti pensare che nei due quartieri le condizioni igieniche sono drammatiche e che una sola strada è praticabile senza pericolo. E tutto ciò da anni, mentre l'abbandono si è fatto ancora più cupo in questi mesi di completa inefficienza di una giunta dominata dalla Dc. Il partito che dalla sua posizione di schiacciante maggioranza di rimpicciolisce la maggioranza, non solo non ha diviso interne.

La lotta nei quartieri di Sala e Campagnella, dunque, continua.

Proprio oggi, tra l'altro, è prevista la riunione del consiglio comunale per l'approvazione del bilancio, un appuntamento a cui la Dc si presenterà divisa nel suo stesso seno e, quasi certamente, sarà nell'impossibilità di raccogliere una maggioranza in grado di votare a favore di un documento che nessuno conosce, che nessuno ha discusso.

Nuccio Marullo

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

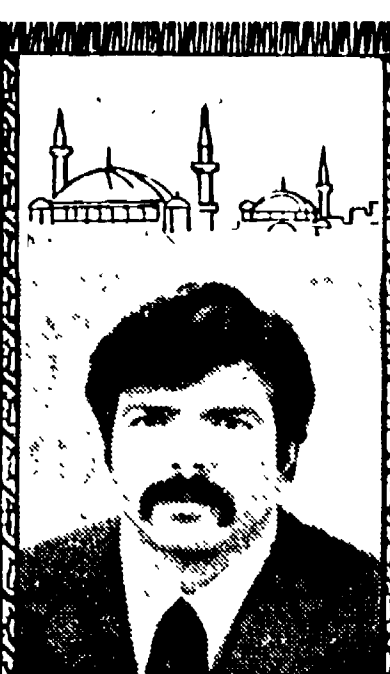
La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria



FRANCO CASCARANO
Il più noto importatore di tappeti persiani ed orientali del meridione. GARANTISCE, grazie alla sua profonda esperienza in lunghi anni di permanenza nei Paesi d'origine, che tutti i tappeti della sua collezione sono autentici Orientali e lavorati a mano.

GRAVINA DI PUGLIA (Bari)
Piazza Scacchi 30
Tel. 080/853990 - 852460

2 OFFERTE ESCLUSIVE PER I LETTORI

Tappeto originale Persiano fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 235x140 circa.
Valore L. 840.000.
PREZZO CASCARANO L. 470.000

Tappeto originale Pakistan KASHMIR fatto a mano - colori e disegni assortiti.
Misure: cm. 181x125 circa.
Valore L. 640.000.
PREZZO CASCARANO L. 340.000

Tagliando da compilare, ritagliare e spedire in busta chiusa a:
FRANCO CASCARANO
Importatore diretto
Tappeti orientali
Piazza Scacchi, 30
GRAVINA (BA)
OFFERTA SPECIALE
CASCARANO
Desidero ordinare i seguenti tappeti:

N.° Tappet. Persiano a prezzo cas. di L. per totale di L.
N.° Tappet. Pakistan a prezzo cas. di L. per totale di L.
Sceglie questa forma di pagamento:
☐ Pagherò in contantesse l'importo dovuto a L. 3.000 come contributo spese spedizione
☐ Allego assegno circolare o bancario per pagamento anticipato in questo caso le spese di spedizione sono gratuite.

Riteneo inteso che, se non sarà soddisfatto, potrà ottenere la restituzione di quanto ordinato, rimborsandoci entro 10 giorni dal ricevimento.
COGNOME
NOME
VIA
CAP
CITTA'
TEL.
FIRMA

A Portovesme in crisi il sistema degli appalti

Cassa integrazione alla Metallurgica e assemblea alle Officine - Si vuol far pagare agli operai l'incapacità imprenditoriale

Nostro servizio

CARBONIA — Le cancellate della Metallurgica Sarda e delle Officine Portovesme si fronteggiano sullo stesso tratto della strada statale che conduce a Portovesse. Su queste cancellate non è raro scorgere issate le bandiere rosse della FLM: i lavoratori della zona industriale ne conoscono bene il significato. La comparsa delle bandiere corrisponde all'acuitarsi delle tensioni all'interno di queste fabbriche. Nel vecchio del cileone ci sono oggi le Officine Portovesme dei fratelli Medda.

Entrambe aziende di appalto, la MST e le OPV sono, insieme con una miriade di imprese minori, l'altra faccia di una zona industriale che per il resto costituisce una eccezione relativamente nel travagliato panorama industriale della Sardegna.

La storia è sempre la stessa: crisi dell'appalto e fughe del padrone quando dovrebbe mostrare la sua capacità imprenditoriale. Alla MST 350 lettere di licenziamento sono state convertite in altrettante comunicazioni di cassa integrazione grazie all'opposizione delle forze sindacali politiche della sinistra. E ancora più ingarbugliata.

Negli ultimi tre mesi, i 300 dipendenti hanno ricevuto solo un acconto di 100 mila

lire. Intanto i padroni delle Officine, messi da parte i vincoli di parentela e di affinità, si dividono per il controllo dell'azienda. Quello dell'assetto proprietario e manageriale è il problema preliminare. Il consiglio di fabbrica accusa i fratelli Medda, titolari delle OPV, di incapacità ad uscire da una logica artigianale, e quindi di incapacità a dirigere una azienda di interesse collettivo e zonale.

Da mesi si assiste ad un continuo cambio di direzione. Intanto girano le voci più incontrollate sulla onestà di questo o quel dirigente. Si è così andati avanti alla giornata, finché i lavoratori hanno deciso di occupare le Officine per arrestare lo sfiancamento della situazione e impedire che i libri contabili venissero portati in tribunale. Da nove giorni è in corso l'assemblea permanente del consiglio di fabbrica, spiega il cdf e il sindacato stanno interessando i compagni con Franco Ambrogio, segretario regionale, a fare affluire le popolazioni locali per ottenere il sostegno indispensabile al buon esito della lotta, e sottolineare con vigore la capacità imprenditoriale. Alla MST 350 lettere di licenziamento sono state convertite in altrettante comunicazioni di cassa integrazione grazie all'opposizione delle forze sindacali politiche della sinistra. E ancora più ingarbugliata.

Negli ultimi tre mesi, i 300 dipendenti hanno ricevuto solo un acconto di 100 mila

lire. Intanto i padroni delle Officine, messi da parte i vincoli di parentela e di affinità, si dividono per il controllo dell'azienda. Quello dell'assetto proprietario e manageriale è il problema preliminare. Il consiglio di fabbrica accusa i fratelli Medda, titolari delle OPV, di incapacità ad uscire da una logica artigianale, e quindi di incapacità a dirigere una azienda di interesse collettivo e zonale.

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

Da tutto il Salento per il lavoro

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

In alto mare la vertenza Ajinomoto

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Dalla nostra redazione

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

Il pasticcio alla Regione Calabria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La giunta c'è governa anche, ma è dimissionaria

La Sitel ci riprova e chiede licenziamenti

Preso di mira il cantiere di Paola — Assemblea di protesta dei lavoratori — All'iniziativa è intervenuto il compagno Ambrogio

Dal nostro corrispondente

COSENZA — I padroni della SITESIT ci riprovano. Poco dopo meno di due anni i dirigenti di questa società che opera nel settore degli impianti telefonici stanno nuovamente tentando la carta (non riuscita nel 1977 per la decisa e onesta reazione dei lavoratori) di un drastico ridimensionamento dei cantieri in Calabria. Stavolta in particolare il cantiere preso di mira è quello di Paola, nella zona del Tirreno, che i dirigenti SITESIT vorrebbero chiudere mandando a spasso i circa cento operai che vi lavorano. Anche oggi, come allora, quando addirittura si parlava di licenziare la metà degli organici SITESIT in Calabria, la mobilitazione dei lavoratori è stata massiccia e immediata. Ieri mattina infatti i trecento operai dei tre cantieri SITESIT della provincia di Cosenza (Paola, Castrolibero e Cosenza città) con folte delegazioni giunte anche dai cantieri di Catanzaro e di Reggio Calabria si sono riuniti presso il cantiere cosentino di via Pantheon e hanno discusso alla minuziosa chiusura del can-

tiere di Paola, i riflessi che ciò provocherebbe e non soltanto nella zona del Tirreno cosentino, le oscure manovre antisindacali della SITESIT e della SIP, ossia la società telefonica, ente appaltatore.

L'assemblea alla quale hanno partecipato per il Pci i compagni con Franco Ambrogio, segretario regionale, Francesco Martorelli, gli assessori comunali compagni di Paola, il compagno Medaglia della segreteria regionale CGIL ha in sostanza riproposto in termini pressoché identici la situazione di due anni or sono.

Mentre gli investimenti della SIP, nonostante la crisi economica, ogni anno aumentano considerevolmente nel paese e in Calabria, periodicamente la SITESIT, che è la principale se non l'unica società appaltatrice della SIP minaccia la chiusura di interi cantieri, lo smantellamento di costose e sofisticate attrezzature, licenziamenti a catena ovunque.

Che cosa c'è dietro questa apparente contraddizione? I lavoratori hanno parlato di licenziamenti a penalizzare i nuclei operai maggiormente po-

littizzati e sindacalizzati (e quelli della SITESIT in Calabria certamente lo sono), di società concorrenti della SITESIT ed altre che pur essendo sorte da pochissimo tempo riescono ad ottenere copiosi appalti dalla SIP malgrado incoraggi il lavoro nero e i cottimi, di dirigenti della SIP che attraverso dei prestanome si nascondono dietro queste società dove fare affari. Il disegno di utilizzare il Salento come terra di saccheggio va via via fallendo grazie appunto alla resistenza e alla combattività della nuova classe operaia, dei giovani disoccupati organizzati nelle leghe, delle donne, di una soluzione della drammatica vertenza.

Anche il comitato provinciale per l'occupazione si è interessato del problema ma purtroppo sino a questo momento non si vedono quali soluzioni da parte governativa di investimenti e di assistenza. I sindacati dei lavoratori hanno ribadito la necessità che il governo intervena con strumenti per consentire la ripresa produttiva di una fabbrica che prima della chiusura era efficiente e valida nel mercato internazionale.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le dimissioni della segreteria regionale di Autonomia popolare dalle quali organici dirigenti della DC lucana, che fanno seguito a qualche giorno di distanziamento fra i sostenitori della corrente minoritaria della base, hanno proposto il problema della gestione unitaria del partito, del rapporto con la corrente minoritaria dell'on. Colombo e del rapporto con il Pci.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le dimissioni della segreteria regionale di Autonomia popolare dalle quali organici dirigenti della DC lucana, che fanno seguito a qualche giorno di distanziamento fra i sostenitori della corrente minoritaria della base, hanno proposto il problema della gestione unitaria del partito, del rapporto con la corrente minoritaria dell'on. Colombo e del rapporto con il Pci.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le dimissioni della segreteria regionale di Autonomia popolare dalle quali organici dirigenti della DC lucana, che fanno seguito a qualche giorno di distanziamento fra i sostenitori della corrente minoritaria della base, hanno proposto il problema della gestione unitaria del partito, del rapporto con la corrente minoritaria dell'on. Colombo e del rapporto con il Pci.

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Le dimissioni della segreteria regionale di Autonomia popolare dalle quali organici dirigenti della DC lucana, che fanno seguito a qualche giorno di distanziamento fra i sostenitori della corrente minoritaria della base, hanno proposto il problema della gestione unitaria del partito, del rapporto con la corrente minoritaria dell'on. Colombo e del rapporto con il Pci.

Gravi scelte della giunta tripartita (DC, PSDI, PRI) alla Regione Abruzzo

Inaccettabile il piano per l'edilizia della «nuova» maggioranza centrista

Progetti in contrasto con la legge 457 e con le direttive del CIPE - Tagliati drasticamente i finanziamenti ai grossi comuni - Escluse sistematicamente le città amministrate dalle forze della sinistra

L'APPROVAZIONE in sede di commissione dei Lavori Pubblici del programma per edilizia residenziale pubblica, voluta dalla «nuova» maggioranza centrista nonstante la decisa opposizione del PCI e del PSDI, rappresenta un atto di grave gravità, che, se dovesse essere confermato, nella forma e nella sostanza, in consiglio regionale, farebbe nascere la giunta tripartita DC-PSDI-PRI nel segno del rifiuto della programmazione, dell'arroganza e dell'arbitrio.

Domani «Maotandem» al Circus di Pescara

PESCARA — Domani al «Circus» di Pescara, prima nazionale di «Maotandem», si scontrano Silvio Ambrogi, allestito dalla cooperativa Teatro Tenda di Pescara per la regia di Marco Gagliardi, e i concorrenti in scena saranno Danilo Volpini (che di recente ha interpretato con successo un altro lavoro di Ambrogi, il monologo «Aquila») e Rosa Maria Spina: è per loro, infatti, che l'autore ha scritto questo testo.

La verità è che questo programma è assolutamente inaccettabile perché contraria alla legge 457 e con le direttive del CIPE del 26 ottobre '78, disattende i risultati del «preludio» dal CERSA per conto della giunta tripartita, e, soprattutto, è inaccettabile perché esclude sistematicamente i finanziamenti ai grossi comuni della regione ed esclude da ogni finanziamento i comuni intermedii, la gran parte «quali amministrati dalle sinistre». La legge n. 457 stabilisce che la Regione doveva provvedere entro il 20 febbraio alla localizzazione dei fondi, dandone immediata comunicazione ai comuni. Ebbene: si è fatto inutilmente ad abbandonare l'incarico, e questo termine, per poi presentare ai partiti ed al Consiglio regionale una proposta con cui un terzo dei miliardi disponibili viene assegnato alle comunità montane (la gran parte delle quali non funziona in Abruzzo per colpa della DC) perché provvedano alla sua ripartizione, violando in tal modo la legge che domanda alla Regione il compito di formare il programma di localizzazione. L'intento è di scatenare una guerra tra popoli che non può essere utile solo a chi vuole usare questi enti e quei finanziamenti come strumenti faziosi e clientelari della prossima campagna elettorale.

Il CIPE ha deliberato che «il Comitato per l'edilizia residenziale e le Regioni dovranno basare la programmazione nazionale e regionale per interventi sul fine coordinato dei fabbisogni abitativi, che tengano conto contestualmente della quantità e

qualità della domanda di alloggi da soddisfare, delle previsioni di sviluppo territoriale e delle effettive disponibilità di aree edificabili».

Ecco, invece, che l'assessore dc Tancredi, che pure la parte dell'esecutivo del CERSA, elaborato secondo questa inequivocabile direttiva, punisce tutti i centri urbani della regione che hanno fatto di case, che vedono esplodere il dramma degli sfratti e la pratica delle occupazioni abusive, dove sono migliaia se non decine di migliaia le domande di assegnazione di case popolari, cancella dall'elenco dei comuni da finanziare, Celano, Pratola Peligna, Baisano, Tagliacozzo, Guardiagrele, Atezza, Lama dei Peligni, Penne, Loreto Aprutino, Atri, Campi, Montorio al Vomano, centri amministrati dalle sinistre o da de appartenenti a correnti diverse dalla sua.

Lo scopo, evidente, è uno solo: riaprire il capitolo degli interventi a pioggia, delio sperpero del denaro pubblico in tanti piccoli rivoli clientelari.

La DC finge di non vedere e non sentire: non avverte il significato del voto contrario, in Giunta, dei due assessori socialisti, né tiene conto della critica e della astensione del dc Novello. Non ascolta il sindaco, la FLC regionale che definisce il programma Tancredi clientelare e decide la mobilitazione dei lavoratori ed un severo programma di scioperi. Non vede le proteste dei comunisti, che prevedono manifestazioni di lotta. La DC tira innanzi ed in Commissione, rifiutando ogni discussione e la proposta PCI-PSI



di dar luogo ad una rapida consultazione, approva il programma Tancredi senza alcun confronto con il sindaco, gli enti locali, gli enti autonomi Case Popolari e senza voler introdurre sostanziali modificazioni, verrebbe a dire, la critica e la delusione del PCI e con il PSI, con i sindacati, con gli enti locali, con la società abruzzese? E' questa, dunque, la nuova strategia che emerge dalle ambiguità e dagli arrestamenti politici e programmatici del nascente tripartito?

Noi non vogliamo anticipare conclusioni. Ma è chiaro che, se la DC dovesse ostinarsi contro tutto e contro

tutti, a portare all'approvazione dell'assemblea il provvedimento così come è, senza alcun confronto con il sindaco, gli enti locali, gli enti autonomi Case Popolari e senza voler introdurre sostanziali modificazioni, verrebbe a dire, la critica e la delusione del PCI e con il PSI, con i sindacati, con gli enti locali, con la società abruzzese? E' questa, dunque, la nuova strategia che emerge dalle ambiguità e dagli arrestamenti politici e programmatici del nascente tripartito?

Noi non vogliamo anticipare conclusioni. Ma è chiaro che, se la DC dovesse ostinarsi contro tutto e contro

Franco Cicerone

Il ministro limita gli interventi «speciali» alla sola concentrazione urbana del capoluogo

Stravolto il piano per Palermo

Il rischio è quello di effettuare un'altra serie di operazioni scollegate con gli obiettivi generali del progetto - Si congelano altri cospicui finanziamenti - Nessun accenno all'utilizzazione del gas che passerà in Sicilia col metanodotto dell'Algeria

«La casa è un diritto» hanno gridato in migliaia a Cagliari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — «La casa è un diritto, non un lusso». «Requisizione delle case sfite». «Basta così, sostengono, vogliamo la casa». A migliaia, da tutti i quartieri della città, lavoratori, donne, giovani, bambini hanno attraversato la città scendendo spossati per la casa, contro le minacce di sfratti, per un'esistenza dignitosa. Alla manifestazione indetta dal Sindacato, aderiscono, naturalmente, CGIL, CISL, UIL, il PCI, il PSI, DP, il Coordinamento dei comitati di quartiere, la Federazione dei lavoratori edili, numerosi consigli circoscrizionali. Erano presenti delegazioni da tutti i quartieri maggiormente colpiti dalla crisi della casa e dalla speculazione edilizia: Sant'Elia, S. Avendrace, il quadrato di via Ticiolo e via Tevere, Mulinu Becciu, via Podgora, via Emilia. Situazioni che assai spesso sfiorano il dramma.

In via Ticiolo — raccontava una donna — con le prime piogge, la casa è un inferno. Sino a stanchi un cortile d'anziana pensionata è stata semisepolta dai detriti, per fortuna senza gravi conseguenze. Abbiamo protestato al Comune, da allora abbiamo dato vita a più di una manifestazione, anche clamorosa. Ma oltre gli interventi più urgenti non si è andati. Siamo aspettando ancora i lavori di risanamento, e intanto viviamo nell'incubo di nuovi crolli. Gli abitanti di via Ticiolo erano presenti nel corteo dietro lo striscione del «comitato di lotta», un organismo sorto proprio all'inizio delle prime battaglie per la ristrutturazione, con il contributo importante della locale sezione comunista, la «Rinascita».

Nutrita anche la presenza di abusivi di via Bacareda, via Logudoro, via Mazzini, via Forcile. Sino a stanchi un cortile d'anziana pensionata è stata semisepolta dai detriti, per fortuna senza gravi conseguenze. Abbiamo protestato al Comune, da allora abbiamo dato vita a più di una manifestazione, anche clamorosa. Ma oltre gli interventi più urgenti non si è andati. Siamo aspettando ancora i lavori di risanamento, e intanto viviamo nell'incubo di nuovi crolli. Gli abitanti di via Ticiolo erano presenti nel corteo dietro lo striscione del «comitato di lotta», un organismo sorto proprio all'inizio delle prime battaglie per la ristrutturazione, con il contributo importante della locale sezione comunista, la «Rinascita».

Un altro slogan assai significativo: «Mentre nelle case le fognie colano, gli otto miliardi volano» dice un cartello che tengono in mano le donne di Sant'Elia. Il riferimento è evidente, otto miliardi sono nella cassa dell'INAP, da oltre quattro anni inutilizzati, almeno finché il Comune non, gara il via alla costruzione dei 220 alloggi. E' un dramma vecchio di tanti anni, circa un decennio. Come le lotte degli abitanti dei quartieri di pescatori contro la miseria e la speculazione edilizia, e dietro ancora gli abitanti di Mulinu Becciu, che scandiscono slogan per la costruzione di strade e servizi essenziali nel quartiere.

Ecco quelli di via Emilia, da anni in lotta per la ristrutturazione della vecchia casa, puntualmente allagate ad ogni inizio della stagione delle piogge: avanzano gli abitanti di via Podgora, da zone dove alcuni anni fa si registravano i primi casi di colera e chiedono ancora oggi maggiori garanzie igieniche e strutture essenziali. Ma oltre gli interventi più urgenti non si è andati. Siamo aspettando ancora i lavori di risanamento, e intanto viviamo nell'incubo di nuovi crolli. Gli abitanti di via Ticiolo erano presenti nel corteo dietro lo striscione del «comitato di lotta», un organismo sorto proprio all'inizio delle prime battaglie per la ristrutturazione, con il contributo importante della locale sezione comunista, la «Rinascita».

Non vediamo a chiedere la luna — dice il compagno Antonio Sarda, operaio della SARAS, del comitato di lotta di S. Avendrace —, ma interventi programmati per la casa e i servizi sociali. I primi crolli nel nostro quartiere sono avvenuti nell'ottobre '78, da allora abbiamo dato vita a più di una manifestazione, anche clamorosa. Ma oltre gli interventi più urgenti non si è andati. Siamo aspettando ancora i lavori di risanamento, e intanto viviamo nell'incubo di nuovi crolli. Gli abitanti di via Ticiolo erano presenti nel corteo dietro lo striscione del «comitato di lotta», un organismo sorto proprio all'inizio delle prime battaglie per la ristrutturazione, con il contributo importante della locale sezione comunista, la «Rinascita».

PALERMO — Il progetto speciale di Palermo si trasforma in un progetto normale, e dunque monco. Senza respiro ed una impostazione di ampio rilievo rischia di venire completamente stravolto se si dovessero seguire le indicazioni che recentemente sono state fornite dal Ministero degli Interni straordinari nel Mezzogiorno, spiegando il motivo. Una relazione del ministro ha definito i criteri con quali avviare le prime operazioni di recupero urbano, in particolare, due pericoli: il primo che ancora una volta Palermo possa perdere un'occasione favorevole, il secondo che l'operazione di recupero urbano non si risolva nell'inefficienza di un'altra serie di interventi scollegati dagli obiettivi generali del progetto.

Tra questi due pericoli, in particolare, due pericoli: il primo che ancora una volta Palermo possa perdere un'occasione favorevole, il secondo che l'operazione di recupero urbano non si risolva nell'inefficienza di un'altra serie di interventi scollegati dagli obiettivi generali del progetto.

Il ministro infatti ha impropriamente ristretto nello stralcio per il triennio '79-81 lo spazio di intervento del progetto, limitandolo alla sola zona di via Ticiolo e via Emilia. Questa decisione, con la quale si suggerisce appunto di condensare gli interventi di recupero urbano nella realtà della città, escludendo dunque tutto il comprensorio, mette praticamente in

forse l'idea principale dello stesso progetto che invece si fonda sull'obiettivo di realizzare, con una serie di realizzazioni, tutta l'area metropolitana compresa tra il centro storico e il centro periferico. La relazione del Ministero dice il compagno Italo Tripi, responsabile della Commissione Economia e Lavoro della Federazione comunista, che questa decisione è una scelta politica, e non una scelta tecnica. Ma la relazione del Ministero contiene anche altre gravi conseguenze. Non c'è una sola parola su come utilizzare l'area metropolitana, il gas che passerà in Sicilia attraverso il metanodotto, la possibilità di realizzare una metropolitana di superficie.

La Federazione comunista, di fronte a queste profonde distorsioni, manifesta il suo dissenso. Il compagno Italo Tripi, responsabile della Commissione Economia e Lavoro della Federazione comunista, che questa decisione è una scelta politica, e non una scelta tecnica. Ma la relazione del Ministero contiene anche altre gravi conseguenze. Non c'è una sola parola su come utilizzare l'area metropolitana, il gas che passerà in Sicilia attraverso il metanodotto, la possibilità di realizzare una metropolitana di superficie.

errata. Per il centro storico di Palermo, per rivitalizzare il cuore della città, ci sono tante altre leggi, in primo luogo quelle del risanamento e del piano decennale, che non annullano la possibilità di congelare ancora altri cospicui fondi. Ma la relazione del Ministero contiene anche altre gravi conseguenze. Non c'è una sola parola su come utilizzare l'area metropolitana, il gas che passerà in Sicilia attraverso il metanodotto, la possibilità di realizzare una metropolitana di superficie.

La Federazione comunista, di fronte a queste profonde distorsioni, manifesta il suo dissenso. Il compagno Italo Tripi, responsabile della Commissione Economia e Lavoro della Federazione comunista, che questa decisione è una scelta politica, e non una scelta tecnica. Ma la relazione del Ministero contiene anche altre gravi conseguenze. Non c'è una sola parola su come utilizzare l'area metropolitana, il gas che passerà in Sicilia attraverso il metanodotto, la possibilità di realizzare una metropolitana di superficie.

CAMPOBASSO - Le pretese del sindaco dc

Il Comune è di sinistra? Come discarica va bene

Senza chiedere l'autorizzazione al sindaco PCI di Ripalimosani, scaricati i rifiuti in una zona agricola

Dal nostro corrispondente

CAMPOBASSO — Campobasso-Ripalimosani, otto chilometri di strada rotabile, confina con il territorio del Comune capoluogo di regione, amministrato dalla DC. Il secondo poco più di mille abitanti amministrato dal comune di Campobasso. E' un problema di un capoluogo sono assai più numerosi di quelli di un piccolo Comune, questo però non deve significare assolutamente uno scontro di competenze sul territorio, altrimenti si sacrificano i cittadini. Il decentramento, il potere del Comune e si finisce con «guerre di competenza» che non servono a nessuno e non risolvono i problemi.

Ma veniamo ai fatti che forse più dei commenti servono a far comprendere la situazione. Il sindaco dc Stefano, per la discarica di rifiuti, ha fatto un giro in elicottero. Per la discarica di rifiuti, ha fatto un giro in elicottero. Per la discarica di rifiuti, ha fatto un giro in elicottero.

Al dibattito hanno preso parte i sindacalisti Cgil, Cisl, Uil, l'Arpa dell'Aquila e Schiavo anch'egli dell'Arpa di Sulmona che hanno posto la necessità di un piano regionale dei trasporti nonché l'esigenza delle zone: Cienici, che si è soffermato sui problemi della Marsica, mentre Firenze della Freccia d'Abruzzo ha posto i problemi dei dipendenti delle piccole aziende di trasporti rimasti dopo la nascita della azienda regionale ARPA, in una situazione precaria.

Come se ciò non bastasse, l'altro sono iniziati sul posto della discarica, da parte della discarica, da parte della discarica, da parte della discarica.

Altre cose che il PCI ha avuto con le delegazioni del PSI, del PSDI e del PRI, che hanno fatto una visita di verifica all'ipotesi, proposta dai comunisti, della costituzione di una giunta composta da partiti laici e di sinistra, considerato il rifiuto manifesto della sola DC di andare a soluzioni più avanzate, una giunta tripartita non ha alcuna validità politica, né troverebbe un sufficiente sostegno nel Consiglio comunale. La decisione del centro sinistra, avanzata dalla DC sia pure in

La federazione sindacale trasporti si decentra in zone all'Aquila

L'AQUILA — La Federazione sindacale e trasporti provinciale dell'Aquila rammenta che la sua struttura è stata creata nel 1974, insieme al comando della PIST provinciale, e che la sua struttura è stata creata nel 1974, insieme al comando della PIST provinciale, e che la sua struttura è stata creata nel 1974, insieme al comando della PIST provinciale.

A Cagliari i socialisti aprono agli «indipendenti» (che però non esistono)

CAGLIARI — La Segreteria della Federazione comunista ha richiesto un incontro urgente con il PSI, PSDI e PRI per definire in modo chiaro ed impegnativo la posizione di ciascuna formazione politica in merito alla costituzione di una giunta laica e di sinistra nel Comune di Cagliari. Nell'ultima riunione collegiale dei partiti della disciolta maggioranza, di fronte al riassetto del rifiuto della DC, si è deciso di costituire una giunta di unità democratica a partecipazione comunista, i partiti avevano ritenuto di dover procedere ad incontri bilaterali che verificassero la possibilità di dare comunque una soluzione valida alla crisi.

Dagli incontri che il PCI ha avuto con le delegazioni del PSI, del PSDI e del PRI, che hanno fatto una visita di verifica all'ipotesi, proposta dai comunisti, della costituzione di una giunta composta da partiti laici e di sinistra, considerato il rifiuto manifesto della sola DC di andare a soluzioni più avanzate, una giunta tripartita non ha alcuna validità politica, né troverebbe un sufficiente sostegno nel Consiglio comunale. La decisione del centro sinistra, avanzata dalla DC sia pure in

Una tematica ampia che sta a dimostrare quanto sono diventati più complessi i problemi della pesca rispetto a quella che era la «solitudine» del pescatore, di non molti anni or sono. La necessità di ridurre il deficit alluvionale e di programmare lo sviluppo del settore pongono problemi nuovi, dalla necessità di far uscire la cooperazione da una pratica che ancora è per lo più prevalentemente assistenziale, a quella di creare una nuova figura di pescatore dando sicurezza e dignità professionale ai giovani che intraprendono questa attività. Grande è stata l'attenzione del seminario all'aspetto di coordinamento che spetta alla Regione. Finora però la Regione Puglia non ha dimostrato di aver compreso a pieno l'importanza di questo settore (36 mila tonnellate di pescato all'anno dei quali 100 mila pregiato). L'apporto degli enti locali, e prima fra tutti la Regione, è uno dei punti cardini, insieme alla cooperazione e alla ricerca scientifica, per una programmazione dell'attività.

Italo Palasciano

Le polemiche del Giornale di Calabria

A chi dà fastidio l'impegno civile contro la mafia

Pretesti e menzogne per sminuire il significato della battaglia di libertà di Francesco Modafferi

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Dalla deposizione della sentenza della Corte di appello di Reggio Calabria, che ha condannato all'ergastolo il boss mafioso del raid mafioso al mercato di Gioiosa Ionica (4 anni di carcere inflitti dal tribunale di Locri), il «Giornale di Calabria» ha tratto quanto occorre per tentare di sminuire il valore dell'impegno civile del sindaco comunista, Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia. Il cronista reggino e la redazione del giornale hanno sposato interamente le «critiche» delle corti (presidente Faranda) secondo cui il «sindaco antimafia» sarebbe responsabile, insieme al comandante dei vigili urbani e all'assessore socialista Ali, di aver reso deposizioni «impaure e reticenti».

Solo l'abbinamento arbitrario della deposizione del sindaco con quella degli altri due, solo ignorando il contesto storico sociale e ambientale del ruolo del sindaco Modafferi, si può isolare qualche atteggiamento dal complesso della testimonianza, che è stato possibile far prevalere, forse, più le proprie opinioni politiche che un giudizio sereno e, soprattutto, rivolto ad ascoltare l'opinione e il ruolo dell'ente locale nella lotta contro la mafia.

Che senso ha infatti parlare di «impegni» se non si parla di «solitudine»? Il solo o solo di posticcia copertura di nero pennacchio di corrompimento? Se non per rimproverare al sindaco Modafferi di aver fatto, dopo la nascita della azienda regionale ARPA, in una situazione precaria.

La battaglia di libertà di Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia, è un impegno civile e politico di tutta l'amministrazione comunale nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. La battaglia di libertà di Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia, è un impegno civile e politico di tutta l'amministrazione comunale nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata.

Una giunta con indipendenti potrebbe, quindi, configurarsi come un centro sinistra malamente mascherato. Questa ipotesi appare pertanto alla Segreteria della Federazione comunista, e del tutto contraddittoria rispetto alla volontà, più volte ribadita dai socialisti, di escludere una loro partecipazione da ormai logora e screditata giunta di centro sinistra».

Enzo Lacaria

Corte d'appello per piegare i fatti al suo convincimento non ha dovuto ignorare che il sindaco Modafferi ad una precisa domanda posta dal presidente del tribunale di Reggio Calabria, che ha condannato all'ergastolo il boss mafioso del raid mafioso al mercato di Gioiosa Ionica (4 anni di carcere inflitti dal tribunale di Locri), il «Giornale di Calabria» ha tratto quanto occorre per tentare di sminuire il valore dell'impegno civile del sindaco comunista, Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia. Il cronista reggino e la redazione del giornale hanno sposato interamente le «critiche» delle corti (presidente Faranda) secondo cui il «sindaco antimafia» sarebbe responsabile, insieme al comandante dei vigili urbani e all'assessore socialista Ali, di aver reso deposizioni «impaure e reticenti».

Solo l'abbinamento arbitrario della deposizione del sindaco con quella degli altri due, solo ignorando il contesto storico sociale e ambientale del ruolo del sindaco Modafferi, si può isolare qualche atteggiamento dal complesso della testimonianza, che è stato possibile far prevalere, forse, più le proprie opinioni politiche che un giudizio sereno e, soprattutto, rivolto ad ascoltare l'opinione e il ruolo dell'ente locale nella lotta contro la mafia.

Che senso ha infatti parlare di «impegni» se non si parla di «solitudine»? Il solo o solo di posticcia copertura di nero pennacchio di corrompimento? Se non per rimproverare al sindaco Modafferi di aver fatto, dopo la nascita della azienda regionale ARPA, in una situazione precaria.

La battaglia di libertà di Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia, è un impegno civile e politico di tutta l'amministrazione comunale nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata. La battaglia di libertà di Francesco Modafferi, nella sua coraggiosa battaglia contro la mafia, è un impegno civile e politico di tutta l'amministrazione comunale nella lotta alla mafia e alla criminalità organizzata.

Una giunta con indipendenti potrebbe, quindi, configurarsi come un centro sinistra malamente mascherato. Questa ipotesi appare pertanto alla Segreteria della Federazione comunista, e del tutto contraddittoria rispetto alla volontà, più volte ribadita dai socialisti, di escludere una loro partecipazione da ormai logora e screditata giunta di centro sinistra».

Enzo Lacaria

I programmi del movimento cooperativo per il potenziamento dell'attività

Nel «progetto Adriatico anni '80» più pesce e pescato meglio

Il seminario regionale in Puglia sui problemi della pesca, indetto dalla Lega - A Taranto la «Città vecchia» è impegnata negli impianti di itticultura e mititicultura - Particolare attenzione al settore artigiano costiero - La «solitudine» male oscuro di non molti anni or sono

Dal nostro inviato

SAVELLETRI (Fasano) — La grande ambizione del movimento cooperativo del settore ittico è quella di gestire, in comune con le altre organizzazioni cooperative, la gestione del mare Adriatico attraverso quello che viene chiamato il «Progetto Adriatico anni '80». E' senza dubbio un grosso obiettivo del movimento cooperativo ad aderente alla Lega che non ha nulla di esclusivo e di chiuso, anzi è un obiettivo che tocca tutte le componenti che operano nel settore della pesca. Si tratta di mettere insieme tutto il movimento cooperativo, di tutti i settori, di tutti i ceti, di tutti i ceti, di tutti i ceti.

Adriatico anni '80. A Taranto la cooperativa di pescatori «Città vecchia» è impegnata in un impianto di piscicoltura e itticultura, ed è stata costretta ad occupare uno specchio d'acqua del mare piccolo che le viene negato. Un'altra iniziativa è in corso a Fasano da parte della cooperativa di pescatori, che ha l'intenzione di realizzare una vasta zona di acquacoltura. A Bari la cooperativa di pescatori, che ha l'intenzione di realizzare una vasta zona di acquacoltura.

Partendo da quanto già si è realizzato, il terreno su cui operare è quello, in sintesi, di programmare seriamente esigenze e possibilità di ricerca scientifica in acque marine e in acque interne. La ricerca scientifica in acque marine e in acque interne. La ricerca scientifica in acque marine e in acque interne.

Una tematica ampia che sta a dimostrare quanto sono diventati più complessi i problemi della pesca rispetto a quella che era la «solitudine» del pescatore, di non molti anni or sono. La necessità di ridurre il deficit alluvionale e di programmare lo sviluppo del settore pongono problemi nuovi, dalla necessità di far uscire la cooperazione da una pratica che ancora è per lo più prevalentemente assistenziale, a quella di creare una nuova figura di pescatore dando sicurezza e dignità professionale ai giovani che intraprendono questa attività. Grande è stata l'attenzione del seminario all'aspetto di coordinamento che spetta alla Regione. Finora però la Regione Puglia non ha dimostrato di aver compreso a pieno l'importanza di questo settore (36 mila tonnellate di pescato all'anno dei quali 100 mila pregiato). L'apporto degli enti locali, e prima fra tutti la Regione, è uno dei punti cardini, insieme alla cooperazione e alla ricerca scientifica, per una programmazione dell'attività.

Italo Palasciano

Le idee dei comunisti per lo sviluppo agricolo

FOGGIA — Un'importante manifestazione del PCI si è svolta sabato a San Severo nel teatro comunale. Il tema della manifestazione, alla quale hanno partecipato centinaia e centinaia di lavoratori del settore agricolo è quello dell'indipendenza governativa in agricoltura, la necessità di interventi a favore delle zone colpite dalle gelate, l'attuazione della legge quadro, il piano agricolo-alimentare nonché lo sviluppo agro-industriale della Capitanata.

Italo Palasciano

Puglia, mentre le conclusioni sono state tratte dal compagno On. Luigi Conte, vice responsabile della commissione agraria nazionale del PCI.

Nel corso di questa manifestazione i comunisti hanno illustrato le loro proposte per uno sviluppo armonico della agricoltura collegato allo sviluppo industriale e i problemi dell'indennità per le gelate che hanno distrutto gran parte dei prodotti specializzati ortofrutticoli. Dalla manifestazione è venuta ancora una volta la necessità che si riuniscano tutte le forze del settore per la predisposizione di piani di effettiva trasformazione tali da assicurare occupazione e un rinnovamento dell'agricoltura del Sud.